

**Paolo Basilici**

**Un po' di luce sui  
BASILI umbri**

pittori, musicisti, e tanto altro...

**Purtroppo tutti in ombra.**

SECONDA EDIZIONE  
aggiornata ad agosto 2023



UMBRE  
TRANSITUS  
EST  
TEMPUS  
NOSTRUM

Dalla prima tabella a corredo della Linea Meridiana di Giandomenico Cassini  
nella Cattedrale di S. Petronio a Bologna.  
Citazione tratta dal Libro della Sapienza, Cap. 2

IN UMBRA  
MANUS SUÆ  
PROTEXIT ME  
ECCL. 49.2

Iscrizione sopra l'altare maggiore della Chiesa Nuova a Perugia.  
Citazione errata perché il passo è tratto da Isaia 49.2.



## INDICE

### Una Premessa

- 1 Primi Basili in Umbria
- 2 I Basili a Gubbio - Pier Angelo pittore
- 3 I Basili a Cetona
- 4 I Basili a Città della Pieve
- 5 La dinastia dei Basili a Città della Pieve - don Francesco *Dei Musicae Prefectus*
- 6 La dinastia dei Basili musicisti – Andrea e i suoi fratelli
- 7 La dinastia dei Basili musicisti – Francesco
- 8 La dinastia dei Basili musicisti – Basilio
- 9 La dinastia dei Basili musicisti – Le figlie di Francesco
- 10 La dinastia dei Basili musicisti – Pasquale Antonio
- 11 Rami secondari di famiglie Basili

Il 2017 quasi per caso, quasi una conclusione

### Bibliografia

### Ringraziamenti



## Una Premessa

Ho iniziato a raccogliere materiale sparso sui Basili dell'Italia centrale, soprattutto sui musicisti, già da dieci anni in qua circa.

Perché? Ma perché li incontravo sempre sulla mia strada quando cercavo sui Basilici.

Avevo allestito delle biografie sui Basili musicisti, che mi sono servite poi per redigere nel 2008 le schede Wikipedia. Le ho sviluppate per Andrea, Francesco, Basilio e Pasquale Antonio.

A riguardarle oggi mi accorgo che sono incomplete e contengono pure qualche sbaglio.

Ho messo tutto nel computer in attesa di qualche spunto illuminante. Avevo sempre qualche cosa di più urgente su cui cercare.

La svolta è venuta quando in rete ho trovato pubblicata la ricerca genealogica compiuta da Massimo Cinelli sulla popolazione di Cetona. Tanti Basili.

Ma questi sono gli antenati dei musicisti! Mi son detto.

Brancolando nel buio mi sono messo in contatto con Massimo ed ho iniziato a cercare a Città della Pieve. Un lavoro che mai nessuno aveva svolto.

Ho cominciato a trovare. Ho continuato a cercare con più impegno.

Poi ho iniziato a raccontare ...

Contains content © 2002 Microsoft Corp. All rights reserved.





Urbino, Cagli, Gubbio, poi Umbertide, Perugia e Cetona, questa la strada percorsa dai Basili di Urbino per arrivare in Umbria.

Già, perché i Basili umbri vengono certamente da Urbino.

Da Urbino a Gubbio è tutto chiaro.

Da Gubbio a Perugia forse, ma da Perugia perché proprio a Cetona?

Da Cetona a Città Della Pieve poi è un tiro di schioppo.

Questo in sintesi estrema l'itinerario di questa ricerca, riguardante i **Basili umbri**.

Cerchiamo di fare un po' di chiarezza e incominciamo con ordine.

Nella storia intitolata "I Basili di Urbino" avevo seguito le gesta della famiglia Basili, ad iniziare da colui che avevo chiamato il capostipite: Giannino, nato all'incirca nel 1333.

La famiglia si era localizzata all'inizio in due realtà territoriali prossime ad Urbino: **Girfalco-Cavallino**, e **Monteguiduccio**. Dalla prima provengono i fabbri ferrai, dalla seconda i barbiercerusici.

Nel '400, ad opera di **Mastro Basilio Basili**, fabbro ferraio di Cavallino, una parte importante della famiglia si sposta ad Urbino città, e qui dà origine ad una dinastia di personaggi importanti e qualificati che ho analizzato uno ad uno in quello scritto.

Nel 1444 ad Urbino prese il potere Federico da Montefeltro, uno dei più grandi principi nello scacchiere italiano dell'epoca, celebre tanto come condottiero in battaglia quanto come colto mecenate delle arti. Federico sposò nel 1459 Battista Sforza e resse con solida autorità il proprio regno fino alla morte nel 1482. Durante la signoria di Federico da Montefeltro lo Stato raggiunse la sua massima espansione territoriale e una notevole prosperità economica. Tanta era l'importanza del Ducato che Urbino attirava o ospitava a quei tempi innumerevoli artisti, primi tra questi i pittori: Piero della Francesca, Melozzo da Forlì, Luca Signorelli, Perugino, Giovanni Santi - il padre di Raffaello, Pinturicchio, poi Francesco di Giorgio Martini, nonché un giovane Bramante, nato e cresciuto a Monte Asdrualdo (oggi Fermignano), presso Urbino.

Il territorio che per secoli ha formato l'antico Ducato di Urbino può definirsi composto di uno "Stato vecchio" (Urbino, Gubbio, San Leo, Urbania, Cagli e Fossombrone) e da uno "Stato nuovo" (Senigallia, Mondavio e Pesaro), il tutto caratterizzato da uno splendido territorio che va dagli Appennini al litorale adriatico, attraverso una fuga di dolci colline, segnato da tanti centri importanti, ricchi di opere d'arte.

All'interno dello "Stato vecchio" gli spostamenti di persone e di merci tra le varie località erano frequentissimi, soprattutto tra Urbino e Gubbio.

Federico da Montefeltro fu sempre molto legato a Gubbio, anzitutto perché c'era nato nel 1422, figlio naturale di Guidantonio di Montefeltro. **Gubbio** fu molto amata prima dai conti e poi dai duchi di Urbino, terra prediletta delle Signorie, che vi soggiornarono a lungo. Dal 1480 circa la

città di **Gubbio** divenne la seconda residenza della famiglia ducale, una specie di capitale meridionale dello Stato.

A Gubbio in questo periodo crebbe ulteriormente il culto, già radicatissimo, di Sant'Ubaldo.<sup>1</sup>

Nel 1472 Federico da Montefeltro chiamò perfino il suo erede unico con il nome di **Guidubaldo**, in onore del Santo, quasi a certificare con i due nomi riuniti, il primo di stanza a Casteldurante e Urbino, il secondo tipico di Gubbio, la stretta unione tra le due città.

A Gubbio Federico aveva un altro Palazzo ducale con uno “studiolo”, del tutto simile a quello di Urbino. A Gubbio il Duca da Montefeltro aveva creato una riserva di caccia e di pesca.

Traffici di merci, movimenti di soldati e di uomini, via-vai di funzionari ed autorità, spostamenti di artisti e di dottori tra Urbino e Gubbio erano quotidiani.

Gubbio, d'altra parte, era sull'itinerario da Urbino per Roma, noto fin dall'anno 570 come “**Corridoio Bizantino**”.<sup>2</sup>

Sull'onda di questo movimento quotidiano di persone e merci, anche alcuni Basili di Urbino devono essersi trasferiti a Gubbio, passando per Cagli. Il tragitto esatto da Urbino a Gubbio passava per Calmazzo, il Furlo, Acqualagna, Cagli e Cantiano. Non era altro che l'antico tracciato della via Flaminia in territorio marchigiano.

L'epoca di questo ipotizzato spostamento va collocata tra il 1480 e il 1500. Il soggetto di questa migrazione è per ora sconosciuto. Ho solo qualche ipotesi:

- Un altro figlio di primo letto di Mastro Basilio (\*circa 1442) che potrebbe essere nato verso il 1470.
- Un altro figlio di Giovan Battista Basili (\*circa 1485) che potrebbe essere nato verso il 1530.
- Andrea di Mastro Berardino (\*circa 1490)

Chiunque sia di questi elencati, o forse qualcun altro sconosciuto, dovrebbe essere il padre o il nonno del pittore **Pier Angelo Basili** di Gubbio, del quale parlerò nel prossimo capitolo.

Già, perché i Basili di Urbino si portano dietro a Gubbio la manualità, l'artigianato e l'arte. A Gubbio il personaggio di spicco dei Basili è proprio il pittore Pier Angelo Basili.

O forse, senza starsi tanto a lambiccare il cervello sul soggetto della migrazione, basterebbe far riferimento a quel “**Paolo de' Basili**”, segnalato a Gubbio nel 1512 insieme a Balantonio degli Accoramboni, nominati *Soprastanti*, deputati dal duca per le monete che si sarebbero dovute coniare in Gubbio.

Il duca in questione è Francesco Maria I. La missione dei Soprastanti era quella di controllare l'emissione di moneta concessa al Monte di Pietà di Gubbio onde trarne un sicuro quanto limitato profitto. Ragion per cui i Governatori del Monte di Pietà locarono per cinque anni la Zecca al *Personale degli Stefani dei Massimi di Gubbio*.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Sant'Ubaldo Baldassini (1085-1160), vescovo e patrono di Gubbio.

<sup>2</sup> Per ulteriori notizie sul Corridoio Bizantino vedi al racconto “I Basili di Urbino” al sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info). Inoltre Gubbio faceva parte della Pentapoli annonaria bizantina (Urbino, Fossombrone, Iesi, Cagli, Gubbio). A Gubbio c'era la presenza di una chiesa dedicata a S. Apollinare e ancor oggi una frazione di Gubbio si chiama *Villa S. Apollinare*. Un'altra chiesa dedicata a S. Apollinare è nella Villa Col de Canali nel Comune di Costacciaro.

Per approfondimenti su Gubbio Bizantina si veda l'articolo di Lucia Finori comparso sulla rivista “L'Eugubino”, periodico dell'Associazione Maggio Eugubino Pro Gubbio del dicembre 2011, anno LXII, n. 5.

<sup>3</sup> Cfr. Rinaldo Reposati, “Della Zecca di Gubbio e delle geste de' Signori Della Rovere Duchi di Urbino”, Tomo secondo. Cfr. anche Guido Antonio Zanetti, “Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia”, 1775.

L'incarico di questo sconosciuto *Paolo de' Basili* è chiaro. Non altrettanto la sua origine: se di Urbino o già di Gubbio, non la sua età alla data del 1512, non la sua qualifica e formazione. Possiamo solo dedurre che sia stato un uomo maturo, vicino alla corte ducale, qualificato come competente e preparato per l'incarico assegnatogli.<sup>4</sup> Come relazionarlo però al grande albero genealogico che ho predisposto per i Basili di Urbino non saprei proprio dire.

Ma andiamo ad indagare i canali viari di spostamento da Urbino verso l'Umbria.

La prima strada, che abbiamo già visto, era in buona sostanza l'antico tracciato della Via Flaminia che passava al Furlo e poi, proseguendo per Cagli e il passo della Scheggia, arrivava a **Gubbio**.

La prosecuzione della via verso Roma, superata Gubbio, passava per **Perugia/Umbertide, Todi**, reminiscenza di quello che era stato il Corridoio Bizantino, e poi la valle del Tevere fino a **Orte**.

Oppure c'era la variante montana, che ricalcava antichi tratturi transumatici per **Todi, Toscolano, Acquasparta, Amelia, Narni e Otricoli/Orte**. Questo itinerario tocca città nelle quali ancor oggi la presenza dei **Basili** è ben radicata. In questo territorio figurano anche famiglie **Basilici**, il cui albero genealogico compare al sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info). Addirittura si ha notizia che nel '500 ci siano stati litigi per il possesso di proprietà agrarie tra i Basili e i Basilici a Guardea-Cocciano e a Melezzole, piccole località dell'Umbria in provincia di Terni dove i Basilici hanno una loro antica genia.

Oltre alla strada per Gubbio, altra via medievale di attraversamento appenninico tra Urbino e l'Umbria era la via verso Arezzo e Firenze, che toccava i centri di **Bibbiena, S. Sepolcro e Città di Castello**. Teniamo a mente queste località perché prossimi a Bibbiena abbiamo anche i centri di **Poppi e Stia**, dei quali parleremo più avanti in altro capitolo.

Come detto, la strada verso Roma, oltrepassata Gubbio, si dirigeva verso **Perugia**. Ecco infatti che indagando nella città di Perugia vengono puntualmente alla luce altri personaggi Basili.

Qui troviamo un tal **Cesare Basili di Basilio**. *Negli anni 1553, 1555, 1564 e 1578 fu Priore della Compagnia di S. Tommaso d'Aquino a Perugia e dal 1542 al 1582 si occupò delle Derelitte portando alla pia casa, lana, canapa e altre offerte della carità pubblica e delle Confraternite di S. Agostino, S. Francesco e, in modo particolare, di quella di S. Domenico. Largo di elemosine alla sacrestia di S. Domenico, alla quale pagava la decima, ogni anno per la festa del Corpus Domini donava un "Torchietto". Si conoscono i nomi di sua moglie: Orsolina, e di alcuni suoi figli: suor Francesca monaca al convento di S. Caterina da Siena, dove morì nel 1580, Sveva (battezzata all'ospedale il 20 febbraio 1533), Fabio (†1585), che ebbe per figlia Benedetta, sposata nel 1586 al notaio Francesco Torelli, Basilio (†1620), e Pandolfina (sposatasi nel 1568 con Giulio di Nicolò Garofani). Sua moglie Orsolina fu sepolta a S. Domenico il 19 agosto 1552.*<sup>5</sup>

Prima di terminare il capitolo però devo dar conto di un altro ceppo Basili in Umbria, ancora più antico.

Si tratta di una dinastia di orefici e gemmari, attiva a **Norcia** a partire dal sec. XV della quale si hanno ancor meno notizie, ma che risulta presente e molto radicata in città anche nel sec. XVI.

---

<sup>4</sup> Il cognome Accorrimboni (o Accoramboni o ancora Accaramboni) ricompare a Gubbio alla fine del '500, il che lascia presumere si tratti di famiglia di Gubbio. Altrettanto potrebbe dirsi quindi di questo Paolo Basili. Non quindi delegati inviati da Urbino ma persone del posto delegate dal duca.

<sup>5</sup> Cfr. Olga Marinelli, *La Compagnia di San Tommaso d'Aquino di Perugia*, Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 1960, pag. 83, la quale cita il registro dei battezzati della parrocchia di S. Domenico di Perugia, il libro delle entrate e uscite della Compagnia, notizie varie raccolte da Agostini nell'opera "Famiglie perugine, ecc".

Non posso affermare con certezza che i Basili di Norcia provengano da Urbino. Direi piuttosto che questa presenza vada messa in relazione con i **Basilici di Visso**, che ho indagato a lungo e che sono l'oggetto del racconto "I Basilici di Visso; una storia per poco".

Ad ogni modo, ecco i fatti:

Un tal **Giovan Benedetto** figlio dell'orefice Basilio di Basilio è segnalato a Norcia nella seconda metà del sec XV. È in contatto con Giovanni Teutonico, scultore di crocifissi. In un elenco di uscite della Collegiata di S. Maria Argentea, diligentemente registrate dal pievano e fabbriciere Ottaviano Tonti, i nomi dei due artisti sono annotati più volte per aver eseguito diverse opere di ceselleria e oreficeria, ma purtroppo tali opere sono andate perdute per la distruzione della chiesa avvenuta nel 1554, quando fu iniziata la Rocca del Vignola.<sup>6</sup>

Il 1° marzo 1494 **Giovan Benedetto di Basilio Basili di Norcia** fa quietanza di 30 fiorini dovutigli dal pievano *pro pretio et nomine pretii cuiusdam figure seu imaginis lignee domini nostri Iesu Christi in cruce pendentis existentis in dicta ecclesia in capella Crucifixi facti per magistrum Joannem Teutonicum et per ipsum Joannis Benedictum sibi plebano traditi et assignati. Item pagai ad mastro Joanni Todisco per le mano de Andrea de Simone, Joanbenedicto de Basilio et Iacomo de Montano fiorini vinticinque (cancellato: quaranta) per uno crucifisso.*<sup>7</sup>

Altri lavori risultano eseguiti nella stessa chiesa da *Basilio Basili*, il cui nome viene accostato a quello di *Vanni Accursii* e a quello di *Cola Simonis*, altri artisti del luogo.

Altre notizie da Norcia:

Nel 1556 un tal **Benedetto Basili di Gaspare** è *camerlengo a Norcia per il 2° semestre.*

*Il 3 luglio 1559 è eletto massaro. Negli anni 1563, 1571, 1575, 1581 e 1584 è rieletto.*

*Il 2 agosto 1565, camerlengo, convoca e presiede l'adunanza.*

*Dal 18 aprile 1578 al 2 agosto 1580 è assente perché si trova nel castello di Deruta.*

*Nel 1585 è camerlengo per il 2° semestre.*

*Nel 1587, come massaro, è presente alle adunanze.*

*Il 28 marzo 1591 muore annegato nel Tevere.*<sup>8</sup>

A parte la triste fine, si noti come vale anche in questo caso il discorso che facevo pocanzi sulla presenza di arte e di manualità all'interno delle famiglie Basili.

---

<sup>6</sup> Cfr. Paragone Arte, Volume 38, Edizioni 449-453, ed. Sansoni Firenze 1987, pag. 98 che riporta notizie tratte dal *Liber Memorialis* della Collegiata di Santa Maria Argentea (anepigrafo, iniziato nella seconda metà del secolo XV), conservato presso l'Archivio Diocesano di Norcia, c. 214v.

<sup>7</sup> Cfr. Ibidem, pag. 109 che cita la fonte *Liber Memorialis*, cit, cc. 49 e 215.

<sup>8</sup> Cfr. Argentieri gemmari e orafi d'Italia: Parte prima: Roma (supplemento). Parte seconda: Lazio-Umbria, Costantino G. Bulgari, Fratelli Palombi, 1983.



**Cognome:** BASILI  
 Presente in 336 comuni

© www.gens.info

Carta della distribuzione in Italia del cognome Basili.



Dico subito che la storia della famiglia Basili a Gubbio in generale, e del **pittore Pier Angelo Basili** in particolare, è completamente inesplorata. Queste mie poche righe sono la prima documentazione di una provenienza, di una permanenza e di una eccellenza per tale personaggio.

A Gubbio nessuno ha indagato sulle origini della famiglia del pittore Pierangelo Basili. *Non c'è motivazione, non ci sono incarichi, non ci sono risorse, non c'è interesse.*<sup>9</sup>

La data di nascita del pittore **Pier Angelo (Pierangelo o anche Pierangiolo) Basili**, così come ci viene riferita in letteratura, è imprecisata. Qualche autore la dà al 1550, altri **successiva al 1550**. Anche la data della morte è nebulosa. I più si accordano per il 1604; *in fresca età*, come asserisce Filippo de' Boni nella sua opera "Biografia degli artisti" edita nel 1840 e come asserito dal Ranghiasci; *in giovine età* come detto da Oderigi Lucarelli nella sua opera del 1888.

Recenti ricerche da me condotte sui documenti di Gubbio diradano alcuni dubbi: ho scoperto che era figlio di un tal *Nino*, cioè di un non meglio identificabile **Giovannino Basili**. La data precisa della sua morte è invece l'**11 dicembre 1603**.<sup>10</sup>

Parla di lui e della sua arte, per primo direi, l'abate Luigi Lanzi nella sua *Storia pittorica dell'Italia* (prima edizione nel 1796). Lo considera un pittore interessante, "gentile e scelto".<sup>11</sup> Lanzi ammira il suo stile e le sue composizioni, ritenendolo allievo di Felice Damiani, detto *Felice da Gubbio*, e del Pomarancio, imitatore delle loro opere.

*[...] Pierangiolo Basili istruito dal Damiani ed anche dal Roncalli tiene della loro maniera più delicata. I suoi freschi nel chiostro di S. Ubaldo sono in istima; e a S. Marziale è di lui una Predicazione di Nostro Signore con un bel portico che sfugge e con gran quantità di uditori; figure piccole ancor queste, e di chi vide le composizioni di Alberto Duro. I quadri paion fatti a competenza l'uno dell'altro; il Brunori comparisce più energico, il Basili più gentile e più scelto.*

Autori successivi, come ad esempio il Rosini in una sua opera del 1845, riprendono la notizia ascrivendo il Basili tra i seguaci di Felice Damiani e di Niccolò Circignani (detto anche lui *Pomarancio*).<sup>12</sup>

<sup>9</sup> Parole testuali contenute in una mail inviata dallo studioso di Gubbio prof. Fabrizio Cece in risposta ad un mio invito ad iniziare insieme un'approfondita esplorazione documentale su Pier Angelo Basili.

<sup>10</sup> Cfr. Brogliaccio originale manoscritto del Benfatti presso l'Archivio di Stato di Gubbio, che riporta una notizia tratta da "Effemeridi di Gerolamo Orsaioli presso il sig. Pietro Dott. Lucarelli" = *die 11 Xbris 1603 obiit Pietrus Angelus Basilius pictor eugubinus egregius, qui vitam et miracula precipua Divi Ubaldi in claustris pinxit et alias sacras imagines fecit et in ecclesia S. Francisci tumulatus fuit.*

A quanto pare sono stato il primo a reperire questo dato e quindi debbo ritenere questa sia la data esatta.

<sup>11</sup> Cfr. *Storia pittorica della Italia* dell'ab. Luigi Lanzi antiquario della R. Corte di Toscana. Tomo primo [parte seconda] ...: Tomo primo ove si descrivono le scuole della Italia inferiore, la fiorentina, la senese, la romana, la napoletana, Volume 1, a spese Remondini di Venezia, 1796.

<sup>12</sup> Cfr. Abate Luigi Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, tomo primo, edizione quinta, Firenze 1834. Cfr. Giovanni Rosini, "Storia della pittura italiana esposta coi monumenti", tomo 5, Epoca terza da Giulio Romano al Barocco, Pisa : Capurro, 1845.

Tutte le fonti, anche quelle di origine francese, sostengono che il nostro pittore sia stato attivo a Gubbio e che le sue opere pittoriche siano presenti soprattutto a Gubbio, sua città natale, ma distribuite anche in un territorio circostante, collocato tra Umbria e Marche.

Oderigi Lucarelli, nella sua opera *Memorie e Guida Storica di Gubbio*, del 1888, così lo descrive:

Allievo del Damiani, si meritò gli elogi del Lanzi per la delicatezza dello stile e per l'efficacia della composizione. Lavorò sempre in Gubbio, ma disgraziatamente le sue pitture sono quasi tutte perdute. È da deplorarsi soprattutto la perdita del gonfalone che dipinse per il Comune nel 1593 colle figure di S. Ubaldo e S. Giovanni Battista, e degli affreschi eseguiti nel 1601 e 1602 insieme al Brunorino nel presbiterio della chiesa di S. Croce. Il Basili morì in giovane età nel 1604.

Umberto Gnoli, nella sua opera *Pittori e miniatori nell'Umbria*, del 1923, così dice di lui:

Basili Pier Angelo, pittore eugubino, n. 1550, m. 1604. Fu seguace di Felice Damiani e di Cristoforo Roncalli e subì anche l'influenza del Barocci. Nel 1593 per il Comune di Gubbio dipinse un gonfalone (perduto) con il Battista e S. Ubaldo; nel 1599 per suora Elena Accorimboni eseguisce un quadro con l'Invenzione della Croce, già nella ch. della Trinità, ora nella Gall. di Gubbio. Nel 1600 aggiunse alcuni ritratti alla Madonna del Soccorso del 1488 in S. Agostino di Gubbio, nel 1601-1602 col Brunorino affrescò l'abside di S. Croce (perduto). Altri suoi affreschi nel chiostro di S. Ubaldo e nella ch. di S. Marziale

Come si vede l'uno copia dall'altro e non si fa mai ricorso a materiali originali. Se uno si sbaglia tutti gli altri dopo di lui sbagliano. Così è la storiografia ottocentesca.

Dico io, uno che nasce nel 1550 e muore nel 1604 non si può considerare morto in giovane età. Non oggi, né tantomeno allora. O la sua data di nascita è posteriore al 1550, o alla morte non era poi così giovane.

Una strana fama accompagna poi il nostro pittore, proprio per mancanza di studi specifici. Non si sa quale sia stata esattamente la sua produzione, dove essa sia collocata, e se questa sia ancora esistente. Alcune opere inizialmente a lui attribuite sono state poi ascritte ad altri pittori eugubini mentre altre sono state a lui attribuite, in base a studi specialistici, che in origine erano state attribuite ad altri.<sup>13</sup>

Il maggior numero di opere di Pierangelo Basili, peraltro anche queste solo attribuite, sono collocate nella Cappella della Madonna del Soccorso nella chiesa di Sant'Agostino a Gubbio, 5<sup>a</sup> cappella a sinistra, tele ritraenti santi e sante agostiniani poste a mo' di cornice di una tela centrale, rappresentante la Madonna del Soccorso tra vari personaggi, Le opere del Basili poste a cornice sono databili tra fine del '500 ed i primi anni del '600. L'autore del quadro centrale è ignoto.<sup>14</sup>

Qui di seguito la riproduzione dell'opera nel suo complesso come si presenta oggi.

---

<sup>13</sup> Molto qualificata e documentata l'opera dello studioso eugubino Ettore A. Sannipoli, che da qualche anno cerca di far chiarezza sul patrimonio artistico della città.

<sup>14</sup> Interessante composizione la pala con la Madonna del Soccorso. È circondata, tranne che alla base, da tredici immagini, ad olio su tela, di santi e beati agostiniani, a loro volta sormontate da un timpano triangolare con il Padre Eterno. Interessante anche il fatto che la collocazione appartata dell'opera suscitò l'attenzione dei ladri di opere d'arte. Nel giugno del 2016 ignoti ladri hanno asportato con il taglierino un frammento della tela collocata in basso a destra rappresentante un vescovo agostiniano. Una sorte simile era accaduta poco più di un paio di anni prima ad un altro santo posto nell'angolo in basso a sinistra.





Qualche studioso aveva sostenuto in passato che il quadro centrale fosse opera di Ottaviano Nelli, pittore di Gubbio, eseguito tra il 1410 e il 1415, restaurato poi nel 1600 da Pier Angelo Basili.

[...] Nel 1600 Pier Angelo Basili restaura una pittura di Ottaviano Nelli, pittore di Gubbio. Si tratta di *Nostra Donna del Soccorso*, tela in S. Agostino. A proposito di questo incarico si dice: [...] *ma nel 1600 doveva quest'opera essere restaurata da Pierangelo Basili che, oltre averla in molti luoghi ridipinta, toglieva la simmetria coi ritrarvi di naturale quattro giovanetti, il medico Luigi Biscaccianti, e le sue sorelle Antiope e Flora.*[...]<sup>15</sup>

Recenti acquisizioni documentali fanno invece interpretare la tela centrale come opera di ignoto artista chiamato "Maestro di Gubbio", forse addirittura di ambito napoletano, databile al 1485, restaurata ed integrata da Pier Angelo Basili negli ultimissimi anni del '500. Ecco il testo tratto dal fascicolo che fa da guida qualificata alla chiesa di S. Agostino a Gubbio:

<sup>15</sup> Cfr. Luigi Bonfatti, "Memorie storiche di Ottaviano Nelli pittore eugubino illustrate con documenti", Tipografia Magno, Gubbio 1843.

## Il dipinto

Dall'iscrizione riscoperta alla base della tela con la Madonna del Soccorso tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, apprendiamo che questo dipinto venne eseguito nel 1485 (a meno che qualche cifra terminale della data non risulti ancora nascosta dalla cornice). Interessanti le informazioni ricavabili da un documento del 1632, nel quale si suggerisce, in occasione della peste che allora minacciava la città, di [...] *far cantare una messa solenne all'altare della Madonna SS.ma del Soccorso nella chiesa dei P.ri di S. Agostino, poiché subito venuta quella immagine S.ma da Napoli fu portata per la Città processionalmente d'ordine dell'Ill.mo Magistrato per il detto effetto, et il tutto in rendimento di gratia à quella Vergine S.ma di haver preservata questa Città da tal contagio [...]*. Resta da accertare che l'immagine venuta da Napoli sia proprio quella di cui si sta discorrendo. E' appurato, comunque, che nel 1485 a Gubbio furono presi provvedimenti contro la peste, che allora infieriva. Nel 1894 il quadro fu restaurato a cura della Pia Unione della Madonna della Cintura.

La pala, a olio su tela, raffigura la Madonna del Soccorso: la Vergine afferra con la sinistra un bambino tenuto per i capelli dal Demonio, e ha la destra sollevata in atto di minacciare con un bastone la figura diabolica. Il soccorso divino asseconda le preghiere della madre del fanciullo, inginocchiata a mani giunte sulla sinistra della scena. Sullo sfondo, dietro un parapetto con cortina e festoni, si apre un paesaggio a rupi scoscese. Alla base sono raffigurati a mezzo busto sette devoti, quattro maschi a sinistra e tre femmine a destra, evidentemente ridipinti. Sotto di essi, infatti, è riemersa buona parte dell'iscrizione originaria del dipinto:

"HOC OPVS FECIT FIERI DE [ELE]MOSINIS FRATER SILVEST[ER] DE CIVITA  
SANCTI ANGELI / PREDICATOR TENPORE PRIORATIS F[RAT]RIS ANGELI DE  
VGV BIO AN[N]O D[OMI]NI M CCCC XXXXXXXXV".

Non si conosce il nome dell'autore di questo dipinto, a lungo erroneamente attribuito al pittore tardogotico eugubino Ottaviano Nelli. L'erudizione artistica ottocentesca vuole che sia stato Pier Angelo Basili l'autore delle ridipinture della Madonna del Soccorso, ivi compresa l'aggiunta dei personaggi a mezzo busto ritratti alla base del quadro. La Madonna del Soccorso rappresenta un'invocazione mariana di grande influsso nell'ordine degli agostiniani; la relativa iconografia risulta particolarmente diffusa nel territorio umbro-marchigiano a cavallo dei secoli XV e XVI.

Dagli studi di Umberto Gnoli e di Ezio Levi si può stabilire che l'immagine della Madonna del Soccorso di Gubbio è - allo stato attuale della ricerca - la più antica tra quelle rintracciate in area umbro-marchigiana. Se i dati epigrafici ed archivistici finora raccolti sulla pala eugubina sono corretti, sulla base di essi si può prudentemente ipotizzare che frate Silvestro di Città Sant'Angelo, il cui nome compare nell'epigrafe riscoperta alla base del quadro, abbia commissionato a Napoli (dove la devozione verso la Madonna del Soccorso si era diffusa da Palermo e dalla Sicilia) l'immagine per la chiesa eugubina di Sant'Agostino. Non è da escludere che il dipinto di Gubbio abbia rappresentato un precedente per la diffusione di questa iconografia nelle chiese agostiniane di Umbria e Marche, dove si trovano (o si trovavano) diverse immagini, in genere esemplate su questo modello.

## Dipinti attorno alla pala

La pala con la Madonna del Soccorso è circondata, tranne che alla base, da 13 immagini, ad olio su tela, di santi e beati agostiniani, a loro volta sormontate da un timpano triangolare con il Padre Eterno. Lateralmente, al centro, spiccano a figura intera Sant'Agostino e Santa Monica. I rimanenti sacri personaggi sono (partendo dalla sinistra in basso): un agostiniano con Crocifisso in mano; una santa agostiniana con libro e giglio; una santa agostiniana con libro aperto e giglio; un vescovo agostiniano; una santa agostiniana con giglio; un santo vescovo agostiniano; una santa martire agostiniana di fronte al Crocifisso; un vescovo agostiniano con un teschio in mano; un santo agostiniano col Crocifisso in mano; San Nicola da Tolentino; un santo (vescovo?) agostiniano. I generici attributi iconografici non permettono l'identificazione della maggior parte di questi sacri personaggi. Non si può escludere a priori che altre figure di santi e beati agostiniani (forse tre) fossero collocate in basso, nello spazio ora occupato dall'urna del beato Francesco, e successivamente rimosse. Potrebbe darsi che da questa serie provenga l'immagine del beato Pietro in seguito documentata sulla cimasa dell'altare di San Tommaso di Vilanova ed ora conservata nel convento.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Testo di Fabrizio Cece e Ettore A. Sannipoli tratto da: <http://www.santagostino.net/guida/5cappellasx.htm>



Pier Angelo Basili (attr.), Santi e Beati Agostiniani a cornice della Madonna del Soccorso

Altre opere di Pierangelo Basili:

Nel duomo di Gubbio un quadro raffigurante S. Bartolomeo, datato 1572.



Pier Angelo Basili, S. Bartolomeo.

Anche qui un'attribuzione discutibile. Un recente studio di Enzo Storelli sui pittori eugubini Benedetto e Virgilio Nucci, padre e figlio, lo ascrive proprio a quest'ultimo.<sup>17</sup>

Ecco un brano tratto dal libro:

Ci siamo soffermati più volte dinanzi a questo possente *San Bartolomeo* del Duomo di Gubbio, attratti dalla forza della composizione e insieme dal problema attributivo che avvertivamo in esso. La storiografia locale (Bonfatti, Lucarelli, sino al Rughi e al Marrani) lo dice dell'eugubino Pierangelo Basili, ma della maniera di tale pittore l'opera non esprime i caratteri. Il Basili (1550-1604) fu artista che si meritò gli elogi del Lanzi per la delicatezza dello stile; che - secondo lo Gnoli - fu seguace del Damiani e di Cristoforo Roncalli, subendo anche l'influsso del Barocci: formazione e ricordi che qui non emergono. Conferma ciò un quadro come *l'Invenzione della Croce* (ora nei depositi della Pinacoteca Comunale) che egli esegue nel 1599 per incarico di Elena Accoramboni, suora del Monastero della Santissima Trinità, dipinto indubbiamente vicino ai modi del Damiani e a quella morbidezza pittorica cui si accennava, ma lontanissimo dal *ductus* che rende singolare il San Bartolomeo, il cui vigoroso sembiante nulla ha - aggiungiamo - delle morfologie dei ritratti dei componenti la famiglia Biscaccianti che Pierangelo unisce nel 1600 alla quattrocentesca *Madonna del Soccorso* della chiesa di Sant'Agostino insieme alla serie di santi dell'Ordine che le fanno da cornice.

Nel 1593 la città di Gubbio commissiona a Pier Angelo Basili uno stendardo con S. Ubaldo e S. Giovanni Battista, opera oggi perduta.

Interessantissimo quanto scrive a proposito di tale opera Ettore A. Sannipoli:

[...] Su tale prestigiosa commissione ci rimangono due interessanti documenti d'archivio rintracciati nel secolo scorso da Luigi Benfatti ma tuttora inediti. Li riportiamo di seguito.

*Al nome de Iddio adì 17 novembre 1593.*

*Con la presente polizza si dichiara come il capitano Marco Marioni et messer Troiano Benamati eletti dalla Magnifica Comunità a far il nuovo stendardo si convengono con maestro Pie-*

<sup>17</sup> Cfr. Enzo Storelli, *Benedetto e Virgilio Nucci*, Ediart, Todi 1992.

*rangelo Basili a far detto stendardo cioè si obliga il detto maestro Pierangelo de far in detto stendardo quatro figure di S. Giovanni et di Santi Ubaldi cioè doi per canto Santo Ubaldo e S. Giovanni per ciascheduna parti con l'arme della Comunità per prezzo di fiorini vinti sei e si obliga de farli belli e de boni colori comme li altri del stendardo vecchio et anchora si obliga de far il fregio d'oro atorno a detto stendardo e pagarli quanti costarò loro che vi andará a comprarlo dalla Comunità il quale stendardo lo debba aver finito a calendi aprile proximo 1594 et in fede io Giuseppe Sforzolini ò fatto questa polizza la quale serà sotto scritta dalle parti e da l'infrascritto testimonio.*

*Io Giuseppe de mano propria*

*Io Pieragnolo Basili confermo e me obrigo quanto de sopra si contiene*

*Io Mario Sensi fui presente a quanto di sopra*

*Io Lelio Masarelli foi prezente quanto sopra.*

*Adì 15 de Maggio 1594*

*Confesso io Pieragnolo Basili avere auti e receuti da messer Troiano Beneamati fiorini otto per mia manifatura de lo stendardo de la magnifica Comunità – 8f.*

*E più adì 28 del ditto confesso avere auti dal ditto messer Troiano e per lui da messer Giombattisto Buttelli fiorini vinti quatro a buono conto de lo stendardo – 24f.*

*Io Pieragnolo Basili de mano propria*

*Confesso io Pieragnolo Basili avere auti e receuti da la Mag.ca Comunità fiorini sette per resto del pagamento di lo stendardo dico fiorini sette il dì 7 de giugno – 7f. (3)*

Meritevole di menzione è pure un terzo documento originale sul Basili raccolto dal Benfatti, inedito alla stregua degli altri. Si tratta della stima che l'artista fece, assieme ad Orazio Bovarelli, di alcuni quadri di Giuseppe Carducci, oscuro pittore e decoratore eugubino del tempo (4). Così il testo della memoria:

*Adì 20 de Ottobre 1603.*

*Io Pier Angelo Basili in sieme con messer Horatio Bovarelli abiamo visto li quadri di Giosepe Carducci e stimamo quelli piccoli che sonno dieci, pauoli cinque l'uno e doi deli grandi de li quali in uno ci è lo sposalitio di S. Chatarina de Siena e nel altro vi è il nostro Signore in Horatione nel'orto che questi doi li stimamo vinti cinque pauoli l'uno e li altri doi S. Marie Madalene grande con un Crissto con la Croce in spalla e lo sposalitio della nostra Donna li stimiamo quindici pauoli l'uno.*

*Io Pierangelo basili de mano propria*

*Io Horatio Bovarelli confermo quanto di sopra. (5)*

(3) Arch. di Stato – Gubbio, Fondo Armani, II. E. 18, n.c.

(4) Su Giuseppe Carducci, detto Pegne Gagge (notizie dal 1603 al 1640), ho da diversi anni raccolto numerose notizie che spero di pubblicare entro breve.

(5) Stessa collocazione archivistica dei documenti precedenti. <sup>18</sup>

Cercando io stesso all'Archivio di Stato di Gubbio nel Fondo Armani ho trovato un quarto interessante documento, che l'autore, valente ricercatore e collezionista di documenti antichi, aveva trovato nell'Archivio della Confraternita di S. Croce della Foce, vol. B p. 46, 1601 22 9bre.

*M° Pierangelo Basili e Federigo (Brunori) suo compagno devono dare fiorini sei dati a loro conto del dipingere e mettere a oro la penultima fila del soffittato della nostra chiesa con con-*

---

<sup>18</sup> Cfr. Ettore A. Sannipoli, Ricerche, *Tre documenti su Pier Angelo Basili*, su A GUBBIO Informatutto, dicembre '90 pp. 20-21.

Il Sannipoli però omette nella trascrizione quanto il Benfatti annota nel suo brogliaccio originale circa la provenienza del documento: (Archivio Comunale libro Reformanze: ad annos) **1579** luglio e agosto **Pierangelo di Nino Basili** Console Quartiere di S. Giuliano. **1585** luglio e agosto Pierangelo Basili Console Quartiere di S. Andrea. **1598** novembre e dicembre Pierangelo Basili Console Quartiere di S. Pietro. E poi ancora: Effemeridi di Gerolamo Orsaioli presso il sig. Pietro Dott. Lucarelli = die **11 Xmbris 1603** obiit Pietrus Angelus Basilius pictor eugubinus egregius, qui vitam et miracula precipua Divi Ubaldi in claustrum pinxit et alias sacras imagines fecit et **in ecclesia S. Francisci tumulatus fuit.**

*ditione che del dipingere debbino per loro mercede quello che se dava a M. Giambatta Baldassini, e del mettere à oro per loro mercede, se metteranno un paolo d'oro devono avere un giulio di nostra moneta et così convenuti insieme.*

*Adì 20 Xbre (1601) fiorini diece dati a M. Pierangelo*

*Ad' 5 Aprile 1602 fiorini cinque conti a Federigo*

*Adì 18 Giugno doi fiorini che ricevette Federigo*

*1602 16 de Giugno devono havere fiorini sedici sono per la depentura de quattro quadri grandi a uno scudo l'uno e nove piccoli a uno fiorino l'uno che da tanto havemo visto nel libro de Baldo Votalorchi che deve a M. Giammaria Baldassini et de tanto se sono contentati essi M. Pierangelo e Federigo. (a)*

*(a) La pittura nel soffitto del presbiterio, ora guastato nel rimodernare la chiesa di S. Croce della Foce, sembra che fosse allogato a Giammaria Baldassini, ma morto questo nel marzo 1601, fu fatto condurre a fine il lavoro da Pierangelo Basili e Federigo Brunori. Le pitture rappresentavano nel centro della volta le tre virtù teologali circondate da gruppi di angeli, e nel basso i fatti della Passione di Gesù Cristo.<sup>19</sup>*

Ma torniamo alla produzione pittorica del nostro PierAngelo Basili.

Sempre a Gubbio, nel chiostro della chiesa di S. Ubaldo, sono presenti affreschi di Pier Angelo, raffiguranti scene della vita di S. Ubaldo. Le opere, come già detto, sono quasi totalmente perdute.

[...] Nelle lunette interne restano tracce di un importante ciclo di affreschi dipinti nella seconda metà del Cinquecento dal pittore eugubino Pier Angelo Basili, i quali nonostante i ripetuti restauri, non hanno sopportato i traumi derivanti dalle condizioni climatiche del luogo. Quanto rimane ci dà un segno della notevole qualità pittorica dell'affresco; resta il rammarico per la grave perdita di un'opera stilisticamente valida ed importante per l'iconografia del Patrono, perché era l'unico antico ciclo figurativo a lui dedicato.<sup>20</sup>



In queste condizioni si presenta oggi l'affresco meglio conservato nel chiostro di S. Ubaldo.

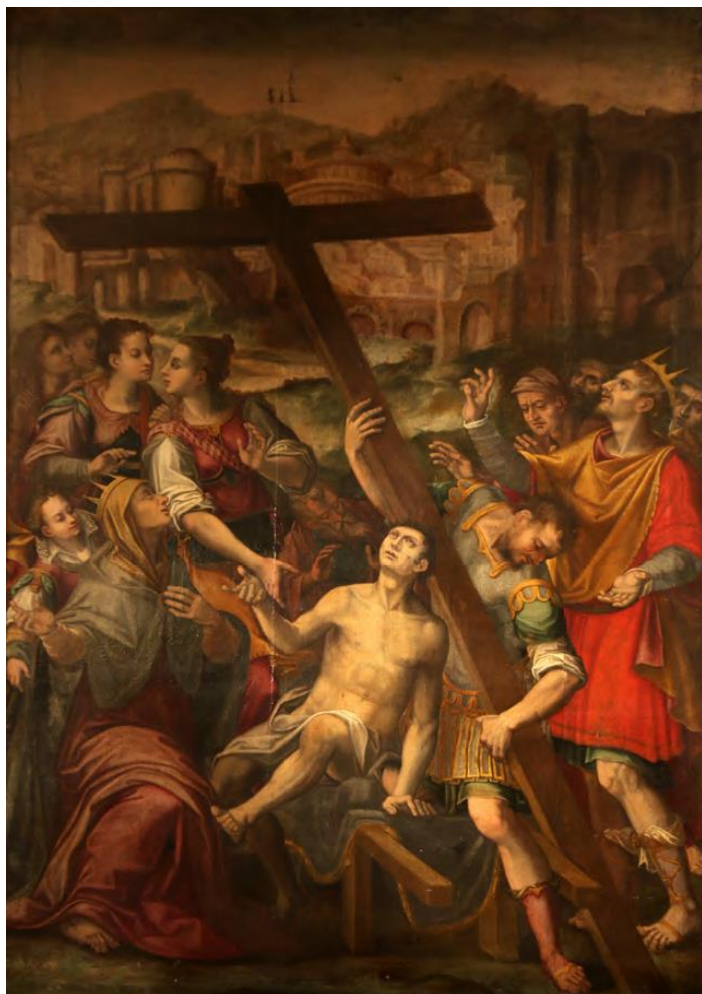
Nella chiesa di S. Marziale, sempre a Gubbio, è presente un suo dipinto a olio su tela, raffigurante Cristo che predica.

Una pittura a lui attribuita, raffigurante la Madonna del Rosario con San Domenico, Santa Caterina da Siena, devoti e misteri del Rosario, è a Scheggia, nella chiesa dei S. Filippo e Giacomo, sopra il secondo altare laterale alla sinistra di chi entra.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Gubbio, Archivio Bonfatti, 24, ex III.F.26., pag. 89.90

<sup>20</sup> Testo tratto da: Guida alla Basilica Santuario di S. Ubaldo, quarta ristampa, febbraio 2015.

Di Pierangelo Basili abbiamo a Cantiano (PU) un'opera intitolata "Miracolo della Vera Croce". Ne riporto alcune note salienti tratte dall'opera *Liber Societatis Boni Jesu*, volume B (1576-1617) a cura di Maurizio Tanfulli, che qui ringrazio per la preziosa collaborazione.



Pierangelo Basili (Gubbio, 1550-1604), *Il Miracolo della Vera Croce*.  
Altare maggiore della distrutta chiesa di Santa Croce, ora presso la chiesa di Santa Maria della Mercede, presso il vecchio ospedale. (foto G. Capodacqua).

Sul finire del 1594 la Fraternita del Buon Gesù di Cantiano commissionò a Pierangelo Basili un quadro che si rifaceva al titolo stesso dell'oratorio di Santa Croce, posto nel centro del paese lungo la Via Flaminia, oratorio nel quale era solita radunarsi. Una leggenda devozionale si era formata attorno alla reliquia della Croce nella Chiesa riformata ed a quel tempo erano comparsi dipinti che ne riproducevano l'"invenzione". Non appare secondario il fatto che con il dipinto, posto sull'altare maggiore, la committenza intendeva celebrare anche il proprio Duca, identificandolo in uno degli eroi della leggenda, ovvero nell'imperatore Costantino. Del resto Francesco Maria II, ultimo duca di Urbino, fu anche uno dei protagonisti della storica battaglia di Lepanto. Nei Ducati di Urbino e di Ferrara, così come a Roma e in altri luoghi, le rappresentazioni della *Vera Croce* furono principalmente appannaggio delle confraternite.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Le rappresentazioni della Vera Croce commissionate dalle confraternite sono accomunate da un linguaggio popolare che trae dal teatro gesti e scenografie, poiché, come il teatro, doveva rivolgersi non ad una singola persona ma ad una collettività di devoti.

Prima della distruzione della chiesa di Santa Croce, avvenuta nel 1944 per mano delle truppe tedesche in ritirata, il quadro fu trasferito presso la cappella della Madonna della Mercede, attigua alla Casa di cura Ospedale Savini di Cantiano, ove tuttora si trova. Nel *Liber Societatis Boni Jesu*, volume B (1576-1617), commentato e pubblicato da Maurizio Tanfulli, libro che è al tempo stesso diario e libro mastro della Confraternita, si parla dell'acquisto e del trasporto dell'opera in questione:

*Adi detto de sopra 1594 (12 de dicembre)*

*Al tempo de Giacomo Marcuccini, et Checco Magni Priori della Fraternita et del Hospitale di Cantiano et di me Felice Viti Camerlengho fu fatto venire il quadro di S. Croce fatto per mano di m° Pieragnolo pittore da Gubbio, et costa 20 scudi (p.8 dx).*

*(10 dicembre 1594) ... de riganello per portare agubio per il quadro (12 soldi).*

*Ho speso 15 soldi per un sederino de pane et per uno bocale de vino che bevvero la sera quando portarno il quadro, et hebbero una ghiffola de spago.*

*12 dicembre 1594 ho speso 10 bolognini per sei foglie de carta dall'impanate e per doi ghiffole de spagi, et olio, e bolette per S. Croce; una mezza libra d'olio per S. Croce quando venne il quadro (p.125 dx).*

*Item (13 de dicembre) s'è speso per compimento del quadro 6 scudi quali ha hauti m° Pierangelo da Gubbio per ultimo pagamento della sua pittura di S. Croce che portarno i priori a Gubbio;*

*item s'è dato a m° Pierangelo pittore 21 grossi per la tela di detto quadro; item s'è dato 1 giulio per una boieca (nдр biacca) a m° Pierangelo pittore comprò Giacomo e Checcho;*

*item s'è speso 16 grossi per fare condurre il quadro da Gubbio a Cantiano che c'andarno quattro huomini per esso (p.126 sx).*

Per quest'opera riporto la descrizione che ne fece il prof. E. Storelli, su interessamento del parroco di Cantiano, mons. don Fausto Panfili.

**Pier Angelo Basili (1550-1604)**

***Prova o miracolo della vera Croce***, dipinto su tela;

La pala di Cantiano illustra la "Prova o miracolo della vera Croce", una delle opere sicure del pittore Pier Angelo Basili di Gubbio (1550-1604). L'estroso artista eugubino, che fu discepolo del Damiani e del Nucci, convalida, in quest'opera, l'inclinazione per composizioni affollate, ampie vedute di sfondo, aristocratiche figurazioni femminili.

I personaggi si accalcano per diagonali divergenti, commentando con stupore il miracolo del morto che resuscita al contatto della vera Croce, che l'imperatore Costantino e sua madre Elena fissano intensamente con estatico atteggiamento. Si manifestano nel Basili connessioni con la pittura marchigiana del tardo '500 permeata di cultura romana, insieme a componenti di gusto nordico.

---

Il fenomeno di assimilazione dei duchi locali con Elena, Costantino ed Eraclio, di cui si fecero carico le confraternite, avvicina, seppur con manifestazioni artistiche non coeve, il Ducato degli Este al Ducato dei Della Rovere, entrambi attraversati in quegli anni da un clima di incertezza politica, sul quale pendeva la minaccia di una Chiesa forte e controriformata, intenzionata a riappropriarsi dei propri legittimi domini, fino a condurre i Ducati al comune destino della devoluzione.





Fig. 24. Particolare del *Miracolo della Vera Croce* (Pierangelo Basili Gubbio, 1550-1604). Altare maggiore della distrutta chiesa di Santa Croce, ora presso la chiesa di Santa Maria della Mercede (foto G. Capodacqua). L'imperatore Costantino nell'atto di contemplare la Croce. In seconda fila con barba e baffi si scorge "l'infedele".

L'ultima pittura attribuita a Pierangelo Basili è una grande Annunciazione, tempera su tela delle dimensioni di cm 201 x 306 (L x H), sempre custodita a Gubbio, che di certo erroneamente viene datata 1605 circa.



Pier Angelo Basili, Annunciazione

Altra opera di Pier angelo Basili, purtroppo trafugata, è il Martirio di San Lorenzo, citata nel Bollettino n. 24, Anno 2002 del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale. Si tratta di un dipinto ad olio su tela, delle dimensioni di cm 200 x 151. Mostro qui sotto l'unica riproduzione disponibile, purtroppo di pessima qualità.



Riporto infine l'inventario delle 18 opere artistiche possedute dalla Diocesi di Gubbio e attribuite a Pier Angelo Basili.

1. Il San Bartolomeo (1572) olio su tela
2. Annunciazione (1505 circa) tempera su tela
3. Dio padre benedicente (inizio sec. XVII) olio su tela
4. Santo agostiniano con libro (inizio sec. XVII) olio su tela
5. Vescovo agostiniano (inizio sec. XVII) olio su tela
6. Santa agostiniana con giglio (inizio sec. XVII) olio su tela
7. Madonna del Rosario e Misteri (fine sec. XVI) olio su tela
8. Santo agostiniano (inizio sec. XVII) olio su tela
9. Santo Vescovo agostiniano (inizio sec. XVII) olio su tela
10. Santa Monica (inizio sec. XVII) olio su tela
11. Santa agostiniana con libro e gigli (inizio sec. XVII) olio su tela
12. Santa agostiniana (inizio sec. XVII) olio su tela
13. Invenzione della croce (sec. XVI) olio su tela
14. Santo agostiniano in adorazione del Crocifisso (inizio sec. XVII) olio su tela
15. Sant'Agostino (inizio sec. XVII) olio su tela
16. Santo con pastorale (inizio sec. XVII) olio su tela
17. Santo agostiniano con teschio in mano (inizio sec. XVII) olio su tela
18. Santa agostiniana in adorazione del Crocifisso (inizio sec. XVII) olio su tela

Dopo la disamina dell'attività artistica, vediamo ora qualche dato sulla sua attività civile.

Dai libri delle Riformanze di Gubbio, da me consultati all'Archivio di Stato, emerge un'indicazione interessante riguardo alla vita del nostro pittore.

PierAngelo Basili è stato Console per ben tre volte a distanza di diversi anni e per tre quartieri diversi della città. Segno che meritava fiducia popolare da più parti.

Il ruolo di Console era a Gubbio una carica rappresentativa che ogni quartiere eleggeva per far parte in Comune del Magistrato cittadino. Rimaneva in carica due mesi, a garanzia di imparzialità e del non attaccamento alla poltrona. Ecco le scritture originali:

die vero 1<sup>o</sup> julij 1579  
... Perangelus Nini Basilij q. S. J (S. Giuliano)

die vero 1<sup>o</sup> julij 1585  
... Petrus Angelus Nini Basilij q. S. A (S. Andrea)

die prima mensis 9bris 1598  
... Perangelus Basilius pro q. S. P (S. Pietro)<sup>22</sup>

L'unico dato inedito che fa un po' di luce sul suo passato è la citazione del suo nome così come viene riportata in questi libri delle Riformanze. Il nostro pittore viene definito *Perangelus Nini Basilij* o *Petrus Angelus Nini Basilij*: PierAngelo di Nino (Giovannino) Basilij.

---

<sup>22</sup> Cfr. Archivio di Stato di Gubbio, Riformanze, vol. 56 (ab anno 1575 die 24 mensis aprilis usque ad annum 1580 die 6 mensis novembris), c. 225 nuova numerazione, vol. 57 (ab anno 1580 die 16 mensis novembris usque ad annum 1587 die 19 mensis septembris), c. 247 v, vol. 61 (ab anno 1597 die prima mensis 7bris usque ad annum 1600 die 28 mensis augusti), c. 84 v.

Fidiamoci. Vuol dire che suo padre si chiamava Giovanni. Il nome non deve meravigliarci. Ad Urbino avevamo trovato parecchi Giovanni ... e poi non si chiama forse **Giannino** proprio il capostipite della dinastia, nato all'incirca nel 1333?

Praticamente a Gubbio su Pier Angelo Basili non si sa altro. E a Gubbio non si ha notizia di altri Basili. Il nostro pittore passa isolato e veloce come una meteora; unico rappresentante per ora conosciuto della sua famiglia. Non si sa se abbia avuto moglie e figli.

Non si ha notizia di ricerche o biografie condotte su di lui. Strano destino per un pittore che deve pur aver contato qualcosa nella sua patria.

Non ci meravigliamo. L'abate Lanzi, nella sua opera, porta l'esempio del pittore Benedetto Marini, urbinato, *che sconosciuto alla patria nonché agli Abbecedari finora editi, è celebratissimo in Piacenza*.

Da ultimo preciso che non ha niente a che vedere con le vicende del nostro pittore la breve permanenza a Gubbio (dal 1° ottobre 1599 all'inizio di aprile 1601) di **Guido Basili** da Urbino che vi ha ricoperto l'incarico di **Podestà e Pretore**.

Presso l'Archivio Comunale di Gubbio sono conservati numerosi e interessanti documenti che raccontano della sua attività pubblica. Li ho consultati nel 2016, e mi sono stati utili per la redazione del saggio "I Basili di Urbino - una saga familiare lunga sette secoli ricostruita attraverso documenti d'archivio".<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Cfr: [www.basiliebasilici.it](http://www.basiliebasilici.it)

Dopo aver parlato dell'unico Basili di Gubbio dobbiamo ritornare al fenomeno migratorio dei Basili da Urbino e proseguire sull'itinerario per Roma già descritto in precedenza.

La città importante che segue su quell'itinerario è **Perugia**.

Ma prossima a Gubbio e prima di Perugia, lungo la valle del Tevere c'era la località **Fratta**. *Fratta era sempre nello Stato di Urbino*. Lo dice chiaro il già nominato abate Luigi Lanzi, nella sua "Storia pittorica della Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo, Tomo 1", a pag. 115 scrive: *[...] Alla Fratta, ch'è pure nello Stato urbinato [...]*

Il nome medievale latino della località era *Fracta Filiorum Uberti* (la Fratta dei Figliuoli di Uberto).

Oggi Fratta si chiama **Umbertide**.<sup>24</sup>

I Basili provenienti da Urbino si sono stabiliti proprio a Fratta/Umbertide e precisamente nella prima metà del '500. La loro permanenza vi è certa anche se tutta da documentare.<sup>25</sup>

Non esiste un capostipite di questo gruppo, che reputo spostatosi direttamente qui da Urbino per motivi di lavoro. I componenti hanno un interessante soprannome. Vengono chiamati "Pellicciari" o "Pelliccia".<sup>26</sup> Fanno i fabbri ferrai e sono documentati a Fratta nel 1517.

I fabbri a Fratta sono tanti e la lavorazione fabbrile era all'epoca molto sviluppata in città, anzi, direi la principale. Si producevano oggetti d'uso soprattutto per l'agricoltura: falci di tutti i tipi e aratri. Non ci meraviglia questa attività perché ad Urbino/Girfalco i Basili facevano proprio i fabbri.

Il nome Basilio compare qua e là nel gruppo.

Da Fratta qualcuno dei Basili si sposta ancora più a sud. Per l'esattezza a **Cetona**, località a Sud-Ovest del lago Trasimeno. Cetona è un piccolo Comune della Val di Chiana, oggi in provincia di Siena, situata tra Chiusi a Nord e Fabro a Sud.

La Val di Chiana (o Valdichiana) è una bella e vasta valle dell'Italia centrale, ricompresa tra le province di Arezzo e di Siena, in Toscana, e tra quelle di Perugia e di Terni, in Umbria.

Non la faccio lunga e dico che i Basili sono arrivati a Cetona attorno alla metà del '500 provenienti proprio dalla Fratta di Perugia.

Colui che ha compiuto questo spostamento non ha un nome, ma ha lo stesso soprannome di cui sopra. Viene chiamato "Il Pelluccia".

Da questo sconosciuto Pelluccia di Fratta provengono i figli **Paolo del Pelluccia** (\*circa 1525) e **Antonio del Pelluccia** (\*circa 1530), ambedue nati ancora a Fratta.

Da Paolo, sposato con una tal Giovanna, proviene il figlio **Giovanni Maria del Pelluccia** (\*circa 1550), che non si sa se sia nato a Fratta o già a Cetona.

---

<sup>24</sup> Il 25 gennaio 1863 il Consiglio Comunale, con voto unanime, stabilì di cambiare il nome di Fratta in quello attuale di Umbertide, in onore dei figli di Uberto, antichi riedificatori della città (Fracta filiorum Uberti).

<sup>25</sup> La permanenza dei Basili a Fratta è documentata chiaramente consultando i registri dei battesimi di Città della Pieve.

<sup>26</sup> **Pellicciari, Pelluccia, del Pelluccia, Pelliccia, del Pelliccia, del Pelliccio**. Tutte varianti del soprannome che incontreremo spesse volte da qui in avanti.

Giovanni Maria del Pelluccia ha avuto due matrimoni. Il primo con una tal Brunetta, l'altro con una tal Diana.

Dal primo matrimonio sono nate due figlie femmine: Rosa Domenica (\*1574) e Agnese (\*1579). Dal secondo matrimonio sono nati diversi figli, tutti nati a Cetona. Quattro li conosciamo: Francesco (\*1582), di certo morto infante, Francesca (\*1585), **Pietro (\*circa 1585)**<sup>27</sup>, di nuovo **Francesco** (\*1596). Quest'ultimo è stato sempre chiamato **Francesco della Diana**. Seguiamo la storia di costui e, attraverso il suo matrimonio con Domenica Tosoni del Francia, arriviamo a suo figlio **Basilio**, detto indifferentemente *del Pelluccia* o *della Diana*, nato a Cetona nel 1614.

Questo Basilio è un personaggio importante perché i suoi figli **Francesco** (\*1651), **GiovanBattista** (\*1656) e **Francesca** (\*1659), nati dal suo matrimonio con una tal Belardina, sono chiamati esplicitamente **Basili!**<sup>28</sup>

Come faccio a sapere tutto ciò? Attraverso il paziente e colossale lavoro di ricerca genealogica svolto per anni da Massimo Cinelli sulla popolazione di Cetona. Sono grato al suo lavoro e alla sua gentilezza per avermi fornito il materiale, da lui pubblicato nel sito [www.geni.com](http://www.geni.com), ed avermi poi dato nel settembre 2015 qualche utile informazione che ha messo in moto tutta questa mia ricerca.

Ma tornando al nostro Basilio e ai suoi figli **Francesco Basili** (\*1651) e **GiovanBattista Basili** (\*1656) dico che tutti e due hanno generato figli, stavolta conosciuti e registrati a Cetona con il cognome Basili. Attraverso costoro la famiglia si è molto sviluppata. Quello che ha avuto discendenza più lunga e documentata è GiovanBattista, soprattutto attraverso il secondo dei suoi due matrimoni, quello con **Benedetta di Ferrino**.

Sintetizzo, anche perché la sequenza dei nomi è tutta consultabile nel sito internet sopra indicato, per cui termino qui il racconto dei Basili di Cetona. Dico solo che, nel lungo elenco di personaggi, compaiono spesso i nomi maschili Basilio e Francesco, insieme a Domenico e GiovanBattista.

Di recente una felice scoperta all'Archivio Diocesano di Terni mi ha fatto conoscere uno spezzone di questa linea genealogica che nel '600 si sposta più a sud, raggiungendo Narni e la vicina Otricoli.

Si tratta di un tal **Giovan Battista** (guarda caso) **Basili** detto **Pelliccia** (guarda caso) che troviamo a Narni nel 1636 e poi nel 1640 nel Terziere di sopra, nel territorio della Parrocchia di S. Giovenale e Cassio. Nello Stato d'Anime del 1636 è definito *Executor*.<sup>29</sup>

Era nato verso il 1605 e quasi certamente era figlio di quel **Pietro Basili del Pelluccia** (\*circa 1585) che abbiamo incontrato a Cetona evidenziato qualche rigo sopra, ma della cui discendenza non avevo parlato. Era sposato con una tal Angela del fu Bernardino e aveva per figli **Antonio**, deceduto da giovinetto, **Pietro**, **Placida** e **Caterina**, la più piccola, nata nel 1638. Aveva con se una governante e un *custos ovium*.

Da costui derivano certamente i **Basili** e i **Di Basilio** di Otricoli, che ancora oggi sono presenti in zona.

Si ha notizia di un tal Anselmo Basili di quella città, che ha 41 anni nel 1769 (\*1728), e di sua moglie Maria, di 10 anni più giovane di lui, che teneva in affitto i beni dell'Abbazia di S. Vittore

---

<sup>27</sup> Teniamo in evidenza questo Pietro del Pelluccia. Lo ritroveremo più avanti.

<sup>28</sup> L'obbiezione automatica che il lettore fa a questo punto è: Ci credo, i figli di Basilio si chiamano Basilij, genitivo latino. Allora il cognome inizia da lui! Rispondo con quanto affermavo al cap. 2 della storia "I Basili di Urbino". *Una prima affermazione che mi sento subito di fare è quindi che il nome personale Basilio sia da ritenersi una sorta di "memoria latente", un segno distintivo e ricorrente che accompagna la migrazione delle famiglie macedoni in Italia.*

<sup>29</sup> Narni, Parrocchia di S. Giovenale e Cassio, Stato d'anime 1636 e 1640, Archivio Diocesano di Terni.

in società con un tal Gaspero de Paolis, secondo un'apoca stipulata in Roma per gli atti del sig. *Macchari*, notaio capitolino, nell'anno 1753. Il padre di Anselmo era Nicolò Basili e sua sorella era Vittoria (†<1778), sposata ad Otricoli con Costanzo Rossetti. Suoi figli sono Anna e Nicola (\*1764).<sup>30</sup> Nel 1798 quest'ultimo **Nicola** (\*1764) ha ricoperto la carica di *Aggiunto* al Comune di Otricoli, Cantone di Narni, nel periodo della Repubblica Romana (1798-1799). Sua figlia Annina Basili era la proprietaria dei fondi in vocabolo Palombara nei quali è stata rinvenuta nell'800 la necropoli preromana di Otricoli.

I Basili di Otricoli sono menzionati come affittuari fin dal 1835 dei terreni dell'abbazia di San Vittore di Otricoli, i quali, dopo le indemaniazioni dello Stato italiano nel 1860, li riscattarono e ne divennero i proprietari.<sup>31</sup>

Abbandono questa genealogia per parlare di un altro spezzone genealogico scaturente da un altro **Giovanni Battista Basili**, nato a Chiusi (sempre vicino a Cetona) presumibilmente nel 1765 (1737?).

Suo figlio **Lorenzo**, nato verso il 1790, si sposa a Chiusi con Maria Rosa, figlia di Giannandrea, detto Andrea, Selvani Fatighenti, di Cetona.

Il loro figlio **Giovanni Battista** nasce a Chiusi il 4 dicembre 1814.

Nel 1821 nasce la loro figlia **Francesca**, che poi si sposa con Pietro Pallottai.

**Lorenzo** Basili muore presto e la vedova Rosa Selvani si risposa con Giuseppe Cupelli dando alla luce altri quattro figli.

Anche Giovanni Battista Basili (\*1814) si sposerà due volte: la prima con **Agnese Giomarelli**, la seconda con **Diamante** (Margherita Bibbiana) **Poggiani** vedova **Goracci**.

La prima moglie Agnese (\*Cetona 23.1.1823 † Cetona 16.8.1864) era figlia di Giuseppe Giomarelli e Caterina (Angiola) Roscioli.

Da questo matrimonio nasceranno a Cetona i figli **Maria** Basili (\*6.3.1846); **Carolina** Basili (\*25.2.1848); **Altavilla** (Santa) Basili (\*20.4.1853); **Leopoldo** (Domenico) Basili (\*26.4.1857) e **Caterina** Basili (\*18.11.1861).<sup>32</sup>

Non ci sono figli nati dal secondo matrimonio.

I Basili sono rimasti a Cetona per molte generazioni. Ci stanno tutt'ora.

I fratelli **Stefano** (\*1975) e **Paola** Basili, che ho incontrato personalmente nel gennaio 2016 a Città della Pieve, appartengono alla 14<sup>ma</sup> generazione della linea genealogica scaturente da quel Paolo del Pelluccia di Cetona (\*circa 1525) del quale si è narrato.

Il cognome Basili inizia a comparire nel '700 anche nei registri del Consiglio Comunale e in quelli Parrocchiali del Comune di **Allerona**, località in provincia di Terni, posta più a Sud di Cetona e Città della Pieve, a meno di 20 chilometri di distanza in linea d'aria da queste.<sup>33</sup>

Ma i Basili compaiono più o meno nello stesso periodo anche in un territorio prossimo ad Allerona che potremmo genericamente chiamare "Orvietano". La presenza del cognome nell'area geografica indicata è certa, consistente, tutt'ora esistente. I centri interessati sono **Morrano**, **Ficulle** e soprattutto la stessa **Orvieto**. Queste famiglie sembra abbiano un'origine contadina e non fabbrile.

---

<sup>30</sup> Tutti dati reperiti all'Archivio di Stato di Terni, vol. 1051, Notaio Pietro Cambrini, anno 1781-87.

<sup>31</sup> Cfr. <http://www.iluoghidelsilenzio.it/abbazia-di-san-vittore-otricoli-tr/>

<sup>32</sup> Anche tutti questi precisi dati genealogici sono tratti dal citato studio di Massimo Cinelli e pubblicati sul sito [www.geni.com](http://www.geni.com).

<sup>33</sup> Cfr. Claudio Urbani, "I cognomi diffusi ad Allerona dal 1600 ad oggi", Comune di Allerona, Biblioteca Comune di Allerona. Il Sindaco attuale di Allerona è un Basili.

Ovviamente erano coltivatori di terre altrui, sottoposti ai continui spostamenti, inseguendo le opportunità di aree da coltivare.

La presenza dei Basili in quest'area dell'Umbria ternana si estende, peraltro, in un territorio più vasto che va da Orvieto fino a Todi e che comprende Baschi e la zona Amerina. I Basili sono tuttora presenti in gran numero in quest'area. Non ci dobbiamo meravigliare. La Via Amerina era proprio la strada su cui transitava il famoso "Corridoio Bizantino".



Da Fratta/Umbertide un altro importante ceppo dei Basili si sposta nel '500 verso **Città della Pieve**. È lo stesso ceppo e lo stesso spostamento di cui ho parlato al capitolo precedente, quello verso Cetona.

Cetona e Città della Pieve hanno i loro territori confinanti. Cetona è oggi in Toscana, Città della Pieve in Umbria. Tutt'e due sono in Val di Chiana. Addirittura una parte dell'attuale territorio di Cetona (zona Piazze) fino agli inizi del secolo scorso faceva parte della Diocesi di Città della Pieve e spesso nei registri parrocchiali si riscontrano persone registrate come "nato a Città della Pieve" pur essendo del territorio cetonese.

Il personaggio capostipite in questo caso, per ora, è un tal **Marco dalla Fratta** (Basili), nato a Fratta verso il 1510. Potrebbe essere il fratello più giovane di quel "Pelluccia" del quale abbiamo parlato e che ho considerato il capostipite dei Basili di Cetona. Purtroppo non sappiamo altro su di lui. Piccoli segnali che colgo qua e là mi fanno dire che anche lui facesse il fabbro.

Figlio di Marco è **Giovanni (Basili) di Marco dalla Fratta**, nato verso il 1535, sposato con una tal Donna **Giovanna di Antonio**.<sup>34</sup>

I figli della coppia si chiamano come i nonni materno e paterno: **Antonio** (con molta probabilità nato il 16 gennaio 1565) e **Marco** (\*circa 1575) cui va aggiunta una *putta* di nome **Gratiosa e Domenica** (\*4.2.1567).

Personaggio importante, purtroppo per ora non ben relazionato agli altri è **Domenico** (\*circa 1550), che potremmo considerare figlio o fratello di **Giovanni (Basili) di Marco dalla Fratta**.

A Città della Pieve è documentato in questo periodo anche un tal **Vico (Lodovico) Pelliccia**, forse proveniente anche lui da Fratta, sposato con Donna **Agnela** di Leuterio, che avrà per figli **Bartolomeo** (\*29 luglio 1563), **Silvia Pasqua** (\*21 aprile 1565), **Domenico Girolamo** (\*14 ottobre 1566), **Sandro Giovanni** (\*18 luglio 1569), **Gaspere Agnello** (\*29 aprile 1573), e **Tiberio** (\*16 aprile 1575) e una **Dionora**, poi sposata a Simone di Ludovico Monaldi.<sup>35</sup>

Legato da parentela ai personaggi sopra citati, presente e documentato a Città della Pieve è anche un certo Mastro **Mario Pelliccia, o Pellicci**, nato nell'ultimo quarto del '500, insieme a sua sorella Suor **Portia Pelliccia**, morta il 26 dicembre 1644 e seppellita nella chiesa di S. Francesco.

Di Mario Pelliccia, morto prima del 1649, si conoscono i figli **Ludovico**, nato il 21 agosto 1603, **Placido**, nato il 28 novembre 1604, **Carlo**, nato il 6 agosto 1616, morto infante il 19 luglio 1619 e sepolto a Santa Maria dei Servi.

Il dato appare molto interessante: in primo luogo perché testimonia il perdurare a Città della Pieve del cognome **Pellicci** che, oltre ad essere il tramite col quale si è affermato poi il cognome Basili,

<sup>34</sup> Tutti i dati genealogici da questo punto in poi scaturiscono da una mia personale ricerca sui libri parrocchiali di Città della Pieve, condotta nel dicembre 2015, gennaio 2016, maggio e giugno 2017.

I registri parrocchiali sono custoditi per la maggior parte dall'Archivio Diocesano di Città della Pieve, non senza qualche problema di consultazione, e per piccola parte dall'Archivio Comunale di Città della Pieve.

<sup>35</sup> Cfr. per tutti Archivio Diocesano di Città della Pieve, vol 1 Baptizatorum. Come si può vedere l'usanza dell'epoca era quella di imporre due nomi ai nati, dei quali poi solo il primo aveva uso pratico.

godrà da qui in avanti anche di vita autonoma, almeno per un secolo. In secondo luogo perché appare evidente che il nome personale **Placido** appartiene strettamente a questo gruppo di persone, a questa genia familiare.

Una costellazione insomma, questa dei Pelliccia/Pelluccia, anzi una nebulosa, di persone legate da vincoli di lontana parentela e, ritengo, di comune provenienza.<sup>36</sup>

Lasciamoli qui e seguiamo l'altra linea, quella dei figli di Giovanni (**Giovanni di Marco dalla Fratta**).

Tra questi seguiamo la linea di **Antonio**, perché di Marco non si hanno più notizie e potrebbe essere morto infante.

**Antonio Basilij** (\*1565) si sposa con **Bartolomea di Paolo Paraciani**.<sup>37</sup>

Da questo matrimonio nascono i figli:

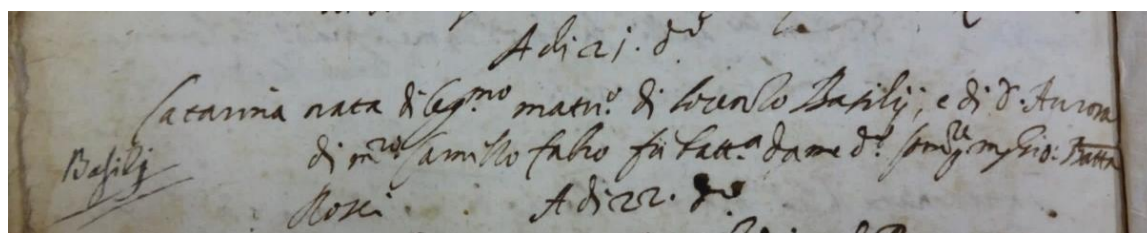
	<i>Nome</i>		<i>Nascita</i>	<i>dove</i>	<i>Morte</i>	<i>dove</i>
1.	<b>Giovanni</b>	Basilij	circa 1588	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
2.	<b>Cristoforo</b>	Basilij	16.7.1590	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
3.	<b>Lorenzo</b>	Basilij	circa 1598	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve

La lista è breve. Manca sicuramente qualcuno all'appello. Rintracciare gli altri non è semplice perché per tutti costoro non esiste il **cognome Basilij** come cognome esplicitato. Di sicuro poi mancano le figlie femmine, che sappiamo essersi sposate a Città della Pieve.

Non sappiamo che mestiere facessero e che vita conducessero. Non andiamo troppo lontano dal vero se li immaginiamo tutti fabbri ferrai.

A Città della Pieve la dinastia di cui stiamo parlando sembra condurre una vita appartata, o per lo meno confinata nell'ambito della pratica artigianale. Il cognome non viene mai esplicitato e non appare rilevante nemmeno al parroco che, anni dopo, compie un'operazione di spoglio dei registri dei battesimi evidenziando di suo pugno i cognomi più in vista della città. Per trovare il cognome Basilij bisognerà aspettare il 1620. In occasione della nascita di una figlia di Lorenzo per la prima volta in un registro dei battesimi vediamo scritto per bene il cognome **Basilij**.

Eccone la riproduzione fotografica:



38

Sorte diversa avrà invece la linea genealogica scaturente da quel **Domenico** cui si accennava sopra e che per ora non sembra troppo documentato. Suo figlio, nato verso il 1575, si chiamerà proprio **Basilio**, da lui proseguirà una linea genealogica che a Città della Pieve prenderà il nome (il cognome) "**Basilio**". La vedremo più avanti.

<sup>36</sup> Il nome che identifica la famiglia a Città della Pieve, così com'era a Cetona, è quanto mai variabile: troviamo Pelliccia, Pellicci, Pelliccio, Pelluccia, del Pelluccia, del Pelliccio, del Pelliccia, di Pelliccio. Le prime tracce le troviamo nel 1563, l'ultima il 17 giugno 1745 quando Carlo Pelliccia di Città della Pieve si sposa con donna Apollonia Stradelli di S. Sepolcro.

<sup>37</sup> Paraciani è uno dei primi "cognomi" ad essersi affermato a Città della Pieve ed esiste tutt'oggi.

<sup>38</sup> Archivio Diocesano di Città della Pieve, Vol.3 dei battesimi (1597-1621), c. 324v.

Per contestualizzare nel periodo storico cittadino le vicende familiari di cui stiamo parlando, voglio ricordare che nel 1600, in occasione del Giubileo, il papa Clemente VIII Aldobrandini elevava Città della Pieve al grado di Città e a sede di diocesi.

Cerchiamo di procedere con ordine per non confondere ulteriormente le idee del povero lettore. Analizziamo per primi, uno ad uno, i figli maschi di **Antonio Basilij e Bartolomea di Paolo Paraciani**.

1. **Giovanni** (\*circa 1593), che porta lo stesso nome del nonno paterno, si sposa il 9 gennaio 1618 nella parrocchia del Ss. Nome di Gesù con **Donna Gratiosa** (Graziosa) di Mastro Ludovico **Morganti** (\* 16 mar 1592) e darà vita alla discendenza più nutrita e interessante dei Basilij, ragion per cui seguiremo da qui in avanti soprattutto questa.
2. **Cristoforo** (*Cristofaro*) (\*circa 1590) ha avuto almeno una figlia di nome Violante (*Catarina Violante*).
3. **Lorenzo** (\*circa 1598) si è sposato con una tal **Aurora** di Mastro Camillo Palli, fabbro ferraio, tanto per rimanere in tema. Da questo matrimonio nasceranno per prime due figlie femmine: **Caterina** (\*21.12.1620), che poi si sposerà con Pier Paolo Ciani, nativo di Perugia, e **Filide**, o **Fedele** (\*22.5.1623), che poi si sposerà con Girolamo Braia, nativo di Pesaro. Poi verrà il maschio e sarà chiamato **Angelo** al battesimo.

**Angelo Basilij** nasce il **22 ottobre 1625**. Fin dall'età puerile costui prende i voti ed entra nell'Ordine Francescano, più precisamente nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, prendendo il nome di **fra Placido**.<sup>39</sup> Costui riveste un ruolo importantissimo all'interno della lunga genealogia dei Basili perché è il primo personaggio Basili di cui è accertata la pratica musicale.

Perché mai si sia fatto frate e perché si sia dedicato fin da subito alla musica non ci è dato sapere, così come non possiamo sapere dove abbia studiato e chi gli sia stato maestro. Di certo il suo interesse verso la musica deve aver costituito un fatto dirompente all'interno di una tradizione artigiana fabbrile, sia paterna che materna.

Nel 1639, quindi giovanissimo, **fra Placido Basilij** da Città della Pieve è stato nominato Maestro di Cappella nella cattedrale di Cortona.<sup>40</sup> Vi ha svolto tale ruolo per tutta la seconda metà del XVII secolo.

Scarse le informazioni su di lui a Cortona. Nessuna a Città della Pieve.

In seguito, da un libro di Censi appartenuti alla Collegiata di S. Maria Nuova di Cortona, e da una deliberazione dei Soprastanti dell'Opera di detta Collegiata *sotto il dì 29 giugno 1668 apparisce che fu eletto cappellano di detta Collegiata un certo Reverendo Padre Placido Basili maestro di Cappella del duomo di Cortona*.<sup>41</sup>

L'anno della sua morte non è documentato. È comunque successivo al 1673.

---

<sup>39</sup> Al battesimo l'unico nome che è dato scorgere nel registro dei battesimi è quello di **Angelo**. Cfr. vol. 4 dei battezzati di Città della Pieve, custodito nell'Archivio Comunale. Per i frati francescani il cambio di nome era prassi usuale nel XVII secolo. Il prof. Valerio Bittarello sostiene l'ipotesi che **Placido** sia stato un nome scelto dal ragazzo per testimoniare con i voti una vita tendente alla contemplazione e alla misericordia. Non è escluso però che in casa al primo nome Angelo si sia aggiunto o sostituito fin dalla nascita il nome Placido, anche perché, come abbiamo visto, tale nome circolava già in famiglia.

<sup>40</sup> Cfr. Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti, vol.25, Feliciano Campitelli Editore, 1925, pag. 20.

<sup>41</sup> Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, Miscellanea Cortonese, ossia zibaldone ottocentesco meglio noto come "miscellanea Fabbrini", LXX.7

A Cortona fra Placido è stato maestro di musica del celebrato cantore sopranista Domenico Cecchi, detto “il Cortona” (\*1650 †1718). Domenico Cecchi debuttò nella sua cittadina nei primi anni settanta del Seicento nel dramma in musica “La forza dell'amore”, ottenendo un notevole successo. Il libretto era di Orazio Tartaglino, di Cortona, e la musica proprio di fra Placido Basili.

Fra Placido aveva un nipote di nome **Bernardino**, studente a Chieti presso i frati Scolopi, che nel 1680 chiese al cardinale Flavio I° Chigi di essere trasferito presso il collegio di S. Pantaleo a Roma. Divenne frate egli stesso con il nome di Fra Bernardino di S. Tommaso d'Aquino.<sup>42</sup>

Seguiamo ora i figli nati da **Basilio**, quello che costituisce una sua linea autonoma.

Si perché per i figli da lui nati a Città della Pieve si userà un identificativo particolare: **Di Basilio**, o addirittura **Basilio**. I figli di costui non saranno quindi **Basilij** ma **Basilio**. Nel mentre per lui è chiara la derivazione originaria dai “Pelliccia”, non possiamo dire con certezza il perché lui e i suoi figli siano stati identificati con nome a parte rispetto alla linea genealogica principale dei Basili. Suppongo o per i tanti figli avuti, di cui tante femmine, o per litigi interni alla famiglia.

Basilio si sposa nel 1596 a Città della Pieve con **Settimia** di Simone Garbolelli.

La coppia genera questa serie di figli:

<i>Nome</i>	<i>Nascita</i>	<i>dove</i>	<i>Morte</i>	<i>dove</i>
<b>Basilia</b>	Basilio 1598	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
<b>Angela</b>	Basilio ?	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
<b>Rosato</b>	Basilio ?	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
<b>Domenico</b>	Basilio circa 1605	C. d. Pieve	>1682	C. d. Pieve
<b>Faustina</b>	Basilio 9 gennaio 1609	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
<b>Felicia</b>	Basilio ?	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve

Le figlie faranno matrimoni prestigiosi, tra cui **Angela** che si sposa con Giacomo di Agostino **Giubilei**, da Pesaro,<sup>43</sup> **Felice (Felicia)** che si sposa con Geronimo **Ghetti**, **Faustina** che si sposa con Vittorio **Signorini**.

Come dicevo, questo filone genealogico rimane sempre autonomo, identificato con il cognome “**Di Basilio**” e mi sa tanto sia arrivato fino ai nostri giorni. All'interno della discendenza genealogica un gran numero di sacerdoti.

**Domenico Basilio**, nato all'incirca nel 1605, sposato con **Margherita Celli**, avrà solo una figlia femmina, nata il 27 aprile 1635 che chiamerà **Settimia**, come sua madre, e solo un figlio maschio di nome Francesco. Francesco si chiamerà **Francesco di Basilio** ed avrà a sua volta per figli **Pietro** (\*1700), che si sposerà con Maria di Domenico, **Margarita** (\*circa 1705), che si sposerà con Angelo di Francesco e **Domenico** (\*1711), dal nome come di dovere.<sup>44</sup>

Il nostro **Domenico Basilio (\*1605)** nel luglio 1682, per gli atti del notaio Giovanni Paolini, istituisce una *Cappellania Beneficiata Corale mera Laicale e non Ecclesiastica sotto l'invocazione di S. Nicola da Tolentino* presso il duomo di Città della Pieve, lasciando scritta la volontà che siano nominati come rettori i preti disponibili della famiglia e di parentela a lui quanto più prossima possibile.

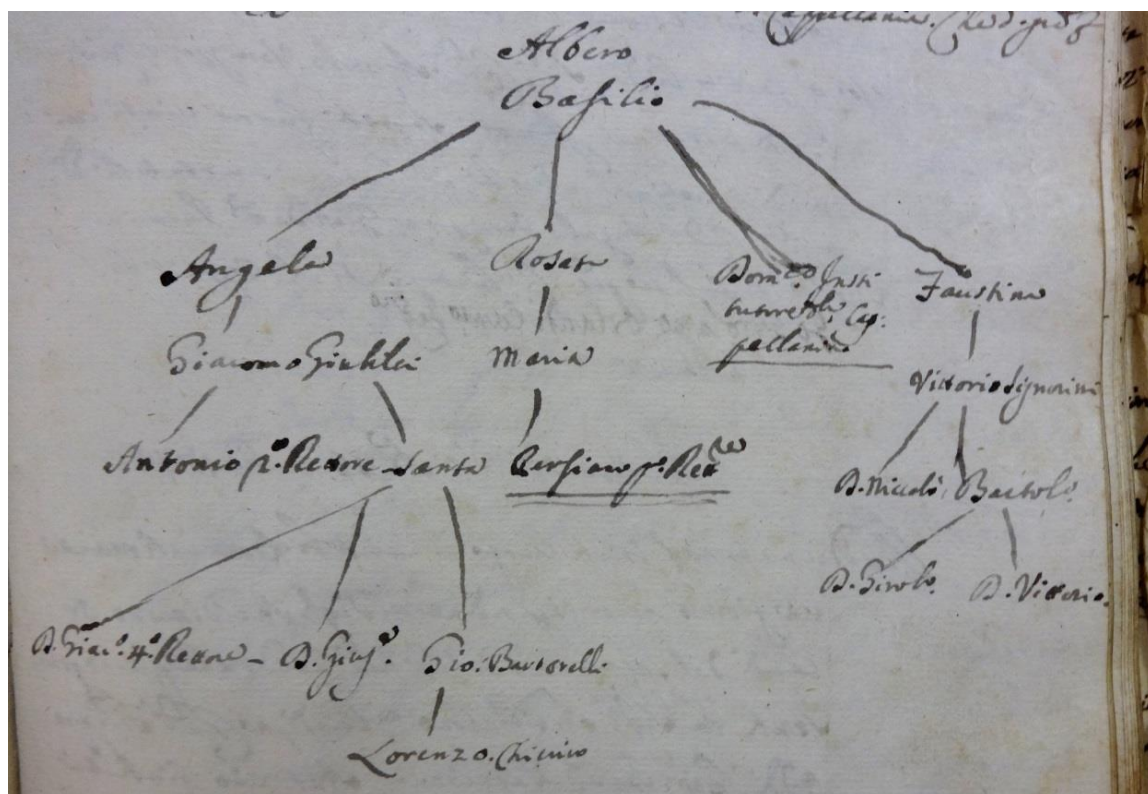
Allego qui di seguito un albero genealogico, redatto dal Capitolo del duomo di Città della Pieve il 24 agosto 1743 quando, deceduto oramai il quarto rettore della Cappellania: don Giacomo Giubi-

<sup>42</sup> Non ho potuto reperire notizie più precise su costui.

<sup>43</sup> Interessante il fatto che questo Giacomo Giubilei sposerà in seconde nozze Caterina Violante Basili, la figlia di Cristoforo Basili (\*1590) sopra menzionato.

<sup>44</sup> Questo Domenico avrà per figlio un tal Pietro che volgarmente sarà chiamato Basiliotto. Da lui inizierà la nomea dei **Basiliotti** di Città della Pieve.

lei, bisognava trovare un nuovo prete di famiglia per proseguire il legato. Vi si possono rintracciare alcuni dei nomi e dei cognomi sopra riportati.



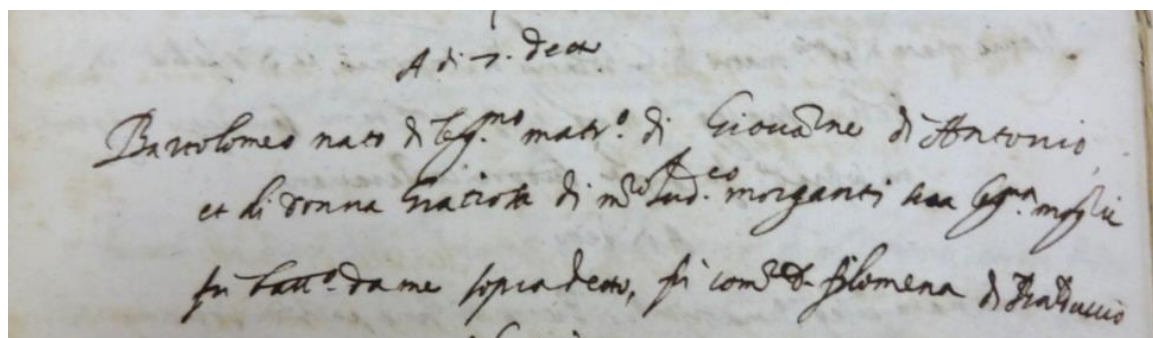
Abbandoniamo definitivamente questo ceppo **Basilio** e seguiamo la discendenza di **Giovanni Basilij e Gratosia Morganti**.

La lista dei loro figli è questa: sono cugini di fra Placido.

Nome	Nascita	dove	Morte	dove
Bartolomeo	Basilij 7.2.1619	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Antonio	Basilij 27.9.1621	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Cristoforo	Basilij 18.8.1624	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Alessandro	Basilij circa 1626	C. d. Pieve	1660	?
Bartolomea	Basilij circa 1628	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
<b>Bernardino</b>	Basilij circa 1630	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Artemia	Basilij 16.5.1631	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve

Guardiamoli meglio uno per uno.

**Bartolomeo**, del quale mostro l'atto di battesimo, deve essere morto infante.



Su **Antonio** non sappiamo niente. O non si è sposato, o più probabilmente è morto infante.

**Cristoforo** (Cristofano) (\*18.8.1624) si è sposato con donna Pompilia di Giuliano Vannucci (detto **Buti**). Da questo matrimonio sono nati almeno nove figli, venuti al mondo tra il 1647 e il 1666. Tra questi è da collocare quel Fra **Bernardino** nipote di Fra Placido Basili di cui sopra.

**Alessandro** (\*circa 1626) si è sposato con Cassandra della Fargna ma è morto prematuramente. L'unico suo figlio, nato il 18 aprile 1660, dopo la sua morte, è stato chiamato con lo stesso suo nome.

**Bartolomea** (\*circa 1628) si è sposata nel 1651 con Giacomo di Lazzaro Meleti, o Meletelli, ed ha avuto una discreta figliolanza.

**Bernardino**, detto a volte Belardino (\*circa 1630 †27.11.1683) si è sposato con Donna **Vittoria Manni** e sembra aver assunto il ruolo di leader in famiglia.

Sappiamo con certezza il mestiere che esercitava: *l'archibugiero*,<sup>45</sup> sempre fabbro quindi, come tradizione di famiglia, ma stavolta abile e specializzato. Per questo motivo in tutte le scritture viene chiamato "**Mastro Bernardino**", dato che l'attività da lui praticata era ritenuta un'attività artigianale qualificata, simile a quella dell'artista. Per via di questa attività la famiglia si stabilisce in centro, nella parrocchia del Ss. Nome di Gesù, dove *Belardino* teneva evidentemente anche la sua officina/bottega, perché le armi del diavolo, come erano chiamate con disprezzo le bocche da fuoco, avevano bisogno di lavorazioni precise e diversificate con più materiali, che richiedevano anche un certo spazio.

Vittoria Manni, sua moglie, apparteneva a famiglia altolocata e benestante di Città della Pieve; un altro dei cognomi di più antica formazione. Con molta probabilità era figlia di Giuseppe Manni che nel 1639 era Santese delle monache di S. Lucia, e quasi certamente era sorella del Canonico Lodovico Manni, componente del Capitolo della Cattedrale di Città della Pieve.<sup>46</sup>

Il matrimonio si celebra nel 1652. La coppia inizia a generare una bella serie di figli. Saranno dodici.

Come si sarà capito, seguiremo da qui in avanti questa discendenza. Per chiudere dico che **Mastro Belardino Basilij** morì il 27 novembre 1683 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria dei Servi, come risulta dal libro dei morti della parrocchia del Ss. Nome di Gesù di Città della Pieve.

Siccome di **Artemia** (\*16.5.1631) la figlia ultimogenita di Giovanni e Graziosa, non sappiamo niente, chiudiamo qui il capitolo e nel prossimo analizzeremo uno ad uno i figli di **mastro Bernardino Basili** e Donna **Vittoria Manni**.

---

<sup>45</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Registro dei morti della parrocchia del Ss. Nome di Gesù 1619-1631.

<sup>46</sup> Il Canonico Lodovico Manni alla sua morte, avvenuta nel 1709, lasciò per legato una gran somma di denaro (3400 scudi) perché due giovani fossero mantenuti nello studio Legale o Teologico in Perugia o in Roma, perché due cappellani, a 80 scudi l'anno, celebrassero due messe la settimana, perché si dotassero ogni anno due Zitelle povere. Successivamente il Papa Benedetto XIII, con una bolla del 26 giugno 1728, devolvette la somma a beneficio del Seminario di Città della Pieve.

Parliamo allora dei figli di **Bernardino**/Belardino **Basili e Vittoria Manni**.

La lista è questa:

<i>Nome</i>		<i>Nascita</i>	<i>dove</i>	<i>Morte</i>	<i>dove</i>
Gratiosa	Basili	15.11.1653	C. d. Pieve	<1655	C. d. Pieve
Gratiosa	Basili	24.3.1655	C. d. Pieve	2.11.1743	C. d. Pieve
Valorea	Basili	17.9.1656	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Caterina	Basili	18.2.1658	C. d. Pieve	<1663	C. d. Pieve
<b>Giov. Antonio</b>	Basili	17.2.1659	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
N	Basili	1.1660	C. d. Pieve	10 aprile 1660	C. d. Pieve
Domenico	Basili	11.9.1661	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Caterina	Basili	19.3.1663	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Giuseppe	Basili	15.1.1665	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
<b>Francesco</b>	<b>Basili</b>	<b>27.11.1666</b>	<b>C. d. Pieve</b>	<b>3.12.1735</b>	<b>C. d. Pieve</b>
Angela	Basili	1.10.1668	C. d. Pieve	17.10.1739	C. d. Pieve
<b>GiovanBattista</b>	<b>Basili</b>	<b>7.4.1671</b>	<b>C. d. Pieve</b>	<b>†&gt;1739 &lt;1747</b>	<b>C. d. Pieve</b>

Vediamoli in dettaglio uno ad uno.

- **Gratiosa** (Graziosa), figlia primogenita chiamata come la nonna paterna, è deceduta infante.
- La figlia secondogenita ha ricevuto lo stesso nome, **Gratiosa**. Si è fatta suora al Monastero di S. Lucia di Città della Pieve con il nome di Suor Teresa.

Il suo certificato di morte dell'11 novembre 1743 è fatto dalla parrocchia dell' Oratorio di Santa Maria dei Bianchi e la si definisce "Monaca vestita in casa".

- Su **Valorea** purtroppo non abbiamo notizie.
- **Caterina**, la figlia femmina successiva, è morta infante.
- **Giovanni Antonio** (\*17.2.1659) è il primo figlio maschio. Ha superato l'età infantile e, da grande deve aver esercitato qualche attività redditizia a Città della Pieve. Nei libri di battesimo di Città della Pieve è chiamato sempre *Mastro*.

Nel 1688 circa, quindi in età matura, si è sposato con **Francesca Laurenti**, figlia di Tommaso, anche lei di Città della Pieve. Dal matrimonio sono nati almeno nove figli. La famiglia viveva nella parrocchia del Duomo: Santi Gervasio e Protasio.

I figli di **Giovanni Antonio** Basili e Francesca Laurenti sono questi:

<i>Nome</i>		<i>Nascita</i>	<i>dove</i>	<i>Morte</i>	<i>dove</i>
Berardina	Basili	22.6.1689	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Filippo	Basili	2.2.1692	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Tommaso	Basili	16.9.1594	C. d. Pieve	<1706	C. d. Pieve
Anna Maria	Basili	20.8.1697	C. d. Pieve	<1709	C. d. Pieve
Antonia	Basili	1700	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Elisabetta	Basili	14.9.1703	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Tommaso	Basili	1706	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Anna Maria	Basili	1709	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve
Margherita	Basili	1710	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve

La lista potrebbe essere incompleta. Non è detto non ci possano essere altri figli.

Vorrei dare informazioni aggiuntive almeno su quelli che reputo più interessanti.

**Berardina** (\*22.6.1689), al battesimo *Angela Berardina Basili*, si è sposata nel 1708 circa con il sig. **Carlo Reattelli**, di Città della Pieve, personaggio di spicco. Dal loro matrimonio sono nati nove figli, tra cui il sacerdote Domenico Reattelli.

**Filippo** (\*2.2.1692), al battesimo *Filippo Maria Basili*, si è fatto prete. È stato Parroco e Rettore della chiesa di S. Pietro e Paolo Apostoli in Città della Pieve.

Il 22 giugno 1747, dopo averne usufruito per diversi anni, rinuncia alla Cappellania istituita dallo zio don Francesco Basili, che vedremo tra un attimo.

**Elisabetta** (\*14.9.1703), al battesimo *Elisabetta Dorotea Basili*, si è sposata nel 1722 con **Domenico Maria Ranaldi** (*de' Raynaldi*), di Città della Pieve, anche costui esponente di una ricca casata.

La famiglia viveva in centro nella parrocchia di S. Pietro e Paolo.

Il cognome Ranaldi, già a metà del '700 è poi diventato Rinaldi,

Potrebbe essere fratello di questo Domenico Maria Rinaldi il notaio Paolo Hyeronimus de' Raynaldi, di Città della Pieve. attestato in più documenti.

**Tommaso** (\*1706), al battesimo *Tommaso Pietro Antonio Basili*, è un personaggio del quale mi ero interessato perché avevo ipotizzato in un primo momento che potesse essere lui il padre di quel Pasquale Antonio Basili, musicista, del quale parlerò più avanti (in questo caso sarebbe stato figlio di cugino). Non è così, e di lui quindi posso dire di non saper niente.

Terminata la disamina dei figli di Giovanni Antonio Basili (\*17.2.1659) e Francesca Laurenti, ritorniamo a vedere nel dettaglio gli altri figli di Bernardino Basili e Vittoria Manni.

- Non si sa il nome del figlio successivo, nato nel gennaio del 1660, perché è deceduto di soli cinque mesi il 10 aprile 1660.
- Su **Domenico** (\*11.9.1661), al battesimo *Domenico Tommaso Basili*, non sappiamo nulla.
- Stesso discorso per i figli successivi, **Caterina** (\*19.3.1663) e **Giuseppe** (\*15.1.1665). Potrebbero essere tutti morti infanti.
- Arriviamo così a **Francesco Basili** (\*27.11.1666 †3.12.1735).

Francesco si fa prete.

**Don Francesco Basili** viene avviato fin da ragazzo, fin da chierico, verso lo studio della musica e in questo campo diviene un personaggio di rilievo, mettendo a frutto il suo talento. Possiamo dire anzi che dal suo talento e dalla carriera musicale da lui sviluppata derivi in un certo senso tutta la genia dei Basili musicisti che seguiranno.

In verità non sappiamo troppo di lui. Sappiamo con certezza le date di nascita e di morte. Sappiamo che ha esercitato la sua arte a Città della Pieve, come ovvio, ma anche a Perugia.

Nel 1696 è attestato quale Maestro di cappella nella Chiesa Nuova di Perugia (di San Filippo Neri). La vicinanza di Città della Pieve alla Chiesa Nuova di Perugia e la frequentazione con la Congregazione dei Padri Filippini era già attiva da anni. Ecco un documento illuminante a tal riguardo, tratto dal diario delle vicende della Congregazione:

*[...] Addì 12 di settembre del 1683 fu finalmente ricevuto il Sig. D. Giulio Parracciani Gentil'huomo di Città della Pieve, Dottore di Legge, et intendente nella musica dopo molte e replicate istanze. Nel 1671 haveva altre volte fatto istanza, ma essendo ancora sacerdote, ritrovandosi in Perugia allo studio, si mostrava tanto affettionato alla Congregazione che frequentava con molto affetto, e diligenza la Chiesa, e il coro de musici tra quali faceva il Basso. Ritornato poscia à Città della Pieve veniva ogn'anno à cantare per le nostre feste del-*



*la Concettione, e di S. Filippo per sua divotione. Desiderò finalmente di essere ammesso per soggetto di essa con tanto fervore, che non contento di fare reiterate istanze, si offerse ancora di venire dalla Patria per ricevere la Gratia à piedi nudi. Fu dunque ricevuto ma doppo pochi mesi essendo andato a Città della Pieve col P. Pinna, che haveva la cura de giovani et col P. Casella, che era suo Cugino, non tornò più. Riuscì però utile alla patria il suo ritorno, perché esercitossi in diverse opere di carità, fù confessore di quelle monache et hora esercita l'Ufficio di Vicario Generale di Mons. Muti Vescovo di quella città.*<sup>47</sup>

Un altro passo così recita:

*[...] et essendo già ridotto a perfezione il dì 5 Giugno dell'anno 1690 l'oratorio nuovo, il dì 21 di novembre dell'istesso anno fù benedetto da Monsign. Lucalberto Patritij Vescovo con l'occasione della festa di S. Cecilia celebrata da Sig.<sup>ri</sup> Musici, che con questa occasione stabilirono la loro Compagnia in detto luogo.*<sup>48</sup>

Nel 1690 quindi si apriva a Perugia L'Oratorio dei Padri Filippini, prossimo alla chiesa Nuova, stupendo esempio di ambiente barocco per la celebrazione degli "oratori", tipica espressione liturgica della Congregazione, che qui assunse i connotati di un vero e proprio teatro a palchetti.



"L'Oratorio di S. Cecilia di Perugia come si presenta oggi, dopo il restauro del 2001.

<sup>47</sup> Archivio Congregazione dei Filippini, Perugia, Armadio XV, vol.8820/10, Archivio Parrocchiale della Chiesa Nuova di Perugia, vol. III.

<sup>48</sup> Ibidem.

Sei anni dopo, il giovedì 22 Novembre 1696, giorno di Santa Cecilia, si dà in questo nuovo ambiente la Première di un *oratorio*, o *melodramma*, composto da don Francesco Basili per l'*Accademia degli Unisoni*, che qui aveva sede, intitolato "S. Cecilia vergine e martire". Libretto di Giuseppe Busti, *Accademico Insensato*.<sup>49</sup>



"S. Cecilia vergine e martire", dal frontespizio del libretto a stampa, in Perugia per il Costantini, 1696 in 8°.

Per la stessa chiesa di Perugia, poco dopo, don Francesco compose un altro *oratorio* intitolato "I Martiri".<sup>50</sup>

Del 1695 è un altro oratorio: "Le brame del patire" | Espresse nel dramma musicale da cantarsi dentro l'oratorio di S. Filippo Neri in Perugia la sera di s. Cecilia vergine e martire | Dedicato all'eccellentissima [...] Isabella Ruini duchessa Bonelli. Musica del sig. d. Francesco Basili | Perugia, Costantini, s.d. (la datazione è contenuta nella dedica scritta da don Francesco Basili stesso, dalla quale si ricava anche la notizia che l'autore faceva parte della Congregazione dei padri oratoriani e che ricopriva in quell'anno la carica di priore dell'Accademia degli Unisoni).

*«A vostra eccellenza [duchessa Isabella Ruini Bonelli] che con l'efficacia del consiglio, con l'autorità del comando, e coll'indirizzo, ch'io ricevei nell'eccellentissima sua casa illustre abergo mai sempre dei virtuosi più celebri, nel nobile esercizio del canto, è dovere, ch'io offra le primizie delle mie armoniose fatiche. Me ne porge la commodità il pagare, che fassi anco in quest'anno del corpo de signori musici per mio mezzo come di loro priore alla gloriosa loro protettrice s. Cecilia [...] l'anniversario tributo delle dimostrazioni più canore [...] l'oratorio, che, composto quanto alle parole da uno di quei P.P. di S. Filippo Neri, fra i quali godo la buona sorte di convivere [...] Perugia, 15 novembre 1695».*<sup>51</sup>

Il testo dell'oratorio era stato scritto da padre Pirro Bontempi.

Sempre nel 1695 viene rappresentata "La congiunzione d'amore del Verbo e Maria per unione di grazia divina" Rime per musica da cantarsi nella Congregazione de' nobili al Gesù di Perugia il giorno della Santissima Annunziata | Consecrate alla serenissima altezza di Ferdinando Medici gran principe di Toscana dal conte Niccolò Monte Mellini. Musica del sig. d. Francesco Basili | Perugia, Costantini, s.d., ma, come si desume dalla dedica, 25 marzo 1685.<sup>52</sup>

<sup>49</sup> Cfr. "Almanacco di Gherardo Casaglia".

La chiesa di San Filippo Neri, detta "chiesa nuova" a Perugia era stata intitolata nel 1663, terminata nel 1665, e quindi Francesco Basili ne diviene uno tra i primi Maestri di Cappella.

Nel 1744 Maestro di Cappella sarà il sig. Vincenzo Corsetti di anni 39, come risulta dallo stato d'Anime della parrocchia di S. Giovanni Rotondo, che ha sede in quella chiesa.

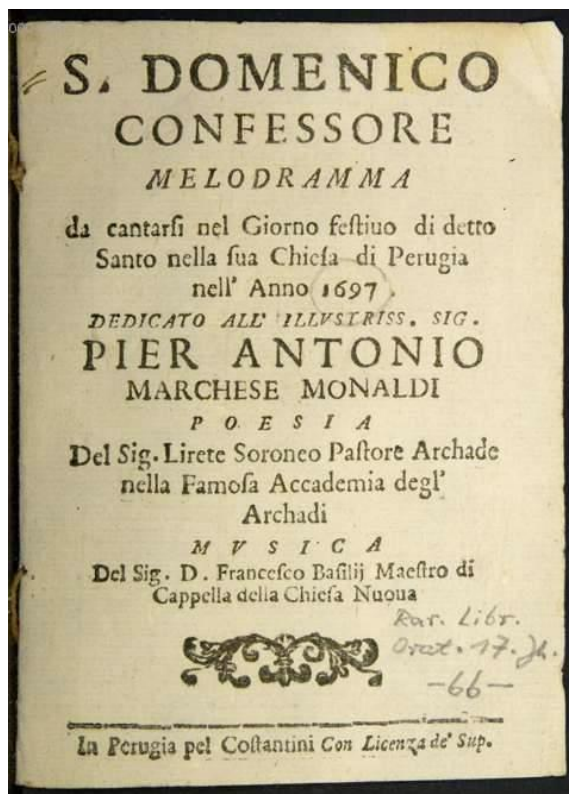
<sup>50</sup> Cfr. Giovanni Battista Rossi Scotti, Della vita e delle opere del Cav. Francesco Morlacchi di Perugia primo maestro nella real cappella di Dresda, [...] opera in bibliografia.

<sup>51</sup> Da Riccardo Castagnetti: ANDREA BASILI (1705-1777) La didattica musicale nel secolo XVIII tra teoria e pratica della composizione. Tesi di Dottorato di Ricerca presso l'Università di Bologna.

Bologna 2017.

<sup>52</sup> Ibidem

L'8 agosto 1697 va in scena nella chiesa di S. Domenico di Perugia un suo melodramma musicale intitolato "S. Domenico confessore". Di seguito mostro il frontespizio del libretto dell'opera, composto da *Lirete Soroneo, Pastore Arcade*, pseudonimo dietro al quale si celava il canonico spoletino Liberato Palenga.



Sempre del 1697 è un ulteriore oratorio: "Il premio posto di fronte al castigo" Dramma musicale dedicato all'illustriss. sig. Pietro Baglioni composto dal molto rev. p. Pirro Bontempi della Congregazione di San Filippo Neri | Dato alle note dal sig. d. Francesco Basiliij maestro di cappella della Chiesa Nuova e da cantarsi nell'oratorio contiguo nella sera della gloriosa vergine e martire s. Cecilia, Perugia, Costantini, s.d., ma Perugia 20 novembre 1697, come si desume dalla dedica.<sup>53</sup>

Terminato il suo incarico a Perugia, nell'anno 1707 **Don Francesco Basilij**, desiderando far ritorno nella sua città natale, fa istanza al Capitolo della Cattedrale di Città della Pieve chiedendo di essere nominato per otto o dieci anni. Questa la risoluzione capitolare:

*A dì 19 7bre 1707*

*Congregato il Capitolo come il solito sudetto, invocato prima lo Spirito Santo, e letta la Supplica del sig.re D. Francesco Basilij, come de verbo ad verbum qui notato dai Reverendi Signori, il sig. Francesco Basili sacerdote di questa Città desiderando rimpatriare, ma rendendoselo difficile, per non avere con che vivere, supplica la loro Bontà, se si vogliono compiacere à gratiarlo dell'offitio di Maestro di Cappella di questa loro Chiesa Venerabile Cattedrale, e quando per carità di ciò si degnassero, le prega ancora volerle crescere qualche poco d'emolumento e l'offitio concederlo per qualche tempo, e se più piacesse per otto o dieci anni; accertandole, che si sforzerà di ricambiare la loro generosità con un'essat[t]a servitù, con professargliene anche perpetue obligationi, che della grazia ...*

*Consultò il Sig. Archidiacono Rosei, assenti dal medesimo Capitolo li Signori Canonici Agostino Britij, Bartolomeo Gaggiesi, Girolamo Orlandi, e Guiducci, che si mettesse à partito la*

<sup>53</sup> Ibidem

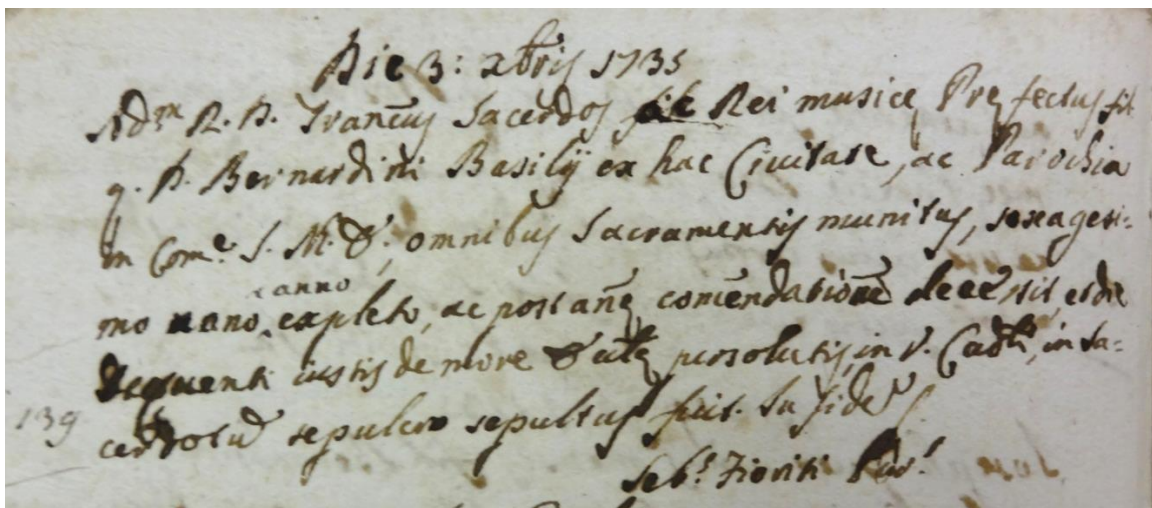
*sudetta Supplica, e quando sia vinto, s'intenda essergli concesso l'offitio di Maestro di Cappella, per il tempo richiesto, con l'aggiunta di altri scudi due annui, oltre l'emolumento solito da darglisi dalla nostra chiesa, e corso il Partito, fù vinto con tutti li voti favorevoli, e rese le solte gratie al Signore Iddio, fù licenziato il Capitolo.*  
*Il Canonico Lodovico Manni mano propria*<sup>54</sup>

Il Capitolo lo nominò per il tempo richiesto, ma poi l'incarico gli venne prorogato più volte. Don Francesco rimase in carica praticamente fino alla morte in qualità di "Prefetto della musica sacra" (*Dei Musice Prefectus*) al Duomo di Città della Pieve, responsabile cioè della musica in duomo a Città della Pieve. Come tale aveva il compito di istruire la cappella musicale, di dirigere l'orchestra dei musicisti per le funzioni liturgiche, e di comporre musiche appropriate per le varie ricorrenze.<sup>55</sup>

Abitava a Città della Pieve nella parrocchia del Ss. Nome di Gesù (della Misericordia).

In quegli anni educò alla musica il giovanissimo nipote Andrea, figlio di suo fratello Giovan Battista, e lo ordinò chierico (ordini sacri minori)<sup>56</sup>.

La data esatta della sua morte: il **3 dicembre 1735** ci proviene dall'accurata registrazione nel libro dei morti della parrocchia del Ss. Nome di Gesù, dal quale apprendiamo che fu sepolto il giorno dopo in Cattedrale nel sepolcro dei sacerdoti.<sup>57</sup>



<sup>54</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Risoluzioni capitolari, vol. 4 (1734-1755).

Non voglio nemmeno pensare che la nomina di don Francesco sia il frutto di un piacere a lui concesso dal Canonico Manni, il fratello di sua cognata.

<sup>55</sup> La definizione *Dei Musice Prefectus* ha lo stesso significato di *phonascus*. Ambedue indicano il maestro di cappella di una chiesa.

<sup>56</sup> *Ordini minori* erano detti, nella Chiesa cattolica latina fino al Concilio Vaticano II e nelle chiese ortodosse e chiese cattoliche orientali, i vari ministeri ecclesiastici che non comportano una vera e propria ordinazione sacramentale, ma conferiscono comunque lo status di chierico a chi li riceve.

<sup>57</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Libro IV dei Morti 1731-1741 della parrocchia del Ss. Nome di Gesù.

Die 3: xbris 1735

*Ad.<sup>m</sup> R.D. Franciscus Sacerdos ac Dei musice Prefectus, fil. q. D. Bernardini Basilij ex hac Civitate, ac Parochia in Comunione S.M.E.; omnibus Sacramentis munitus, sexagesimo nono anno co[m]pleto, ac post anno commendatione decessit, et die sequenti justis de more Ecclesiae persolutis, in V. Cathedrali, in Sacerdotum Sepulcro sepultus fuit. In fide*  
*Sabatini Fioriti Parochus*

Alla sua morte venne nominato Maestro di Cappella il canonico Camillo Frezza dalle Grotte con un incarico provvisorio. Successivamente, il 5 aprile 1737, il Capitolo nominò Maestro di Cappella per un anno Giuseppe Damiani, Padre Conventuale, ma già il 7 luglio 1737 costui rinunciò e l'incarico passò al canonico Doni, membro del Capitolo.<sup>58</sup>

La produzione musicale di Don Francesco Basili deve essere stata cospicua, ma purtroppo di lui si conservano solo poche opere. Sono conosciuti i cinque *oratori* sopra detti, ai quali si aggiunge il citato *melodramma* su S. Domenico. Non è stato rinvenuto nessun suo manoscritto nel fondo musicale dell'Archivio Diocesano di Città della Pieve.

Nella letteratura musicale il nostro don Francesco è meglio conosciuto come **Francesco Basili Senior**. Robert Eitner, musicologo tedesco, nel 1900 lo chiama **Francesco Basili I**. Ciò per non confonderlo con il suo pronipote dallo stesso nome, che vedremo più avanti.<sup>59</sup>

Per quanto riguarda il carattere della sua produzione musicale, la potremmo senz'altro definire "musica barocca". Personaggio di spicco e maestro in quest'arte era stato Giacomo Carissimi (Marino 1605 – Roma 1674) attivo a Roma nella musica da chiesa, da oratorio e da camera, diffusa poi attraverso i suoi numerosi allievi. A costui Francesco si deve essere senz'altro ispirato. Con Roma poi deve aver avuto importanti contatti.

Il 16 gennaio 1733 Don Francesco Basili consegna il suo testamento nelle mani del notaio Francesco Mileti di Città della Pieve.

Nel testamento, istituisce una **Cappellania Laicale** presso la chiesa di S. Lucia *per comodo delle suore*. Per fondo di essa cede tanti censi ascendenti tutti insieme il capitale di scudi 845.<sup>60</sup> Cappellano beneficiario doveva essere un prete della famiglia Basili, possibilmente parente in primo grado, eventualmente in secondo e, al limite, in terzo e quarto grado.<sup>61</sup>

L'otto marzo 1733 Don Francesco Basili, con un codicillo successivo, istituisce una **Cappellania Ecclesiastica** nella chiesa del Duomo di Città della Pieve, presso l'altare di S. Giuseppe, con la dote di tutti i suoi beni (case e possedimenti terrieri).



La Chiesa di Santa Lucia di Città della Pieve, facente parte del Monastero omonimo, che ospita l'ordine delle Suore Clarisse.

<sup>58</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Risoluzioni capitolari, vol. Vol 3 (1705-1733), cc. 19,19v

<sup>59</sup> Cfr. Robert Eitner, *Biographisch-Bibliographisches Quellen Lexicon der Musiker und Musikgelehrten*, vol.I, Leipzig 1900, p. 363.

<sup>60</sup> Cfr. Remo Serafini, opera in bibliografia.

<sup>61</sup> Evito di trascrivere il lungo documento ma ne conservo riproduzione fotografica,

Don Francesco Basili muore il 3 dicembre 1735.

Il testamento e il codicillo vengono aperti il 4 dicembre. Il 5 se ne fa una copia pubblica.

Il 13 dicembre si fa un inventario ereditario.

Le suore di S. Lucia ricevono il capitale in cedole, godendone i proventi per diversi anni. Una volta convertite le cedole, nell'anno 1798, si ritrovano in cassa il misero capitale di scudi 196, così che, *nel 1818 il vescovo Mons. Mami assolve il cappellano dall'applicazione della messa imponendo ad ogni monaca che ascoltava la messa del cappellano l'obbligo di recitare in suffragio del detto Basilij tre Pater noster con un Requiem aeternam.*<sup>62</sup>

- **Angela** (\*1.10.1668 †17.10.1739) è stata suora al Monastero di S. Lucia di Città della Pieve. Con la sua presenza al monastero e quella di sua sorella Suor Teresa (Graziosa) si giustificano i consistenti lasciti ereditari di don Francesco, loro fratello. Angela probabilmente non risiedeva stabilmente in monastero ma, come sua sorella Graziosa, era una "monaca vestita in casa". Così almeno appare per il fatto che fosse morta *in domo sua*. È stata sepolta nella chiesa di S. Maria dei Servi.
- Finalmente arriviamo all'ultimogenito della prolifica coppia di Bernardino Basili e Vittoria Manni: **GiovanBattista** (\*7.4.1671 †>1739 <1747). Dico finalmente perché è proprio questo il personaggio che più ci interessa per la prosecuzione della linea genealogica, dato che da lui deriva un'interessantissima serie di figli che intendo analizzare nel dettaglio.

GiovanBattista, citato nelle scritture come di consueto **Gio:Batta**, è indicato sempre come *Signore* o *Illustrissimo*, segno evidente di una sua carica sociale o amministrativa, oltre che, di conseguenza, di una condizione economica piuttosto agiata. In altre scritture è chiamato Magistro e in altre sembra di poter leggere *Musico*. Potrebbe essere che anche costui abbia svolto un'attività connessa alla musica, magari organista o suonatore di qualche strumento.

GiovanBattista Basili si sposa due volte. La Prima volta, nel 1704/1705 con **Clotilde Cappelli** (\*circa1780 †<1723), la seconda volta, il 24 maggio 1723, con Chiara Rossi, ambedue le spose erano di Città della Pieve.

Solo dal primo matrimonio però sono venuti figli. La lista è questa:

Nome		Nascita	dove	Morte	dove
<b>Andrea</b>	<b>Basili</b>	<b>16.12.1705</b>	<b>C. d. Pieve</b>	<b>28.8.1777</b>	<b>Loreto</b>
Anna	Basili	1707	C. d. Pieve	<1708	C. d. Pieve
Anna	Basili	1708	C. d. Pieve	<1706	C. d. Pieve
<b>Placido</b>	<b>Basili</b>	<b>1709</b>	<b>C. d. Pieve</b>	<b>1766</b>	<b>Portogallo</b>
<b>Vittoria</b>	<b>Basili</b>	<b>1711</b>	<b>C. d. Pieve</b>	<b>?</b>	<b>Perugia</b>
GiovanCarlo	Basili	7.12.1714	C. d. Pieve	?	C. d. Pieve

Tutti costoro hanno stretta relazione con la musica in quanto musicisti, maestri di cappella, cantanti, attori ballerini o, a loro volta, padri o madri di musicisti.

Ne parlerò diffusamente nel prossimo capitolo.

Il 7 giugno 1734 GiovanBattista Basilij fa da testimone ad un Matrimonio celebrato a Città della Pieve nella Parrocchia Ss. Nome di Gesù.

---

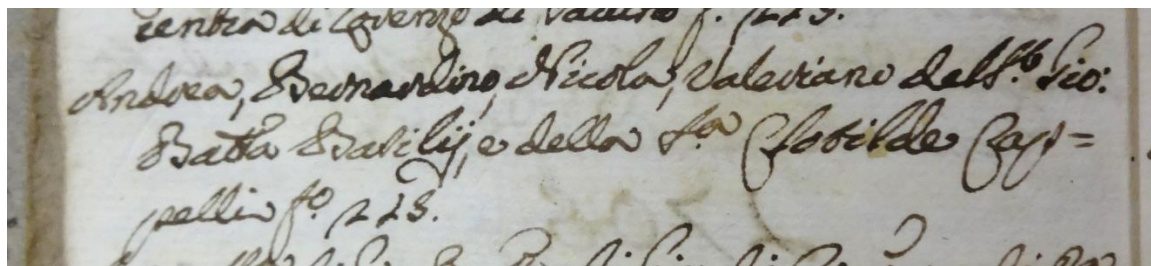
<sup>62</sup> Cfr. Ibidem



Carlo Magini, Ritratto di Andrea Basili, particolare.

**Andrea Basili**, il primogenito figlio del *Sig. GiovanBattista Basili* e della *Signora Clotilde Cappelli*, è senza dubbio il personaggio più prestigioso della famiglia. Nella biografia di Andrea, scritta diversi anni dopo la sua morte dal figlio Francesco, si legge che "ebbe origine da nobile parentado".

Andrea è stato battezzato in duomo a Città della Pieve il **16 dicembre 1705** con i nomi di **Andrea, Bernardino, Nicola, Valeriano**, ed ha trascorso solo gli anni dell'infanzia a Città della Pieve.



Archivio Diocesano di Città della Pieve. La registrazione del battesimo di Andrea nella “Rubricella de battezzati cavati dal libro ottavo” dei battezzati in Duomo. Il libro VIII dei battezzati non è però reperibile.

In quegli anni lo zio prete Francesco,<sup>63</sup> Prefetto della Musica di Dio in duomo, gli erudisce i primi insegnamenti musicali.

Con molta probabilità viene istruito bambino alle Scuole Pie dei Padri Scolopi a Città della Pieve. Dall'età di 12 anni frequenta come allievo esterno il locale seminario educandosi in varie discipline, tra cui anche il canto e l'esercizio di semplici solfeggi.

Appartiene a questo periodo giovanile una sua composizione autografa, anzi, un saggio di composizione, dal titolo “Dixit Dominus” che reca la data del 1724, terminato di fatto il 4 novembre 1723, conservato presso la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata.<sup>64</sup>

Fattosi chierico giovanissimo (ordini sacri minori), è stato mandato dalla famiglia a Roma, dove compie i propri studi musicali sotto l'insegnamento di Tommaso Bernardo Gaffi, valente musicista e maestro, a quel tempo organista nella chiesa di S. Maria in Aracoeli. L'utile contatto era stato stabilito attraverso il solito don Francesco Basili, lo zio onnipresente di Andrea, che conosceva personalmente Gaffi.

Andrea si allontana definitivamente dalla città natale nel mese di febbraio 1725 e si trasferisce stabilmente a Roma. Non ha compiuto nemmeno i 20 anni.

Tra il novembre 1728 e il dicembre del 1729 il giovane Andrea Basili è stato maestro di cappella della Cattedrale di Tivoli<sup>65</sup>. Aveva fatto domanda al Capitolo della Cattedrale avendo saputo che il posto era vacante. Anche in questo caso ci deve essere stata una soffiata di Tommaso Bernardo Gaffi, la cui famiglia proveniva da Tivoli.

Così racconta i fatti il Maestro prof. Maurizio Pastori nella sua ricerca “La Cappella musicale del Duomo di Tivoli dalle origini al 1824”.

Dal 1° novembre 1728 fino al dicembre 1729 la cappella venne diretta da Andrea Basili (1705-1777) uno dei più importanti musicisti della scuola romana del tempo. La domanda presentata dal Basili venne letta ed inserita nel verbale durante la riunione capitolare del 16 aprile 1729.

<sup>63</sup> Il battesimo di Andrea è nel libro ottavo dei battezzati della parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio di Città della Pieve a pag. 215. Il libro è andato perduto ed oggi non è più consultabile. Rimane solo la rubricella dei nomi. La citazione del libro e della pagina proviene dall'estratto del certificato di battesimo che Andrea ha richiesto nella sua città natale per il suo matrimonio a Loreto. L'ha compilato il 5 ottobre 1762 il parroco di allora Francesco Maria Bolti.

<sup>64</sup> Molte opere di Andrea Basili sono conservate presso la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata. Molte di queste sono transitate per le mani di Antonio Natali (Macerata 1781-1855) erudito memorialista e musicista, segretario della Venerabile Confraternita delle Sacre Stimmate in S. Filippo di Macerata.

<sup>65</sup> Le fonti lauretane dicono che precedentemente era maestro di Cappella nella chiesa di S. Agnese.



*R.<sup>mi</sup> S.<sup>ri</sup> Andrea Basili della città di Siena humilissimo Servitore delle Signorie loro R.<sup>me</sup> espone come essendo la Vacanza del M<sup>o</sup> di Cappella dell'Insigne Basilica di S. Lorenzo di Tivoli si espone a servir le Sig.<sup>ie</sup> loro, ogni qual volta lo stimino capace, che della gratia [...]*

Dopo la lettura della domanda “*fuit ad Bussulum ob legitimum electionem*” ottenendo tredici voti a favore e tre contro “*et sic D. Andreas de Basilijs acceptus fuit in offitio Magistri Capellae*” Basili lavorò per poco tempo a Tivoli, ma rimase a lungo in contatto con questa città: nel 1737 vi fece rappresentare un suo oratorio dedicato alla martire tiburtina Sinforosa su testo di Francesco Antonio Lolli. [...] <sup>66</sup>

Andrea era pagato poco nel suo incarico tiburtino, per questo rimane poco, ma a Tivoli si era fatto le ossa ed aveva acquisito meriti, mettendosi in evidenza per la sua bravura e la sua disponibilità all'insegnamento dei fanciulli al canto.

Nel 1732 Andrea torna a Roma e diviene membro dei “Musici di Campidoglio” come trombone-organista.

Il complesso musicale di strumenti a fiato aveva il compito di accompagnare le cerimonie civili e religiose alle quali partecipavano esponenti di spicco della municipalità capitolina. Il concerto era composto da sei elementi e, in occasione delle cerimonie dell'offerta del calice e delle torce alle diverse chiese romane da parte del Senato, uno di questi, il nostro Andrea, aveva il ruolo di suonare l'organo della chiesa omaggiata.<sup>67</sup> La partecipazione al complesso musicale era riservata ai musicisti romani (nati a Roma), ma il nostro Andrea, certamente aiutato dal suo maestro Gaffi, era stato abilmente assunto con la definizione di “romano”.<sup>68</sup>

La trattatistica musicale afferma che Andrea Basili sia stato iscritto nel 1738 alla Congregazione di Santa Cecilia. Probabilmente però tale data va anticipata di qualche anno, forse anche antecedente al suo incarico a Tivoli. Roma e Tivoli erano in stretta vicinanza e non era certo possibile professare il ruolo di Maestro di Cappella a Tivoli senza la necessaria iscrizione alla Congregazione.

Andrea era rimasto in relazione con il Capitolo del duomo di Tivoli anche dopo la sua dipartita. È in questi anni che da Roma Andrea compone l'Oratorio IL MARTIRIO DI SANTA SINFOROSA E DE' SETTE SANTI SUOI FIGLIUOLI NOBILI TIBURTINI. Autore del testo Lisippo Inacheo, nome arcadico di Francesco Antonio Lolli. Prima rappresentazione a Tivoli il 18 luglio 1737 (festa di S. Sinforosa, patrona della città). Il libretto, con testo in rima, è stato pubblicato in Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1737. Nel frontespizio i nomi degli autori: *Oratorio di LISIPPO INACHEO, Poeta Arcadico della Colonia Sibillina. Musica del Signor D. ANDREA BASILIJ.* <sup>69</sup> Purtroppo però non è più rintracciabile il manoscritto musicale.

---

<sup>66</sup> Il maestro Pastori attinge per la sua ricerca a documenti dell'Archivio Capitolare del Duomo di Tivoli, libro delle Risoluzioni Capitolari. Trascrive però erroneamente la città di provenienza di Andrea. Non è Città di Siena ma Città della Pieve. Tale errore è segnalato nell'opera di Riccardo Castagnetti “Alla scuola del maestro di cappella. Andrea Basili e la didattica della composizione in Italia nel secolo XVIII”, LIM, Lucca, 2019, opera in bibliografia.

<sup>67</sup> Cfr. Riccardo Castagnetti “Alla scuola del maestro di cappella. Andrea Basili e la didattica della composizione in Italia nel secolo XVIII”, LIM, Lucca, 2019.

<sup>68</sup> Cfr. A. Cametti, “I musicisti di Campidoglio ossia Il concerto di tromboni e cornetti del Senato e inclito Popolo romano” (1524-1818).

<sup>69</sup> Cfr: Saverio Franchi, *Drammaturgia romana: repertorio bibliografico cronologico dei testi ...Vol. II dal 1701 al 1750*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1997.

Andrea in questo periodo risiede quindi stabilmente a Roma. Vi rimarrà fino al mese di marzo del 1740.

E a Roma è stato immortalato da Pier Leone Ghezzi in due dei suoi tipici disegni caricaturali, entrambi eseguiti nel 1739. In uno di essi il *compositore, clavicembalista e maestro di Cappella Andrea Basili* è ritratto di profilo a busto intero; nell'altro, derivato dal primo, è raffigurato *mentre insegna canto ai fanciulli*. A quell'epoca Andrea aveva circa 34 anni.<sup>70</sup>



199.



Giunge notizia a Roma che a Loreto si è reso vacante il posto di Maestro di Cappella per la morte del Maestro Geminiano Giacomelli (†25/1/1740).

Andrea si dà subito da fare per partecipare al pubblico concorso per esame che viene presto bandito nella Capitale.

Andrea sbaraglia tutti gli altri concorrenti e il 10 marzo 1740 è nominato al prestigioso e ben pagato incarico di maestro della cappella della Santa Casa di Loreto.

Al concorso aveva presentato una composizione sopra l'antifona *Veni Sponsa Christi*.

Anni dopo, Sante Pesci, direttore della Cappella Liberiana di Roma, in una sua lettera indirizzata a Francesco Capalti da Fossombrone, maestro di Cappella a Narni, ricorda gli accadimenti. La lettera fu poi riportata da Giovanni Tebaldini.

Per la vacanza del maestro di Cappella della S. Casa di Loreto i concorrenti mossi da pubbliche notificazioni affisse per la Città, lavorarono in una stanza della Dataria Apostolica dalle 15 sino all'una di notte. Gli Ecc.mi Cardinali della Congregazione lauretana elessero per giudicare del merito di tali composizioni due antesignati di questo secolo della nostra professione, cioè i Signori [Pompeo] Cannicciari, maestro di Cappella di S. Maria Maggio-

---

Il manoscritto originale dell'opera non si trova. Ho condotto personali ricerche a Loreto e alla Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata. Non è a Tivoli, dove è stato cercato dal Maestro prof. Maurizio Pastori. Potrebbe essere a Città della Pieve o più probabilmente a Roma.

<sup>70</sup> Cfr. Giancarlo Rostirolla, *Il "Mondo Novo" musicale di Pier Leone Ghezzi, con saggi di Stefano La Via e Anna Lo Bianco*. Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Milano, Skira, 2001.

re, morto nel 1744 di anni 75, ed Ottavio Pittoni, maestro di Cappella di San Pietro, morto di anni 85 in circa nell'anno 1740 o 1741, anzi, secondo [Giuseppe] Bainsi, nel 1743, i quali giudicarono la migliore questa che mando (*Veni Sponsa Christi* sul canto fermo) alla S.V. composta e compiuta dal proprio originale da Andrea Basilij, il quale perciò ottenne il sud-detto posto.<sup>71</sup>

Il 20 marzo Andrea parte da Roma, come registrato da Pier Leone Ghezzi.

Il 30 marzo 1740 a Loreto prende possesso del suo incarico.<sup>72</sup> Il suo compenso è di 25 scudi al mese. Andrea si mette subito all'opera dirigendo e componendo. Nel 1743 si rappresenta a Recanati l'oratorio "La Passione di Gesù Cristo" da lui composto.<sup>73</sup>

A Città della Pieve si era sparsa la notizia che questo bravo cittadino esercitava con profitto il suo ruolo di Maestro di Cappella. Si sapeva che era bravo e si poteva anche immaginare che avesse voluto tornare in patria ad esercitare la sua attività.

Il maestro di Cappella del Duomo di Città della Pieve era in quel periodo il Reverendo **Giuseppe Bissoni**, che nel gennaio del 1746 chiede di essere rieletto per altri tre anni a tale ruolo, sempre che il Sig. D. Andrea Basilij non intenda prenderlo lui quel posto. Ecco la trascrizione degli atti del Capitolo inerenti la questione:

Adì 1° Gennaio 1746

Raddunato il Capitolo nel solito luogo ad ordine del Sig. Arcidiacono Orlandi intimato un giorno avanti dal nostro Sagrestano furono presenti li Sig. Arcidiacono; e Canonici Girolamo Orlandi, Paracciani, Giubilei, Filippo Smaghi, Giov: Battista Britij, Paolo Eleuterij, Vannizza Pela, Ciani, e me Can.co Girolamo Smaghi nuovo segretario, e assenti furono li Sig.ri Canonici Oddi, Doni, Giuseppe Eleuterij, e Pavoncelli, e recitato il *Veni Creator Spiritus* § Immediatamente fu estratto il Brisciolo per il nuovo Segretario e fu riavuto il nome del presente Can.co Girolamo Smaghi.

Il Sig. Arcidiacono nominò ad Segretario Maggiore il Sig. Canonico Girolamo Orlandi, e messo a partito fù vinto à pieni voti.

Fu immediatamente letta una supplica data per parte del Sig. Giuseppe Bissoni, nostro Maestro di Cappella pregando di volerlo confermare in tale officio per altri tre anni con la riserva, che se mai venisse il Sig. D. Andrea Basilij, e che volesse il medesimo esercitare tal carica, in tal caso caderebbe il luogo;

Il Sig. Can.co Girolamo Orlandi consultò, che si dovesse confermare nella sudetta carica di Maestro di Cappella il sudetto Sig. Giuseppe Bissoni ogni qualvolta non venisse in persona ad esercitar tal carica il Sig. D. Andrea Basilij, e quando resti vinto per voti segreti, si dà la facoltà al Sig. Can.co Segr.rio di spedire la patente per altri tre anni al sudetto Sig. Bissoni con la detta riserva.

Messo a partito il detto consulto fù vinto à pieni voti.

Girolamo Can.co Smaghi Segretario<sup>74</sup>

Nel frattempo, a Città della Pieve si svolgeva anche un'interessante successione nella Cappellania Laicale Basili. I documenti relativi li ho scovati nell'Archivio Diocesano di Città della Pieve, nella cartella "CAPPELLANIA BENEFICIO LAICALE della Famiglia Basili nella chiesa del venerabile monastero di S. Lucia". Sono una serie di carte, tutte tese a poter far assumere a **Don Giu-**

---

<sup>71</sup> Cfr. Ibidem. dove si riporta G. Tebaldini, L'archivio musicale della Cappella Lauretana, opera in bibliografia.

<sup>72</sup> Cfr. Floriano Grimaldi, "La Cappella Musicale di Loreto tra Storia e Liturgia (1507-1976)" Fondazione Cassa di risparmio, Loreto 2007.

<sup>73</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>74</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Risoluzioni Capitolari, Vol. 4 (1734-1755), c. 90v.

**seppe Rinaldi**, figlio di Domenico Maria Rinaldi e di Elisabetta Basili, zia di Andrea, il beneficio della cappellania, istituita dal defunto don Francesco Basili.

Tra queste spicca la rinuncia formale di Andrea. Il 17 marzo 1746 Andrea rinuncia alla Cappellania inviando a Città della Pieve un suo chirografo, scritto da Loreto, nel quale dichiara che è molto impegnato in qualità di *primo maestro* della Cappella musicale a Loreto e non intende traferirsi a Città della Pieve.

Lo trascrivo integralmente perché ci rende chiara la questione.

Al Nome di Dio Amen. A di 17 marzo 1746 in Loreto

Io sottoscritto Andrea Basili da Città della Pieve a piè del presente chirografo con il valore di esso come fosse pubblico, e giurato Istromento, dico, dichiaro, e narro siccome, che avendo il Sig. Don Francesco Basilij mio Zio *Patovele* nella sua Ultima Disposizione istituita una Cappella meramente Laicale per sua pura devozione, con l'approvazione di Monsig.<sup>re</sup> Ill.<sup>mo</sup>, e Adm.<sup>o</sup> Vescovo di detta Città pro tempore, e con l'assenso, inquanto all'elezione del Cappellano, tanto della M. Abbadessa, e rispettivamente M. Vicaria del V. Monastero di S. Lucia di Città della Pieve con le rispettive celebrazioni di Messe in molti giorni, e Festività di ciaschedun anno da detto Sig. Don Francesco mio zio come sopra costituiti, e descritti da celebrarsi nella Chiesa di detto Monastero, e come più diffusamente si legge con tutte le riserve, obblighi, pesi, onori, e prerogative nel di lui ultimo elogio testamentario rogato, e consegnato al Not.<sup>ro</sup> Sig.<sup>re</sup> Francesco Mileti da Città della Pieve il dì 16 Gennaro del 1733: et aperto li 4 Xbre 1735 con tutto il suo tenore, come in esso si contiene. E perché la volontà di detto Sig. Don Francesco Basilij è che la detta M. Abbadessa sia tenuta e debba nominare il cappellano come sopra uno de' Parenti più prossimi di detto Sig. Don Francesco Basilij in primo grado (quando vi sia attualmente Sacerdote) e non essendovi tale nomini uno prossimo in Secondo grado, parimente Sacerdote attuale, e che in caso, che gli uni, e gli altri non siano attualmente Sacerdoti (ma che bramino esser tali, e che siino in età almeno di poter entrare in Sacris) in tal caso preferendo sempre quelli del primo grado a quelli del secondo grado, desidera, e vuole gli si perpetui la Cappellania sudetta, acciò che possa servirgli per patrimonio, e potersi ordinare in Sacris, e prendere successivamente il Sacerdotio subito che per l'età ne sarà capace, e che se non vi fossero Parenti abili tanto nel primo che secondo grado, si debba dalla detta M. Abbadessa come sopra nominare uno de' suoi parenti in terzo, e quarto grado per l'effetto sudetto, e con tutti li sopradetti onori, e pesi come in detta disposizione di detto mio zio Don Francesco Basilij diffusamente si legge, alla quale disposizione e perché io per le mie gravi occupazioni, che ho et esercito di Primo Maestro di Cappella in questa Sac: San: Basilica Lauretana, non ho potuto, ne meno posso iniziarmi al Sacerdotio per servire di Persona alli SS.<sup>mi</sup> Sacrifici da celebrarsi in detta Chiesa del Monastero di S. Lucia di Città della Pieve mia Patria, e come si trascrivono da detto mio Zio Don Francesco Basilij: Che può stante l'impedimenti sudetti, e la mia volontà, e perché presentemente si ritrova in possesso di detta Cappellania il Sig. Don Filippo Basilij mio cugino in pari grado voluto da detto testatore; però quando mai accadesse che il detto Sig. Don Filippo Basilij Sacerdote, e parochio di una delle Parocchiali Chiese, sotto il Titolo delli SS.<sup>mi</sup> Apostoli Pietro, e Paolo di detta Città della Pieve e per sua anche avanzata età si disponesse a rinunziare la detta Cappella come sopra eretta, et istituita da detto Sig. Don Francesco Basilij nella detta Chiesa di S. Lucia Monastero di detta Città della Pieve, dove io sono espressamente, e primieramente chiamato, e come costa dall'ultima volontà del detto Sig. Don Francesco Basilij alla quale pertanto con il presente sopradetto chirografo in Procura, di mia libera, e spontanea volontà, et in ogni altro miglior modo § fo e costituisco adesso, e per quando possa accadere la renunzia a detta Cappellania da farsi da detto Sig. Don Filippo Basilij mio Cugino, in mio Procuratore Specialmente il Sig. Vincenzo Baracconi accioche il medesimo con tutte le facultà, pesi, et onori ingiunti dal sudetto Sig. Don Francesco, e con il consenso, e volontà tanto della M. Abbadessa e Vicaria di detto Convento, deputi, e nomini in mio luogo, a cui son chiamato, il R. Chierico Sig. Giuseppe Rinaldi, figliolo del Sig. Domenico M. Rinaldi, e della Sig.<sup>ra</sup> Elisabetta Basilij figlia del q. Sig. Gio:Antonio Basilij, mio Nepote, e Pronepote di esso Sig. R. Francesco Basilij da esso come sopra chiamata, e contemplata con promettere in nome e con giuramento da prendersi da setto Sig.<sup>re</sup> mio Procuratore nell'anima mia che mai detta nomina e rispettiva rinunzia, e consenso non ne sia intervenuta alcuna promessa, rimessa, ne speranza di conseguire, ne da esso Sig.<sup>re</sup> Giuseppe, ne suoi con alcun dono che possa avere ne in

me, ne pure nel medesimo, e suoi ombra alcuna, e macchia di Simonia, ma che il tutto ven-  
ghi fatto, proposto, rinunziato, e nominato per mia pura volontà, e non altrimenti con pro-  
mettere di più sempre coll'assenso delle Rev.<sup>e</sup> Madre Abbadessa, e Vicaria di detto Vene-  
rabile Monastero aver sempre, et in ogni futuro tempo per ferma, valida, e legitima la sud-  
detta rinunzia non solo [...] ma in ogni [...] promettendo tutto quanto da detto Sig. Mio  
Procuratore a questo effetto specialmente deputato sarà fatto, e come sopra operato per aver  
rato grato valido e fermo [...] non solo in questo ma in ogni altro miglior modo.  
Io Andrea Basilj confermo quanto di sopra mano propria  
In Dei Nomine Amen fide facio [...]

Il 22 giugno 1747 il sacerdote don Filippo Basili, beneficiario, *rettore* e *ufficiatore* della Cappella-  
naria Basili, con formale documento, dà le proprie dimissioni. Lui rinuncia, Andrea aveva rinun-  
ziato, e quindi si aprono prospettive nuove per la successione. Bisogna andare a pescare qualcuno  
al di fuori dei parenti stretti.

Sempre del 1747 un altro interessante documento. Si tratta di una deposizione sotto giuramento di  
due reverendi, che ci fornisce un quadro preciso della situazione familiare dei Basili in quel mo-  
mento. Lo trascrivo fedelmente.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini 1747. Die vero decimaquinta Mensis Jilij.  
Examinati fuerunt pro Me & ad perpetua rei memoria Admodum R.R. D.D. Vincentius Maz-  
zanti et Laurentius Cimbanì de Civitate Plebis Testes ad infra requisiti, qui medio eorum Jura-  
mento proprio tactis pectoribus § juraverunt § et ad opportunas meas interrogationes.  
Respouserunt.

Sopra quanto veniamo da V.S. interrogati, per pura e sincera verità, le diciamo e rispon-  
diamo come habbiamo benissimo conosciuto il Rev.<sup>do</sup> Sig. Don Francesco Basilij, già da  
più anni in qua morto in questa medesima città, conforme altresì habbiamo conosciuto li  
Sigg.<sup>ri</sup> Gio:Antonio e Gio:Battista Basilij fratelli Carnali di detto q.<sup>m</sup> Sig. Don Francesco,  
quale Gio:Antonio dal Matrimonio contratto con la q.<sup>m</sup> D.<sup>a</sup> Francesca Laurenti hebbe, e ne  
vennero al Mondo il Sig. Don Filippo Basilij, e sig.<sup>re</sup> Bernardina, Antonia, et Elisabetta,  
quale poi Elisabetta si maritò con il Sig. Domenico Maria Rinaldi, dal quale Matrimonio ne  
è nato, ed è al Mondo tra gli altri il Rev.<sup>do</sup> Chierico Sig. Don Giuseppe Rinaldi in età, et in  
abilità di initiarsi al sacerdotio, come altresì habbiamo conosciuto detto q.<sup>m</sup> Gio:Batta Ba-  
siliij, quale si ammogliò con la q.<sup>m</sup> Clotilda Cappelli, e dal di cui Matrimonio, ne vinirono, e  
sono venuti al Mondo li Sig.<sup>ri</sup> Andrea Chierico, et al presente Maestro di Cappella della  
SS.<sup>ma</sup> Casa del Loreto, e Placido, quale habbiamo sentito dire, che habbi preso Moglie, e dà  
più Anni in qua si portasse con detta sua Consorte alle Recite delle Commedie in Portugal-  
lo, che se poi presentemente dimori in Portugallo, Noi non lo sappiamo, et oltre questi due  
Signori Andrea e Placido dal detto Matrimonio, ne venne, et è al Mondo la Sig.<sup>ra</sup> Vittoria,  
quale fu maritata in Perugia ad un certo Marc'Antonio Brunelli, ne viene un ragazzetto,  
chiamato Pasqualino; Per tutto ciò lo sappiamo, deponiamo, et attestiamo non solo perché  
li detti Basilij sono stati nostri Concittadini, ma ancora perché habbiamo avuto delli mede-  
simi piena Cognitione, e pratica, e per essere di quanto habbiamo deposto pubblica voce e  
fama. Che è quanto & per pura verità in C.<sup>a</sup> Sci.<sup>a</sup> Supra quibus. <sup>75</sup>

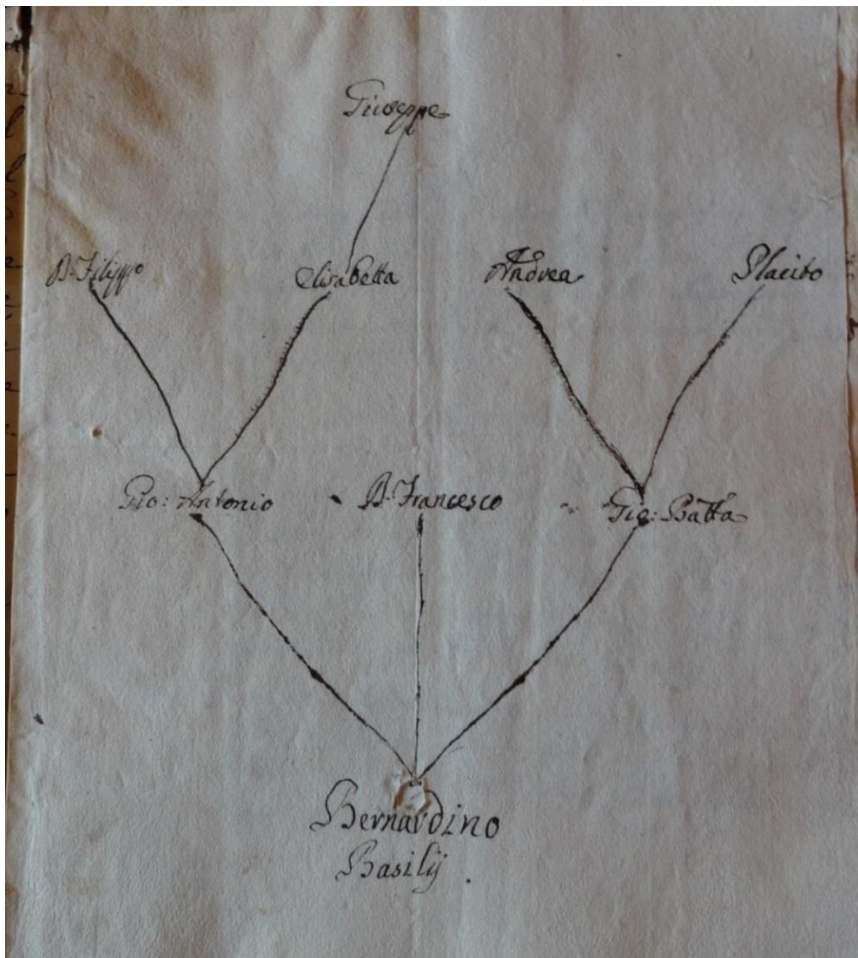
Oltre ad informarci sui fratelli, cugini, genitori e zii, il documento ci dice che nel 1747 Andrea era  
ancora chiamato Chierico.

Come si ricorderà, la cappellania istituita da don Francesco doveva essere appannaggio di qualche  
prete di casa Basili, ma in quel 1747 i preti Basili erano tutti “fuori gioco”, e non rimaneva che  
ricorrere a don Giuseppe Rinaldi. In fondo sua madre era sempre una Basili!

E per rendere più chiara la cosa ad altri eventuali pretendenti, allegato c'è anche una specie di al-  
bero genealogico, redatto in forma essenziale, ma per noi provvidenziale.

---

<sup>75</sup> Archivio Diocesano di Città della Pieve, cartella “CAPPELLANIA BENEFICIO LAICALE della Fami-  
glia Basili nella chiesa del venerabile monastero di S. Lucia”



Archivio Diocesano di Città della Pieve. CAPPELLANIA BENEFICIO LAICALE della Famiglia Basili nella chiesa del venerabile monastero di S. Lucia. Albero genealogico originale della famiglia Basili a partire da Bernardino in cui compaiono i tre fratelli Giovanni Antonio, don Francesco e Gio:Batta Basiliij con le rispettive discendenze.

Fanno parte dello stesso gruppo di carte anche le copie dei certificati di battesimo di Giuseppe Rinaldi e di sua madre Elisabetta Basili, a Città della Pieve, la copia del certificato di matrimonio di Placido e Petronilla Trabò nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina a Roma.

Segue poi un “Elenco dei Censi spettanti alla *Cappellania ammovibile* eretta dal q.<sup>m</sup> Sig, Don Francesco Basiliij nella Chiesa delle Rev.de Monache di S. Lucia di Questa Città, come da rogito di Francesco Miletì di Città della Pieve nei 16 Gennaio 1777, al quale.” ammontante a scudi 846:44:45.

Ovviamente anche la copia del testamento di don Francesco Basili nella quale si specifica la disposizione dell’obbligo di celebrar messa *in tutti i giorni festivi di Precetto, in cinque festivi dell’Ordine Franciscano da destinarsi dall’Abbadessa, in tutti i venerdì, e ne’ giorni di S. Lucia, S. Chiara, e ottava della SS.ma Concezione.*

In un’altra carta, infine, la collazione alla Cappellania degli eredi di Don Francesco, concessa al chierico Giuseppe Rinaldi fin dal 1743. Altri documenti fanno parte di questo gruppo di carte, carte che ho diligentemente consultato ma che evito qui di trascrivere.

Questo ci dicono i documenti consultati relativi alla Cappellania Basili di Città della Pieve alla quale, come si è visto, Andrea rinuncia lamentando le sue *gravi occupazioni* a Loreto.

La vicenda però non sembra sia andata in modo così lineare.

Da una lettera del 26 giugno 1745, scritta dal segretario della Congregazione lauretana Saverio Giustiniani ad Andrea, scopriamo che egli si era recato effettivamente a Città della Pieve con “l’intenzione di dimetter la carica” lauretana.

Andrea era andato di persona nella sua città natale per accertarsi con i suoi propri occhi della convenienza di accettare la Cappellania. Convintosi della inutilità dello scambio, successivamente aveva fatto ritorno a Loreto reimmettendosi nel suo ruolo. Il Giustiniani anzi, nella stessa lettera, che potremmo definire una “tiratina d’orecchi”, lo esorta a rimediare al malcostume diffuso tra i cantori della Cappella lauretana di assentarsi con troppa facilità e gli raccomanda che si comportino convenientemente durante i servizi religiosi.<sup>76</sup>

A Loreto, con la Cappella al gran completo Andrea ha attraversato le celebrazioni in Basilica dell’Anno Santo 1750, indetto dal papa Benedetto XIV. Sicuramente per l’occasione avrà scritto qualche Messa o Mottetto particolari.

Importante questo Anno Santo perché il papa, nella sua enciclica “*Annus qui*” del 1749 aveva insistito proprio sulla necessità di una musica appropriata in chiesa, vista la tendenza ad un progressivo imbarbarimento. Il papa scrive: “*non vi è nulla di più contrario o pericoloso per la disciplina ecclesiastica che sentir cantare la divina salmodia nelle chiese con negligenza e strapazzo*” e si raccomanda che “*il canto in chiesa non deve risentire di profanità, mondanità, o di teatralità [...] non c’è chi non concordi nel richiedere una differenza tra la musica della Chiesa e la musica delle scene*”. Andrea Basili, si dimostra rispettoso delle disposizioni papali, senza tanti grilli per la testa. Non solo; non scrive nessuna composizione che non sia ecclesiastica.

Andrea era uomo colto in più discipline, curioso di natura, infaticabile lettore. Come tale lo descrive il prof. Riccardo Castagnetti, che è senza dubbio il suo più profondo conoscitore.

A supporto di ciò riporto il fatto che nel 1750 *L'Illustr. Sig. Andrea Basili in Loreto* aveva prenotato una copia dell’edizione delle “Orazioni di Marco Tullio Cicerone tradotte in volgar Toscano dal p. Maestro Alessandro Bandiera de’ Servi di Maria, Sanese” edite a Venezia in quell’anno da Tommaso Bettinelli.

È più o meno da questo momento che Andrea inizia uno scambio di lettere da Loreto con Padre Giovan Battista Martini, residente a Bologna.<sup>77</sup> Tale corrispondenza, iniziata nel 1747, durerà per parecchi anni e terminerà solo con la morte di Andrea. Una gran parte dell’interessantissimo e nutritissimo carteggio è conservata al Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna. Nelle lettere i due discutono soprattutto di questioni teoriche sulla buona composizione musicale e sulla prassi della cosiddetta “Scuola italiana” di comporre musica. Con atteggiamento rispettoso, ma a volte anche risoluto, Andrea chiede consigli, ma spiega anche il valore delle proprie scelte.

Dobbiamo certamente mettere in relazione agli scambi epistolari tra Andrea e Padre Martini l’esecuzione a Loreto del ritratto di Andrea, eseguito dal pittore Carlo Magini, nativo di Fano. Padre Martini aveva infatti iniziato a costituire a Bologna una galleria di ritratti dei musicisti dell’epoca da lui stimati, ed aveva chiesto a ciascuno di essi di inviargliene uno. Andrea, lusingato, chiama allo scopo un valente pittore della zona, certamente da lui conosciuto e apprezzato.

Eccolo riprodotto:

---

<sup>76</sup> Cfr. Floriano Grimaldi, “La Cappella musicale di Loreto tra storia e Liturgia”, opera in bibliografia.

<sup>77</sup> Giovanni Battista Martini (Bologna, 25 aprile 1706 – Bologna, 3 agosto 1784) era un padre francescano, compositore, teorico della musica ed erudito stimatissimo. Mozart andò a trovarlo prendendo addirittura lezioni da lui.



Si tratta di un quadro ad olio, che la letteratura musicale data con certezza all'anno 1766.<sup>78</sup> Avevo delle riserve sulla datazione proposta, dato che il pittore non ha datato l'opera. D'altra parte non ci aiuta a chiarire il dubbio l'età di Andrea, così come viene raffigurato, perché si presenta come un uomo al quale è difficile assegnare un'età precisa. I miei dubbi sono stati fugati leggendo l'attenta analisi del quadro contenuta nell'opera di Lorenzo Bianconi e Maria Cristina Casali Pedrielli **"I ritratti del Museo della Musica di Bologna | da Padre Martini al Liceo musicale"**, in bibliografia

Il dipinto si trova presso il Palazzo Apostolico di Loreto. Una volta era appeso al muro in un corridoio della Delegazione Pontificia, oggi è custodito da Padre Giuliano Viabile negli ambienti di pertinenza della Cappella Musicale lauretana.

Nel quadro Andrea compare in abiti talari davanti ad un organo, con una parrucca in capo e con un foglio manoscritto in mano, recante una composizione musicale.

Il pittore Carlo Magini si cita esplicitamente. Sul cartiglio, dipinto nella parte inferiore, sotto la figura, compare la scritta:

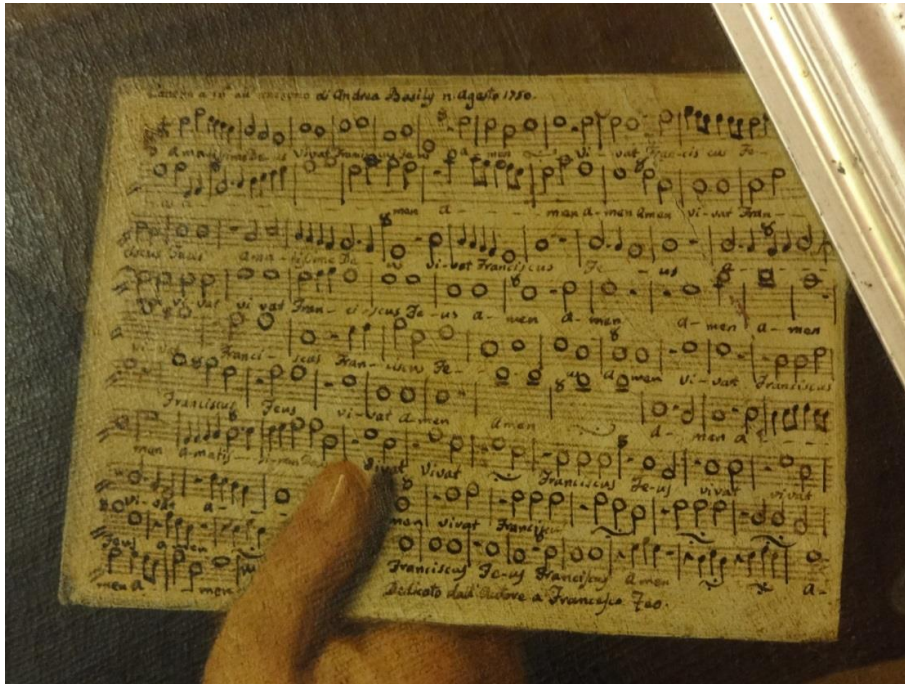
---

<sup>78</sup> Cfr. AA.VV. *Le Stanze Della Musica, Artisti e musicisti a Bologna dal '500 al '900*, Catalogo della mostra, Silvana editoriale 2002.



CAROLUS ÆFFIGIEM, VIRTUS SED RARA, BASILI,  
ÆTERNUM REDDET NOMEN IN ORBE TUUM.

Andrea tiene in mano, ben visibile, un foglio manoscritto con un *Canone a 16 all'unisono* che reca la data del 2 Agosto 1750. In basso compare la dedica: *Dedicato dall'Autore a Francesco Feo*. In effetti la scrittura musicale, che si estende per dieci righe di pentagramma, è di una certa lunghezza, ma le parole sono pochine, tutte incentrate sulla ripetizione del nome *Franciscus Feus*: *Amatissime Deus vivat vivat Franciscus Feus, Amen, Vivat Vivat, Amen.*<sup>79</sup>



Particolare del foglio con la composizione musicale dedicata a Francesco Feo.

Il foglio manoscritto rappresentato nel dipinto in mano ad Andrea altro non è che una riproduzione condensata della composizione che Andrea aveva composto in data 2 agosto 1750 e che l'autore aveva inviato in omaggio a *Francesco Feo, Maestro di Cappella Napolitano*.<sup>80</sup>

Il maestro Riccardo Castagnetti, abituato a leggere i manoscritti di Andrea, sostiene che la calligrafia della partitura dipinta è di mano di Andrea stesso e non del pittore.

La Staatsbibliothek di Berlino conserva in originale lo spartito suddetto.<sup>81</sup>

<sup>79</sup> Francesco Feo (Napoli, 1691 – Napoli, 28 gennaio 1761) è stato un compositore ed insegnante di musica. Fu uno dei più grandi maestri napoletani del suo tempo. All'epoca della dedica aveva quindi 59 anni e si era ritirato dall'attività didattica per dedicarsi completamente alla composizione di musica sacra. Certamente deve essere stato in rapporti con Andrea Basili, più giovane di lui di 14 anni, così come è provato che fosse in contatto con Padre Giovan Battista Martini.

<sup>80</sup> In una lettera di Basili a Carlo Magini del 24 giugno 1766 il musicista inviava al pittore tre canoni (da sottoporre al giudizio di Gianandrea Bellini), fra cui scegliere quello da trascrivere nel ritratto (Castellani 1929, pp. 42-44).

<sup>81</sup> Cfr. [Digitalisierte Sammlungen der Staatsbibliothek zu Berlin](#)

Cfr. anche Banca dati WorldCat in cui compare con la dicitura: Canoni a. 16. all'unisono di S: Andrea Basilj mandato al Sig: Francesco Feo maes: di Capp: // napolitano nello anno 1750 con le parole. Amatissime Deus, vivat Franciscus Feus. Amen.

Questo è il ritratto di Francesco Feo, il personaggio di cui si sta parlando.



Angelica Kauffmann ( 1741 –1807), ritratto di Francesco Feo, olio su tela;73x55.

Sul retro del quadro col ritratto di Andrea c'è un bigliettino, incollato in alto sulla cornice, proprio sotto l'attaccaglia.

C'è scritto, con piccolo carattere manoscritto:

*Di Proprietà del Sig.*

*M. Francesco Basili*

*Loreto 23 Agosto 1828*



Da tali annotazioni si può dedurre che questo ritratto è rimasto sempre a Loreto, nella disponibilità di Andrea, che l'aveva commissionato al pittore più per sé stesso che per Padre Martini.

Andrea infatti aveva affermato in una lettera dell'ottobre 1773 inviata a Padre Martini, che teneva il proprio ritratto «in casa, fatto da una sì celeberrima mano, che gli manca solo l'anima». Il ritratto è passato poi in eredità al figlio di Andrea, Francesco, il quale poi, nel 1828, lo ha lasciato alla Basilica lauretana.

Esiste una replica di questo ritratto, con leggere varianti, e soprattutto con un cartiglio differente. La replica è stata di certo eseguita più tardi avendo il ritratto di Andrea come modello. Eccolo riprodotto:



Ritratto di Andrea Basili, maestro di cappella della S. Casa di Loreto, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

Questo secondo quadro è stato inviato da Andrea Basili a Padre GiovanBattista Martini a Bologna, certamente su richiesta di padre Martini stesso, che stava completando la sua collezione di ritratti di musicisti. La replica non è del pittore Carlo Magini, come taluni ritengono. D'altra parte Magini è pittore conosciuto oltre che per le sue celebri nature morte, anche come valente copista di altri pittori e anche di sé stesso. Due altri suoi ritratti di pittori fanno parte della collezione Martini di Bologna.

Anche questo secondo ritratto non è datato. Castagnetti lo attribuisce ad un pittore *celebre giovane tedesco* e lo data alla fine del 1773, suffragato da una lettera di Andrea a G.B. Martini dell'ottobre 1773.

Nei primi giorni del 1774 il quadro è stato recapitato a Bologna.

In una successiva lettera a padre Martini, datata 26 febbraio 1774, Andrea Basili si esprime così:

“per un ballerino di Bologna che ha fatto il suo spicco in Fuligno, e di cui non mi ricordo il nome, inviai a V.S. Rever:<sup>ma</sup> il mio ritratto a seconda de’ suoi stimatissimi Cenni; questo è riposto in una Cassetina da un gran pezzo, non sò se possa essersi mantenuto come lo riposi; comunque siasi, la di lei gentilezza saprà compatire quanto io ho potuto fare. Consignai al medesimo anche una lettera diretta a V.S. Rever:<sup>ma</sup> in cui sentirà altri miei sentimenti. [...] <sup>82</sup>

Di certo la replica del quadro è stata eseguita avendo l’originale davanti come modello, ma affrettatamente e sommariamente, da mano meno abile.

Tale secondo ritratto si trova oggi al Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna, facente parte della raccolta originaria di Padre Martini. È ritagliato alquanto nel lato sinistro e sul lato inferiore, quasi certamente per adattarlo ad una cornice preesistente, che misura cm 97x86.

Nel cartiglio, in mezzo al quale è raffigurato anche uno stemma dal significato oscuro, di carattere quasi esoterico, si legge a fatica l’iscrizione:

(ANDRE)AS BASILI DE CIVITATE PLEBIS  
(ECCLESI)Æ LAURETANÆ PHONASCUS INTER  
(ACADE)MICOS PHILARMONICOS COOPTATUS  
[...]

Per questo secondo quadro provo a dare una datazione mia, che mi porta a fornire un arco temporale più ampio.

Dico che la data di esecuzione di questo secondo ritratto è da collocarsi tra il 1767 e il 1773.

L’anno 1767, *terminus post quem*, immediatamente successivo all’esecuzione dell’altro ritratto, quello del Maggini, deriva dal fatto che Andrea afferma nel 1774 che era stato fatto “da un gran pezzo”. Il *terminus ante quem* deriva dal fatto che il nostro Andrea era stato nominato Accademico della Filarmonica di Bologna il 29 gennaio 1773.<sup>83</sup>

Una cosa infatti non mi convince: Come fa un quadro eseguito “da gran un pezzo” a riportare nel cartiglio un evento accaduto solo un anno prima? O il cartiglio è stato dipinto successivamente, magari modificando quello precedente, o Andrea mente, anticipando nel racconto la data di esecuzione.

In definitiva: Andrea non si era voluto separare dal “suo bel ritratto” ma per accontentare Padre Martini ne aveva fatto fare un altro di meno pregio (e certamente di minor costo).

Nell’opera di Lorenzo Bianconi e Maria Cristina Casali Pedrielli “**I ritratti del Museo della Musica di Bologna | da Padre Martini al Liceo musicale**”, in bibliografia, si dà conto del contenuto dello spartito che Andrea tiene in mano: «Canon binis vocibus in [...]»; sotto le note: «vanitas vanitatum et omnia vanitas et afflictio spiritus vanitas | vanitatum et omnia vanitas va | nitas vanitas»; sul retro del quadro, a matita, «Andrea Basili 1772 (?)» e, ancora a matita, «basili andrea». Da una riproduzione fotografica dell’opera, forse eseguita anni fa, cogliamo un dettaglio dello spartito che Andrea tiene in mano.

Per l’occasione, come afferma Riccardo Castagnetti, Basili recuperò il canone composto nel 1766 e previsto in origine per il prototipo eseguito da Carlo Maggini.

Lo riproduco qui sotto.

---

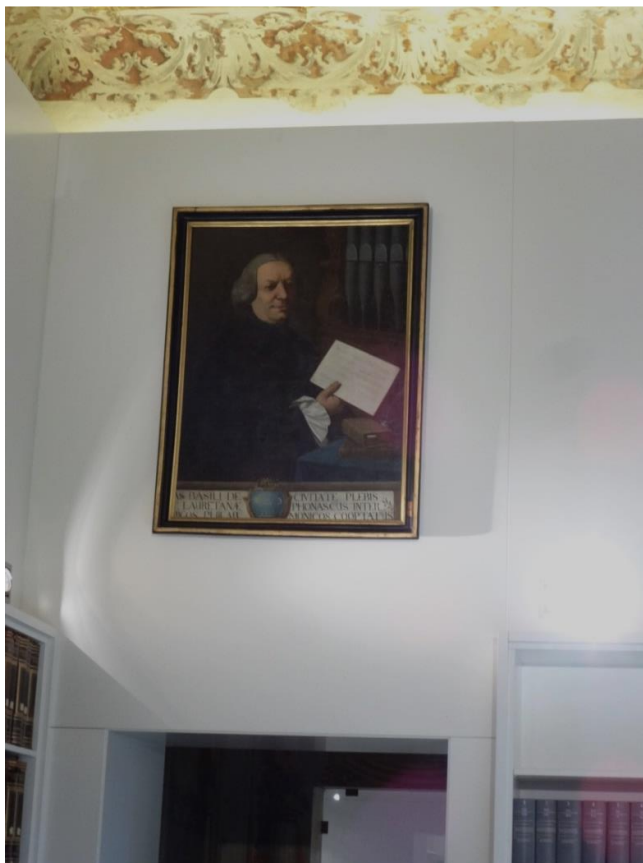
<sup>82</sup> Museo internazionale e biblioteca della musica, Bologna - Carteggi

<sup>83</sup> Notizia fornitami dal maestro Riccardo Castagnetti.



Oggi lo spartito è illeggibile. Non viene riportata nessuna nota e nessun rigo musicale, ma solo vaghe pennellate di grigio che simulano una composizione musicale, frutto certo di un restauro mal eseguito compiuto a Bologna da persona inesperta.

Ecco come si presenta oggi il quadro, appeso in una sala del Museo internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna.



L'attività di compositore di Andrea Basili è stata frenetica e copiosissima. Sue opere di ogni tipo, sempre a carattere religioso, sono conosciutissime e ancor oggi eseguite in giro per il mondo.

Ma la bravura di Andrea si manifesta soprattutto nelle sue opere a carattere didattico.

Tra queste la più acclamata e conosciuta è la raccolta *Musica Universale armonico-pratica dettata dall'istinto, e dalla natura, illuminata dai veri precetti armonici. Opera utile per i studiosi di Contrappunto, e per i suonatori di Grave-Cembalo, ed Organo, Esposta in ventiquattro Esercizi [...]*, opera con tutta probabilità completata da Andrea nel 1773 e pubblicata a Venezia dagli incisori Alessandri e Scattaglia nel 1776, un anno prima della sua morte.<sup>84</sup>

L'opera, divisa in due parti, comprende 24 scale, 24 esercizi per il basso, 24 fughe e 24 sonate. Facile il paragone con "Il clavicembalo ben temperato" di J. S. Bach.<sup>85</sup>

Il manoscritto originale di Andrea si conserva alla Staatsbibliothek di Berlino. Come ci è andato a finire non lo so, ma qui lo mostro riprodotto:



<sup>84</sup> Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia avevano a Venezia un laboratorio di incisione su rame, una casa editrice e un negozio situato proprio sul ponte di Rialto, *all'insegna della B. V. della Pace*. Vi hanno stampato opere tutti i migliori musicisti dell'epoca che la preferivano per la straordinaria qualità del lavoro eseguito, del quale, peraltro, i due soci andavano fieri. Nell'opera di Andrea, edita nel 1776 ma la cui preparazione era iniziata nel 1770-71, si può leggere: *A spese di Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia incisori e venditori di musica stampata sopra il ponte di Rialto*.

<sup>85</sup> Di recente, 15 delle 24 fughe contenute dell'opera sono state riedite in edizione moderna, curata da Matteo Messori, dalla casa editrice Ut Orpheus con il titolo: *Basili, Andrea, 15 Fughe (Venezia 1776) per Organo o Clavicembalo*.

In un imprecisato dicembre degli anni '60, scrive un'opera manoscritta autografa dal titolo "Musica pratica semplice, ossia: Principij musicali per le signorine Mazzafera". Le signorine Mazzafera erano giovinette maceratesi di buona società che si dedicavano allo studio della musica, figlie del notaio Giuseppe Vincenzo Mazzafera.

Andrea fornisce loro una sorta di manuale di facile apprendimento della teoria musicale di base.<sup>86</sup> Dello stesso periodo un altro manoscritto, in sequenza dell'altro, dal titolo "Seconda parte dei solfeggi per tutti gli accidenti". L'opera manoscritta, dopo il frontespizio, ha una vignetta in grande con i versi: *D'amare e venerare il Divin Core | dagli Angeli impariamo à tutte l'ore | Si stampano in Loreto dal Sartorij.*<sup>87</sup>

La Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata conserva un altro autografo di Andrea intitolato "Elementi pratici per la musica vocale ed instrumentale esposti, con ordine naturale, da Andrea Basili, per chi ha volontà di studiare".<sup>88</sup> Valgono per queste opere gli stessi commenti di cui sopra.

Altra interessante opera didattica è "La musica è un'arte di ben modulare consistente in voci, suoni e numeri", scritta nel 1748.

Abbiamo poi "Quindici fughe per l'organo o cembalo, Solfeggi [...] composti col loro Basso sotto, che servir possono per un corso di studio musicale" per soprano e basso, scritti negli anni 1761 e 1772.

*Nell'Archivio musicale della Cappella Lauretana sono conservati suoi manoscritti di messe, introiti, graduali, offertori, mottetti, salmi, antifone, inni, litanie, ecc. Altri manoscritti figurano nell'Archivio della Cappella Giulia in Vaticano, in quello della cattedrale di Città della Pieve e nella Biblioteca del Liceo musicale di Bologna.* Così Alberto Pironi nella voce Andrea Basili del Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 7 (1970).

[...] *Molti dei suoi lavori si conservano nell'archivio musicale della nostra cattedrale* (di Città della Pieve ndr.) [...] così scrive Mons. Fiorenzo Canuti nel suo libro "Nella patria del Perugino". Molti altri sono custoditi presso l'archivio della Santa Casa a Loreto poiché, per volontà di suo figlio Francesco, sono stati donati alla Cappella di Loreto.

L'Archivio della Santa Casa li custodisce benissimo. Quelli rimasti a Città della Pieve sono stipati in modo ammassato e vergognoso dentro un armadio di legno collocato nell'Archivio Diocesano. Nessuno li ha letti. Nessuno li ha catalogati. Nessuno li ha eseguiti.

Spiegazzati e sgualciti, insieme a quelli di altri musicisti, meriterebbero uno studio sistematico ed attento da parte di qualche studioso, cosa che, di questi tempi penuriosi, sembra utopia sperare.

La questione sulla buona teoria musicale da adottarsi in chiesa e la rivendicazione della Scuola Romana come la depositaria dell'antico sapere musicale era argomento di discussione accesa in quegli anni tra i professori di musica. Nel 1775 usciva il testo di Antonio Eximeno che confutava quasi tutto delle teorie musicali di Padre Martini, ma nello stesso testo si lodava la bravura di Andrea Basili.

Nel testo, a pag. 107, Eximeno afferma:

---

<sup>86</sup> Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata, fondo manoscritti musicali. Interessante la notizia che un tal Placido Mazzafera (1761-1791), nativo di Fermo, ma senz'altro imparentato con le signorine di cui sopra, è stato musico contralto di Santa Casa a Loreto, dove morì il 5 aprile 1791. Nella biblioteca del Liceo filarmonico di Bologna si conservano 9 sue lettere autografe dirette al P. Martini di Bologna tra cui una datata 17.9.1779. Cfr. anche: Catalogo della biblioteca del Liceo musicale di Bologna, compilato da Gaetano Gaspari, compiuto e pubblicato da Federico Parisini per cura del municipio, Volume 1, Libreria Romagnoli dall'Acqua, 1890.

<sup>87</sup> Tratto da: Aldo Adversi, "Studi sulla Biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata", in bibliografia.

<sup>88</sup> Cfr. Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata.

[...] E chiunque desideri vedere adoprato, senza discapito del buon gusto, quanto v'ha in tali materie di Contrappunto di più difficile si per la composizione che per l'esecuzione, consulti il corso compito di lezioni di Cembalo, che quanto prima uscirà alla luce, del Sig. Andrea Basili Maestro di Cappella della Santa Casa di Loreto (\*)

(\*) Ho avuto il piacere di vedere queste lezioni, e di sentirne alcune, essendo venuto in Roma il caro Scolaro di detto Signor Basili, il Signor Serafino Marcoci (*sic*)<sup>89</sup> che nell'età di dodici anni eseguisce all'improvviso, e con esattezza e buon gusto qualunque Sonata, o Concerto, che gli si mette avanti. Questo Miracolo s'è formato in quattro anni di tempo col solo studio di quelle lezioni; e di questa sorte di miracoli se ne vedrebbero forse alcuni, se gli scolari avessero la sorte, che ha avuto il Sig. Marcoci, di capitare nelle mani di un gran Maestro, che oltre all'essere padrone della Musica, ha saputo ridurre ad un ben ordinato sistema quanto può occorrere di più arduo e difficile nel maneggio di quello strumento.<sup>90</sup>

Durante la sua residenza nella città mariana, Andrea aveva avviato alla pratica musicale suo nipote **Pasquale Antonio** che fin ora era considerato nato non si sa dove tra il 1730 e il 1735 da genitori ancora sconosciuti, a me come a tutta la letteratura musicale. Prime mie congetture lo davano probabilmente figlio di suo cugino Tommaso Basili, nativo di Città della Pieve, nel qual caso sarebbe stato pronipote di Andrea. Pasquale Antonio però, in lettere da lui scritte, chiama **zio** Andrea. Altra ipotesi allora, forse più credibile, è quella che Pasquale Antonio sia stato il figlio di GiovanCarlo, fratello di Andrea. Ma GiovanCarlo, come si vedrà più avanti, deve essere morto infante. L'ipotesi è quindi da scartare. Altra ipotesi suggestiva è che Pasquale Antonio sia il figlio di Vittoria, sorella di Andrea, sposata a Perugia con Marcantonio Brunelli. Spiegherò più avanti e nel capitolo dedicato a questo personaggio come questa terza ipotesi, frutto di ricerche accanite, sia quella vera. Pasquale Antonio Basili quindi alla nascita è stato **Pasquale Brunelli**, cognome poi tramutato in **Basili** per avvantaggiarsene nella carriera musicale.

A Loreto, tra l'ottobre e il novembre 1762, Andrea rinuncia all'abito talare e il **7 febbraio 1763** si sposa in Basilica con **Maria Chiara Rosati** (\*18.8.1730 †21.9.1814).<sup>91</sup>

Lei era figlia di Antonio Rosati, da Montefalco (PG), quindi umbra, sorella e convivente con Giuseppe Rosati, aromataro della S. Casa. L'aveva conosciuta a Loreto e forse si era trattato del classico *colpo di fulmine*.

Il contratto di nozze è del 5 febbraio 1763. La sposa porta una dote di cinquecento scudi in moneta Romana di paoli X per scudo, approntata dal fratello Giuseppe:

Scudi trecento in Perle, Ori, Biancherie, et altre Robbe e duecento scudi in tanti Zecchini d'Oro Romani. Volendo poi il detto Sig. Andrea Basili maggiormente dimostrare la sua molta Stima, e Affezione verso la detta Sig.ra Maria Chiara Rosati sua futura Sposa, perciò esso Sig. Andrea per Atto di sua mera Liberalità, e Benevolenza, e in Augumento della suddetta Dote di Scudi 500 – Sopradota la medesima Sig.ra Maria Chiara di Scudi Cento parte in Gioie, e parte in denari, [...].<sup>92</sup>

<sup>89</sup> Serafino Marcocci (\* Ferentillo, 1760 circa †1825) è stato un compositore di un certo rilievo in campo locale, organista della S. Casa di Loreto per diversi anni sotto la direzione di Francesco Basili.

<sup>90</sup> Cfr. Dubbio di D. Antonio Eximeno sopra il saggio fondamentale pratico di contrappunto del Reverendissimo Padre Maestro Giambattista Martini, in Roma l'anno del giubileo MDCCCLXXV nella stamperia di Michelangelo Barbiellini.

<sup>91</sup> Cfr. Archivio Storico della S. Casa di Loreto, Parrocchia della S. Casa, Liber Coniugatorum 2 (1695-1765), c. 313. Al battesimo le erano stati imposti i nomi di Maria, Chiara e Antonia. Il padre Antonio era deceduto e la madre era una non meglio precisata Donna Mattia. Il nome Chiara doveva essere di certo diffuso a Montefalco, in onore della locale Santa Chiara (Chiara della Croce) (Montefalco, 1268 – Montefalco, 17 agosto 1308).

<sup>92</sup> Cfr. Archivio di Stato di Ancona, Archivio notarile di Loreto, vol. 561, notaio Aurelio Francesconi, anni 1763-1765, c. 1.



La cerimonia in Basilica si svolge due giorni dopo (lunedì 7 febbraio 1763) all'altare del SS. Sacramento.<sup>93</sup>

Il nostro Andrea, pur in là con gli anni (al matrimonio aveva la bella età di 58 anni), procrea con la moglie, di 25 anni più giovane, la bellezza di quattro figli.

La lista è questa:

Nome		Nascita	dove	Morte	dove
Antonio	Basili	14.9.1765	Loreto	24.2.1766	Loreto
<b>Francesco</b>	<b>Basili</b>	<b>31.1.1767</b>	<b>Loreto</b>	<b>25.3.1850</b>	<b>Roma</b>
Clotilde	Basili	5.12.1768	Loreto	6.2.1770	Loreto
Mariano	Basili	20.11.1770	Loreto	20.12.1775	Loreto

- Il primo, **Antonio**, battezzato il 15 settembre in Basilica a Loreto con i nomi di *Antonio Pompilio Arcangelo*, è vissuto poco più di 5 mesi. Il nome Antonio, ovviamente, è imposto in onore del nonno materno.<sup>94</sup> Questa la trascrizione dell'atto:

Die 15 Septenbris 1765

Antonius Pompilius Archangelus filius Minorum Andree Basilj Civitatis Plebis A.D. Lauretane Musice Prefectus et Clare Rosati ex Monte Falco Coniugum baptizatus est per ... Dominum Nicolaus Maria Primicerium Vici de commissione mei infrascripti in hac Lauretana Basilica: ortus vero die superiori circa hora sexta.

Patrini fuere Domini Josephi Rosati, et Dominica Rosati ex Monte Falco.

Franciscus Jacomozzius Vicarius Curatus perpetuus A.D. manu propria.

- Il secondo, **Francesco**, è nato il 31 gennaio 1767 alle ore 17 circa ed è stato battezzato in casa in *periculo mortis (ob periculum)* solo il 3 febbraio seguente con i nomi di *Francesco Giuseppe Gioacchino*.<sup>95</sup> La trascrizione dell'atto al prossimo capitolo.

Il nome gli deriva dallo zio di Andrea, quel famoso don Francesco Basili, Prefetto della Musica Sacra a Città della Pieve, di cui Andrea era stato allievo da bambino e al quale tanto si sentiva grato. Il neonato è posto sotto la protezione del santo di Assisi. Supererà la crisi infantile e vivrà a lungo con una vita piena di successi in campo musicale.

Ma non anticipiamo i tempi perché parlerò di lui diffusamente nel prossimo capitolo.

---

Nel contratto sono elencati e stimati dettagliatamente ori, vestiario e arredo portato in dote dalla sposa.

<sup>93</sup> Nelle ricerche da altri fin qui effettuate era sempre stato citato l'anno 1765. Non è così. L'anno giusto delle nozze di Andrea è il 1763. Ecco l'estratto dell'atto di matrimonio.

Die 7 Februarii **1763** fer: 2 post Dominica Sexagesima.

Dominus Andreas filius quondam Joannis Baptiste Basilii de Civitate Plebis Magister Capelle huius Lauretane Basilice, et Domina Maria Chlara filia quondam Antoni Rosati de Terra Montis Falci soror, et commensalis Domini Josephi Rosati actualis Haromatarii Almae Domus consuetis denunciationibus habitis, nulloque detecto impedimento [revelato] Matrimonio per verba de presenti coniuncti et in Misse celebratione in Altari SS. Sacramenti huius Basilica benedicti sunt a me D. Dominico Fiezzi de commissione § Presentibus notis testibus vocatis R. D. Joseph Tonti et D. Johanne Carolo Anotò inservientibus huius Basilicae.

Stephanus Belli Vic. Sanctae Domus Cust. perp.

<sup>94</sup> Cfr. Archivio Storico della S. Casa di Loreto, Parrocchia di S. Casa, Liber Baptizatorum, VII, (1745-1767), p. 447. Ibidem, Parrocchia di S. Casa, Liber defunctorum, V, (1765-1800), pp. 5-6.

<sup>95</sup> Cfr. Ibidem, Liber Baptizatorum, VII, (1745-1767), pp. 462-463. Padrini al battesimo Il signori *Petrus Bambini Borgogelli et domina Clara Rosati*, la madre. Per la data di morte vedi M. Cantatore, Francesco Basili, cit., p. 41, che desume l'informazione da A. Natali.

- Il figlio successivo è una femmina. Il nome **Clotilde** che le è imposto deriva dalla nonna paterna. È nata il 5 dicembre 1768 e battezzata lo stesso giorno con i nomi di *Clotilde Chiara Colomba* ma è vissuta poco più di un anno.<sup>96</sup>
- L'ultimo figlio, **Mariano**, nato il 20.11.1770, è stato battezzato in Basilica il giorno successivo con i nomi di *Mariano Benedetto Raffaele*. Padrini di battesimo lo zio Giuseppe Rosati (lo speciale) e la zia Domenica Rosati, che nell'atto vengono definiti *della diocesi di Spoleto*. Mariano è da sempre il nome tipico per i maschi che nascono a Loreto. La sua vita è durata purtroppo solo cinque anni.<sup>97</sup>

Nel luglio di quel 1770 Wolfgang Amadeus Mozart aveva fatto sosta a Loreto con il padre Leopold in uno dei suoi tre viaggi in Italia. In quella circostanza si era incontrato con il Maestro Andrea Basili e pure con suo figlio Francesco, che aveva allora tre anni appena.

Non si era di certo incontrato con Andrea invece il marchese De Sade, pellegrino come tanti a Loreto nel 1776, il quale descrive nel suo «Viaggio in Italia» il percorso effettuato verso la città mariana con soste, fra l'altro, a Valcimarra, dove pranzò, e a Macerata.

Andrea Basili è morto a Loreto per apoplezia (*morbo repentino*) il **28.8.1777**. Aveva la bella età di 72 anni.<sup>98</sup> La cerimonia funebre è avvenuta il giorno successivo (29 agosto) in Basilica.

Sino a quel momento aveva mantenuto l'incarico di maestro della Cappella musicale della S. Casa ed aveva speso gli ultimi anni della sua vita per l'educazione musicale del figlio Francesco, facendone quasi un *enfant prodige*, sull'esempio di Mozart.

Francesco alla morte del padre aveva solo 10 anni. Chiara Rosati, la moglie di Andrea, alla morte del marito aveva 47 anni. Non si risposò e vivrà sempre a Loreto fino al 1814, anno della sua morte, avendo vicino il fratello Giuseppe e la sorella Domenica.

Dopo la morte di Andrea, a far data dal 26 settembre 1777, gli succede alla direzione della Cappella lauretana Giovanni Battista Borghi.

In realtà, già fin dall'estate dell'anno precedente, quando ancora era direttore della Cappella del Duomo di Orvieto, Borghi aveva fatto istanza alla Congregazione lauretana per essere assunto alla direzione della Cappella della Santa Casa come successore di Andrea Basili.

La sua richiesta era stata appoggiata fin da subito dal cardinale Lazzaro-Opizio Pallavicini, prefetto della Congregazione lauretana, che ne aveva comunicata per lettera la notizia al governatore della Santa Casa. In questa missiva Borghi viene definito "soggetto abile, e idoneo".

In una lettera successiva lo stesso cardinale scriveva ancora:

In vista dell'informazione di V.S. delli 31 del passato agosto, con cui rappresentava l'abilità nel comporre del maestro di Cappella Giovanni Battista Borghi, resosi celebre per le composizioni fatte ne' migliori teatri dell'Italia, si è mossa questa Congregazione di accordare al medesimo la sopravvivenza colla futura successione nell'impiego di maestro di Cappella della S. Casa, che si esercita da cotesto Andrea Basili. Ne avanzo a V.S. il riscontro per sua istruzione e regola.

Roma 11 settembre 1776. Cardinale Lazzaro-Opizio Pallavicini.<sup>99</sup>

<sup>96</sup> Cfr. Ibidem, Liber Baptizatorum VIII, (1768-1789), p. 8. Ibidem, Liber defunctorum, V, (1765-1800), p. 27.

<sup>97</sup> Cfr. Ibidem, Liber Baptizatorum VIII, (1768-1789), p. 26. Ibidem, Liber defunctorum, V, (1765-1800), p. 63.

<sup>98</sup> Cfr. Archivio Storico della S. Casa di Loreto, Parrocchia della S. Casa, Liber defunctorum V, f. 71

<sup>99</sup> Cfr. Archivio Storico della S. Casa di Loreto. Governo della S. Casa. Antichi Regimi. Congregazione lauretana 34, 1776, c. 312.



Frontespizio a stampa della "Musica Universale .." di Andrea Basili, presente nella *Sezione Manoscritti e rari* della Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine.

Dopo tutta questa lunga quanto sostanziosa narrazione su **Andrea**, primogenito figlio di Giovan-Battista Basili e Clotilde Cappelli di Città della Pieve, continuiamo con l'analisi degli altri loro figli.

- La successiva è **Anna** (\*1707), che muore infante.
- Poi ancora una femmina, nata nel **1708**, alla quale viene ripetuto il nome di **Anna**. Viene battezzata in duomo con i nomi di, *Anna, Maria, Teresia, Erriga*. Con molta probabilità anche questa è morta infante.
- Il figlio successivo è un maschio; si chiama **Placido**, (\*1709 †1766), battezzato in duomo a Città della Pieve con i nomi di *Placido, Pasquale, Maria*.<sup>100</sup>

Anche Placido viene avviato alla carriera musicale e mandato a Roma a studiare ma, a differenza del fratello Andrea, pratica il canto; non quello lirico a quanto pare, ma quello della commedia più leggera.

A Roma Placido Basili vive nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina.

In questa parrocchia si sposa nel 1738 con **Petronilla Trabò**, figlia di Pietro, romana, di professione cantante e attrice.

Petronilla era già stata in tournée in Portogallo fin dal 1735 con la Compagnia delle sorelle Paghetti<sup>101</sup> e poi era rientrata in Italia.

Dopo il matrimonio, Placido si trasferisce subito in Portogallo insieme alla moglie (*alle recite delle commedie in Portogallo* viene detto nel documento del 1747 a Città della Pieve).

I due svolgono in quella nazione una serie di spettacoli, coronati sembra da buon successo.

<sup>100</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Rubricella de battezzati cavati dal libro ottavo dalli 30 gennaio 1698 fino alli 3 febbraio 1713. Purtroppo il Libro ottavo è disperso e l'indicazione della pag. 279 fornita dalla rubricella non può essere consultata.

<sup>101</sup> Si tratta di una Compagnia formata da tre sorelle Paghetti, cantanti, sotto la direzione del loro padre Alessandro Maria, violinista della Cappella Reale di Lisbona, e Antonio, altro fratello violinista. La famiglia, originaria di Brescia, aveva una lunga tradizione di spettacoli, a partire da un tal Pietro Paghetti che si era esibito in Francia fin dall'inizio del '700 con una sua propria Compagnia. Si trattava all'inizio di rappresentazioni della Commedia dell'Arte.

Nel novembre 1739 Petronilla entra a far parte della “Academia da Trindade” una compagnia che si esibiva in un repertorio di opere italiane, allora molto in voga in Portogallo, davanti ad un pubblico di persone abbienti e salottiere, tra cui comparivano il marchese di Cascais e il marchese di Abrantes.<sup>102</sup>

Petronilla, che in certi testi portoghesi viene riportata come “Trabò Brasili”, aveva cantato al “Teatro della Rua dos Condes” di Lisbona nella stagione 1739-40.<sup>103</sup>

Petronilla deve essere stata di certo una bella donna, e poi la sua attività di cantante/attrice la metteva in risalto sia come artista che come persona.

Le cronache ci dicono che sia diventata amante, una delle tante, del re *João V* del Portogallo. Va a sapere poi se suo marito Placido sia stato consenziente.<sup>104</sup>

Il fatto viene narrato da Júlio Dantas nella sua opera “O amor em Portugal no século XVIII” che così si esprime:

*Petronilha Trabó Brazili era uma medíocre cantora de ópera, estrábica e escultural, por cujo seio um Médicis podia ter moldado a sua taça de ouro, e que passava em Roma por ter sido amante do cardeal Cavallarini. Viera para Lisboa, em 1725, com a companhia das irmãs Paghetti, e D. João V enamorara-se dela, vendo-a, em 1739, através da rótula duma fratura dos Condes, fazer o travesti de Aniceto num drama per música de D. Bernardo Gayo.*<sup>105</sup>

Nel libro si narra con ironia e in stile sarcastico la storia d’amore tra la bella Petronilla e il re *João V*. Provo a tradurre i passi più interessanti del racconto:

Nel pomeriggio del 10 maggio 1742, quando erano appena suonate le quattro nella Torre della Cappella Reale, D. João V fece chiamare nel Salone degli Ambasciatori il cardinale da Mota. Il dispaccio iniziava così:

« Improvvisamente, mentre il re era chino su una concessione di grazia con il cannocchiale d'oro in mano, un accidente cerebrale lo ha fulminato. » [...]

I medici della giunta, chiamati in fretta, si riuniscono nella sala del Squires dietro ad una ciotola d'argento e con una brocca d'acqua in mano, gridando, chiedendo, sostenendo [...] ma l'opinione che fa scalpore tra i medici è quella del vecchio dottore perennemente di malumore Bernardes, enorme mummia piena di reumatismi, di insolenza e di croci di Malta bianche, "Ciò che uccide il re è la comica Petronilla ed è l'essenza di ambra che gli dà João Jaques de Magalhães ". [...]

Petronilla Trabó Brazili (sic) era una mediocre cantante d’opera, strabica e statuarica, sul cui seno un Médicis avrebbe potuto modellare la sua ciotola d'oro, ed aveva fama a Roma di essere l’amante del cardinale Cavallarini. Era venuta a Lisbona nel 1725<sup>106</sup> con la compagnia delle sorelle Paghetti, e D. João V si era innamorato di lei nel 1739, sbirciandole un ginocchio attraverso una fessura al Theatro Novo da Rua dos Condes, quando aveva interpretato *en travesti* il ruolo di *Aniceto* in un *dramma per musica* di D. Bernardo Gayo (si tratta del dramma *Velogeso* – cioè *Lucio Vero* n.d.r.).

Ma a quel tempo D. João V aveva cinquantadue anni, e per almeno trentotto aveva tenuto un’intensa vita sessuale, nella quale aveva disseminato per i monasteri delle Clarisse e di Ber-

<sup>102</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>103</sup> Cfr. Manuel Carlos de Brito, “Opera in Portugal in the Eighteenth Century”, in bibliografia.

<sup>104</sup> Cfr. Teófilo Braga, *Historia do theatro portuguez: 3: A baixa comedia e a opera*, Imprensa Portuguesa, 1871, opera in bibliografia.

<sup>105</sup> Cfr. Júlio Dantas, *O amor em Portugal no século XVIII*, Livraria Chardron, de Léo & Irmão, Porto 1917.

<sup>106</sup> Probabilmente l’autore qui prende un abbaglio. La data deve essere il 1735.

nardas schiere di figli bastardi, fatti sparire in quattro e quattr'otto dalla loro culla [...], per giungere infine alla devianza omosessuale, tal quale il nonno João IV con il cantante Pissano.

Si disse: «D. João V ha dissipato la sua vita con i sacerdoti e con le donne, ed è crollato per l'età e per l'abuso delle cantaridi, che l'hanno ridotto in breve tempo ad uno stato di grande prostrazione». Non erano cantaridi: era l'essenza di ambra! Era una soluzione alcalina, "ambra grigia", *griseum ambarum*, *cineritia Ambra*, che nel 1735 Rodrigues Coelho, autore della *Pharmacopea Tubalense*, considerava un ottimo ricostituente per il cervello, il cuore e lo stomaco, e che João Jaques de Magalhães faceva preparare, pare in Francia, per uso segreto di Sua Maestà, [...]

[...] Per quasi tre anni, da quando l'italiana si era stabilita in una casa a fianco del convento di *Santo António dos Capuchos* fino a che non cadde fulminato nella Sala degli Ambasciatori, ai piedi del cardinale Mota, D. João V non era mai entrato nell'alcova di Petronilla, per essere ricevuto in vestaglia, senza prima aver provato, senza prima aver tastato nella tasca della giacca, la bottiglietta dorata con l'essenza di ambra: - *Mò via, dime de si, mia cocoleta!* [...]

Un mese dopo l'incidente, il re migliora. Si parla di bagni sulfurei. [...] Cinquantadue giorni dopo, D. João V già muove una gamba. [...] Per la prima volta, da quando gli Oratoriani avevano portato in processione l'immagine della Madonna dei Bisognosi, il re parla al fratello Gaspare, al medico Ortigão e al cardinale Mota del suo desiderio di andare a rivedere Petronilla. Lo dissuadono. D. João V. insiste [...]

Non appena il re si imbarca al molo *da Índia*, vestito di nero come aveva imparato dal gesuita Carbone e dal chirurgo Soares Freire, il cardinale Mota invia il Corregidor Rossio con due ufficiali giudiziari alla casa di *Santo António dos Capuchos* ad intimare all'italiana di partire subito alla volta della Spagna.

Tre giorni dopo, di notte, la carrozza della Casa Reale, carica, così dice il cavaliere Oliveira, di trenta *azêmolas* pieni di monete d'argento e di attrezzatura, lasciò la Corte per destinazione sconosciuta.

In un altro testo Portoghese si va per le spicce: *Petronilla Trabò BASÍLII, un'attrice italiana, è stata l'amante del re portoghese D. João V (Giovanni V del Portogallo)*.<sup>107</sup>

In ogni caso in Portogallo nasce sicuramente il figlio di Plácido e Petronilla: **Alessandro**, nato probabilmente verso il 1738-39, immediatamente dopo il matrimonio.

Ma Plácido Basili, marito cornuto, dopo lo scandalo si allontana da Lisbona, dove di lui non si hanno più notizie a partire proprio dal 1740. Non muore, come forse avrebbe voluto. Si ritira a Porto, dove si hanno sue notizie nel 1766.<sup>108</sup> Deve essere morto dopo quella data.

Petronilla, dopo il periodo dorato trascorso come amante del re, si risposa verso il 1745 con un tal Durel.

Petronilla Trabò, stavolta senza il cognome Basili, dà poi sue notizie a Porto (Portogallo) nel 1760, 1761 e nel 1762, quando interpreta con il figlio Alessandro, nella Compagnia italiana di Nicola Setaro, il dramma giocoso "Il Trascurato" (*O Descuidado*) al *Teatro do Corpo da Guarda* di quella città.<sup>109</sup>

<sup>107</sup> Cfr. Daniela Vicente "Gli amanti dei Re" (Re Afonso IV, D. João V (1708-1750))

<sup>108</sup> Cfr. P.S. Post Scriptum, A Digital Archive of Ordinary Writing (Early Modern Portugal and Spain), CARDS 2025, 1766. Carta do italiano Plácido Basili para João Tomás (ou João Gomes da Costa).

<sup>109</sup> Cfr. Emilio Casares, José López-Calo, Carlos Villanueva, "De música hispana et aliis: Expressive subtleties in Beethoven's later piano sonatas", Universidade de Santiago de Compostela, 1990. Cfr. Opera in Portugal... Op. Cit.

La carriera di Alessandro prosegue. Si hanno sue rappresentazioni come cantante a Porto nel 1770, nel 1772 nell'opera "Il Demofonte". Nel 1774 sempre a Porto è menzionato come suggeritore.

- La figlia successiva di GiovanBattista Basili e Clotilde Cappelli si chiama **Vittoria** (\*1711). È stata battezzata in duomo con i nomi di **Vittoria, Francesca, Mattia, Tomassa**.

110

Vittoria si sposa una prima volta il 9 ottobre 1731 a Città della Pieve con il sig. **Francesco Martij (Marzi)**.<sup>111</sup> Deceduto quasi subito costui per cause ignote, nel 1733 si risposa, probabilmente sempre a Città della Pieve, con **Marcantonio Brunelli**, sarto vedovo di Perugia, e si trasferisce in quella città.

Recenti ricerche a Perugia hanno permesso di arricchire la conoscenza dei personaggi, precisare le circostanze di questo matrimonio e di poter fornire una soluzione certa al mistero circa la nascita di Pasquale Antonio Basili, al quale sarà destinato un prossimo capitolo.

Dalla deposizione sotto giuramento dei due reverendi, raccolta nel 1747 a Città della Pieve, della quale si è già narrato, sapevamo che Vittoria e suo marito Marcantonio (Marc'Antonio) Brunelli avevano avuto un figlio "un ragazzino di nome **Pasqualino**". Verificando direttamente sui registri dei battesimi, dei matrimoni e sugli Stati d'Anime delle parrocchie di Perugia ho potuto scoprire diverse cose interessanti.

Innanzitutto che Marc'Antonio (\*1692), figlio di Valentino Brunelli, praticava il mestiere di sarto ed era nativo della parrocchia di S. Fiorenzo. Marcantonio si sposa il 14 gennaio 1712 con Giacomina di Antonio Angelini (\*1686) nella parrocchia di S. Giovanni Rotondo, parrocchia della sposa.

Dal matrimonio nascono due figli: **Francesco** (\*1713) e **Giuseppe** (\*1716). Fino al 1718 non si sa dove la famiglia risiedesse. Dal 1719 al 1731 la residenza è a Perugia nella parrocchia di S. Giovanni Rotondo. Non ci sono altri figli. Marcantonio esercita il suo mestiere di sarto.

Nel 1732 la moglie Giacomina muore (aveva 46 anni). I figli sono già grandi: hanno 19 e 16 anni.

Marcantonio Brunelli, il vedovo *Marc'Antonio Brunelli*, si risposa nel **1733** con la nostra giovanissima vedova **Vittoria Basili** di Città della Pieve. Vittoria, nata nel 1711, al suo secondo matrimonio aveva 22 anni. Il marito ne aveva 41. La famiglia va a vivere nel quartiere di Porta Santa Susanna. Originale il ménage familiare; la nuova moglie di Marcantonio ha quasi l'età del suo figlio più grande. In queste condizioni di evidente disparità anagrafica la coppia genera un figlio: **Pasquale**, il famoso *Pasqualino*, che nasce il **28 Gennaio 1734** e viene battezzato lo stesso giorno nella chiesa di S. Maria della Misericordia di Perugia con i nomi di **Pasquale Antonio Baldassarre**.<sup>112</sup>

Il nostro **Pasquale** (Antonio) nasce quindi con il cognome **Brunelli**. Allevato a Perugia, il ragazzo deve essere ben presto rimasto orfano di padre. Pasquale è l'unico figlio della coppia.

Dobbiamo allora ritenere che la madre Vittoria lo abbia mandato già in tenera età a Loreto presso suo fratello Andrea, maestro titolare dal 1740 della Cappella della S. Casa. Ciò per differenziarlo dagli altri figli del marito, già adulti e forse avviati al mestiere di sarto del padre; per preparargli cioè una strada diversa da loro.

<sup>110</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Rubricella de battezzati cavati dal libro ottavo dalli 30 gennaio 1698 fino alli 3 febbraio 1713. Purtroppo il Libro ottavo è disperso e l'indicazione della pag. 298 fornita dalla rubricella non può essere consultata.

<sup>111</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, libro dei Matrimoni 1731-1741.

<sup>112</sup> Cfr. Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico Del Comune Di Perugia, Registri Parrocchiali Della Popolazione, Vol. 41, Parrocchia S. Maria della Misericordia, Battezzati (1726-1735).

In definitiva, quindi, a Loreto si è compiuta la trasformazione da **Pasquale Brunelli** a **Pasquale Basili**. La cosa non ci deve stupire e si giustifica con il fatto che la madre aveva in qualche modo adottato per lui quello che era il suo cognome da nubile: **Basili**, che certo considerava più importante di quello del marito. Il cognome Basili era poi molto più utile al fine della futura carriera musicale del ragazzo, meglio spendibile sul mercato degli incarichi professionali di carattere musicale. Un tal cambiamento di cognome non era inusuale all'epoca, soprattutto in presenza di fedecomessi ereditari e, d'altra parte, lo avevamo già riscontrato alla fine del '500 ad Urbino, quando la vedova Arcangela Basili aveva cambiato il cognome a suo figlio Guido, passandolo da Bazzolini a Basili.<sup>113</sup>

A Loreto poi s'era visto un esempio eclatante di questa pratica, nel periodo del nepotismo ecclesiastico, che aveva riguardato il cardinale Scipione Caffarelli Borghese, Protettore della Santa Casa dal 4 gennaio 1620. Scipione era figlio di Francesco Caffarelli e di Ortensia Borghese, sorella di papa Paolo V (Camillo Borghese).

Degna di nota sembra la presenza a Perugia di una intera dinastia di Brunelli, questi sono argentieri, orefici, bollatori, medaglieri e cesellatori, nella quale si ripetono i nomi di Marc'Antonio, Pietro e Giuseppe per molte generazioni. Di Giuseppe Brunelli, orefici, se ne conoscono almeno tre. Un Marcantonio Brunelli (1781 - 1816) è stato un noto argentiere, operante nello Stato Pontificio nel XVII-XVIII secolo, I Brunelli orafi risiedono per lo più nella parrocchia di S. Fortunato, e battezzano i figli in duomo; appartengono quindi ad un diverso ramo della famiglia, prossimo a quello in esame, ma di certo più qualificato.<sup>114</sup>

Per chiudere il discorso su Vittoria Basili Brunelli dico che non sappiamo nulla sulla sua fine, che non necessariamente deve essere avvenuta a Perugia.

- Arriviamo così a **Giovan Carlo** (\*7.12.1714) battezzato con i nomi di **Giovanni, Carlo, Clotildo, Maria**, l'ultimo figlio di GiovanBattista Basili e Clotilde Cappelli.<sup>115</sup>

Facciamo presto perché di lui non abbiamo nessuna notizia. Potrebbe anche lui essere morto infante. Dirò di più. Potrebbe essere morta con lui anche la mamma che lo ha partorito. Lo dice chiaro il terzo nome impostogli.

Parlerò nel prossimo capitolo della sequenza genealogica dei Basili musicisti derivanti da Andrea. Dico solo, per dovere di cronaca, che a Città della Pieve oggi non c'è più nessun **Basili** mentre è certo che ci siano stati Basili fino almeno ai primi anni del secolo scorso.

Un **Pietro Basili** è ricordato infatti tra i caduti della Prima guerra.

Abbastanza diffuso a Città della Pieve è invece il cognome **Basiliotti** (cognomizzazione del genitivo di *Basiliotto*, figlio cioè di Basilio grosso), basta farsi un giro al locale cimitero, oppure anche un giro sul Web.

Tale cognome inizia in città a partire da Pietro figlio di *Domenico nuncupato Basiliotto* e nell'ultimo quarto del sec. XVIII. Il 28 novembre 1759 si sposano a Città della Pieve, nella Par-

---

<sup>113</sup> Si veda a tal proposito la storia "I Basili di Urbino" al sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info)

<sup>114</sup> Cfr. Archivio di Stato di Perugia, Schedario Monti e Archivio Storico Del Comune di Perugia, Registri Parrocchiali Della Popolazione.

<sup>115</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Libro nono dei Battezzati (1713-1729), c. 19.

rocchia Ss. Nome di Gesù, il nostro Pietro, *figlio di Domenico nuncupato **Basiliotto** e Domenica Antonia del fu Giulio nuncupato Capodipece.*<sup>116</sup>

---

<sup>116</sup> Cfr. Archivio Diocesano di Città della Pieve, Parrocchia Ss. Nome di Gesù, Libro Matrimoni 1758-1760.





Francesco Basili è in pratica l'unico figlio di Andrea. Unico figlio in quanto unico figlio superstite. Sarà musicista come il padre; musicista con ancor più fortuna del padre. Parliamo innanzitutto del suo nome.

Francesco **Basily**, o **Basili** o ancora **Basilj**

**Francesco Basily**, nato a Loreto il 31 gennaio 1767 e morto a Roma il 25 marzo 1850, ha un cognome ambiguo perché nei vari documenti è indicato con tre, o addirittura quattro grafie. La più usata è Francesco *Basily* e con questo nome ho voluto registrarlo su Wikipedia. Molti lo conoscono anche con il cognome *Basili*, usato meno di frequente, che invece era il più usato per il padre Andrea. Abbiamo altri documenti dove lo stesso personaggio viene indicato con il cognome *Basilj*. La forma in assoluto meno usata è proprio quella che dovrebbe essere la più corretta, cioè *Basilij*, genitivo latino del nome Basilio, come cognomizzazione antica del patronimico corrispondente. Nei registri dei battesimi è scritto così e così il cognome nasce. Le altre scritture sono italianizzazioni più o meno arbitrarie e la più diffusa: *Basily*, di sapore quasi francese, sembra essere stata quella sommessamente portata avanti per vezzo dallo stesso musicista in un periodo storico nel quale era ritenuto conveniente crearsi un'aura internazionale. Tutto questo per dire che sono accettabili tutti e tre i cognomi che ho inserito. Si potrebbe forse creare un collegamento ipertestuale o di semplice link tra le tre grafie. Se qualcuno lo fa, sarei contento.<sup>117</sup>

Così scrivevo su Internet quando, nel 2008, ho creato la voce Francesco Basili, poi ampliata e modificata, successivamente ridotta e poi ancora modificata. Tutto questo ragionare era per poter dare un'esatta spiegazione sulle varie grafie del suo cognome usate da lui stesso e dai suoi biografi.

Veniamo dunque alle vicende personali.

Francesco, è stato il figlio secondogenito di Andrea Basili, nato il **31 gennaio 1767**, sabato, a Loreto e battezzato in casa in *periculo mortis*. Battezzato poi in chiesa il 3 febbraio seguente.

Per il suo battesimo il padre aveva scomodato a fargli da padrino il patrizio Fanese Pietro Bambini-Borgogelli. Madrina al battesimo la zia Domenica.

Questa la trascrizione dell'atto.

N. 8

Die tertio Februarij 1767

Franciscus Joseph Joachim filius Dominorum Andree Basilij Musice Prefecti Alme Domus et Clare Rosati Coniugum Domi ob periculum baptizatus est a me infrascripto, postea vero eodem die in Ecclesia adhibite sunt solite ceremonie pro ut de more, ortus vero die 31 Januarij elapsi circa hora 17.

Patrini fuere Admodus Dominus Petrus Bambini Borgogelli Fanensij, et Dominica Clara Rosati.

Franciscus Jacomozzius Vicarius Curatus perpetuus A.D. manu propria.<sup>118</sup>

Il padre lo pose fin dalla nascita sotto la protezione di S. Francesco e ciò annunciò in una lettera del 17.11.1767 indirizzata a Padre Martini.

«Il mio Puttino si chiama Francesco, perché l'ho dedicato appunto a S. Francesco d'Asisi (sic), di cui V[ostra] R[everenza] è degnissimo Figlio, e pertanto lo raccomando alle di lei calde Orazioni, in cui grandemente confido»<sup>119</sup>

Nella lettera Andrea giustifica la scelta del nome come una dedicazione a San Francesco e una forma di riverenza nei confronti di Padre Martini. Non dice che il nome è imposto al bambino in onore dello zio prete di Andrea, suo primo maestro nell'arte musicale.

Fortunatamente il piccolo supera la difficile fase perinatale e cresce in famiglia a Loreto.

<sup>117</sup> Da Wikipedia, l'enciclopedia libera, discussione sulla scheda di Francesco Basili inserita da me.

<sup>118</sup> Cfr. Archivio Storico della S. Casa di Loreto, Parrocchia di S. Casa, Liber Baptizatorum, VII, (1745-1767), pp. 462-463.

<sup>119</sup> Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, carteggio autografo di padre G.B. Martini.

Viene istruito in casa.

Il padre Andrea lo aveva allevato fin dalla culla alla musica e all'armonia. Gli dava lezioni, la sera ascoltava sue esibizioni al clavicembalo e al violino. Ne voleva fare un bambino prodigio.

In una lettera a Padre Martini del 18 settembre 1775 Andrea racconta di ascoltare in casa la sera le esibizioni di due suoi *scolari*: il figlioletto Francesco che esegue alcune sonate, e una nipote di 11 anni che canta un' *arietta* accompagnandosi da sola.<sup>120</sup>

A sette anni Francesco già componeva una Messa e suonava l'organo in un concerto pubblico. Nel 1776 componeva due *Litanie a 4° brevi* che sul manoscritto autografo recano la dicitura: *Originale di Franceschino Basilj di anni 7 finiti a' 30 marzo 1776 in Loreto*.<sup>121</sup>

La sua età dichiarata è un bluff perché a quell'epoca Francesco aveva nove anni. Andrea però ci teneva a diminuire l'età di suo figlio per vantarne il suo genio precoce; e questa non è la sola volta che capita. L'esempio di Mozart col suo talento infantile, così ben pubblicizzato e valorizzato dal padre Leopold, avevano fatto scuola.

Un *Magnificat* a quattro voci concertanti, datato 10 marzo 1777, composto dal piccolo Francesco, testimonia il livello musicale da lui già raggiunto.<sup>122</sup>

Ma Andrea morì nell'agosto di quel 1777. Francesco aveva solo 10 anni. Per il piccolo l'evento fu un trauma e, forse sperando che padre Martini a Bologna avesse potuto accoglierlo come allievo o in qualche maniera aiutarlo, così gli scrisse in una lettera del 31 ottobre 1777, sicuramente consigliato ed aiutato da sua madre:

«In età di nove anni ho perduto il Maestro, che mi era Padre, perdita irreparabile, e non so a chi affidarmi per proseguire i miei Studi sotto di Lui incominciati. Io suono li 24 esercizi da mio Padre ultimamente stampati, accompagno al Cembalo, suono un poco di Violino sotto il Sig. Giacomo Calandra, che favorisce insegnarmi, suono il Contrabbasso, ma il contrappunto, che avevo incominciato ad apprendere, chi prosegue ad insegnarmelo! Per l'affetto, che la P[aternità] S[ua] Molto R[everenda] portava al defonto mio Padre, quando so e posso la supplico a degnarsi di darmi qualche consiglio nelle circostanze in cui mi trovo, avendo volontà di studiare, e di imparare, e non sapendo come ottenere l'intento.»<sup>123</sup>

---

<sup>120</sup> Questa nipotina di Andrea, che si deduce essere nata nel 1764, avevo pensato potesse essere la figlia di Giuseppe Rosati (lo speciale della Santa Casa) o di Domenica Rosati, la sorella di Chiara, moglie di Andrea. Ho cercato a fondo nell'Archivio Storico della Santa Casa nei libri di battesimi VII e VIII che si riferiscono a quegli anni. Non risultano bambini con il cognome Rosati battezzati a Loreto. Risulta evidente allora che la bambina, che per forza di cose deve appartenere alla famiglia Rosati, doveva essere nata a Montefalco e mandata a studiare a Loreto presso lo zio, ospitata in casa di Andrea e Chiara stessi o presso l'altro zio speciale, l'unico con residenza a Loreto.

<sup>121</sup> Cfr. Biblioteca Comunale "Mozzi Borgetti" di Macerata, inventario dei manoscritti musicali ...

<sup>122</sup> Citazione tratta da: Maria Cantatore, Francesco Basili (1767-1850). Biografia critica, Quaderni Musicali Marchigiani, 1/1994, a cura di P. Peretti, Ancona, Transeuropa, 1994, opera in bibliografia.

Il saggio di Maria Cantatore, frutto della rielaborazione della sua tesi di laurea presso l'Università degli studi di Pisa, rappresenta a tutt'oggi il più alto e documentato contributo per la ricostruzione delle vicende biografiche di Francesco Basili oltre che per l'analisi della sua produzione musicale. A questo saggio mi riferirò continuamente per il racconto della vita di Francesco. Sono grato all'autrice per il suo studio e alla professoressa Paola Ciarlantini che me ne ha favorito una copia. Nel 2007, sintetizzando un poco il suo testo, la dott.ssa Cantatore ha contribuito alla stesura del volumetto *"Francesco Basily: Sinfonia a piena orchestra sullo stile d'Haydn – Regina Coeli. Giovanni Tebaldini: Missa Solemnis in honorem Sancti Antonii Patavini"* pubblicato a cura dell'Associazione Corale Culturale "Filippo Marchetti" di Camerino e che ha fatto da programma di sala per i concerti con opere dei due maestri tenutisi in quell'anno a Loreto, Montegiorgio e Camerino. Opera in bibliografia.

<sup>123</sup> Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, carteggio autografo di padre G.B. Martini. Citata anche nell'opera di Maria Cantatore, in Bibliografia.

Padre Martini deve aver gentilmente declinato la richiesta e così l'educazione di Francesco prosegue con Giovanni Battista Borghi, valente musicista, successore di Andrea Basili alla guida della Cappella di Loreto.<sup>124</sup>

In età imprecisata, ma sicuramente precoce, diciamo intorno al 1780, Francesco viene mandato a Roma dove prosegue lo studio musicale sotto la guida di Giuseppe Jannacconi (Roma 1740 – 1816) un valente contrappuntista dedito solo alla musica sacra. Nel contempo studia Scienze alla Pontificia Università, secondo quanto riferisce Antonio Natali (1781-1855), maceratese impiegato delle Poste, musicista per passione, cantore per diletto, amico intimo di Francesco per più di 50 anni, suo grande estimatore e suo primo biografo.<sup>125</sup>

Durante questo periodo di studio, gli si offre qualche occasione pubblica per esibirsi. Nel 1781, per la prima dell'”Artaserse” musicato dal maestro Giacomo Rust, in occasione dell'apertura del teatro di Perugia, suona il “secondo cembalo”. Primo cembalo Romualdo Rossi.<sup>126</sup> Ha solo 14 anni.

Il momento culminante del suo studio romano è l'aggregazione il 16 ottobre 1783 all'Accademia di S. Cecilia, in qualità di *Maestro*, dopo aver superato un concorso nel quale aveva presentato una composizione dal titolo “Accipiens Simeon”.<sup>127</sup>

L'iscrizione all'Accademia di S. Cecilia, Sodalizio o Congregazione laica di musicisti, era il passaporto necessario per poter esercitare a Roma qualsiasi attività musicale e rappresentava l'unico strumento per poter sperare di conseguire la direzione di qualche Cappella musicale.

Nel 1783 Francesco Basili aveva solo 16 anni.

Una messa scritta a Foligno nel 1786 gli valse il posto di maestro di cappella nel duomo di quella città.<sup>128</sup>

Dal 1786, quindi all'età di soli 19 anni, Francesco Basili è titolare della Cappella di Foligno.

Il 24 gennaio 1789 venne eseguita nella cattedrale di Foligno una sua *Composizione sacra drammatica* dal titolo “Davide”, parole dell'ignoto F.C., socio dell'Accademia Letteraria degli Umbri.

Nel 1790 compone a Roma una *Messa / A quattro Voci, con Violini, Viole, Flauti, Oboe, Trombe / Corni, Fagotti, e Bassi / composta per ordine / di Sua Eccellenza / IL SIGNOR DUCA de GUICHÉ / dal Maestro di Cappella / FRANC. BASILJ / Opera VI., Roma l'anno 1790, alli 4 maggio.*

Il manoscritto originale, rilegato in marocchino rosso e decorato in oro, mostra quale devozione e rispetto (forse timore) l'autore avesse verso questo personaggio, a quell'epoca ufficiale dell'esercito francese distaccato a Roma e impegnato nella campagna di secolarizzazione del clero e dei beni ecclesiastici voluta dall'Assemblea Nazionale Francese sull'onda della Rivoluzione.

In questo periodo folignate Francesco inizia con successo una copiosa produzione teatrale.

---

<sup>124</sup> Giovanni Battista Borghi (Camerino 1738 - Loreto 1796), maestro di cappella a Orvieto (dal 1759) e poi (dal 1777) a Loreto.

<sup>125</sup> Cfr. Antonio Natali, Cenni biografici sulla vita, e scienza del celebre compositore di musica Francesco Basili, Macerata, manoscritto, 1850.

<sup>126</sup> Cfr. B. Brumana - M. Pascale, Teatro musicale a Perugia nel Settecento: una cronologia dai libretti, in Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, n. 99, p. 252.

<sup>127</sup> Cfr. Biblioteca e Archivio musicale dell'Accademia nazionale di S. Cecilia - Roma – RM [fondo/collocazione] Accademico A-Ms-3583

<sup>128</sup> Il manoscritto di questa messa, lodata da Natali, datato *Foligno 19 Marzo 1786*, con molta probabilità è quello conservato nella Biblioteca Comunale di Macerata,

La sua prima *Opera seria* ha nome **Arminio**. Il musicologo austriaco Leopold M. Kantner la data addirittura al 1785 sottolineandone somiglianze con Mozart e Haydn.

Nel 1788 scrive una *Farsa Musicale* dal titolo “**La bella incognita**”, rappresentata al teatro Valle di Roma e al Nuovo Teatro d’Albora di Genova, nel cui libretto a stampa, pubblicato a Milano, viene definito “Francesco Basilj maestro di cappella romano, al servizio della cattedrale di Foligno”.

Nel 1789 debutta al teatro Capranica (o Valle) di Roma una sua opera dal titolo “**La locandiera**”. Un’altra opera di questo periodo, dal titolo “**La Serva padrona**” è andata perduta. Con molta probabilità era stata eseguita in qualche teatro di Venezia, perché, tornando da quella città, passando a Loreto per salutare la madre e poi dirigersi a Foligno, Francesco transita per Macerata, dove viene contattato dal canonico Luigi Illuminati, che aveva l’incarico di cercare per la cattedrale un Maestro secolarizzato al posto dei canonici mansionari.<sup>129</sup>

L’incarico di Francesco a Foligno ha termine proprio nel 1790, quando viene nominato maestro della Cappella Musicale di Macerata.

In quell’anno venne consacrata a Macerata la nuova cattedrale. Il Capitolo affidò a Gaetano Callido la costruzione di un nuovo organo per la grandiosa chiesa. In quello stesso anno, in una riunione del 21 agosto, il Capitolo parla di una “imminente erezione della cappella de’ musici in questa nostra cattedrale” vista la rinuncia fatta il 31 agosto 1789 dall’ex direttore don Luigi Bittoni.<sup>130</sup> Il fatto era che il posto di Maestro poteva essere ricoperto solo da ecclesiastici e il compenso era ben modesto: 40 scudi annui. Il Vescovo Domenico Spinucci si rivolge allora a Roma per chiedere che un laico possa esercitare tale ruolo. La risposta arriva il 21 aprile 1790 dal cardinale G. Pallotta, Prefetto della Congregazione del Concilio, che concede la dispensa.

Il vescovo stesso, il 10 giugno 1790 propone la nomina, *avendo il Sig. Francesco Basili Giovane, di ottime capacità nella professione, fatto sapere che egli volentieri verrebbe all’esercizio di tale impiego.*

Il Consiglio Capitolare della Cattedrale di Macerata l’11 giugno 1790, concordemente e a viva voce nomina Francesco *sine suffragiis* Maestro della Cappella musicale.<sup>131</sup> Francesco accetta da Roma l’incarico con la promessa di emolumento annuo di 80 scudi l’anno.<sup>132</sup> Prese effettivo servizio tra agosto e dicembre di quel 1790.

Per contestualizzare il periodo, dico che il 30 settembre 1791 Mozart mette in scena a Vienna la sua famosa opera “Il Flauto Magico”.

Se fino a quel punto la vita di Francesco era stata, a quanto sembra, una continua spola fra Roma e Foligno, dal 1790 in poi sembra stabilizzarsi definitivamente a Macerata.

E a Macerata scrive diverse composizioni di carattere sacro; prima tra queste nel 1791, marcata con la dicitura “Opera 1” una serie di quattro Mottetti. Una menzione speciale meritano poi “**L’Invidia confusa o sia il Davide vittorioso**”, componimento sacro drammatico da cantarsi a quattro voci per la solenne festa del SS. Crocifisso di Longiano nell’anno 1792,<sup>133</sup> il salmo “**In**

---

<sup>129</sup> Cfr. Paolo Peretti, *Le Cappelle Musicali delle Marche (sec. XVI-XX) ... opera in bibliografia.*

<sup>130</sup> Archivio della Curia Vescovile di Macerata, Libro Risoluzioni de’ Capitoli della cattedrale di Macerata, litt. L, f.46v.

<sup>131</sup> *Ibidem*, f.46v, 47r.

<sup>132</sup> Vedi nota 115.

<sup>133</sup> Il Santuario del SS. Crocifisso di Longiano è un santuario francescano, situato nell’entroterra romagnolo, nella diocesi di Cesena-Sarsina, in provincia di Cesena-Forlì. Il convento e la chiesa dei Frati Minori Conventuali risalgono alla seconda metà del Duecento. Fin dalle origini nel santuario si conserva una grande

**exitu**” per la festa del patrono di Macerata S. Giuliano, e una “**Messa funebre con piena orchestra**” eseguita nel 1802 nella chiesa di S. Paolo in onore del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, morto quell’anno.<sup>134</sup>

Nel 1795, nella notte tra venerdì 12 e sabato 13 giugno, alle 4½, Francesco si becca a Macerata una grande scossa di terremoto, che fece parecchi danni a case e chiese, come raccontano le cronache locali del 15 giugno.<sup>135</sup>

Ma Francesco a Macerata non scrive solo musica sacra. Da qui inizia anche un suo brillante cimento nell’opera seria e nell’opera buffa.

Ricominciano perciò gli spostamenti di Francesco in varie città per mettere a punto le recite e per dirigerle anche.

Il 26 Dicembre 1797 (Carnevale 1798), un martedì, nel Teatro di via della Pergola di Firenze, Première di “**Achille nell’assedio di Troia**”, *dramma per musica* in 2 atti di Francesco Basili, libretto di anonimo, dirige il compositore.

Nello stesso teatro, il 1° settembre 1798, sabato, va in scena “**Il ritorno di Ulisse**”, *dramma per musica* in 3 atti, musica di Francesco Basili, libretto di Giovanni Andrea Moniglia (da Omero: “*Odissea*”), dirige il compositore.

Il 5 dicembre 1799, Giovedì, nel Teatro alla Fenice di Venezia, prima di “**Antigona**”, *dramma serio per musica* in 2 atti e 22 scene di Francesco Basili, libretto di Gaetano Rossi (da Marco Coltellini), scenografia di Nicola “Nicoletto” Pellandi. Soprani Teresa Doliani (Antigona) e Angela Chies (Ismene), tenori Salvatore De Lorenzi (Creonte), Giovanni Bertani (Nearco) e Pietro Righi (Emone), basso Antonio Coldani (Adrasto), mimi (Eteocle e Polinice). La pièce, definita anche *dramma spettacoloso*, ebbe un ottimo riscontro di pubblico.<sup>136</sup>

Nel gennaio 1800 Francesco ritorna anche brevemente a Foligno dove esegue, in occasione delle feste per il santo patrono S. Feliciano, i vesperi cantati in due sere successive, una messa cantata ed un Oratorio Sacro la sera del 24 gennaio.<sup>137</sup>

Nell’autunno 1801 debutta al Teatro Giustiniani in San Moisè di Venezia la *Farsa giocosa per musica* “**Conviene adattarsi**”.

Nella stessa stagione, il 27 dicembre dello stesso anno, Domenica, debutta al Teatro Grimani di San Benedetto di Venezia “**L’unione mal pensata**”, *dramma per musica* in 1 atto e 15 scene di Francesco Basili, su libretto di Giovanni Bertati. Soprani Maria Gazzotti (Lucietta) e Carolina De Mora (Rosina), tenori Giuseppe Tavani (Crescenzo), Antonio Pasqua (Dandino) e Filippo De’ Cesaris (Antonello), bassi Antonio Bini (Alipio) e Agostino Mani (Bernardo).

In tutt’e due i casi la critica musicale si spende in elogi sperticati, collocando il Basili tra i grandi compositori dell’epoca, tra Cimarosa e Rossini.<sup>138</sup>

---

tavola, raffigurante il Crocifisso di scuola giuntesca. La fama del santuario e dell'icona del Crocifisso si diffuse a partire dagli eventi miracolosi accaduti il 6 maggio del 1493.

Il *componimento sacro drammatico* di Francesco Basili era l’adattamento della *Composizione sacra drammatica* dal titolo “ *Davide*”, da lui composta anni prima a Foligno. L’opera a stampa è stata impressa per la Stamperia dell’Archi di Faenza nel 1792.

<sup>134</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

<sup>135</sup> Archivio di Stato di Macerata, Confraternita del SS. Sacramento. Mandati del Sig. Priore, anno 1768 e segg.

<sup>136</sup> La protagonista dell’opera, la famosa Teresa Doliani, che allora proveniva da Lipsia, seguì Francesco a Macerata con la precisa intenzione di sposarlo, ma Francesco rifiutò perché il matrimonio con la cantante sarebbe stato gravoso “per il peso che vi era del mantenimento del di lei Genitore”.

<sup>137</sup> Cfr. Michele Faloci Pulignani, Diario delle cose di Foligno (1791-1824), in Archivio Storico per le Marche e per l’Umbria, vol. 4°, Foligno 1888.

Natali dice che subito fu scritturato per il teatro di S. Moisé di Venezia ma, per il fallimento dell'impresario, l'opera pronta non andò più in scena. Invitato quindi a recarsi a Londra con la stessa compagnia, gli fu impedito per la guerra scoppiata con la Francia dopo la firma del trattato di Amiens (25 marzo 1802) e quindi fu costretto a ritornare a Macerata.<sup>139</sup>

Il 26 febbraio 1803 Francesco Basili sposa a Macerata nella chiesa rurale detta “della Pieve” la giovanissima nobildonna **Maria Filippucci**, figlia di Paolo e di Antonia Tuzi, di ricca famiglia maceratese; “una donna delle primarie famiglie”, come lui stesso scrive in una lettera a Johann Simon Mayr. Lui aveva 36 anni appena compiuti; lei ne aveva 17 ancora da compiere.

Il matrimonio, secondo il Natali, fu procurato e promosso dai suoi “Ammiratori che amavano di non farlo più partire” da Macerata.<sup>140</sup>

Francesco si accasa presso l'abitazione della famiglia Filippucci, un bel palazzo che era situato nella “via sotto S. Filippo”, oggi via S. Maria della Porta, che si diceva fosse addirittura architettato dal Bramante. L'edificio, non più esistente perché bombardato durante l'ultima guerra, era prossimo all'abitazione della famiglia Gabuzi e rientrava nell'ambito della parrocchia di S. Maria della Porta, anzi, era prossimo alla chiesa.<sup>141</sup>

Dal matrimonio nacquero subito un figlio e tre figlie, la qual cosa indusse Francesco ad abbandonare la sua professione di musicista (sciagurata decisione) per occuparsi a tempo pieno della gestione e della contabilità del ricco patrimonio della moglie.

Due altri lavori sono accreditati però a Francesco in questo periodo; uno di carattere sacro, l'altro profano. Il primo è il *Dramma Sacro Abisag*, con testo di Lorenzo Da Ponte, che si recita ad Amandola nel 1804, ma che era stato rappresentato nel 1800 nel Teatro De' Nobili di Macerata.<sup>142</sup>

Il secondo è il *dramma giocoso “Lo stravagante e il dissipatore”* che va in scena il 25 maggio 1805 al Teatro La Fenice di Venezia su libretto di Giuseppe Foppa, scritto, come sostiene il Fétis, per i due celebri *buffi* Rafanelli e Bassi. Anche in questo caso la critica dà giudizi lusinghieri su di lui, qualificandolo come autore maturo e completo.<sup>143</sup> La *Gazzetta Teatrale* n. III, Notizie letterarie riferite al Teatro, così si espresse: “[...] Si loda molto il libretto, e la musica riescì grave, e profonda nel primo atto, vivace, e bene intesa nel secondo. Li pezzi migliori di questa sono un

---

<sup>138</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

<sup>139</sup> Natali, Op. Cit.

<sup>140</sup> Cfr. Antonio Natali, Op. Cit.

<sup>141</sup> Il palazzo era stato edificato dalla famiglia Aurispa e successivamente comprato dai Filippucci, conti di Beltrovato (vicino Morrovalle), oriundi di S. Angelo in Pontano. Aveva il prospetto principale in *via sotto S. Filippo* ed un portale decorato da bugne, come pure gli sporti delle finestre del primo piano. Il fianco si apriva sulla Piaggia della torre ed aveva incise scritte in latino sugli architravi delle tre finestre. Il lato retrostante prospettava sull'attuale via Padre Matteo Ricci. I Filippucci, verso la metà del secolo XVIII acquisirono anche il confinante palazzo Gabuzi. È in questa situazione che Maria Filippucci e suo marito Francesco Basili ci vanno ad abitare. All'inizio del '900 i Filippucci si ritirarono nella loro tenuta di Beltrovato e vendettero il palazzo a privati. Il 3 aprile 1944 una bomba lanciata da un aeroplano inglese distrusse il palazzo ex Gabuzi e lesionò molto il palazzo Filippucci, che venne demolito nel 1948. Queste note sono tratte dall'Archivio Amedeo Ricci, presso l'Archivio di Stato di Macerata, b.8, fasc.10 (Notizie storiche di palazzi maceratesi).

<sup>142</sup> *Abisag* : dramma sacro per musica da rappresentarsi nel Teatro De' Nobili di Macerata nell'Avvento dell'anno 1800, Macerata : dalle stampe del Cortesi, [1800]

*Abisag* : dramma sacro per musica da cantarsi nel Teatro di Mandola in occasione della sacra visita dell'E.mo e R.mo Sig. Card. Cesare Brancadoro arciv. e princ. di Fermo poesia di Lorenzo Da Ponte e Vincenzo Sisti ; musica di Francesco Basili. Macerata 1804

<sup>143</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

duetto frà li due buffi, un duetto della prima donna, e tenore, l'aria del primo buffo, ed il quartetto. Si vuole, che l'istromentazione di quest'opera sia inarrivabile".<sup>144</sup>

Nonostante queste lusinghiere critiche però, l'opera non ebbe il successo che si sperava, data la bravura dei due interpreti e i meriti del compositore.

Di sua volontà, il 4 gennaio 1806, Francesco rinuncia al posto di direttore di Cappella. Il 5 maggio 1806 il Capitolo della Cattedrale di Macerata, da tempo in ristrettezze economiche, prende atto della rinuncia e comincia a nominare direttori che, almeno per qualche anno, svolgeranno il loro servizio senza ricevere compenso.<sup>145</sup>

In questo periodo Francesco si dà anche agli affari. Nel 1808 a Macerata compra una parte della selva conventuale dei Cappuccini, che era stata incamerata dal Demanio grazie alla soppressione degli Ordini religiosi.<sup>146</sup>

Ma il matrimonio di Francesco comincia subito a traballare. Nascono questioni legate al comportamento instabile della moglie e anche questioni economiche per la spartizione dell'eredità di suo suocero; motivi che lo fanno ricedere sulla possibilità, ma in fondo anche sulla sua capacità, di condurre una vita tranquilla da signorotto possidente.<sup>147</sup>

Ciononostante nasce nel 1809 la figlia Clotilde, che lui va a registrare in Comune da bravo padre e da buon *Cittadino*, in una città che ora fa parte del *Regno d'Italia, Dipartimento del Musone, Distretto primo, Cantone primo*.

In una sua lettera del 1840 Francesco prova a descrivere la situazione familiare ed economica di quegli anni. Così scrive:

[...] Dal mio sventurato Matrimonio colla Nobil Donna Sig[nor]a Maria Filippucci di Macerata, celebrato coll'intervento di tutti i nobili parenti, com'è ben noto all'Em[inentissim]o Rivarola in quel tempo Preside della Marca; essendosi durante il regno italico prodotte immense questioni, notissime all'Em[inentissim]o Sig. Cardinale Gamberini, per rivendicati fide commissi della Famiglia, di perdita l'eredità paterna e lo Scrivente dovette coll'applicazione riassunta della di Lui professione, che per qualche anno aveva sospesa, procurarsi la sussistenza della sua già numerosa prole.<sup>148</sup>

---

<sup>144</sup> Cfr. Capricci teatrali del secolo XIX – o sia raccolta di tragedie, commedie, drammi ... tomo terzo, in Roma 1805.

<sup>145</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

<sup>146</sup> Cfr. Libero Paci su "la rucola", n. 79, nov. 2004. La proprietà era collocata su una collina bella e panoramica, compresa tra la vecchia strada "di Cincinelli" e l'odierno cimitero. Oggi in quel luogo c'è la Villa Cozza, con il suo parco, e l'attuale ospedale, più volte ampliato.

<sup>147</sup> Francesco, quale amministratore dei beni della moglie Maria, aveva firmato un mandato di procura il 4 dicembre 1806 a favore di un tal Sig. Pasquale Cappuccini, curiale a Macerata, in conseguenza della morte di suo suocero Paolo Filippucci, con la precisa volontà delle figlie eredi di sistemare tra loro tutte le questioni economiche e legali. Attraverso tale atto, stipulato dal notaio Vincenzo Salvatori di Macerata, veniamo a conoscere i nomi e i matrimoni delle sorelle di Maria. La prima sorella si chiama **Costanza**, sposata con Benedetto Cornacchi, Asclepi, Costa. La seconda è **Teresa**, sposata con Pirro Bini. La terza è **Francesca**, sposata con Livio Aurispa (\*1775 †1844). Ci deve essere poi un'altra sorella, di nome **Serafina**, sposata con un tal Tuzi, di Ascoli Piceno, di lei cugino, per il qual matrimonio aveva avuto dispensa. Da ultima abbiamo la nostra **Maria**.

<sup>148</sup> Cfr. Lettera dell'8 luglio 1840 A Sua Eccellenza Rma Monsignor Riario Sforza Can[onic]o Prefetto della Cappella Giulia trascritta da Leopold M. Kantner nella sua opera "Aurea luce," *Musik an St. Peter in Rom*, 1790-1850.



Francesco non può stare senza la sua musica. Non può campare senza la sua musica. È musicista e si sente dentro il sacro fuoco dell'arte. Al diavolo Macerata, il patrimonio della moglie e la vita da signorotto. Vuole tornare a fare il suo mestiere!

Dopo tre anni di pausa nel suo impegno musicale, nel 1809 Francesco viene nominato quale maestro di Cappella presso la Basilica di Loreto, posto al quale aveva concorso l'8 dicembre dell'anno precedente con un *Salve Regina* per soprano.

Il posto era stato precedentemente occupato dal maestro Nicola Zingarelli dal 1796 al 1804 e poi, dopo la sua chiamata a Roma alla Cappella Giulia in San Pietro, dato in supplenza a Camillo Lucchetti, già musico tenore della Cappella Lauretana.

Il Capitolo della Basilica lo nomina nella seduta del 26 maggio 1809 con la condizione di assumere il servizio a partire dal primo settembre.

La presa di possesso dell'incarico avviene di fatto il 10 settembre.<sup>149</sup>

E così, 69 anni esatti dopo suo padre, Francesco, un Basili, torna ad occupare quel posto ambitissimo perché prestigiosissimo, di maestro della Cappella della S. Casa.

Francesco si trasferisce a Loreto con tutta la famiglia, moglie, figlio e tre figlie, di cui l'ultima nata ha solo un mese. A Loreto nasceranno altre tre figlie.

La situazione familiare però non migliora e, complice una pesante condizione economica che sembra tormentarlo, Francesco inizia a disperare pure sulla sorte del suo matrimonio. Il biografo Natali, suo amico e confidente, sostiene che di fatto i due erano già separati; separati in casa.

Che confusione!

Facciamo così: metto giù in forma schematica tutti i figli di Francesco e Maria Filippucci, così il lettore potrà fare commenti e confronti.

La lista è questa:

<i>Nome</i>	<i>Nascita</i>	<i>dove</i>	<i>Morte</i>	<i>dove</i>
<b>Basilio</b>	Basili 21.3.1804	Macerata	1895	New York
<b>Basilissa</b>	Basili gennaio 1806	Macerata	>1844	Macerata
<b>Basilide</b>	Basili giugno 1807	Macerata	<1809	Macerata
<b>Clotilde Basilea</b>	Basili 5.8.1809	Macerata	<1833	Recanati
<b>Basilla</b>	Basili 13.11.1810	Loreto	aprile 1889	Macerata
<b>Basilide</b>	Basili 1.12.1812	Loreto	21.4.1876	Pausula
<b>Basiliana</b>	Basili 30.3.1814	Loreto	?	Loreto

Parlerò più avanti di tutti costoro. Per adesso continuo a narrare le vicende della vita di Francesco. E inizio facendo osservare la singolare, particolare, presuntuosa e un po' ridicola scelta da lui fatta per i nomi dei figli, articolati intorno a tutte le possibili declinazioni della radice *Basili*.

Francesco a Loreto aveva incontrato sua madre Chiara (Clara), che era rimasta a vivere nella città mariana dopo la morte del marito Andrea.<sup>150</sup> Non abitavano sotto lo stesso tetto, ma di certo la presenza continua dell'anziana genitrice costituiva per lui una forma di controllo che lo invitava

<sup>149</sup> Cfr. Floriano Grimaldi, "Cantori, maestri, organisti della Cappella musicale di Loreto nei secoli 17.-19: note d'archivio, Ente Rassegne musicali, 1982.

<sup>150</sup> Chiara (Clara) Rosati, vedova Basili, è deceduta a Loreto il 22 settembre 1814, all'età di 86 anni, ed è stata sepolta nel nuovo cimitero.

ad un comportamento matrimoniale senza traumi.<sup>151</sup> E infatti, da buon marito e da bravo figliolo, sotto gli occhi vigili della madre, genera altre tre figlie. L'ultima nasce nel 1814.

Proprio nello stesso anno la madre Chiara muore.

Nata l'ultima figlia, le condizioni di instabilità di sua moglie arrivano ad un punto tale che per ordine del papa Pio VII, verso il 1816 la signora Maria Filippucci viene allontanata dalla sua famiglia e rinchiusa nel Monastero detto "Delle Scalette" di Roma.<sup>152</sup> Francesco rinuncia ad amministrarne i beni ereditari.

Così lui racconterà quella fase della sua vita nella succitata lettera del 1840:

La predetta Sig[nor]a Maria traviò dalla sua condotta, per cui fu duopo ricorrere alla S[anta] M[emoria] di Pio VII, che provvide con un Economo sul residuo dell'avulso Patrimonio, e tre figlie furono collocate per l'educazione in un Monastero di Recanati.<sup>153</sup>

A quel punto quindi Francesco mette le figlie femmine superstiti<sup>154</sup> nel *Venerabile Conservatorio dell'Immacolata Concezione* di Recanati per la loro educazione e trattiene presso di sé solo Basilio, l'unico suo figlio maschio.

L'attività di direttore e compositore riempie la vita di Francesco Basili in quegli anni. Nei primi sei della sua permanenza a Loreto si dedica esclusivamente a composizioni di musica sacra. Guarda caso quelli sono gli anni del cosiddetto *Regno d'Italia napoleonico* (1808-1815).

Per la Basilica Di Loreto e per le molteplici esecuzioni della Cappella Musicale, Francesco scriverà almeno una quarantina di composizioni di carattere mariano, 17 messe e 56 offertori per un totale di 180 brani, tutti conservati nell'Archivio Storico della S. Casa.

Nel 1810 è iscritto tra i membri della Società Filarmonica di Modena. In quella circostanza entra in contatto con il giovane maestro Antonio Gandini, modenese.

Ma i riconoscimenti non si limitano alla sfera musicale. Il 20 febbraio 1810 furono rinnovate le cariche delle magistrature lauretane. "Il maestro e compositore Francesco Basili" è nominato a far parte del Consiglio comunale di Loreto, città ora facente parte del *Dipartimento del Musone* del *Regno Italico*. Tale nomina era evidentemente un attestato di stima da parte di tutta la città, che lo

---

<sup>151</sup> Nel Censimento del 1812 "Case nella città e Suborghi di Loreto colle rispettive Pigioni" Francesco Basili risulta abitare con la famiglia in un appartamento in affitto in un palazzetto di piani 3 coll'ingresso posto in fondo alla via del Coronari (oggi Corso Boccalini), prossimo alla Porta Romana, di proprietà di Giovanni Rappaccini, con un portone di ingresso comune (probabilmente al n° civico 10) e sei botteghe al piano terra ai numeri civici 7, 8, 9, 11, 12, 13. Sul lato posteriore il palazzetto affacciava sulla strada detta "della Pescheria Vecchia" (oggi via Sisto V).

<sup>152</sup> Monastero di S. Croce della Penitenza, annesso alla chiesa di Santa Croce alla Lungara, nel rione Trastevere, in via della Lungara. Veniva chiamata anche *Santa Croce delle scalette* per la presenza di una doppia rampa di scale d'accesso alla chiesa ed al convento; oppure *Del Buon Pastore*, perché nell'Ottocento la chiesa e l'annesso monastero furono affidati alle Suore del Buon Pastore d'Angers.

Nel convento si ritiravano a vita penitente le donne che lasciavano il mondo, le mal maritate, e quelle che le autorità ecclesiastiche mandavano per correzione. Il monastero mantenne negli anni la sua funzione di casa di redenzione, di riabilitazione o di recupero; nel 1950, una volta che le monache lasciarono l'istituzione, la casa divenne sede distaccata del carcere femminile per donne colpevoli di reati minori. Questa finalità cessò nel 1979, ed oggi vi è la sede della Casa Internazionale delle Donne.

<sup>153</sup> Vedi nota 148.

<sup>154</sup> Queste figlie femmine, come asserirà poi Francesco stesso nel suo testamento, "allora erano in numero di quattro". Confusione nei ricordi di un padre settuagenario costretto a rivivere momenti infelici della propria vita. Probabilmente le figlie superstiti erano proprio quattro ma una (Clotilde) è deceduta nell'educandato quasi subito.

riteneva uomo colto e illuminato, ben al di sopra del suo mero ruolo all'interno della struttura ecclesiastica.

Nella seduta del 15 ottobre 1810 il Consiglio comunale lauretano però si trovò già costretto a concedere al consigliere maestro Basili un "permesso di assenza per i primi tre mesi dell'anno venturo in quanto era impegnato a recarsi a Roma e Milano per motivi del suo impegno nell'arte della Musica".

Francesco venne riconfermato tra i consiglieri comunali anche nella seduta del 21.1.1811 e in quella del 13 gennaio 1812, nella quale il Consiglio comunale di Loreto passò da 30 a 40 consiglieri. Il suo incarico di consigliere venne ulteriormente confermato nella seduta del 9 marzo 1814.

Terminato il suo periodo di prigionia in Francia, nel far rientro a Roma, il papa Pio VII passò a Loreto per ringraziare la Vergine della sua liberazione. Arrivò a Loreto esattamente il 14 maggio 1814 sera, pernottò a Loreto ed il giorno seguente, 15 maggio, celebrò messa solenne in Basilica. La Cappella della S. Casa, diretta da Francesco Basili, accompagnò la funzione con musiche sublimi.<sup>155</sup>

Bisogna dar conto a questo punto della comparsa in Francesco di un malessere generale, quasi esistenziale, che si insinua nella sua attività di musicista a Loreto, con risvolti anche, e forse soprattutto, di carattere economico. Una spiegazione esauriente è difficile a darsi. Di sicuro concorrevano al profilarsi di questo stato diversi fattori. In primo luogo la situazione familiare e i rapporti con la moglie, poi il suo stato di solitudine nella piccola città mariana, grande per il Santuario ma limitata nell'ambiente sociale, Motivo ulteriore la paga, che ai suoi occhi doveva apparire modesta, rapportata al suo ruolo. Infine la considerazione che il mondo stava cambiando in fretta in quei primi anni dell'800. Lui poi non aveva la stessa indole del padre, che era rimasto a Loreto soddisfatto e contento per una vita intera. Era un uomo intelligente e curioso, aperto alle esperienze più disparate, la cui limitazione appariva ai suoi occhi come una rinuncia dolorosa.

Sintomatico il fatto che nel maggio 1814, *trovandosi a mal partito nei suoi affari e con scarsi lucri in Loreto, pregò Antonio Gandini di trovargli miglior collocamento.*<sup>156</sup>

Francesco incomincia anche a cimentarsi con composizioni laiche, iniziando proprio nel 1815 dalla *Cantata*, commissionatagli dal Municipio di Macerata, per le solenni onoranze decretate in onore di Gioacchino Murat, che non fu eseguita, dato che il 3 maggio di quell'anno il Generale subì una sonora sconfitta dagli Austriaci nella battaglia di Tolentino.<sup>157</sup>

Avvenuta la restaurazione del potere papale dopo la parentesi napoleonica, Francesco Basili era stato confermato nel suo ufficio con delibera della Congregazione lauretana del 10 febbraio 1816.<sup>158</sup>

Per la morte a Roma del suo maestro Giuseppe Jannacconi, Francesco, che nel frattempo aveva iniziato a farsi chiamare Basily, scrive una *Messa da Requiem* memorabile, eseguita nella chiesa dei Dodici Apostoli il 23 marzo 1816.

---

<sup>155</sup> Tutte le notizie inerenti al periodo del Regno Italico sono tratte da: Francesco Maria Clementi, *Loreto 1789-1815 | Negli anni che sconvolsero il mondo*, Streetlib, 2017.

<sup>156</sup> Cfr. lettera del 27 maggio 1814 indirizzata ad Antonio Gandini, citato erroneamente come Antonio Giuliani nella raccolta di carteggi del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna, cat. L.117.012. Il testo in corsivo è preso dal Catalogo storico Gaspari, Indice delle Cose più Notabili, L.117/3.

<sup>157</sup> Nel dicembre 1815 Francesco ottiene licenza per recarsi a Roma, dove si è trattenuto fino al maggio dell'anno seguente, come risulta dal libro di F. Grimaldi, Op. Cit.

<sup>158</sup> Cfr. Ibidem.

E appunto con la morte di Jannacconi si era reso vacante il posto di Maestro della Cappella Giulia in S. Pietro, da lui tenuto fin dal 1811. Il 19 giugno 1816 Francesco vi concorse presentando una sua *Salve Regina* per soprano,<sup>159</sup> ma a quel posto fu preferito Valentino Fioravanti, non senza una sua risentita disapprovazione. Spiegò poi, anche per giustificarsi, che era deceduto il prelado che aveva sostenuto la sua candidatura.

Interessante però il passo delle esequie del maestro Jannacconi, così come scritto da Giuseppe Baini nella sua opera su Palestrina, che fa pensare la morte del maestro come una insperata opportunità per Francesco, da lui subito colta recandosi precipitosamente a Roma.

La mattina poi del dì 23. nella chiesa de' Ss. 12 Apostoli furono celebrate solenni esequie da tutti i professori di Roma per riposo della di lui anima, ed il maestro della Santa Casa di Loreto Francesco Basili, uno degli scolari del defonto, trovandosi in Roma, fece eseguire una sua messa di *Requiem* istrumentata.<sup>160</sup>

Ripresa la sua attività di compositore, Francesco Basily si dedica sempre più a composizioni teatrali, con ciò iniziando una certa rivalità concorrente con il giovane ed emergente Gioacchino Rossini che, tanto per fare un esempio, il 20 febbraio 1816 aveva messo in scena a Roma “il Barbiere di Siviglia”. Per seguire da vicino la messa in scena delle sue composizioni teatrali, Francesco chiede in continuazione licenze ai superiori della S. Casa per potersi recare a Milano, a Venezia o in altre città.

Il 30 gennaio 1817 debutta al Teatro La Fenice di Venezia la sua opera “**L’ira di Achille**”, su libretto di Paolo Pola, ottenendo un grande successo di pubblico e di critica.

Scritturato di nuovo dalla Fenice, il 28 gennaio dell’anno successivo va in scena nello stesso teatro il *Melodramma eroico* “**L’orfana egiziana**”, su libretto di Luigi Romanelli, ma in questo caso “l’accoglienza del pubblico fu decisamente più tiepida”.<sup>161</sup>

Il successo vero arrivò alla Scala di Milano nel carnevale 1819 (26.1.1819) con l’opera seria “**GI’Illinesi**”, su libretto di Felice Romani. Dirige il compositore. Soprano Francesca Maffei Festa (Irza), tenori Violante Camporesi (Guido) e Gaetano Crivelli (Monreal), bassi Giovanni Lajner (Zamoro) e Francesco Biscottini (Arzame).

L’opera rimase in scena per 33 rappresentazioni consecutive.

Oramai il Basily era inarrestabile.<sup>162</sup>

Una sua opera di sapore esotico, “**Il Califfo e la Schiava**”, *Dramma semiserio*, sempre su libretto di Felice Romani, debuttò alla Scala di Milano il 21 agosto 1819.

Il 29 gennaio 1820 andò in scena al Teatro Valle di Roma un’altra sua opera “**Isaura e Riccardo**”, *dramma per musica* in due atti su libretto di Cesare Sterbini.

Non starò a dirle tutte, ma l’attività del Maestro continua tra alti e bassi con composizioni di carattere sacro a Loreto e opere profane, rappresentate nei più prestigiosi teatri italiani dell’epoca.

---

<sup>159</sup> Proprio come nel concorso per il posto di maestro di Cappella a Loreto. Francesco voleva fare il bis con poco impegno.

<sup>160</sup> Cfr. Giuseppe Baini, “Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina [...]”. Opera in bibliografia.

<sup>161</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit. Sul giornale “La Gazzetta privilegiata di Venezia” il 30 gennaio 1818 compare addirittura una stroncatura. Il libretto è giudicato mediocre e l’opera è destinata, a detta del critico, a scomparire non appena sarà finita la stagione di Carnevale. Abbastanza buona la prova dei cantanti. Lessico: «musico», «difficoltosissima vocalizzazione», «belcanto».

<sup>162</sup> Il 1819 è un anno decisivo anche per Leopardi, quello della sua mutazione filosofica e malinconica; è l’anno nel quale scrive *L’Infinito*. Francesco viveva a Loreto, Giacomo Leopardi a Recanati, ma i due si sono sempre ignorati e non si sono mai incontrati.

Quest'attività, che comportava sue continue assenze da Loreto, infastidiva non poco le autorità ecclesiastiche della Basilica. D'altra parte, anche Francesco tornava ogni volta a Loreto come in una gabbia. La città nella quale era nato e l'ambiente, che definiva privo di "vita sociale e artistica", gli andavano stretti e ogni volta che ci ritornava gli veniva un "patema d'animo" che gli provocava "fiero dolore", di certo dovuto anche al fallimento del suo matrimonio.<sup>163</sup>

Dirò per inciso che la moglie di Francesco, Maria Filippucci, era stata rimessa in libertà in quegli anni, riottenne il possesso dei suoi beni ed iniziò a dissiparli sino alla sua morte, avvenuta poco prima dell'anno 1833 a Macerata.<sup>164</sup>

Nel frattempo Francesco introduce suo figlio Basilio a far parte della Cappella di Loreto come tenore (il ragazzo aveva 16 anni).

Nel 1820, 1823 e 1825 Francesco, senza dir nulla alla Congregazione Lauretana, partecipa a concorsi per assumere altri incarichi, lontano da Loreto.

E in effetti almeno uno ne vince, se nel 1822 gli si offre la direzione della prestigiosa Cappella Liberiana di Roma, attiva presso la Basilica di S. Maria Maggiore. Ma lui non può accettare perché la Congregazione Lauretana, con delibera del 15 maggio 1822, gli impedisce la direzione contemporanea delle due Cappelle, come lui avrebbe desiderato.<sup>165</sup>

Stando così le cose, la sua nomina a Gonfaloniere comunale nel marzo 1823 sembra quasi una dimostrazione di stima da parte della città, oltre che un'abile mossa per trattenerlo a Loreto.

Francesco ringrazia e rifiuta cortesemente, non senza difficoltà.<sup>166</sup>

Nella quaresima del 1824 (20 marzo 1824) debutta a Napoli nel Real Teatro di S. Carlo, la sua opera "Sansone", *azione tragico-sacra*, divisa in tre parti: *Sansone in Tamnata*, *Sansone in Gaza*, *La caduta del Tempio di Dagone*, su libretto di Andrea Leone Tottola, con Andrea Nozzari, Luigi Lablache e Michele Benedetti (basso). Da questa opera ebbe una discreta fortuna l'*arietta* "In queste soglie un dì" che fu pubblicata nell'*Almanacco musicale* del 1828.

Nel dicembre 1825 Francesco accompagna a Ferrara suo figlio Basilio, che debutta come tenore nel teatro di quella città.

Successivamente e in gran segreto fa anche domanda per ricoprire il posto vacante di Censore del Conservatorio di Musica di Milano.

Francesco scalpita. Non vuol più saperne di rimanere a Loreto. Suo figlio Basilio, d'altra parte, sta tentando una via personale nell'ambito musicale. È cambiato il tempo, è cambiato il mondo, e poi non deve più rendere conto di niente a nessuno; non deve più recitare nemmeno il ruolo di bravo padre.

La città se ne accorge e si sparge addirittura la voce che sia stato nominato Maestro della Cappella del duomo di Novara, voce infondata perché quel posto era già occupato.<sup>167</sup> Anche il prefetto del-

---

<sup>163</sup> Le parti tra virgolette sono tratte da Maria Cantatore, Op. Cit. Il Radiciotti conferma la situazione scrivendo nei suoi appunti: [...] *non ci si trovava affatto bene a Loreto, come appare da una lettera che egli scrisse nel 1826, 13 marzo al conte Lattanzio Malvezzi Ranuzzi di Bologna.*

<sup>164</sup> Le sorelle Basili in vita (Basilissa, Basilla e Basilide) ereditano i beni della loro madre, contessa Maria Filippucci. Il Canonico Giuseppe Roberti è Amministratore deputato all'eredità con Pontificio Rescritto. Il cav. Conventati è esecutore testamentario. Così la situazione post mortem viene descritta in una sentenza proclamata dalla Corte di Appello di Ancona (Sezione di Macerata) del 2 aprile 1864. La lunga vertenza giudiziaria era relativa ad una vendita immobiliare effettuata nel 1835 dalle sorelle eredi Basili. Cfr. LA LEGGE: *monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia, Parte Prima, Anno IV-1864, pag. 482.*

<sup>165</sup> Cfr. F. Grimaldi, Op. Cit.

<sup>166</sup> Radiciotti scrive di suo pugno nei suoi appunti: *Nel 1823 aprile, fu nominato Gonfaloniere a Loreto, dal quale onorifico incarico, incompatibile colle gravose incombenze musicali, a stento poté liberarsi.*

la Congregazione lauretana, cardinale Giulio Maria della Somaglia, se ne accorge e con lettera del dicembre 1827 comunica al commissario della Santa Casa che ritiene ormai opportuno nominare un altro maestro della Cappella perché le assenze di Francesco Basili sono troppo frequenti.<sup>168</sup>

Finché il 12 maggio 1827 il Governo austriaco del Regno Lombardo-Veneto propone alla Commissione Aulica degli Studi di Vienna di nominare quale Censore del Conservatorio di Musica di Milano proprio **Francesco Basily**, “attuale Maestro di Cappella nel Santuario di Loreto, rinomato per composizioni di grido sia nel genere Sacro, che nel profano, e la di lui istanza venne efficacemente raccomandata da Sua Eminenza il cardinale [Giuseppe] Albani”.<sup>169</sup>

Il 17 agosto 1827 il Kaiser Francesco Primo firma a Baden il decreto di nomina.<sup>170</sup>

A metà ottobre giunge a Loreto la notizia della nomina, con l’invito a presentarsi subito a Milano. Il 31 ottobre Francesco parte da Loreto senza nemmeno avvertire. La Congregazione Lauretana, pur lamentando il suo atteggiamento, gli accorda un permesso, dapprima fino al 31 gennaio 1828, poi prorogato fino al 20 marzo successivo, in tempo per le celebrazioni pasquali, pur di non rinunciare a lui come Maestro della Cappella.

Francesco ritorna a Loreto il 9 marzo per riscuotere il suo onorario e per ultimare i suoi affari.

L’8 aprile rinuncia formalmente alla direzione della Cappella di Loreto.<sup>171</sup> Il 20 aprile, giustappunto dopo le celebrazioni pasquali, lascia definitivamente Loreto. Il 14 aprile era già stata firmata la nomina al suo successore: Paolo Bonfichi.

La Congregazione lauretana lo liquida con una prima “ricognizione di zecchini cinquanta”, aumentata successivamente a 100 zecchini, purché avesse lasciato nell’Archivio alcuni suoi componimenti. Infine, mediante l’intervento del nuovo maestro della Cappella Paolo Bonfichi, la Congregazione lauretana riconosce al maestro la *gratificazione* di 200 scudi.<sup>172</sup>

Quel bigliettino attaccato dietro al ritratto di Andrea Basili, oggi appeso nella sede della Cappella Musicale lauretana di cui si è detto, reca la data del *23 Agosto 1828*. A quella data Francesco a Loreto non c’era già più, segno che il bigliettino l’ha attaccato poi qualcuno della Congregazione lauretana, per ricordarsi che il quadro non era cosa loro ma apparteneva di diritto a Francesco Basili.

Il nuovo impiego milanese all’inizio fa gongolare Francesco. Finalmente si sente appagato, onorato e, soprattutto, ben retribuito. Insegna composizione e diventa responsabile dell’andamento del Conservatorio e del Convitto degli allievi. Ne va fiero.

Ormai già a Milano, rinuncia al magistero della Cappella di Santa Maria Maggiore in Roma, posto al quale aveva concorso anni prima ed al quale era stato chiamato in via provvisoria per sostituire il da tempo defunto maestro Antonio Del Fante.<sup>173</sup>

---

<sup>167</sup> Cfr. Giovanni Tebaldini (a cura di), *L’archivio musicale della Cappella lauretana: catalogo storico-critico illustrato*, Santa Casa Loreto 1921.

<sup>168</sup> Cfr. F. Grimaldi, *Op. Cit.*

<sup>169</sup> Cfr. Archivio di Stato di Milano, Serie Studi (parte moderna) b. 300, fasc. 5.

<sup>170</sup> Notizia pubblicata sulla Gazzetta di Milano del 12 ottobre 1827. Con la stessa sovrana risoluzione si nominò Gaetano Piantanida al ruolo di Vicecensore.

<sup>171</sup> Cfr. F. Grimaldi, *Op. Cit.*

<sup>172</sup> Cfr. F. Grimaldi, *La Cappella musicale di Loreto tra Storia e Liturgia*, *Op. Cit.* Dall’aprile 1829 al giugno 1839 il Bonfichi fu maestro di cappella nella basilica della S. Casa a Loreto.

<sup>173</sup> Antonio Del Fante (Roma, 1770 circa – Roma, marzo 1822). Nell’articolo del Kandler dove l’episodio viene narrato, Francesco Basili viene citato erroneamente come *Gregorio Basili di Loreto*. Cfr. F. S. Kandler, *Sur l’état actuel de la musique à Rome*, in *Revue musicale* (Paris), III (1828), p. 77.

L'importante incarico di Milano portò Francesco a contatto con una realtà musicale nuova, di eccezionale livello qualitativo e di respiro internazionale.

Il maestro Giovanni Maria Perrucci, nella sua opera "Il Miserere di Francesco Basili e la difficile situazione della Musica Sacra in Italia nella prima metà del XIX secolo", osserva che in quel periodo egli consolida con l'editore Ricordi il rapporto di collaborazione già iniziato fin dal 1823 con la pubblicazione di una *Sonata per il Forte Piano* e cura in questo periodo la stampa di alcune sue composizioni. Si tratta per lo più di musiche composte in precedenza o che al più subiscono in questi anni una rielaborazione. Tra le opere per tastiera, oltre alla citata *Sonata* del 1823, risultano pubblicate altre opere: *Due Fughe per il Forte Piano*, una *Fantasia con variazioni* su tema di Pacini e *Quattro Fughe a quattro mani*. Viene inoltre pubblicata da Ricordi (ma successivamente anche presso Breitkopf & Härtel) una rielaborazione, appositamente composta per la Quaresima del 1828 ed eseguita dalle allieve del Conservatorio milanese, di un suo *Miserere a Otto voci Concertanti*, scritto a Loreto nel 1810. Sempre Ricordi pubblica il *Confitebor a quattro voci con grand'Orchestra dedicato al maestro Nicola Zingarelli*, la cui stesura originale risaliva al 1792.



Litografia di Francesco Basili, tratta dal libro di Carlo Gatti, "Verdi", Milano, Alpes, 1931.

Ma già nel 1829 Francesco si rende conto delle enormi incombenze che ha nel suo ruolo di Censore del Conservatorio, soprattutto riconosce che in pratica si ritrova a fare il direttore di un collegio, a fare il contabile, l'avvocato, il guardarobiere, il burocrate, tutte attività lontane dalle sue aspirazioni, senza avere né il tempo né la voglia di scrivere una sola nota musicale.<sup>174</sup>

Non basta, per i primi tre anni aveva sostenuto anche il ruolo di Direttore senza ricevere compenso. Capito ciò Francesco si risolse di chiedere al Governo una remunerazione integrativa. Gli venne negata adducendo il motivo che tale carica era onoraria! Con lettera del 29 gennaio 1831 chiede quindi di essere esonerato da tale funzione. Il Governo nominerà quindi per tale ruolo Giuseppe Sormani.<sup>175</sup>

Uniche occasioni che gli davano soddisfazione le “Accademie” che l'Imperiale Conservatorio a volte organizzava. Erano occasioni di musica vocale e strumentale nelle quali gli allievi eseguivano musiche dei professori o degli stessi allievi. Francesco faceva gli onori di casa, organizzava e a volte inseriva nel programma sue composizioni.

Nel 1830 Francesco compone e la casa Ricordi dà alle stampe il suo Salmo CX “posto in musica a quattro voci con accompagnamento di grande orchestra”. È una delle rare produzioni di quegli anni e anche la stampa specializzata si rende conto che l'impegno gravoso al Conservatorio mette a discapito il suo talento creativo.<sup>176</sup>

Di questo periodo, nel 1832, è l'incidente della bocciatura del diciottenne Giuseppe Verdi all'esame di ammissione al Conservatorio, episodio in cui gli fu attribuita una responsabilità forse maggiore di quella realmente avuta.

Francesco Basili, peraltro, espresse in seguito sempre giudizi positivi su Giuseppe Verdi. E Verdi, a sua volta, stimava il maestro Basily. Ne sia prova questo estratto da una lettera di Giuseppe Verdi del 2 dicembre 1845 a Marie Escudier.

Chi vi porterà questa lettera è il giovine Sig.<sup>r</sup> Raffaele Parravicini maestro di musica e mio amico: è allievo di due rinomati maestri italiani: Vaccaj e Basily; è molto dotto nella scienza armonica e scrive assai bene [...]<sup>177</sup>

Stanco del suo incarico milanese, ritenuto a buon motivo troppo poco musicale, Francesco già dal 1835 pensava di ritirarsi dal suo pur “onorevolissimo e distinto posto”.

Fa domanda al Capitolo della Basilica Vaticana per subentrare a quel Valentino Fioravanti, oramai malato, che gli aveva fregato anni prima il posto di maestro della Cappella Giulia in San Pietro.

Ma oramai aveva 70 anni e il Capitolo stentava ad accettarlo per la sua età avanzata, facendogli sapere di avere molti altri maestri in lista di attesa. Francesco reagisce vantando una salute di ferro e la sua maestria, imitata ma non raggiunta da molti dei concorrenti.

In data 3 febbraio 1837 il Capitolo Vaticano scioglie la riserva in attesa di ulteriori decisioni. La questione più pesante è che il Fioravanti è ancora vivo!<sup>178</sup>

---

<sup>174</sup> Gli passarono per le mani in questo periodo molti giovani musicisti che poi ebbero grande fortuna. Tra questi il compositore russo Michail Ivanovič Glinka, Giulio Alari, poi divenuto famoso in Francia come Jules Alary e Francesco Schira. Fu da lui ammessa al Conservatorio nel 1830 Giuseppina Strepponi, nonostante avesse superato l'età limite per l'iscrizione, per essere *molto avanzata negli studi*.

<sup>175</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

<sup>176</sup> Cfr. “Il censore Universale dei Teatri” del 17 luglio 1830.

<sup>177</sup> Cfr. Lettera 5 dell'epistolario di Giuseppe Verdi. “Giuseppe Verdi: lettere 1843-1900”, a cura di Antonio Baldassarre e Matthias von Orelli, Peter Lang, Bern 2009.



Il 4 marzo Francesco può annunciare al Prefetto della Cappella Giulia Mons. Giulio Serafini di aver ricevuto la sospirata Patente di Assunzione e di aver provveduto a dimettersi dall'incarico di Milano.<sup>179</sup> C'era stato per 9 anni!

Le sue dimissioni vengono però respinte dalle autorità imperiali. Per rinunciare al posto deve chiedere la rinuncia alla Cittadinanza e ciò gli farebbe perdere qualunque diritto, assimilandolo al ruolo di emigrato, esiliato, profugo! Per farla breve: tra un inciampo, un ostacolo, un diniego, un'epidemia di colera scoppiata a Roma e una sosta forzata di quarantena a Foligno, solo alla fine del 1837 arriva ad occupare il tanto sospirato posto.<sup>180</sup>

Francesco quindi, teoricamente dal febbraio 1837, ma in pratica solo dalla fine dello stesso anno, è stato il Maestro della Cappella Giulia a San Pietro in Vaticano.

Aveva uno stipendio molto minore rispetto a quello di Milano ma si accontentava. In compenso poteva beneficiare di una casa, messagli a disposizione dal Prefetto, sita in via Larga al n. 4, prossima alla Chiesa Nuova.

Il papa di quel periodo era Gregorio XVI che dimostrava di gradire molto la musica del maestro e gli offriva la rara concessione in udienza privata di baciare il suo piede.

Il ruolo di Francesco in tutti gli anni, più di 13, passati a Roma è stato quello di migliorare e in qualche modo restaurare la musica sacra praticata in chiesa, che era arrivata ad assumere uno stile teatrale, pieno di maniere esagerate, singhiozzi, staccati, caricature, ornamenti e contorsioni, per introdurre una maniera più sobria di cantare Dio, rispettosa dei classici, ma non per questo scialba o noiosa.

Il dibattito sulla questione ferveva in quegli anni tra i più quotati musicisti del tempo e Francesco, il più che settantenne Francesco Basili, vi prese parte con coraggio impegnandosi personalmente nella composizione e nella direzione del coro, senza ottenere però grandi risultati.

Gaspere Spontini, che lo stimava, lo volle fin da subito a far parte della Commissione per la realizzazione del progetto di riforma della Musica Sacra, della quale facevano parte Spontini stesso, appunto **Basily**, G.B. Molinari (Maestro di Cappella in San Giovanni in Laterano), D. Fontemaggi (Maestro di Cappella in S.ta Maria Maggiore), D. Cenciarelli (Maestro di musica della Cappella Nazionale spagnola) e Giuseppe Bainsi, biografo di Palestrina, futuro Maestro della Cappella Sistina.

Spontini a conclusione, tra la fine del 1838 e l'inizio del 1839, scrisse un rapporto molto duro che, come si può immaginare, scontentò tutti gli addetti ai lavori. [...] volle troppo e non ottenne nulla. Risultato zero.<sup>181</sup>

---

<sup>178</sup> Valentino Fioravanti (Roma, 11 settembre 1764 – Capua, 16 giugno 1837) Autore di opere serie, alcune delle quali legate alla tradizione teatrale francese, e di opere buffe, per nulla banali. La sua musica risulta flessibile, equilibrata, veloce, carica di luminosità e di grande effetto. A differenza dei lavori teatrali, le composizioni sacre di Fioravanti vengono considerate assenti di originalità, scialbe e deboli. Morì mentre era in viaggio per andare a trovare suo figlio Vincenzo, pure lui operista.

<sup>179</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

<sup>180</sup> Gli succederà a Milano il Maestro Nicola Vaccaj.

<sup>181</sup> Cfr. Gaspare Spontini "Rapporto intorno la Riforma della Musica di Chiesa | A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Primicerio | ed Eccellentissima Congregazione ed Accademia di S. Cecilia in Roma", trascrizione di Alberto Galazzo, 1978, ms. c/o Accademia di Santa Cecilia, Roma – ms. 730.

Cfr. anche "Quella volta che Spontini tentò di chiudere la Sistina · Storia della Cappella Musicale Pontificia · Articolo su L'Osservatore Romano del 15 febbraio 2012. Cfr. ancora: Franco Schlitzer, Circostanze della vita di Gaspare Spontini, con lettere inedite, Volume 37 Quaderni dell'Accademia Chigiana, Accademia Musicale Chigiana, Siena 1958.

Argomento non secondario era che i cantori della Cappella, non soltanto quella Giulia, erano soggetti ignoranti e presuntuosi, dei quali alcuni non conoscevano la musica, e che non andavano a cantare se non per prendere il soldo.<sup>182</sup>

A Roma Francesco Basili frequentava il giro di persone che contavano, prelati, letterati, attori e cantanti, nobili e anche militari. Tra i tanti anche Giuseppe Gioacchino Belli, che lo cita in una lettera inviata alla signorina Matilde Perozzi Roberti di Morrovalle, figlia di quella marchesa Vincenza Roberti, detta "Cencia", con la quale ebbe una lunga relazione amorosa.<sup>183</sup>

Alla Nobile e gentil Donzella  
Signora (sic) Matilde Perozzi  
Morrovalle

Di Roma, 26 settembre 1839

Mia cara Matildina,

[...] Ho ritirato i vostri solfeggi dalla Signora Deangelis per mezzo della Signora Chichi che vi saluta. Sono piccola mole: un foglio. La difficoltà sta ora nel farveli avere. Chi partirà per costì? Vedremo.

Non ho trovato in casa il maestro Basili. Ci tornerò e gli farò i saluti vostri e della zia Ignazîna, la quale poteva mandare un saluto anche a me per pagamento di senseria.

Deve essere di quegli stessi anni la composizione di "Versetti in Toni diversi" di Francesco, rintracciato e acquistato nel mercato antiquario dal maestro organista Giovanni Maria Perrucci, dedicato proprio alla stessa "nobile donzella Matilde Perozzi".<sup>184</sup> Si tratta di un libriccino che contiene 96 Versetti, brevi esercizi pensati per l'educazione domestica di coloro che volessero esercitarsi all'uso della tastiera, spinetta o pianoforte che sia. Sul frontespizio si legge: "*Versetti / Composti in toni diversi / dal Maestro Fran.co Basili / A DILETTO / della Nobile Donzella / Sig. Matilde Perozzi*". Il libriccino manoscritto non è di mano di Francesco ma opera di un copista. Potrebbe essere una composizione giovanile di Francesco, sulla falsariga delle opere didattiche di suo padre, poi copiato nel momento di offrirlo in dono e dedicarlo.

Il maestro Perrucci lo ha trascritto e, con l'aggiunta di una biografia dell'autore, ne ha tratto un'opera che è stata edita nel 2014 dalla Ut Orpheus Edizioni S.r.l., Bologna con il titolo: "Basili, Francesco, Versetti in toni diversi per Organo o Pianoforte" ed ha avuto l'onore della prefazione del Prof. Luigi Ferdinando Tagliavini.

---

<sup>182</sup> A citarlo il teorico e storico musicale belga Francesco Giuseppe Fetis [sic], il quale narra di aver provato un senso di pena al vedere l'isolamento in cui viveva l'insigne maestro, già molto innanzi con l'età e scoraggiato perché tutti i suoi sforzi diretti a restaurare la buona musica erano riusciti vani per difetto dei necessari mezzi di esecuzione. L'ignoranza dei cantori della sua cappella giungeva a tale, che egli aveva dovuto rinunciare persino all'esecuzione delle proprie composizioni e limitare il repertorio a pezzi che sapevano a memoria: «Se il personale della Cappella Giulia» cito le parole del Fetis «non fosse stato così incapace, questo grande artista, tuttoché ottantaquattrenne, sarebbe riuscito a risollevarla all'altezza di un tempo. Nonostante la gotta, che gli paralizzava in parte le dita, improvvisò alla mia presenza alcuni pezzi». Così scrive il Radiciotti in uno dei suoi tanti appunti raccolti su Francesco Basili, rielaborando un testo del Fétis del 1841. Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata.

<sup>183</sup> Il Belli si recava spesso nelle Marche; a Morrovalle, a Macerata, a Loreto. Per via di queste frequenti visite era nata una vicinanza basata sulle comuni conoscenze.

<sup>184</sup> Matilde Perozzi era nata nel 1827 circa, figlia della marchesa Vincenza Roberti (la Cencia del Belli) e del dott. Pirro Perozzi, medico condotto di Morrovalle. Da giovinetta studiava pianoforte, al quale dedicava parecchio tempo e con buoni esiti. Nel novembre 1850 la signora Matilde Perozzi Roberti di Morrovalle si unisce in nodo maritale col nobiluomo Alderigo Vitali. Il manoscritto suddetto, senza data, potrebbe quindi essere stato composto tra il 1840 e il 1845.

Il 9 marzo 1844 Francesco, settantasettenne, fa redigere dal notaio romano Tommaso Gradassi un testamento nel quale narra un poco delle sue vicende personali e dei loro risvolti economici.<sup>185</sup> Da questo documento capiamo che in quel 1844 sua moglie Maria Filippucci era già morta da tempo. Apprendiamo poi che lui aveva dovuto spendere alcuni suoi beni stabili ereditati dal padre Andrea per difendere il possesso dell'eredità della famiglia Filippucci presso vari tribunali e in tutti i gradi di giudizio, dal primo, presso il Foro di Macerata, fino alla Cassazione di Milano al tempo del Governo Repubblicano (Regno Italico), e presso la Sacra Rota di Roma, una volta ripristinato il Governo Pontificio.<sup>186</sup> Le traversie legali di Francesco erano dovute, come detto, al fatto che subito dopo il suo matrimonio erano venuti fuori numerosi *Fidecommissi* a rivendicare l'eredità di suo suocero.

Nel testamento Francesco nomina erede universale Luigi Giovannini, il suo fedele servitore fin dal 1837 “di rara onestà, ed affezione” [...] “essendosi il medesimo tolto dalla sua arte per servirmi, e non avermi mai abbandonato, privandosi di ogni più lieve, ed onesto divertimento, quantunque molto giovane, adattandosi a ritirarsi in casa impreteribilmente ogni dì alle Ventiquattro della Sera”. Francesco esclude quindi i figli dalla sua eredità, se non per la parte cosiddetta *di legittima*. Egli giustifica la decisione narrando la sua intricata vicenda familiare.

Lo stesso racconto lo aveva fatto nella più volte citata lettera del 1840, dalla quale traggio questo passo:

Frattanto la di lui consorte fu tradotta in Roma alle così dette Scalette, e dopo alcuni anni ottenuta la libertà per rescritto speciale di Leone XII, andò a Napoli, e tornata poi nelle Marche cessò di vivere.

Il Sig. Giuseppe Conventati di Sante però, che ora chiamasi il Cavaliere Gregorio Conventati, semiparente della famiglia Filippucci, riuscì a far togliere dalla Segreteria dell'Uditor Il[lustrissim]o tutti i rescritti, e provvedimenti ottenuti sulle accennate circostanze; e indusse quella infelice Donna a fargli un testamento, che se si fosse voluto oppugnare, non avrebbe avuto luogo; ma la distanza del marito in Milano, non lo permise. Il predetto testamento consisteva nel fare eredi le sue figlie e la sola legittima del maschio, che fu sempre al fianco di suo Padre, obbligando le eredi a non concordarsi col proprio Genitore, escluso dall'amministrazione dei Beni ereditari delle figlie, contraddicendo la disposizione delle Leggi, sotto pena della caducità, e chiamando in tal caso erede fiduciario il Sig. Cav[alier]e Gregorio Conventati, nominandolo esecutore testamentario.<sup>187</sup>

Riassumendo: sua moglie era stata rimessa in libertà prima del 1823, aveva riottenuto il possesso dei propri beni, poi era stata per un periodo a Napoli ed era morta prima del 1833, quando Francesco era a Milano. Maria Filippucci aveva fatto un testamento particolarmente vessatorio nei confronti del marito, istituendo eredi solo le sue figlie femmine e lasciando a Basilio, che era rimasto al fianco del padre, solo la parte *di legittima*. Nel testamento Francesco narra anche di come a quel punto egli fosse di fatto impossibilitato ad impugnare le disposizioni testamentarie illegittime della moglie per via della sua lontananza.

A quel punto nominò un Tutore per le figlie femmine, che erano uscite dall'Educandato di Recanati, con il compito di trovare loro una degna sistemazione. Tali degne sistemazioni, da intendersi come matrimoni scelti, le indicherò al prossimo capitolo.

Francesco rammenta anche che i figli, il maschio e tutte le femmine, che lui riteneva di aver così ben trattato in gioventù, si erano invece dimostrati ingrati nei suoi confronti e disinteressati alla

<sup>185</sup> Cfr. Archivio Storico Capitolino, 134, Istromenti e Testamenti, XXVIII (Gradassi, 1850), n. 993. L'originale si trova all'Archivio di Stato, serie 30 notari capitolini, Uff. 14.

<sup>186</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

<sup>187</sup> Vedi nota 148.

sua sorte quando lui, una volta a Roma, si era trovato “privo d’assegnamento vistoso” e in una certa difficoltà economica.<sup>188</sup>

Nel 1845 Francesco figura nel *Catalogo dei Maestri compositori | dei professori di musica | e dei socii di onore della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma alla sezione V, Anziani*, con la seguente dicitura:

“Sig. Maest. FRANCESCO BASILY, Sotto-Decano, Anziano della Sezione dei Maestri”.

Nello stesso Catalogo Francesco viene qualificato come “Accademico delle Filarmoniche di Roma, Bologna (8 luglio 1825), Modena, Cremona, Verona e Lugo; membro onorario della Preussische Königliche Akademie der Künste (*Reale Accademia delle Belle Arti di Berlino*), Socio della Società Filarmonica di Santa Cecilia di Venezia”.<sup>189</sup>

La tenace attività compositiva di Francesco Basili, a questo punto quasi sempre indicato come Basily, continua almeno sino al 1847. L’Archivio musicale della Cappella Giulia conserva molto materiale di quegli anni ma anche del periodo marchigiano. La più parte del materiale prodotto a Roma appare come la rielaborazione di opere scritte negli anni precedenti. Le cronache riferiscono dell’esecuzione di un mottetto, “*Domine salvum fac Pontificem nostrum Pium*” (papa Pio IX) per soli, coro e orchestra, avvenuta nel 1847 nella chiesa di San Carlo ai Catinari per la Festa di S. Cecilia e, il 2 aprile 1847 (Venerdì Santo) in San Pietro, di un “*Miserere a quattro voci concertato*”, uno dei pezzi di sua maggior fortuna.<sup>190</sup>

Francesco Basili, morì a Roma il 25 marzo 1850, alle quattro del mattino, per una *malattia acuta nel petto*. Il giorno seguente, martedì santo, la *Ven. Arciconfraternita del SS. Sacramento, i Chierici della nostra Ven. Sagrestia* trasportarono di sera la salma dalla sua abitazione<sup>191</sup> alla chiesa dei Santi Michele e Magno, succursale della Basilica Vaticana, in via Borgo S. Spirito, prossima al colonnato del Bernini. I cantori della Cappella Giulia, vestiti di cotta, circondarono la bara. Il giorno successivo la salma rimase esposta *con un buon numero di ceri alla pietà e ai suffragi dei fedeli* e gli furono celebrate varie messe. *Fu dato fine alla funebre cerimonia con messa solenne di requie con iscelta musica eseguita dalla nostra Cappella Giulia*.<sup>192</sup>

Fu tumulato nella stessa chiesa, *dove pure riposano le salme insigni di Niccola Spedalieri e di Raffaele Mengs, e dei celebri maestri della Cappella Vaticana Agostino di Vallerano ed Antonio Buroni*,<sup>193</sup> nella sepoltura prossima all’altare dei SS. Pietro e Paolo.<sup>194</sup> Sepoltura comune, coperta da una botola marmorea senza iscrizioni. Nessuna lapide sul pavimento o sulle pareti segnala la presenza della salma del maestro nella chiesa.

Il 12 dicembre 1851 venne eseguita nella chiesa di San Carlo ai Catinari una solenne celebrazione, organizzata dalla Congregazione di Santa Cecilia, della quale Francesco era stato Decano. Vi parteciparono quasi 120 professori (60 cantanti, tra cui i componenti della Cappella Pontificia e

---

<sup>188</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

<sup>189</sup> Cfr. Accademia Nazionale di Santa Cecilia, “Catalogo dei Maestri compositori | dei professori di musica | e dei socii di onore della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma residente nel Collegio di S. Carlo a Catinari”, Perego-Salvioni, Roma 1845.

<sup>190</sup> Notizie tratte dall’opera di G.M. Perrucci, Op. Cit.

<sup>191</sup> Fin dal 1841 Francesco si era spostato dalla residenza iniziale in via Larga. La nuova abitazione era sita in via di S. Spirito al n. 12. Questa doveva essere più modesta e presentava pure qualche problema di carattere igienico. In compenso era molto più prossima a S. Pietro dell’altra.

<sup>192</sup> Cfr. Archivio del Capitolo della Basilica Vaticana, Diario della Basilica Vaticana, n.47, c. 427r, 428.

<sup>193</sup> Così negli appunti di Radiciotti.

<sup>194</sup> Cfr. Archivio del Capitolo della Basilica Vaticana, Diario della Basilica Vaticana, n.47, c. 427r, 428.

della Cappella Giulia e 49 strumentisti) ai quali si aggiunsero gli alunni dell'Ospizio di S. Maria degli Angeli e dell'Ospizio di S. Michele. Venne eseguita nell'occasione una *Messa da Requiem* che il Basili aveva composta per San Marco a Venezia nel 1839. Fu diretta dal M<sup>o</sup> Gaetano Capocci. La messa era un capolavoro, l'esecuzione fu magnifica. La stampa romana esaltò l'evento.<sup>195</sup>

Alla Cappella Giulia gli successe, nominato il 12 dicembre 1852, Pietro Raimondi.

Musiche di Francesco Basili continuarono ed essere eseguite a Roma e a Loreto. Una discreta fortuna ebbe soprattutto il suo *Miserere* a 4 voci, composto nel 1847, una delle poche composizioni ammesse in San Pietro nel periodo della Settimana Santa.

Opere di Francesco Basili continuarono ad essere pubblicate dopo la sua morte dalla Casa Editrice Ricordi.

La rivista di musica "L'Italia Musicale, giornale dei teatri" nel numero 44 del giugno 1950 pubblicò una sua lettera inedita del 21 giugno 1820, diretta al "sig. Harte" che gli chiedeva notizie sullo stato attuale della musica in Italia e il cui contenuto appare una summa della scienza e della conoscenza musicale che lui aveva.

Sue composizioni sacre vengono eseguite ancor oggi in più occasioni, ciò soprattutto dopo la riscoperta dell'autore Francesco Basili ad opera di Giuseppe Radiciotti, enciclopedico musicologo di fine '800, autore di un "Dizionario dei Musicisti Marchigiani", voluminoso manoscritto che non è stato mai edito, consultabile presso la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata.

Molte città in Italia hanno dedicato vie e piazze a Francesco Basili, prima tra tutte Loreto, città dove era nato, dove era stato Consigliere Comunale nel periodo della sua permanenza come Maestro di Cappella e dove era stato anche nominato Gonfaloniere nel 1823.<sup>196</sup>

Abbiamo, ad esempio, una Via Francesco Basili a Firenze.

A Loreto è anche esistita una Società Musicale a lui intitolata, che aveva anche una Banda, fondata nel 1910. A causa della guerra fu sciolta nel 1915. Poi ricomposta e disciolta più volte, dal secondo dopoguerra è stata molto attiva. Dal 2003 la Banda è stata poi denominata "Città di Loreto".

Termino con un'osservazione: Francesco nasce a Loreto 31 anni prima di Giacomo Leopardi a Recanati e muore a Roma 13 anni dopo Leopardi a Napoli. La sua lunga parabola di vita comprende per intero la breve vita del poeta. Due spiriti romantici e insoddisfatti che hanno vissuto la transizione tra il Settecento barocco e l'Ottocento scapigliato.

I due non si conosceranno mai e non si frequenteranno. Ma credo proprio che nelle frequenti funzioni sacre alle quali partecipava a Recanati la famiglia del giovanissimo poeta, qualche volta la musica di Francesco risuonava. E credo anche che in qualche visita a Loreto il poeta abbia potuto sentire in basilica la Cappella eseguire qualche melodia.

Che Francesco, oltre a Rossini, abbia contribuito a formare nell'animo del poeta la convinzione che la musica sia superiore a tutte le arti? Potrebbe essere una storia tutta da scrivere.

---

<sup>195</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

<sup>196</sup> Nel 1911 venne intitolato a Francesco Basili il piazzale fuori dal Palazzo Apostolico che un tempo si chiamava "Piazzale della Pescheria vecchia", oggi intitolato a papa Giovanni XXIII. Nel 1959 la targa venne spostata nello slargo dietro le logge di Piazza dei Galli, che si era fino allora chiamato "Piazza Carbone". Notizie tratte dal prezioso libro di B. Longarini e A. Solari: *Viaggio dentro Loreto*, opera in bibliografia.



Basilio Basili nacque a Macerata il 21.3.1804, primogenito figlio di Francesco Basily (o Basily o ancora Basili) (1767-1850) e di Maria Filippucci (1786-1837circa). Dal 1790 il padre aveva l'incarico di Direttore della locale Cappella Musicale. La madre, come visto al capitolo precedente, era ragazza di una delle famiglie patrizie maceratesi più eminenti.

Presso l'archivio Diocesano è conservato il suo atto di battesimo, avvenuto a Macerata nella chiesa di S. Maria della Porta.

Anno Domini Millesimo, octingentesimo quarto, die vero vigesima  
 ma secunda mensis Martii, R. D. Nicolaus Tombesi  
 Cappellanus Curatus baptizavit infantem natum hest-  
 ерна die ex D.no Francisco q.™ Andree Basily, et  
 Domina Maria filia Ill.mi D.ni Pauli Filippucci Con-  
 jugibus de hac Civitate Macerate, et de hac Parochia,  
 cui  
 cui impositum est nomen Basilius, Andreas, Phi-  
 lippus. Compater fuit Alexander Palazzani, et  
 Commater fuit Victoria Brunetti, ambo de hac  
 dicta Civitate, et de hac Parochia.  
 Prior Romualdus Vitali. *Manu Propria*

22 Marzo 1804

Basilio Basily

Anno Domini Millesimo, Octingentesimo quarto, die vero vigesima secunda mensis Martii, R. D. Nicolaus Tombesi Cappellanus Curatus baptizavit infantem natum hesterna die ex D.no Francisco q.™ Andree Basily, et Domina Maria filia Ill.mi D.ni Pauli Filippucci, conjugibus de hac civitate Macerate, et de hac Parochia, cui impositum est nomen Basilius, Andreas, Philippus.

Compater fuit Alexander Palazzani, et Commater fuit Victoria Brunetti, ambo de hac dicta Civitate, et de hac Parochia.

Prior Romualdus Vitali. Manu Propria <sup>197</sup>

Basilio quindi è nato con certezza il **21 marzo 1804** e battezzato il giorno successivo.

In ciò il documento, da me personalmente consultato, contraddice la maggior parte delle biografie scritte su di lui, errore iniziale di qualche biografo che poi, riportato e ricopiato, ha ge-

<sup>197</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano di Macerata, Parrocchia di S. Maria della Porta, Liber Baptizatorum ab anno 1784 ad annum 1808, cc. 72r,72v.

nerato una certa confusione sulla corretta data di nascita, in Italia come in qualificati studi stranieri.

La parrocchia in cui fu battezzato era quella di S. Maria della Porta, dato che in quell'ambito era collocato il palazzo della famiglia Filippucci, edificio nel quale il compositore e maestro di Cappella Francesco Basili, suo padre, viveva a quell'epoca con sua moglie, dopo il loro matrimonio, avvenuto a Macerata il 26 febbraio 1803 nella chiesa rurale detta "della Pieve".

Il padre Francesco aveva alla sua nascita 36 anni, la madre aveva solo 17 anni.

Basilio studiò musica e canto fin dalla più tenera età sotto la guida del padre, prima a Macerata, fino al 1809, poi a Loreto, dove il padre si era trasferito con l'incarico di Maestro di Cappella.<sup>198</sup>

Unico figlio maschio di Francesco, unico figlio a rimanere presso il padre, dal 28 agosto 1823 ebbe un posto di cantore tenore presso la Cappella musicale del Santuario di Loreto. Di certo suo padre Francesco le aveva provate tutte pur di introdurre il figlio al canto. Aveva anche provato, a Loreto, di fargli ricoprire il ruolo di supplente del soprano Giovanni Grilli.<sup>199</sup>

La sua carriera artistica ufficiale iniziò al Teatro Pubblico (Comunale) di Ferrara, debuttando il 26.12.1825 nell'opera "La Sposa fedele", di Pacini, *Melo-dramma semiserio*. Il padre era lì con lui a sostenerlo.

In quella circostanza i critici misero in risalto la forza e la flessibilità della sua voce lodando la sua prestazione, menzionando anche i meriti di suo padre.<sup>200</sup> Altri critici, forse più obiettivi, dicono che non riuscì ad emergere.

Al Teatro Nuovo di Pesaro si esibì come tenore nel dicembre 1826 nella "Semiramide" di Rossini e nel carnevale del 1827 nel "Tancredi" sempre di Rossini.<sup>201</sup> Nella Semiramide la critica lo lodò "per il sommo valore nell'arte musicale e per la sua bella voce, con cui si attira dal pubblico i più vivi applausi". Nel Tancredi sostenne la prima parte e la sera medesima "fece altresì conoscere la sua mirabile maestria nel suonare il pianoforte e diede saggi della sua perizia nella musica con una sua sinfonia eseguita dalla piena orchestra che meritò sommo plauso"<sup>202</sup>

A Macerata si esibì nella primavera dello stesso anno al Teatro dei Filodrammatici come tenore protagonista e direttore nell'"Otello" di Rossini.<sup>203</sup> Le cronache locali dissero "con molto applauso".<sup>204</sup> In quella circostanza il suo cognome venne scritto per vezzo **Basily**, imitando la grafia del cognome che il padre Francesco stava usando in quegli anni.

La stampa specialistica a quel punto parla di una sua scrittura annuale presso il Regio Teatro Italiano a Madrid.<sup>205</sup>

---

<sup>198</sup> Cfr. F. Grimaldi, Op. Cit.

<sup>199</sup> Cfr. F. Grimaldi, Op. Cit.

<sup>200</sup> Cfr. The Harmonicon, n. 46, ottobre 1826. In molti testi, anche stranieri, la data di debutto è indicata erroneamente al 26 dicembre 1826.

<sup>201</sup> Cfr. Teatri – Arte e Letteratura n. 138 del 28.12.1826. "Il Tenore signor *Basilio Basily* è stato scritturato per il teatro di Pesaro del venturo Carnevale: le opere destinate per quel teatro sono: la *Semiramide*, e il *Tancredi*, ambe del maestro Rossini".

<sup>202</sup> Cfr. Aldo Adversi, Dante Cecchi, Libero Paci (a cura di) "Storia di Macerata II, Tipografia Romano Compagnucci, Macerata 1972. Opera in Bibliografia. La critica maceratese è stata sempre fin troppo benevola verso Basilio. Altri critici (Alberto Pironti nella voce Basilio Basili del Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 7 (1970) sostengono invece " ma la sua voce scarsa e di debole timbro non riuscì a valorizzare gli eccellenti insegnamenti paterni".

<sup>203</sup> Cfr. Aldo Adversi ecc. Op. Cit. e Fondo Biblioteca A. Ricci, schede personaggi maceratesi.

<sup>204</sup> Cfr. Teatri – Arte e Letteratura del 12.7.1827, anno 5°, n. 166, pag. 177).

<sup>205</sup> Cfr. Ibidem.



Dopo le sue dimissioni dalla Cappella di Loreto il 28 giugno 1827,<sup>206</sup> Basilio si sposta immediatamente a Madrid, dove debutta il 14 settembre al Teatro de La Cruz, cantando anche lì nell'Otello di Rossini.

Viaggiò poi per diversi paesi, sempre cantando. Si spostò anche in Brasile dove rimase per diversi anni.

Non ottenendo il successo sperato come cantante, nel 1837 si trasferì stabilmente a Madrid, dove venne scritturato come professore di canto presso il "Real Conservatorio de Música y Declamación de María Cristina", istituzione poi trasferita al Real Teatro, con una retribuzione annua di 2000 scudi.<sup>207</sup>

La sua attività spagnola comprendeva anche ruoli di direttore d'orchestra di impresario e di occasionale compositore.



Basilio Basili

Nel 1841 sposò a Madrid **Teodora Hervella Cano**, attrice e cantante lirica, meglio conosciuta con il nome d'arte di **Teodora Lamadrid** (Zaragoza, 26 novembre 1820 - Madrid, 21 aprile 1896), dalla quale ebbe due figli: **Ernesto** (\*8.7.1842 †?), morto infante, ed **Enriqueta** (\*24.12.1846 †22.6.1890), cantante anche lei.<sup>208</sup>

Per diversi anni fu direttore d'orchestra in diversi teatri madrileni. Formò anche una compagnia d'opera a Saragozza, che in seguito si trasferì in Andalusia.

Poi iniziò la sua attività di compositore, introducendo un genere che lo rese famoso, in Spagna e all'estero: la "**Zarzuela**".

La zarzuela è un genere lirico-drammatico tipicamente spagnolo, in cui si alternano scene parlate, altre cantate e balli concertati. Si pensa che il nome derivi dal padiglione di caccia omonimo, vicino a Madrid, dove nel XVII secolo si mettevano in scena rappresentazioni di questo tipo per la corte spagnola.

In un momento storico in cui in Spagna dettava legge l'opera italiana, Basilio seppe dare voce alla tradizione minore spagnola, vivace e popolare, musica vicina alla gente, evoluzione della musica spagnola più vera, verso la quale era attratto istintivamente e della quale è stato un fervente sostenitore.

---

<sup>206</sup> Cfr. F. Grimaldi, Op. Cit.

<sup>207</sup> Cfr. F. Grimaldi, Op. Cit.

<sup>208</sup> Teodora Lamadrid era sorella minore della famosa attrice Bárbara Lamadrid (Siviglia 4 dicembre 1812 - Madrid 21 aprile 1893), moglie del famoso attore Francisco Salas. (Granada 12 marzo 1812-Madrid, 21 giugno 1875) attore, cantante d'opera e zarzuela con voce di basso-baritono, compositore e impresario. Teodora e sua sorella Bárbara, adottarono il secondo nome paterno per la loro carriera artistica.

Compose sei opere teatrali rappresentate a Madrid dal 1839 al 1846.

Il 22 marzo 1839 debuttò al Teatro Principe la sua prima opera spagnola “El Novio y el concierto” scritta in collaborazione con suo cognato Francisco Salas su libretto di Manuel Bretón de los Herreros.

L’opera, il primo tentativo di commedia lirica spagnola, consisteva in una sequenza di canzoni spagnole mescolate con arie e recitate in stile italiano. Ma nonostante il libretto fosse del prestigioso drammaturgo quasi nessuno la prese sul serio.

Il 5 ottobre 1839 debuttò al Teatro de la Cruz di Madrid “Il carrozino da vendere”, atto unico su libretto in lingua italiana, da alcuni considerato il suo capolavoro.<sup>209</sup>

Ancora del 1839 “El Recluta”, *Zarzuela*, in scena sempre al Teatro de la Cruz.

“Los ladrones en los Pireneos” meglio conosciuta col titolo “Los Contrabandistas”, di ambientazione andalusa, debuttò il 10 aprile 1841 al Teatro del Liceo Artistico di Madrid ed è

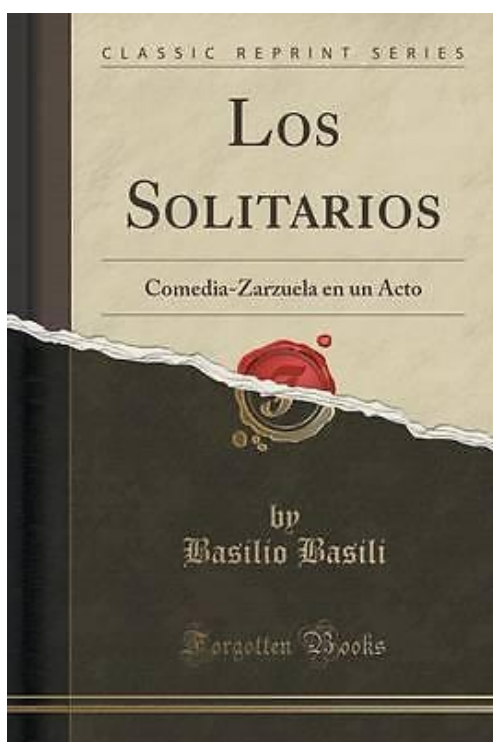
considerata la prima produzione importante del genere *Zarzuela*.<sup>210</sup> La stessa opera, ma con il titolo “I contrabbandieri al Porto di Santa Maria” andò in scena al Theatre Ventadour di Parigi nel 1844.

“El ventorrillo de Crespo”, *Zarzuela*, andò in scena il 15 luglio 1841 al Teatro del Circo.

Il 9 gennaio 1843 presentò al Teatro del Principe “Los solitarios”, *Zarzuela* in un atto su libretto di Manuel Breton de los Herreros, interpretata dalla moglie Teodora Lamadrid.

Il 7 novembre 1843 “La pendencia” *Escena comicolirica* su libretto di Sandoval, andò in scena al Teatro de la Cruz,

La sua opera più fortunata però può dirsi “El diablo predicador”, *drama lirico*, su libretto in lingua spagnola di Ventura de la Vega che ebbe la prima il 5 marzo 1846 al Teatro de la Cruz. Da allora si moltiplicarono le rappresentazioni in tutta la Spagna. Negli anni '50 se ne conosce una a Barcellona, presso il Teatro Principal.



Dal 1844 era stato nominato Direttore e Maestro del coro dell’Opera Italiana di Madrid.

È in questa veste che si recò nel 1844, a Parigi con la compagnia spagnola Salas (diretta da suo cognato Francisco Salas). Al teatro Ventadour presentò e diresse una serie di opere, fra cui, come detto, una propria, “El *contrabandista*” col titolo italianizzato in *I contrabbandieri al Porto di Santa Maria*.

Nel clima musicale locale, monopolizzato dalla cultura operistica italiana, Basilio Basili si preoccupò di rivitalizzare la tradizione del teatro musicale spagnolo.

<sup>209</sup> L’opera era già andata in scena nel 1833 al Teatro alla Scala di Milano con musiche del maestro Angelo Frondoni riscuotendo poco successo. Basilio ne riprende il libretto italiano di Callisto Bassi musicandolo nuovamente.

<sup>210</sup> Cfr. Dionisio Petriella, Sara Sosa Miatello, “Diccionario Biografico Italo-Argentino”, opera in bibliografia. La critica teatrale dell’epoca lodò l’esperienza del maestro Basili di vestire con arie musicali spagnole un’intera opera, il cui libretto aveva un carattere così sentimentale.

Nel 1847, insieme a Hilarión Eslava e ad altri musicisti, fondò “España Musical”, un gruppo impegnato a promuovere la causa della musica nazionale. Basilio Basili è quindi unanimemente considerato un fervente difensore dell'opera spagnola.

Nel suo soggiorno madrileno egli si adattò tanto bene allo stile musicale spagnolo da essere annoverato tra i più validi compositori del genere Zarzuela. Andrea Merli, nel saggio “AH, QUE J'AIME LES MILITAIRES”, allegato al libretto per l'opera “La Grande-Duchesse de Gérolstein” di Jacques Offenbach per la XXIII stagione lirica di Padova, così scrive di lui: “Pochi sanno che la zarzuela moderna cioè quella ottocentesca popolare in Spagna ed in tutti i paesi di parlata castigliana (U.S.A. compresi), deve le sue fortune anche ad un italiano, Basilio Basili, tenore scarso di voce ma non di iniziativa [...] maestro di musica e canto, non a Siviglia ma nella Madrid del 1830. Alla sua prima zarzuela, molto onestamente la dichiarò quasi tutta musica sua, “El novio y el concierto”, seguì “El contrabandista”, uno spartito [...] pieno di «musica andalusa»: lo scaltro italiano colse nel segno attingendo al folklore iberico, quando tutti i compositori locali s'ostinavano a musicare libretti italiani, anche di Romani e di Solera, in virtù dei quali s'illudevano di poter accedere all'Olimpo operistico ed offrendo così il fianco alle prime parodie “zarzuelistiche”.

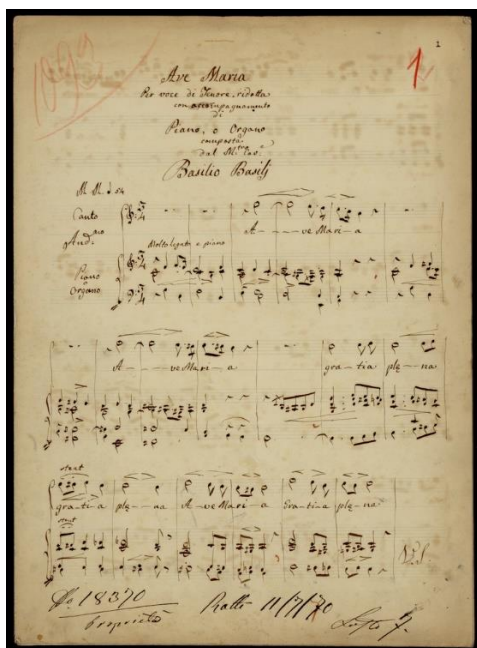
Nella produzione spagnola di Basilio figurano quindi musiche per orchestra, opere, sia in lingua italiana che castigliana, musiche folcloristiche spagnole e Zarzuela, che restano il suo genere qualificante.

Attorno al 1870 si trasferisce in Brasile perché a sua moglie era stato offerto là un contratto importante.

Purtroppo però, dopo tale trasferta, il matrimonio si ruppe e Basilio continuò da solo la sua carriera.

Rientrò in Italia soggiornando a lungo a Milano, dove scrisse musica a carattere sacro, ma anche di stampo didattico. Venne nominato Cavaliere.

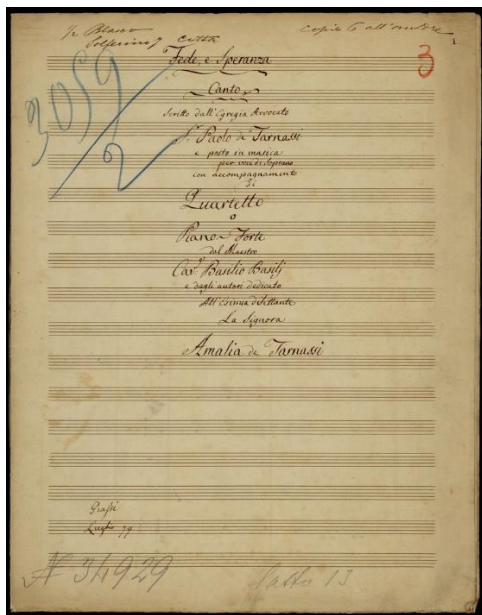
Ecco quattro riproduzioni di frontespizi di sue opere di questo periodo, per gentile concessione dall'Archivio Storico Ricordi, Collezione digitale.



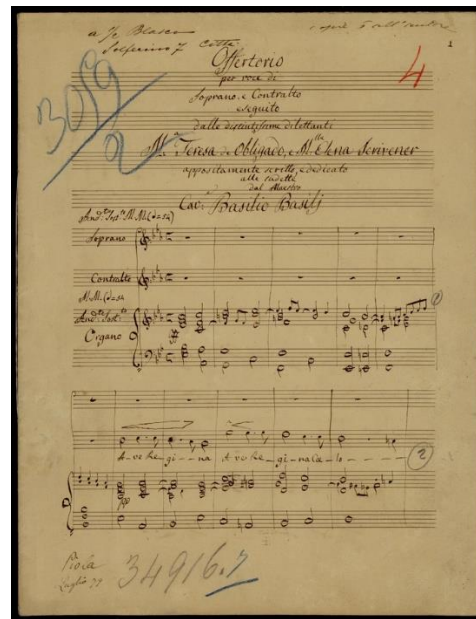
Manoscritto: Ave Maria, luglio 1870



Manoscritto: El Gloria, Cancion Española



Manoscritto: Fede e Speranza, luglio 1879



Manoscritto: Offertorio, luglio 1879

Nel 1877 si trasferì in Argentina, su invito della “Comision de la Escuela de Musica” della Provincia di Buenos Aires. In questa scuola svolse l'attività di professore di canto. Al tempo stesso impartiva lezioni di pianoforte. Pubblicò a Buenos Aires varie sue composizioni; tra queste “La Aguadora”, canzone caratteristica madrilenana, e la romanza “Fe y Esperanza”.<sup>211</sup> Nel 1885 compì un lungo viaggio negli Stati Uniti. Basilio Basili morì a New York nel 1895.

Ecco adesso una scheda con le sue principali opere manoscritte e a stampa, conservate e catalogate dall' OPAC SBN - Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Recordare Virgo Mater: Offertorio a Solo Contralto | Per la Madonna dei sette Dolori | del Sig.r M.ro Basily

Pubblicazione [1811-1840],

1 partitura manoscritta (cc. 6; vuota c, 6v) ; 220x290 mm

[opac SBN] [Musica manoscritta] [Monografia] [IT\ICCU\MSM\0047897]

Biblioteca e Archivio musicale dell'Accademia nazionale di S. Cecilia - Roma - RM - [fondo/collocazione] Accademico A-Ms-1435 - [collocazione precedente] 55: coeva; A.4.10.7: su etichetta blu; 400: a matita

Litania, Soprano, Contralto, Tenore, Basso, Orchestra

Pubblicazione [1811-1840],

1 partitura manoscritta (cc. 22) ; 230x300 mm. ((Filigrana : giglio

[opac SBN] [Musica manoscritta] [Monografia] [IT\ICCU\MSM\0052501]

Biblioteca e Archivio musicale dell'Accademia nazionale di S. Cecilia - Roma - RM - [fondo/collocazione] Accademico A-Ms-1724 - [collocazione precedente] I 4 /10. 1 ; a c.1r cedolina cartacea

<sup>211</sup> Cfr. Dionisio Petriella, Sara Sosa Miatello, “Diccionario Biografico Italo-Argentino”, opera in bibliografia.

Litanie a 4 con accomp. d'Organo | del M.o celebr.o Basilj | di Roma.

1 partitura ; 24 x 33 cm

[opac SBN] [Musica manoscritta] [Monografia] [IT\ICCU\MSM\0113108]

Biblioteca nazionale Marciana - Venezia - VE - [fondo/collocazione] CANAL 11115

Offertorio per voce di soprano e contralto con accomp.to d'organo / eseguito dalle distintissime dilet-  
tanti M.a Teresa de Obbligado e M.lla Elena Scrivener ... ; appassionatamente scritto e dedicato alle  
suddette [M.a Teresa de Obbligado e M.lla Elena Scrivener] dal maestro cav.re Basilio Basilj

1 partitura (7 p.) ; 35 cm

Milano : presso F. Lucca , [1880]

[opac SBN] [Musica a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\MUS\0274854]

Biblioteca del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi - Milano - MI - [collocazione] M.S. 14.2

Sei esercizi per voce di basso con accomp.to di pianoforte : libro 1° e 2° / composti dal cav.re Basilio  
Basilj

1 partitura a stampa in 2 vol. (20,32 p.) ; 29 cm.

Milano : presso F. Lucca , [1869]

[opac SBN] [Musica a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\MUS\0274857]

Biblioteca del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi - Milano - MI - [collocazione] A.38.18.1

Ave Maria per tenore con accomp. di pianoforte od organo / musica del m° cav.e Basilio Basilj

1 partitura a stampa (7 p.) ; 36 cm

Da: "Il pentateuco musicale" : collezione di musica sacra per canto con accomp. d'orchestra o d'organo  
dei migliori autori. Serie 5.a in due volumi

Milano : presso F. Lucca, [1869?]

[opac SBN] [Musica a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\MUS\0274858]

Biblioteca nazionale centrale - Firenze – FI

Biblioteca del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi - Milano - MI - [collocazione] M.S.14.1

Cancion madrilenia : La aguadora / puesta en musica con accompagnamento de piano por D. Basilio Ba-  
sili

1 partitura (9 p.) ; 35 cm

Milan : presso F. Lucca , [1861]

[opac SBN] [Musica a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\MUS\0274859]

Biblioteca del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi - Milano - MI - [collocazione] A.55.12.7

Fantasia con variazioni per il forte piano sulla cavatina e coro "Come provar quest'anima" nella Schia-  
va in Bagdad del maestro [Giovanni] Pacini, composte e dedicate all'onorevole Mistris Urania Carolina  
Meada da Basilio Basily (il figlio) professore di musica in Madrid.

Milano : presso Gio. Ricordi editore dell'I.R. Conservatorio dirimpetto all'I.R. Teatro alla Scala : Firen-  
ze : presso Ricordi, Pozzi e comp., [1828]

[opac SBN] [Musica a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\MUS\0270499]

Biblioteca del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi - Milano - MI - [collocazione] I.A.35.38

Biblioteca dell'Istituto musicale pareggiato Orazio Vecchi - Modena - MO

Biblioteca nazionale Marciana - Venezia - VE - [fondo/collocazione] RICORDI MISC.MUS.7276

Fede e speranza : canto / scritto dall'egregio avvocato sig.r Paolo de Tarnassi ; e posto in musica per  
voce di soprano con accomp. di quartetto o pianoforte dal maestro cav.re Basilio Basilj

Dagli autori dedicato all'esimia diletta la signora Amalia de Tarnassi

1 partitura (13 p.) ; 35 cm

Milano : presso F. Lucca , [1880c]  
 [opac SBN] [Musica a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\MUS\0274856]  
 Biblioteca del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi - Milano - MI - [collocazione] M.S.14.3

I tre Miserere : che si cantano in S. Pietro in Vaticano / di Basili; Zingarelli; Guglielmi  
 Roma : Bartolo, [18..]  
 1 partitura (p.29); 27 cm  
 [opac SBN] [Musica a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\MUS\0303530]  
 Biblioteca provinciale Pasquale Albino - Campobasso - CB  
 Biblioteca e Archivio musicale dell'Accademia nazionale di S. Cecilia - Roma - RM [fondo/collocazione] accademico B 99/12

Gratias a Voce sola con Flauto obbligato  
 1 partitura manoscritta (cc. 10) ; 210x300 mm  
 [1811-1840]  
 Provenienza : fondo Mayr  
 [opac SBN] [Musica manoscritta] [Monografia] [IT\ICCU\MSM\0032095]  
 Biblioteca civica Angelo Mai - Bergamo - BG - [collocazione] 64.16

Ecco invece una dettagliata scheda delle sue composizioni tratta dal sito <http://composers-classical-music.com>

Title	Parts
[] Ave Maria. Tenor and piano or organ pub Casa Lucca di Milano pub G. Ricordi, Milan Italy	
[] La Aguadora. Cancion Madrileia pub G. Ricordi, Milan Italy	
[] 6 Esercizi per voce di basso con accompagnamento di pianoforte. Libro I pub G. Ricordi, Milan Italy	
[] 6 Esercizi per voce di basso con accompagnamento di pianoforte. Libro II pub G. Ricordi, Milan Italy	
[] Fede e Speranza, con accompagnamento di quartetto o piano. Soprano and quartet or piano pub Casa Lucca di Milano pub G. Ricordi, Milan Italy	

<input type="checkbox"/> Offertorio. Soprano or alto and organ pub Casa Lucca di Milano pub G. Ricordi, Milan Italy	
<input type="checkbox"/> Recuerdos de La Tosi. Trio potpourri. Piano or harp sold at the shop of Hermoso in Madrid c1830	
<input type="checkbox"/> Cancion en el drama La segunda dama duende. c1834	
<input type="checkbox"/> Cancion del jitano en El contrabandista. Voice and piano pub Carrafa, Madrid c1834	
<input type="checkbox"/> La aguadora words Manuel Breton de los Herreros dedication Signora Dona Antonia Montenegro pub Carrafa, Madrid c1839	
<input type="checkbox"/> La vivandera andaluza words Manuel Breton de los Herreros pub Carrafa, Madrid c1839	
<input type="checkbox"/> Fe y esperanza. Romanza	
<input type="checkbox"/> El valenton del perchel. Cancion andaluza. Baritone	
<input type="checkbox"/> La cancion del contrabandista. Aria from the opera	
<input type="checkbox"/> La cancion del torero. Aria from the opera	
<input type="checkbox"/> Coro para el Garcia de Castanor que se represento en el Liceo	
<input type="checkbox"/> El novio y el concierto. Zarzuela. Teatro Principe, Madrid 22mar1839 libretto Manuel Breton de los Herreros	
<input type="checkbox"/> Il carrozino da vendere. Opera buffa. Teatro de la Cruz, Madrid 5oct1839	
<input type="checkbox"/> El recluta. Zarzuela. Teatro de la Cruz, Madrid 1839	

<p>[] Los ladrones en los pireneos o Los contrabandistas. Opera andaluz. Teatro del Liceo Artístico, Madrid 10apr1841 and Teatro de la Cruz 20jun1841  as I contrabbandieri al Porto di Santa Maria. Theatre Ventadour, Paris 1844  libretto Tomas Rodriguez Rubi</p>	
<p>[] El ventorrillo de creso. Zarzuela. Teatro del Circo, Madrid 15jul1841  libretto Tomas Rodriguez Rubi</p>	
<p>[] Los solitarios. Zarzuela. Teatro del Principe, Madrid 9jan1843  libretto Manuel Breton de los Herreros after Scribe</p>	
<p>[] La pendencia. Escena comicolirica. Teatro de la Cruz, Madrid 7nov1843  libretto Sandoval</p>	
<p>[] El diablo predicador. Drama lirico. Teatro de la Cruz, Madrid 5mar1846 and 26may1847 and Teatro Principal, Barcelona 12sep1849  libretto Ventura de la Vega after Luis de Belmonte y Bermudez</p>	

Ed ora una scheda biografica su **Teodora Lamadrid**, (Zaragoza, 26.11.1820 - Madrid, 21.4.1896). Attrice e cantante, la moglie di Basilio.

**Teodora** era il suo nome. **Hervella e Cano** i suoi veri cognomi, ma aveva adottato il secondo di suo padre, **Lamadrid**, probabilmente per rendersi più attraente nell'ambiente artistico.

Considerata una delle attrici più rappresentative del teatro spagnolo del XIX secolo, le sue grandi doti le hanno permesso di interpretare il meglio del teatro classico, sia in prosa che in versi e anche di cantare zarzuela e opere.

Era di otto anni più giovane di sua sorella Bárbara, anche lei eccellente attrice e cantante, che le è stata di esempio e di stimolo fin da quando, dall'età di otto anni, aveva rappresentato sulla scena ruoli di ragazza con sorprendente perfezione, come ebbe a dire un cronista del tempo. Fortunatamente tale precocità non fu lasciata cadere; si racconta che l'uomo d'affari Juan Grimaldi, che le aveva viste esibirsi a Siviglia, tradusse per le due sorelle diverse operette che interpretarono con grande proprietà, così che nel 1832, quando Teodora aveva dodici anni, mise sotto contratto le due sorelle per lavorare nei teatri madrileni "Del principe" e "De la Cruz".

Dopo diversi anni di intenso lavoro in questi teatri, Teodora era diventata una delle più ammirate e rispettate attrici del tempo, tanto da essere scelta nel 1851 quale interprete del dramma "Adriana Lecou-



vreur”, basato sulla vita dell’attrice francese che era stata l’amante di Maurizio di Sassonia. Tale scelta fu condotta in competizione con Matilde Diaz, un’altra delle grandi dame della scena, con la quale poi mantenne sempre una certa rivalità.

Dopo questo successo personale e professionale che la consacrò definitivamente, il nome di Teodora Lamadrid è stato associato alla maggior parte degli eventi teatrali del tempo dando vita a ruoli primari in opere tanto diverse come “Locura de amor”, “El tanto por ciento”, “La campana de Almudaina”, “Lo positivo”, “Virginia”, “La villana de Vallecas” o “El desdén con el desdén”. Quasi come un avvicinamento alla sua terra di origine, aveva anche svolto il ruolo di Isabel de Segura nella prima esecuzione di “Los amantes de Teuel”, e di Leonora nel “El trovador”.

Si dice che il drammaturgo spagnolo Garcia Gutierrez fosse un suo fervente ammiratore, e il drammaturgo Manuel Tamayo y Baus arrivasse ad imporre la condizione che le sue opere fossero interpretate dalla nota attrice.

Nel 1841 partecipò ad una delle prime opere spagnole, “El novio y el concierto”, con musica del marito Basilio Basili; che pure fu autore della partitura di un’operetta su un testo di Bretón de los Herreros: “Los solitarios”, messa in scena nel 1842 ed interpretata da Teodora come cantante.

Come tanti teatranti del passato, questa attrice fece anche un suo tour in diversi paesi americani rappresentando teatro classico e moderno, che le dette ancora più popolarità e discreti guadagni.

Per quanto riguarda la sua vita personale, aveva contratto matrimonio giovanissima con il compositore italiano Basilio Basili, dalla quale ebbe due figli. Purtroppo però questa unione non ebbe un lieto fine. Inoltre, il figlio maschio, Ernesto, morì in tenera età, e la figlia Enriqueta, che cominciava a seguire le orme materne, morì anche lei molto giovane qualche tempo dopo, provocando amarezza e solitudine nella vita dell’attrice. Tuttavia Teodora continuò ad impartire lezioni presso la Scuola Ufficiale di Declamazione del Conservatorio di Madrid, posto nel quale era entrata dopo il ritiro della già nominata Matilde Diaz.

Un dettaglio finale e crudele nella vita sfortunata di Teodora, è stata la perdita di tutti i suoi risparmi, circa duecentocinquantamila pesetas del tempo, investiti in obbligazioni.

In una delle note emesse in occasione della sua morte, si dice: “La Regina che aveva una corte di aristocratici, poeti, politici e milioni di sudditi che la applaudivano calorosamente, è morta, dimenticata da tutti, tra le braccia di un vecchio amico, l’unica persona che non ha abbandonato la grande artista nei suoi ultimi momenti. *Así pasan las glorias del mundo*”.

Come riconoscimento tributato dalla sua città natale, il suo ritratto figura tra gli attori spagnoli rappresentati sull’artistico sipario del *Teatro Principal de Zaragoza*, dipinto da Marcelino de Unceta e inaugurato nel 1877.<sup>212</sup>

Ritorniamo però a Basilio Basili per concludere il discorso su di lui.

Macerata, città dove è nato, gli ha dedicato una via in centro, situata ad un passo dal duomo. L’intitolazione della via è avvenuta con delibera comunale nel 1958. La targa apposta riportava però il cognome con una grafia sbagliata. Pure la data di morte, peraltro quasi illeggibile, era sbagliata. Nel 2017 era ridotta così.

---

<sup>212</sup> Cfr. Francisco Olivan Bayle, vari articoli pubblicati in Heraldo de Aragon, Saragozza 1985.



Nell'aprile 2017 ho chiesto formalmente al Comune di Macerata di sostituirla, modificando il nome e le date, fornendo io il testo corretto. Nel dicembre 2017 la nuova targa è stata apposta. Ora si presenta così. È sempre brutta, ma almeno è corretta.



Una “Rua Basílio Basily” esiste a Cangaíba, distretto a nord-est della città di São Paulo, in Brasile, a ricordare il periodo di tempo trascorso da Basilio in quella città. Forse in questo caso il cognome Basily è appropriato.

Basilio è l'ultimo esponente della genealogia dei Basili musicisti, non avendo lui avuto figli in grado di proseguirne la stirpe. Termina quindi con lui la linea genealogica diretta che abbiamo seguito fin ora.

Arrivato a questo punto, e prima di passare alle figlie femmine di Francesco Basily (Basili), mi permetto qualche paragone di carattere puramente statistico e storico tra la famiglia umbra dei **Basili** e la famiglia toscana dei **Puccini**, tra le quali noto parecchie similitudini.

I nostri Basili partono da **Fra Placido** (\*Città della Pieve, 22.10.1625), proseguono con **don Francesco** (\*Città della Pieve, 27.11.1666), toccano **Andrea** (\*Città della Pieve, 1705) e la sua discendenza "musicale" si svolge attraverso suo nipote **Pasquale Antonio** (\*Perugia, 1734) e suo figlio **Francesco** (\*Loreto, 1767) arrivando fino a **Basilio** (\*Macerata, 21.3.1804 †New York, 1895). 270 anni tra il primo e l'ultimo.

La dinastia dei Puccini parte da Giacomo Puccini senior (\*Celle, 1712 †Lucca, 1781), attraverso suo figlio Antonio Benedetto (\*1747 †1832) passa per Domenico (\*1772 †1815), il figlio Michele (\*1813 †1864) per arrivare finalmente al figlio di costui, Giacomo Puccini (\*Lucca, 22.12.1858 †Bruxelles, 29.11.1924), il famoso compositore di memorabili opere liriche. 212 anni tra il primo e l'ultimo.

Due famiglie nelle quali il genio musicale si è protratto per anni ed ha prodotto personaggi d'eccezione. Due famiglie che, sfalsate di una generazione circa, hanno attraversato il '700 e l'800. Famiglie nelle quali il personaggio più noto non nasce dal nulla ma è frutto di una cultura, di un ambiente, di una dedizione continuativa alla musica.

Una dinamica simile mi ricorda la famiglia, direi antica, dei musicisti tedeschi **Bach**, e anche la famiglia, più moderna, dei musicisti viennesi **Strauss**.<sup>213</sup> Anzi, è singolare il fatto che Johann Strauss padre sia nato lo stesso anno e lo stesso mese di Basilio Basili, una settimana esatta prima di lui.

---

<sup>213</sup> **Johann (Baptist) Strauss** padre (\*Vienna, 14.3.1804 †Vienna, 25.9.1849) e i suoi tre figli **Johann Strauss figlio** (\*Vienna, 25.10.1825 †Vienna, 3.6.1899), **Josef** (\*Vienna, 20.8.1827 †Vienna, 22.7.1870) e **Eduard** (\*Vienna, 15.3.1835 †Vienna, 28.12.1916) rappresentano una continuità musicale straordinaria tra due generazioni, anche se il padre non avrebbe mai voluto che i figli divenissero musicisti. Molto importante per il successo della seconda generazione fu la stretta collaborazione tra Johann figlio e i suoi due fratelli Eduard e Josef, anch'essi compositori; a Vienna molti parlavano addirittura della "ditta musicale Strauss".



Parliamo dunque ora delle tante figlie di Francesco Basili e di sua moglie, la patrizia maceratese Maria Filippucci (\*1786 †<1837).

Si chiamano **Basilissa**, **Basilide**, morta infante, **Clotilde Basilea**, **Basilla**, **Basilide**, e **Basiliana**. (Io dico che quando la madre le chiamava si sbagliava regolarmente).

Le prime tre erano nate a Macerata durante gli anni di permanenza del padre in quella città. Le seconde tre erano nate a Loreto.

Su **Basilissa**, la prima figlia femmina, nata a Macerata nel gennaio 1806, sappiamo poco.<sup>214</sup> Uscita dall'educandato di Recanati, è entrata (dopo il 1821) nel Monastero delle clarisse di S. Lorenzo a Macerata con il nome da religiosa di **Suor Angela Teresa**.<sup>215</sup>

Nel 1833 è nel monastero e “professa” il ruolo di corista. Poco tempo prima era morta la madre e il canonico Giuseppe Roberti, dapprima nominato dal padre come Tutore e poi Amministratore testamentario, valuta che la giusta quota di legittima del capitale materno a lei spettante debba ascendere alla somma di scudi 275, bajocchi 23 e 7 decimi, somma dalla quale, se investita, il Monastero può trarre un frutto in ragione del 6%.<sup>216</sup>

Del Monastero di S. Lorenzo di Macerata suor Angela Teresa diviene badessa nel 1840, come affermato da Francesco stesso.

Quivi è deceduta tra il 1844 e il 1850, anno di morte di Francesco a Roma.

Il Monastero di San Lorenzo, erede della suora, intentò una causa presso la Rota Romana, congiuntamente alle altre due sorelle Basili rimaste in vita: Basilla e Basilide, cui si unì nel 1853 anche il fratello Basilio. La causa allo scopo di entrare in possesso della quota di legittima della successione paterna spettante alla defunta Basilissa.

Con i lasciti della loro madre Maria era stata invece istituita una *Cappellania Filippucci*.

<sup>214</sup> Erroneamente la Cantatore chiama questa figlia **Basilisca**.

<sup>215</sup> Il Monastero di San Lorenzo, con l'omonima chiesa, fu istituito nel 1550 nel luogo dove già dal 1291 esisteva il Monastero di Sant'Andrea. Sorgeva su un'area che comprendeva gran parte dell'attuale via Mozzi, tra Piazza Annessione e via Illuminati, sul versante sud delle mura.

La chiesa fu demolita nel 1720 perché cadente e ricostruita più vicina a Porta Romana. Consacrata nel 1796 era ricca di argenti e arredi sacri, aveva tre altari e una bellissima tela di Andrea Boscoli raffigurante San Francesco e San Lorenzo, ora conservata nella Pinacoteca Comunale.

Nel 1863 fu soppresso il Monastero e nel 1892 fu chiusa anche la Chiesa. L'organo (attribuito al Callido) passò alla Chiesa di San Filippo e parte degli arredi alla Cattedrale.

Nel 1933 il fabbricato venne demolito per edificare i palazzi Lanari. Una porzione del chiostro venne trasformata in piazzetta (oggi largo Beligatti), collegata al sottostante viale Puccinotti durante la Seconda guerra mondiale con una scalinata, dapprima in legno, come via di fuga dal centro storico in caso di bombardamento.

<sup>216</sup> Cfr. Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata, raccolta Radiciotti su Francesco Basili, doc. n. 420. Le tre figlie femmine di Francesco evidenziate di colore giallo sono quelle superstiti.

La sentenza arrivò solo nel settembre 1855 e la divisione tra sorelle avvenne solo nel 1857. La quota di legittima spettante alla fu Suor Angela Teresa fu di scudi 180, che il Monastero subito reinvestì.<sup>217</sup>

La seconda figlia di Francesco è **Basilide**, nata nel giugno 1807 a Macerata. Questa è morta infante a Macerata.

La terza è **Clotilde Basilea**, nata a Macerata il 5 agosto 1809.

Tanto per cominciare dico che al battesimo le sono stati imposti i nomi *Clotilde, Basilea, Maria, Flaminia, Costanza, Gabriella*. Clotilde ripete il nome della bisnonna paterna e Basilea era tanto per esporre un altro dei tanti nomi derivati dalla radice “Basili”.

Poi dico che anche a Macerata, in quel 1809, era iniziato il Regno d’Italia napoleonico e la neonata Clotilde viene presentata dal padre all’Ufficiale dello Stato Civile di Macerata per la registrazione, secondo le nuove disposizioni. Questa la trascrizione dell’interessante atto.

n. 377

Regno d’Italia

Dipartimento del Musone, Distretto primo, Cantone primo, Comune di Macerata = Il giorno cinque del mese di Agosto anno mille otto centonove all’ore nove e mezzo antemeridiane = Si è presentato al Sotto scritto Ufficiale dello Stato Civile il Signor Francesco Basilij dell’età di anni quaranta tre Possidente domiciliato in questo Comune di Macerata, portando seco un infante di sesso femminile, nata in questa mattina poco dopo sonata la mezza notte nel luogo di sua abitazione Comune di Macerata a cui sono stati imposti i nomi Clotilde, Basilea, Maria, Flaminia, Costanza, Gabriella = Il suddetto Basilij ha pur dichiarato esser la neonata sua propria figlia, e della Signora Maria Filippucci dell’età di anni ventitré Possidente, domiciliata parimenti in Macerata = Testimoni alla presentazione, e notificazione furono i Signori Ignazio Chiappini, dell’età di anni trentasei Possidente domiciliato in Macerata, e Domenico Mattei, dell’età di anni ventitré Possidente domiciliato parimente in Macerata = Il presente atto è stato letto al notificante e testimoni, che dipoi lo hanno firmato unitamente allo stesso Ufficiale –

*Francesco Basili notificante*

*Ignazio Chiappini*

*Domenico Mattei fù testimonio*

*Filippo Mattei Ufficiale dello Stato Civile*<sup>218</sup>

Intanto è certo che Clotilde non è morta infante a Macerata, e non risulta nemmeno essere morta a Loreto in età infantile.

Nella prima edizione di questo scritto avevo avanzato l’ipotesi che potesse essere proprio lei quella **Clotilde Basili**, cantante soprano, citata in una lettera di Giovanni Bottesini, il celebre contrabbassista e direttore d’orchestra, scritta da Boston il 29 aprile 1847 al padre Pietro in Italia. In essa leggiamo: [...] *Trovammo a New York un'altra compagnia italiana al Teatro Palmos già da cinque mesi quivi stabilita, e fra cui vidi persone di nostra conoscenza, come la Clotilde Basili, Benedetti il Tenore, Sanquirico ecc.* [...] <sup>219</sup>

<sup>217</sup> Vedi Libri di Amministrazione del Monastero delle Clarisse di S. Lorenzo di Macerata, anni 1850-1861, in Corporazioni Religiose sopresse, Archivio di Stato di Macerata.

<sup>218</sup> ASMC, Dipartimento del Musone, Stato Civile, Nascite, fasc. 877, p. 43, n. 377.

<sup>219</sup> Lettera pubblicata da A. Carniti a pagg. 16-19 del volumetto “In memoria di Giovanni Bottesini”, Crema 1921. Guarda caso, Giovanni Bottesini fu allievo anche di Francesco Basili al Conservatorio di Milano dove si diplomò nel 1839.

Bottesini però scrive male il nome della soprano, o forse hanno letto male coloro che hanno trascritto il testo della lettera. Da ricerche più accurate scopro infatti che la cantante in questione non si chiama Basili ma **B a r i l i**; **Clotilde Barili**!<sup>220</sup>

Non è certo in America che bisogna quindi andare per indagare sulla vita della nostra **Clotilde Basilea Basili**. Mi ero illuso che almeno una delle figlie di Francesco avesse intrapreso la carriera musicale. Credo invece che questa figlia di Francesco sia morta in età giovanile, probabilmente a Recanati, comunque prima della morte della madre, cioè prima del 1833.

La figlia successiva è **Basilla**, nata a Loreto il 13 novembre 1810, dopo il trasferimento della famiglia in quella città per il nuovo incarico del padre Francesco.

Viene battezzata il giorno dopo in Basilica. Di seguito trascrivo l'atto di battesimo.

n.61

die 14 novembris 1810

Hedvigis, Gabriela, Maria, Theresia, Paula, Basilla, nata heri vespere hora 3<sup>o</sup> cum uno quadrante circiter noctis ex Domino Francisco Basilj filio q.<sup>dam</sup> Andree Lauretane Magistro Cappelle Musice in hac Alma Domo, et Domina Maria Filippucci de Macerata Legitimis Lauretanis Conjugibus, baptizata est a me Aloysio Giorgetti Vicario Curato Perpetuo S. Domus, assistente Matrina Maria Tamburini Publica Ostetrica Lauretana.<sup>221</sup>

La bambina trascorre i suoi primi 5/6 anni a Loreto, educata in casa.

Verso il 1815, quando la madre è rinchiusa nel Monastero detto "Delle Scalette" di Roma, viene mandata dal padre nel *Venerabile Conservatorio dell'Immacolata Concezione* di Recanati, educandato tenuto da suore.<sup>222</sup> A Recanati perché prossimo a Loreto.

Ne esce che ha già vent'anni. Viene affidata al Tutore che le procura un matrimonio conveniente. Si sposa a Montolmo il 2 marzo 1835 con **Gaetano Natali** (\*17.2.1795 †28.11.1868), avvocato, possidente terriero di quella città, figlio di Pietro Paolo Natali.

Gaetano doveva certo essere parente di quell'Antonio Natali, musicista già citato come amico carissimo e primo biografo di Francesco Basili.

Il matrimonio avviene a Montolmo, città che nel 1851 ha poi cambiato il nome in *Pausula*.

Nel Registro degli Stati d'Anime di Montolmo però la sua data di nascita viene citata erroneamente, facendola risalire al 16 novembre 1812. Non è giusto né il giorno né l'anno. E non è nemmeno per errore la data di nascita di una sorella successiva.<sup>223</sup>

Basilla a Montolmo ha avuto sempre un tormentato rapporto con il marito, molto più grande d'età, soprattutto a causa dell'atteggiamento dissipatorio di lui, atteggiamento comune anche al di lui padre sig. Pietro Paolo Natali.<sup>224</sup>

---

<sup>220</sup> *Clotilde, o Clotilda Barili* è stata una soprano italiana che negli anni '40 dell'800 ha avuto un discreto successo in America, al seguito di compagnie d'opera operanti a New York, Boston, a San Francisco ed anche in sud America. La sua attività è documentata in più di un libro. Era figlia del compositore Francesco Barili e di Caterina Chiesa, soprano anche lei. Si è sposata con un non meglio precisato sig. Thorn verso il 1856 e si è ritirata dalle scene. La madre, morto il marito, si risposò con Salvatore Patti, cantante e impresario. I suoi otto figli, quattro dal primo matrimonio e quattro dal secondo, sono stati tutti musicisti.

<sup>221</sup> Cfr. Archivio Storico della S. Casa di Loreto, Parrocchia di S. Casa, Liber Renatorum (1789-1835) Santa Casa Battesimi n.11, pag. 221.

<sup>222</sup> Il *Venerabile Conservatorio dell'Immacolata Concezione* non esiste più a Recanati. Era un convento di suore situato nel quartiere di Monte Volpino. Il monastero è stato soppresso nel 1860/61 per la soppressione degli Ordini Religiosi. L'archivio è andato disperso. L'edificio è stato smantellato negli anni '30 del '900 quando è stata aperta la cosiddetta "Via dell'Impero".

<sup>223</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale S. Pietro, Paolo e Donato, Corridonia, Stato d'Anime Paese, anno 1850.

<sup>224</sup> *Pietro Paolo [Natali] ebbe non poca parte nell'amministrazione della Provincia come contabile, prima del Dipartimento napoleonico del Musone e, successivamente, della Delegazione Apostolica. Ciò non gli*

La *Nobilsignora Basilla Basili in Natali*, così viene citata in atti notarili a Montolmo, era una donna responsabile e accorta, che cercava di mantenere saldo il cospicuo patrimonio personale da lei portato in dote, soprattutto per parte materna. Sapeva leggere e scrivere e firma di suo pugno i vari contratti notarili che la riguardano.

Le proprietà di Basilla erano situate a Montolmo in contrada “Valle di Mosè, o Cupaggio” alle particelle 307, 308, 311, 312, 374, 375, 377 per una superficie complessiva di tavole 29 e 73 centesimi (quasi tre ettari). Un'altra era in contrada S. Giuseppe. Altre ancora erano in contrada “Chienti”, che faceva coltivare da un colono, del quale conosciamo nome e cognome: Filippo Beccerica.

Sappiamo anche che Basilla e suo marito avevano la loro abitazione nel centro storico di Montolmo, in contrada “Macello”, al n. 8.<sup>225</sup>

Dal matrimonio sono nati cinque figli: **Fabio** (\*22.9.1836), **Pietro Paolo** (\*26.7.1838), deceduto in tenera età, **Pietro Paolo** ancora (\*24.11.1841 †marzo 1904), **Luigi** (\*1843) e **Barbara** (\*25.1.1847).<sup>226</sup>

Fabio si trasferirà a Civitanova nell'ottobre 1861.

Pietro Paolo rimarrà a Macerata, dove la famiglia abitava stabilmente, e sarà conosciuto come un fervente e acceso anarchico.<sup>227</sup>

Basilla Basili, vedova Natali, è morta a Macerata nell'aprile 1889. Suo marito Gaetano Natali era morto a Macerata il 28 novembre 1868.<sup>228</sup>

La quinta figlia è **Basilide**, nata a Loreto il 1° dicembre 1812 e battezzata il giorno dopo. Questa la trascrizione dell'atto.

n.53

die secunda decembris 1812

Basilides, Clotildes, Maria, Theresia, Flaminia Paula, nata heri vespere hora secunda noctis ex Dominus Francisco Basilj fil. q.<sup>dam</sup> Andree Lauretano, Magistro Cappelle Musicorum in hac Alma Domo, et Domina Maria Filippucci fil. q.<sup>dam</sup> Pauli Patritij Maceratensis, Legitimus Conjugibus Lauretanis, Baptizata est a me Aloysio Giorgetti Vicario Curato Perpetuo A. D.; assistente matrigna Maria Tamburini Publica Ostetrica Lauretana.<sup>229</sup>

---

*impedì di avere un'amante cui lasciò una casa nel paese di origine.* Cfr. Fernando Pallocchini su “La Rucola”, supplemento online del 09 febbraio 2017.

<sup>225</sup> La casa è quella storica della famiglia Natali, meglio conosciuta come “Palazzo Natali”, oggi radicalmente rimaneggiata ma che si può vedere nella conformazione di allora, con tanto di loggette e loggione, in una foto d'epoca nel bel volumetto di Claudio Principi “Quattro passi a Montolmo tra storia e folclore - Itinerario primo - Il rione “Levantino”.

<sup>226</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale di Corridonia, Stato delle Anime 1850.

<sup>227</sup> *Dopo l'annessione delle Marche al Regno d'Italia Pietro aprì un negozio di chincaglieria [a Macerata] con annessa modisteria. Arruolato nella Regia Guardia Nazionale si dimostrò quasi subito insofferente della disciplina di quel Corpo sicché, nel 1864, subì non poche punizioni insieme con il Conte Giuseppe Pallotta e il giornalista Belisario Marconi. Con ogni probabilità partecipò alla invasione di diverse chiese operata da parte di diversi “scalmanati” e avvenuta il 3 aprile del 1865 durante le celebrazioni pasquali. Ovviamente aderì all'azione del Mazzetti che, nel 1872, aveva fondato la sezione maceratese della “Internazionale”; anche perché già nel 1871 era stato processato quale apologista della “Comune” di Parigi. [...] Nell'aprile 1889 gli morì la madre ma Pietro non disarmò. Dichiaratosi irredentista si batté, addirittura, in duello mentre venerava il socialista Nicolò Lo Savio, docente presso la nostra Università, subendo altre perquisizioni. Per questa sua attività trascurò ulteriormente i suoi affari sicché si trovò in tali difficoltà finanziarie che, nel marzo 1904, si suicidò. Peccato! Cfr. Fernando Pallocchini su “La Rucola”, supplemento online del 09 febbraio 2017.*

<sup>228</sup> Cfr. Uff. Registro di Macerata. Carte della Cappellania Natali.

<sup>229</sup> Cfr. Archivio Storico della S. Casa di Loreto, Parrocchia di S. Casa, Liber Renatorum (1789-1835) Santa Casa Battesimi n.11, pag. 244.



Era stata messa nell'educandato di Recanati fin da bambina. In pratica è cresciuta segregata, lontano dalla madre e dal padre. Uscita dal monastero recanatese insieme alle altre due sorelle, il padre, in quel tempo a Milano, le aveva nominato un tutore con il compito di accasarla adeguatamente e le aveva assegnato una rendita mensile di 10 scudi.

Basilide sposa intorno al 1834 il Sig. **Raffaele Calcatelli**, possidente di Filottrano.<sup>230</sup> Francesco però dà di lui un giudizio negativo e lo definisce “di ristrettissime facoltà”.

Il matrimonio finisce presto, non sappiamo nemmeno se ci siano stati figli. Direi di no.

Nel 1840 Basilide, abbandonato il consorte, scappa di casa e si reca a Roma da suo padre. Basilide in quel momento aveva poco più di 30 anni.

Ma sentiamo a tal proposito direttamente la versione di Francesco, che in una lettera datata 8 luglio 1840 si rivolge a Mons. Sisto Riario Sforza, Prefetto della Cappella Giulia in S. Pietro, raccontandogli in terza persona i fatti e i propri tormenti.

Il testo integrale della lettera è pubblicato nel saggio di Leopold M. Kantner intitolato "Aurea luce, Musik an St. Peter in Rom", 1790-1850, inserito nel Volume 339 di *Sitzungsberichte* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse).

[...] Qui si tralasciano di riferire altre cose per brevità; onde esporre l'oggetto che preme. Sortirono dal Monastero le tre figlie, per le quali lo scrivente Padre trovandosi in Milano, come si è detto, credette di nominare un Tutore in sua vece, per qualunque cosa potessi a lui appartenere de jure proprio.

Il Tutore fu il Sig. Roberti, Canonico di Macerata, a cui per sussidiare le figlie assegnò dieci scudi al mese, finché furono tutte collocate: cioè una si fece monaca nel monastero di S. Lorenzo in Macerata, ed è attualmente Badessa; un'altra si maritò decentemente con il Sig. Natali a Mont'Olmo possidente, e laureato in legge; e l'altra Basilide si maritò col Sig. Raffaele Calcatelli in Filottrano, possidente anch'egli, ma di ristrettissime facoltà.

Quest'ultima figlia Basilide per verità aveva sempre dimostrata una inclinazione capricciosa per cui potrebbe mostrarsi le lettere del Vicario Generale di Recanati e del Tutore; ma procurando qui la brevità, si noterà soltanto, che in poco tempo i conjugi Calcatelli dissiparono la dote già soddisfattagli dal Tutore di scudi due mila, oltre il proporzionato corredo fattogli dal Genitore a proprie spese come alle altre Sorelle.

Ora la predetta Basilide Calcatelli ha abbandonato il suo marito ed è venuta in Roma, pretendendo d'essere mantenuta dal suo Padre. Il buon marito nel suo stato miserabile la richiama con sue lettere, e questa traviata femmina si mostra inflessibile. Si presentò con un pretesto a Suo Padre, che credette bene di voltargli le spalle, e non riceverla; ed ora si è prostituita nel modo più vergognoso, e va in giro continuamente colla più vile canaglia. Ha abitato per lungo tempo nella cura di S. Carlo a Catinari, ove lo scandalo fu tale, che il Parroco ne scrisse fortemente al Tribunale del Vicario, onde la suddetta Basilide partì da quell'abitazione. Non si sa in qual altro alloggio siasi trasferita, ma si crede che vada quà e là come gli capita. Ha dimesso il suo vestiario, e si è uniformata alla classe più bassa del volgo, dicendo con chiunque che è la figlia del Maestro di Cappella di S. Pietro, e della Contessa Filippucci di Macerata. Notisi che il Sig. Marchese Cesare Costa guardia Nobile di Sua Santità, è di lei cugino, e non se ne da verun carico, come fanno gli altri parenti.

Francesco vuol ingraziarsi il Monsignore, invitandolo ad intervenire per evitare lo scandalo. La lettera continua.

---

<sup>230</sup> Raffaele Calcatelli era l'esponente più in vista di una famiglia tra le più in vista nella società filottranese. Il loro palazzo, demolito nel 1935 per far posto alla nuova torre dell'acquedotto, era collocato proprio in piazza, nel punto più alto dell'abitato. Nel 1834 vi abitava Raffaele Calcatelli, figlio di Giuseppe, insieme alla moglie Basilide. La residenza aveva anche diverse botteghe a piano terra. Raffaele Calcatelli fu consigliere del municipio di Filottrano, come attestato nella seduta del 30 aprile 1849 nella quale fu stabilita l'adesione alla Repubblica Romana. Tratto da "Residenze storiche a Filottrano", di Lorena Luccioni.

Quest'onta così crudele non può soffrirsi dallo Scrivente, per loché egli ricorre confidentemente al suo Superiore, supplicandolo a volersi interessare per costringere la detta Basilde a partire da Roma, facendola tornare dal Marito a Filottrano, o farla condannare a S. Michele fra quelle che si sono condotte nella stessa maniera.<sup>231</sup> Altrimenti sarebbe costretto il povero Padre a procurarsi anche nell'età sua provetta un altro soggiorno, che farebbe gravi gravissimo danno sull'opinione pubblica, dopo aver rinunciato al posto di Milano, a solo fine di ritornare a servire la Chiesa dopo dieci anni di assenza, per vivere tranquillamente il restante della vita.

Egli non ha avuto, e non ha coraggio di fare una supplica all'E[minentissimo]mo Vicario, né a Monsignor Governatore per non essere il delatore d'una sua figlia priva di senno; ma si raccomanda all'alta protezione di V. E. Rma, perché lo liberi da tanta angustia, e non esser più il bersaglio del mal talento altrui.

Ho l'onore di essere

di V. E. Rma

U[milissimo]mo Devot[issimo]mo Ob[bligatissimo]mo Servid[ore]

Francesco Basily

Di casa 8 Luglio 1840<sup>232</sup>

Una seconda lettera con tono pressante viene inviata da Francesco allo stesso Mons. Riario Sforza il 22 luglio successivo perché le cose continuano ad andar male.

A Sua Eccellenza Rma  
Monsignor Riario Sforza  
Eccellenza Rma

Poiché non si è ancora praticato verun provvedimento sul noto affare, mi prendo la libertà d'incomodare V.E. Rma, come restammo d'intelligenza per sua bontà. La nota persona seguita a fare d'ogni erba fascio; e sento dire che sia alloggiata in una Osteria, o albergo nel Vicolo delle Grotte, ove non torna a dormire tutte le notti, perché dipende da quelle combinazioni, che convengano piuttosto immaginarle, che descrivere. La supplico perdonarmi, non potendo io sopportare tanto grave angustia. [...]

Col più profondo ossequio ho l'onore di ripetermi

Di V. E. Rma

U[milissimo]mo De[votissimo]mo Ob[bligatissimo]mo Servid[ore]

Fr. Basily

Roma 22 Luglio 1840

La vicenda, come sperato da Francesco, si risolse un mese dopo con l'arresto e il rimpatrio della figlia traviata.<sup>233</sup>

Continuiamo a leggere la sua versione dei fatti attraverso un'altra lettera, questa datata 2 agosto 1840.

A Sua Eccellenza Rma  
Monsignor Riario Sforza

Eccellenza Rma

M'immagino che l'E. V. R. abbia nuovamente raccomandato il noto affare a Mons. Governatore, perché fui tosto invitato a comparire avanti alla Polizia. Sebbene l'invito fosse concepito decentissimamente, io, a dire la verità mi trovai al momento colpito da una interna afflizione, non riflettendo all'oggetto unico cui poteva riferirsi. Andai tosto alla Polizia, e sentii che trattavasi di voler meco combinare la partenza della nota persona. Io dissi quello che mi conveniva al proposito, ed esibii una diecina di scudi per atto compassionevole; quindi invitato per la seconda volta, sborsai il denaro, e fui assicurato verbalmente, che l'infelice Donna era già stata arrestata, e che si sarebbe fatta

<sup>231</sup> S. Michele a Ripa era l'ospizio-carcere per la reclusione delle donne condannate e delle prostitute.

<sup>232</sup> Cfr. Leopold M. Kantner, "Aurea luce", pagg. 213,214. Opera in bibliografia.

<sup>233</sup> Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

partire coll'ordinaria spedizione per ricondurla in Casa del Marito. In qualunque evento, ritengo che qui non potrà più tornare; onde ringrazio senza fine V. E. Rma, che mi ha liberato da un disonore, che mi ha alterata la salute ch'io godeva, e che ora a poco a poco incomincio a riacquistare; per misericordia d'Iddio!

Mi compatisca se non so neppure esprimerle la mia debita riconoscenza, trovandomi ancora sbigottito per un sì fatto incidente; ma ritenga ch'io sento vivamente la mia obbligazione, che sarà meno indelebile, mentre col più profondo ossequio le bacio le mani, e mi confermo di vero cuore

Di V. E. Rma

U[milissi]mo De[votissi]mo Ob[bligatissi]mo Servid[ore]

Fr. Basily

Roma 2 agosto 1840 <sup>234</sup>

Francesco è rasserenato e ringrazia nuovamente il Monsignore che tanto ha fatto per lui. La lettera è del 14 agosto.

A Sua Eccellenza Rma

Mons. Sisto Riario Sforza Can[onico] Pref[etto] della Cappella Giulia

Eccellenza Rma

Mi lusingavo di poter venire a baciargli la mano, credendo pure di potermi trasferire a S. Pietro per il p[ri]mo Vespro dell'Assunta; ma l'Epidemia dissenteria, che sembrava nei scorsi giorni della Settimana cessata, è tornata a tormentarmi peggio di prima, e sono obbligato a rimanere in casa. Mi faccio perciò un dovere di farglielo saper, onde mi abbia per iscusato, e non si abbia a supporre in me una trascuratezza.

Le ripeto di vero cuore i miei ringraziamenti per il sommo favore compartitomi, e col più profondo rispetto passo a sottoscrivermi

Dell' E.V.R.

U[milissi]mo De[votissi]mo Ob[bligatissi]mo Servid[ore]

Francesco Basily

Di casa 14 Agosto 1840

Il tanto auspicato rientro a casa dell'infelice figlia è poi avvenuto per modo di dire, dato che lei, con molta probabilità ripudiata dal marito, si trasferirà a Montolmo, l'attuale Corridonia, presso la sorella Basilla.

Qui è deceduta il 21.4.1876, all'età di 64 anni, in una città che da qualche anno aveva cambiato nome e si chiamava adesso Pausula. Aveva residenza propria nella via principale al n. 39 ed era accudita dalla sorella Basilla, oramai vedova.<sup>235</sup> Aveva fatto testamento presso il notaio Enrico Manardi, aperto in data 22 aprile 1876.<sup>236</sup>

L'ultima figlia è **Basiliana**, nata il 30 marzo 1814 a Loreto e battezzata il primo aprile. Trascrivo anche quest'interessante atto.

<sup>234</sup> Cfr. Leopold M. Kantner, "Aurea luce", pag. 216. Opera in bibliografia.

<sup>235</sup> Registro delle morti del Comune di Pausula, anno 1976, atto n. 96. Il decesso è avvenuto alle ore 12.30. Vanno a fare la denuncia in Comune Luigi Natali, possidente, di anni trentatré e Generoso Fanelli, falegname, di anni cinquantatré.

<sup>236</sup> Cfr. ASM, Indice di tutti gli atti di ultima volontà (anni 1876-1881) n 1078. In atti del Notaio Enrico Manardi, Testamento olografo di Basilj in Calcatelli Basilide in data 22 aprile 1876. Il fatto che questo sia in pratica l'unico testamento olografo di questo periodo (cioè scritto a mano direttamente dal testatore) la dice lunga sul grado di cultura e quindi sulla posizione sociale della nostra Basilide.

A proposito di notaio Manardi, mi sembra interessante rammentare che questa famiglia costituisce una vera e propria dinastia operante a Montolmo per quasi tutto l'Ottocento. Per primo abbiamo Francesco, del fu Giacomo, che esercita dal 1815 fino al 1854. Poi abbiamo il figlio Enrico (\*17.12.1823 +16.8.1899) che esercita a Pausula dal 1854 al 1880 e oltre. Infine abbiamo il figlio di costui Francesco (\*15.10.1862 +19.6.1897) che eserciterà la professione di avvocato. Gli ultimi due sono sepolti al cimitero di Corridonia.

n. 16

Die prima Aprilis 1814

Maria, Basiliana, Flaminia, Paula, Liegarda, Eugenia nata in nocte trigesima Martii elapsi anni currentis ex Dominus Francisco Basilj filio q.<sup>dam</sup> Andree de Laureto, Magistro Musicorum Cappelle A. D., et ex Domina Maria Filippucci Patritia Maceratensi, Legitimis Conjugibus Lauretanis, Baptizata est a me Aloysio Giorgetti Vicario Curato Perpetuo A. D.; assistentibus Patrinis Paschale filio q.dam Josephi Bragalente de S. Elpidio, et Victoria Cesari de Macerata incola Laureti in Famularato ex idem. D. Francisci Basilj.

L'atto di battesimo non sembra fatto in Basilica ma presso l'abitazione dei famigli di casa Basili. Strana situazione che fa pensare ad un atteggiamento accusatorio già in atto, tenuto già da Francesco verso la madre della neonata.

La neonata Basiliana subisce quindi nel modo più traumatico le conseguenze della scabrosa situazione familiare.

Le notizie su di lei sono ancora più scarse delle altre sorelle e si limitano a quanto ho qui riportato. Ciò ci induce a ritenere che sia deceduta infante a Loreto, fatto che viene confermato da quanto affermato dal padre in varie circostanze, riguardo al numero delle sue figlie superstiti.

Un'ultima nota.

Le tre sorelle Basili superstiti, alla morte del loro padre nel 1850, insieme al loro fratello Basilio, pervennero nel possesso per eredità di quella proprietà demaniale a Macerata che era stata acquistata nel 1808 da Francesco.

Le sorelle decisero subito di disfarsene. Eseguirono alcuni frazionamenti e, nel 1870, effettuarono una vendita in blocco ad un non meglio identificato Mandolini Raffaele.<sup>237</sup>

Quella che era una casa colonica inserita in un fondo collinare coltivato a seminativo arborato diventerà successivamente, passando di mano in mano, un *Casino di villeggiatura* e poi una villa con parco, oggi noto a Macerata come "Villa Cozza".

Nel XIX secolo la villa divenne dapprima *Asilo per la tubercolosi* (Sanatorio) gestito dalla Congregazione di Carità, poi abitazione del Primario dell'Ospedale, perché su quel parco si iniziò a costruire il primo nucleo del nuovo ospedale della città.

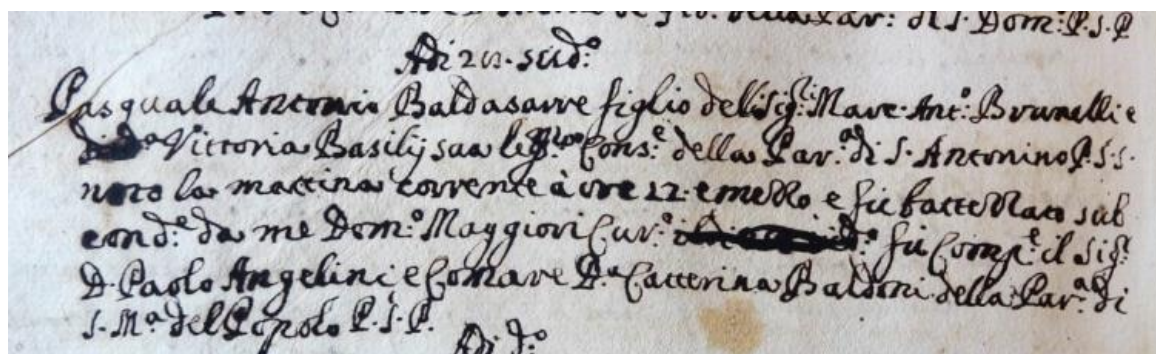
Oggi la "Villa Cozza", dopo essere diventata *Ricovero per gli anziani*, è una bella e funzionale Casa di Riposo, circondata da un magnifico parco, caratterizzato da piante belle e rare.

---

<sup>237</sup> Cfr. Libero Paci su "la rucola", maggio 2017.

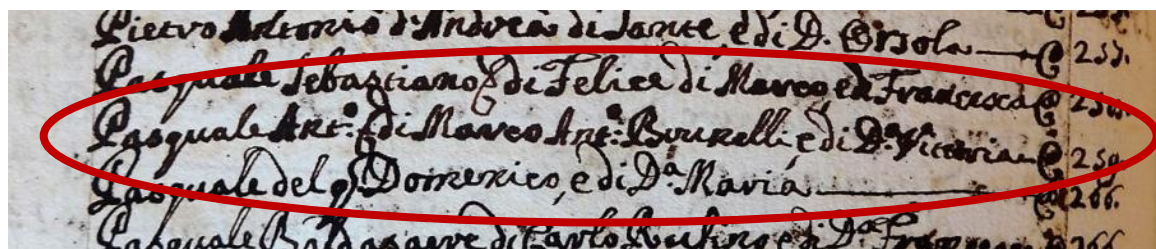
Come ho spiegato al capitolo 6 parlando di sua madre Vittoria, il Maestro **Pasquale Antonio Basili** è nato a Perugia il **28 Gennaio 1734**, figlio di MarcAntonio Brunelli e Vittoria Basili ed è stato battezzato con i nomi di *Pasquale Antonio Baldassarre Brunelli*.

Questo il suo atto di battesimo:



238

e questo il suo nome come risulta dall'indice dei battezzati:



239

Rimasto presto orfano di padre, la madre lo aveva mandato già in tenera età a Loreto presso suo fratello Andrea, zio materno del ragazzo, maestro titolare dal 1740 della Cappella della S. Casa. Tale manovra permetteva alla madre di differenziare questo suo figlio dai figli di primo letto del marito, che erano già grandi; permetteva inoltre di avviarlo verso una professione più qualificata e forse più appagante, certamente più di successo. Di certo il cognome Basili era ritenuto sia dalla

<sup>238</sup> Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico del Comune Di Perugia, Registri Parrocchiali Della Popolazione, Vol. 41, Parrocchia S. Maria della Misericordia, Battezzati (1726-1735).

c. 259v

Adi 28 Gennaio 1734

**Pasquale Antonio Baldassarre** figlio delli Sig.<sup>ri</sup> Marc'Ant.<sup>o</sup> Brunelli e di D.<sup>a</sup> Vittoria Basili sua leg.<sup>ma</sup> cons.<sup>e</sup> della Par.<sup>a</sup> di S. Antonino P.S.S. nato la mattina corrente à ore dodici e mezzo e fu battezzato sub cond.<sup>e</sup> da me Domenico Maggiori Cur.<sup>o</sup>. Fu comp.<sup>e</sup> il Sig.<sup>r</sup> D. Paolo Angelini e comare D.<sup>a</sup> Catterina Baldoni della Par.<sup>a</sup> di S. M.<sup>a</sup> del Popolo P.S.P.

Il libro inizia dal giorno di S. Giovanni del 1726 e termina il 27 maggio 1735.

Pasquale è un nome assai ricorrente per i battezzati in questa parrocchia.

P.S.S = (Porta S. Susanna)

P.S.P. = (Porta S. Pietro)

<sup>239</sup> Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico Del Comune Di Perugia, Registri Parrocchiali Della Popolazione, Vol.75, S. Maria della Misericordia, Indice di tutti i battezzati dal 1700 al 1770.

madre Vittoria che dallo zio Andrea, più utile al ragazzo al fine di una futura carriera musicale, alla quale era stato avviato senza tentennamenti.

È a Loreto quindi che si compie la trasformazione da **Pasquale Brunelli** a **Pasquale Basili**.

All'inizio sia lui che la famiglia e tutti gli altri avevano usato solo il primo nome: **Pasquale**. Con questo nome il ragazzo era conosciuto a Perugia, a Città della Pieve, e anche, come si vedrà, era da lui usato nei suoi primi incarichi giovanili. Il nome **Pasquale Antonio** messo in atto dal musicista a partire dagli anni '60 del '700 soprattutto nel firmarsi, pur legittimo, sembra invece una trovata interessante, che a mio parere è da interpretarsi più che altro a mo' di patronimico, che suonerebbe: **Pasquale di Antonio**.

Conseguenza di questa libertà intrigante è che svariate sono le grafie con le quali troviamo scritto il suo nome: *Pasquale, Pascale Antonio, Pasquale Antonio, P. Ant., Signor Maestro Pasqual'Antonio*, e poi il cognome, *Basili, Basilio, Basilj, Basily, Basilij*, associati tra loro in varie forme.

Devo dire che la ricerca documentale sulla sua origine mi ha impegnato non poco, ma la messa a punto di una sua biografia comprovata costituisce forse il punto di forza, la vera novità di tutta questa ricerca sulla dinastia dei Basili musicisti. Finora nessuno era riuscito a venirme a capo. Nessuno poi era riuscito a dare a Pasquale Antonio un luogo di nascita. Si ipotizzava a Città della Pieve, ad Apiro, come riportato dal sito *ccm::com* o forse addirittura ad Orte. La scoperta poi della data precisa di nascita, che si può considerare il punto finale della ricerca, è arrivata solo in questo gennaio 2019.

Una cosa però è stata sempre certa: Pasquale Antonio, in tutte le lettere da lui scritte, chiama **zio** Andrea e altrettanto fa Andrea, chiamando sempre Pasquale *nipote*. Da questo punto fermo sono partito.

Dopo queste premesse, cerchiamo di individuare i tratti salienti della sua biografia.

Nato a Perugia, **Pasqualino Brunelli** i suoi anni infantili li ha passati nella città umbra e quelli giovanili li ha trascorsi a Loreto, allievo dello zio Andrea, presso il quale alloggiava.

Una data probabile della propria iniziazione allo studio della musica potrebbe essere il 1746, ai suoi 12 anni di età. Per i sei anni successivi studia e si impratichisce con lo zio Andrea.

Presso la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata è conservato un suo manoscritto autografo. Si tratta di un esercizio di spartitura della *Missa ad fugam* di Giovanni Pierluigi da Palestrina propostogli dallo zio nel quale si legge: "Missam ad fugam del Palestrina messa in partitura da Pasquale Basili in Loreto 1750".<sup>240</sup> La scelta di un'opera tra le più complesse del Palestrina ci fa capire che in quell'anno l'allievo aveva già raggiunto un livello piuttosto avanzato di formazione.

Nel 1752 (ai suoi 18/19 anni) Pasquale Basili è indicato come maestro di Cappella nella collegiata di S. Urbano ad **Apiro**, forse per un breve incarico, di sicuro procuratogli dallo zio.<sup>241</sup> Lui dirà più avanti che il suo incarico era iniziato nel 1751.

La Cappella musicale di Apiro, attiva per circa 100 anni, era tra le più qualificate delle Marche, dopo quelle più prestigiose di Loreto e di Urbino. Purtroppo però nessun riscontro si è trovato per questo incarico presso l'archivio della Cappella Musicale, né tra i maestri di cappella, né tra i cantori.

---

<sup>240</sup> Cfr. Biblioteca Mozzi Borgetti MC, Mss. mus. 18.5. Il manoscritto è stato rinvenuto da Riccardo Castagnetti che si è anche accorto della errata attribuzione a Francesco Basili.

<sup>241</sup> Cfr. Nestore Morini, *L'Accademia filarmonica di Bologna (1666-1966)*, Bologna, 1991.

Il suo luogo di lavoro era ad Apiro (MC) ma la sua base operativa rimaneva a Loreto. E da Loreto, con i consigli e le indicazioni dello zio Andrea, *Pasquale Basilj*, (così si faceva chiamare allora), si promuoveva continuamente, inviando sue composizioni ad Accademie e Cappelle Musicali. Con il titolo di “Maestro di Cappella nella Collegiata di S. Urbano ad Apiro” si presentò all’Accademia Filarmonica di Bologna per esservi aggregato come compositore, come risulta dalla richiesta da lui presentata e letta nell’assemblea del 14 giugno 1753.<sup>242</sup>

In conformità alle norme per l’aggregazione dei musicisti «forestieri», ossia residenti al di fuori del territorio bolognese, Pasquale Antonio non fu sottoposto ad un esame, ma poté inviare da Loreto alcune sue composizioni in stile osservato.

Il 30 giugno del 1753, da Loreto, indirizzava perciò al principe dell’Accademia “Sette brevi componimenti in istile rigoroso sopra le parole *Benedicamus Domino* e *Bononia docet*” per sottoporle al giudizio degli Accademici.<sup>243</sup>

Il manoscritto originale, di 4 carte, è così composto:

1. *Benedicamus Domino* a 4 coll’obbligo del canto fermo.
2. Idem, Canone all’unisono, a 5.
3. Idem, Canone alla duodecima sopra col basso, a 3.
4. Canone all’unisono, a 3.
5. Canone a 2, una parte canta alla dritta e l’altra al rovescio, coll’obbligo di dire tutte le note del Canto.
6. Canone in subdiatessaron infinito, coll’obbligo etc.
7. *Bononia docet*; Canone a 9 in subsemiditono rivolto col basso.

In calce alla lettera di accompagnamento così scrive di suo pugno:

Di Pasquale Basilj. 30 giugno 1753. Loreto.

Le composizioni, di certo svolte sotto lo sguardo vigile di Andrea, superarono l’esame. Nella riunione degli Accademici del 19 luglio 1753 si decide la sua aggregazione con il titolo di *Compositore Studente*.<sup>244</sup>

Con lettera del 21 agosto il giovane invia al principe dell’Accademia una lettera di ringraziamenti ossequiosissimi.

Ad un certo punto vi si legge:

[...] Quantoprima gli saranno ricapitati quattro zecchini, de quali scudi sette e baiocchi 10 serviranno per quello che Lei mi prescrive, del rimanente ne farà dire tante messe all’Altare di S. Antonio in S. Francesco secondo l’intenzione di mio Zio, che desidera in me l’unione dell’Armonia Musicale colla Celeste. [...]

**Pasquale Basili** risulta iscritto dapprima come *membro studente* e più avanti come *membro docente* presso l’Accademia Filarmonica di Bologna, nel cui archivio figurano sue lettere del 1774, 1780 e 1784.

---

<sup>242</sup> Cfr. Accademia Filarmonica di Bologna, Registro dei verbali, II/2, c. 241r.

<sup>243</sup> *Sette brevi componimenti in istile rigoroso sopra le parole Benedicamus Domino e Bononia docet*, Le composizioni indicate sono ora possedute in autografo dalla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. I-Bc, DD.126.

<sup>244</sup> Cfr. Accademia Filarmonica di Bologna, Registro dei verbali, II/2, c. 242r-v.

Masseangelo Masseangeli : “Catalogo della collezione d’autografi lasciata alla R. Accademia filarmonica di Bologna dall’accademico ab. dott. Masseangelo Masseangeli [...] e catalogo della collezione di ritratti in fotografia”, Forni, 1969, errando, pone questa iscrizione al 14 luglio dello stesso anno.

Dal 1754 al 1756 Pasquale fu maestro di cappella a **Contigliano (RI)**.<sup>245</sup> Ce lo dicono con chiarezza le scritture delle risoluzioni capitolari della Cattedrale di Orte, ma ce lo dice con assoluta certezza il registro delle Uscite del Comune di Contigliano, sotto la cui giurisdizione ricadeva la Collegiata. Pasquale viene chiamato a Contigliano nel dicembre 1754, nel periodo di vacanza del ruolo di Maestro di Cappella e organista dovuto alla morte del precedente maestro Valentino Marchetti, defunto l'11 aprile 1754. L'incarico precede di un mese l'assunzione ufficiale e si configura quasi come periodo di prova, per il quale viene però retribuito.

**Pasquale Basilij** Nuovo Maestro di Cappella et Organista Condotto per gli anni 1755 e 1756 per provisione di giorni 25 alla ragione di Ba. 20 il giorno che hà continuamente asistito in detta Chiesa à tutte le Funzioni Seguite dal 7 del cadente Xbre a tutto il medesimo Mese nelle Messe cantate in Musica e canto fermo nelle Feste come anche alla Novena del Santo Natale coll'esposizione del Venerabile, nel suono del Organo Letanie e Tantumergo in Musica da farsi buoni al sudetto sig. Camerlengo nel conto che darà dell'intiera provisione annuale di detto Offitio vacato per più diversi Mesi come addietro in data il dì retro 24 Xbre 1754.<sup>246</sup>

Dal primo gennaio 1755 scatta l'incarico. Pasquale Basili viene retribuito con 16 scudi e 25 baiocchi al trimestre, la stessa somma che percepiva il precedente maestro.

Il suo nome nel registro è sempre e semplicemente Pasquale Basilij. Ma, spulciando i registri notarili del piccolo centro, scopriamo una interessante e determinante notizia. Pasquale non compra e non vende niente, non roga nessun atto, ma il notaio del paese lo utilizza a volte come testimone di testamenti dell'anno 1755. Pasquale vi figura come

**Perill. Dominus Paschalis Basilij Brunelli filius b.m. Marci Antonij Perusino, et ad presens Magistro Cappelle Insignis Ecclesiae Collegiatae et Parochialis S. Michaelis Arcangelis dicte Terre**

Il Comune poteva chiamarlo come voleva, ma lui ci tiene a dichiarare il proprio vero cognome, anche perché di fronte ad un notaio doveva farlo per forza: **Pasquale Brunelli**, figlio del fu Antonio (Marco Antonio), da Perugia. Tale scrittura figura in tre testamenti, uno del 13 gennaio 1755, uno del 5 luglio 1755 ed uno senza data, ma del gennaio 1755.<sup>247</sup> Pasquale firma *manu propria* come testimone.

Acquisita così la certificazione autografa di Pasquale riguardo alla sua origine, dico che l'incarico a Contigliano si è svolto regolarmente per gli anni 1755 e 1756 con pagamenti trimestrali regolari. Allo scadere del contratto, Pasquale è costretto a restare altri 15 giorni nel mese di gennaio 1757 poiché il nuovo maestro di Cappella, GiovanFrancesco Restuati, tardava ad arrivare. Anche per questi 15 giorni viene stipendiato.

Altra di Scudi due e b. 70.4 pagabili al Sig. Pasquale Basilij già nostro Maestro di Cappella, ed organista di questa Chiesa Collegiata sono per sua provisione di giorni quindici del mese di gennaio in data come sopra (31 marzo 1757)<sup>248</sup>

---

<sup>245</sup> Radiciotti sbaglia a leggere il nome della località e scrive nei suoi appunti che fu maestro di cappella a Fabriano. Non è così. Infatti non si è riscontrata alcuna traccia di incarico nella città marchigiana; né come organista, né come Maestro di Cappella. Altri autori sono caduti nello stesso errore, prendendo spunto da Radiciotti.

<sup>246</sup> Cfr. Archivio Storico Comune di Contigliano, Registro delle Uscite dal 1711 al 1783, c. 167.

<sup>247</sup> Cfr. Archivio di Stato di Rieti, Archivio Notarile Comunale Soppresso di Contigliano, notaio Stefanus Toscus, Protocollo n. 33 (1752-1756), cc. 154, 170, 226, 230.

<sup>248</sup> Cfr. Archivio Storico Comune di Contigliano, Registro delle Uscite dal 1711 al 1783, c. 176.



Ecco quindi descritto l'esordio di Pasquale, che all'epoca era uno sbarbatello di poco più di 20 anni. In sostanza dobbiamo pensare che di certo sotto la supervisione e la tutela dello zio Andrea, Pasquale (Antonio) dette inizio ad una carriera di Maestro di Cappella, cominciando da località in cui forse ritenute di second'ordine perché decentrate, ma estremamente utili per farsi una solida gavetta. A Contigliano, tra l'altro, nella Collegiata di San Michele Arcangelo, l'organo su cui suonava era un organo grande, bellissimo e di notevole importanza, che era stato appena realizzato da Adriano Fedeli nel 1747.<sup>249</sup>

Lo mostro qui di seguito in tutta la sua magnificenza.



Il 14 dicembre 1756 **Pasquale Basilij** (sic) è nominato all'incarico di Maestro di Cappella della cattedrale di **Orte** (Concattedrale di Santa Maria Assunta), rimasta vacante dal mese di novembre.<sup>250</sup> Il decreto attuativo della risoluzione capitolare, in latino, è datato 20 dicembre. A dire il vero il Capitolo di Orte si trova in grande difficoltà per la sua elezione, dato che al posto aveva concorso solo lui e non aveva nemmeno prodotto le sue credenziali nella forma canonica. Cionon-

---

<sup>249</sup> All'interno della Chiesa Collegiata di San Michele Arcangelo di Contigliano c'è uno degli strumenti musicali più antichi e maestosi dell'intera provincia di Rieti, l'Organo Monumentale datato 1747 e realizzato da Adriano Fedeli, grazie anche alla munificenza dei Varano, nobile famiglia che finanziò l'opera. Di assoluto interesse, sia storico che culturale, l'organo possiede una splendida struttura in noce, solida e di rara bellezza, e salta agli occhi l'imponente tastiera a 57 tasti, preziosa nei materiali (ebano e avorio) e negli intarsi, finemente lavorati e di pregevole fattura. La cantoria, tutta in legno intagliato, è stata eseguita da Venanzio di Nanzio di Pescocostanzo.

<sup>250</sup> Cfr. il curriculum allegato alla lettera del 1757 e Robert Eitner, *Biographisch-Bibliographisches Quellen Lexicon der Musiker und Musikgelehrten*, vol.I, Leipzig 1900, p. 363.

nostante viene assunto fino alla fine di marzo dell'anno successivo (1757). Pasquale (Antonio) prende effettivo possesso del suo incarico il 3 gennaio 1757. Aveva 23 anni.<sup>251</sup>

Il 7 marzo 1757, poco tempo prima della scadenza del suo incarico, da **Orte** invia una petizione al Prefetto della musica del Capitolo del Duomo di Terni per poter diventare Maestro di Cappella, “avendo perinteso essere vacante questa cappella per rinunzia del sig. Ballabene”.<sup>252</sup>

Il Maestro Ballabene però tornò sulle sue decisioni e non lasciò l'incarico di Terni. La supplica di Pasquale Antonio andò a vuoto.<sup>253</sup>

Il 27 aprile 1757 il capitolo di Orte, *avendo incontrata la sorte questo nostro Capitolo nell'elezione di un buon soggetto all'Offitio di Maestro di Cappella, nella persona del Sig. Pasquale Basilij, quale come a tutti li Sig. Canonici è noto, non è inferiore all'altri nella sua professione, ne fin ad ora è mai manchato per sua colpa al suo debito, con aver di più assistito à quelle funtioni, che non sono di suo obbligo come Novene ad effetto per tanto di fare cosa grata al medesimo e dare una testimonianza al Pubblico della gratitudine di questo nostro Capitolo, verso chi pontualmente lo serve, sarebbe di sentimento, quando piaccia, confermare il sudetto Sig, Basilij nel suo Offitio, e Cappella nostra per altri due anni [...]*. La proposta viene messa ai voti. Nel bussolo undici voti favorevoli e due contrari.<sup>254</sup>

Si vede però che il nostro Pasquale (Antonio) era rimasto parecchio deluso della mancata nomina a Terni perché il 28 novembre 1757 al Capitolo della Cattedrale di Orte si discute della *curiosa pretenzione del Sig. Pasquale Basilij Maestro di Musica ed eletto per il Servizio del Coro, e dell'Organo, di non voler soggettarsi [...] alla corsa per la sua conferma ad alium annum sull'insussistente motivo di esser già stato ad alios duos annos dà una Rata de' Sig. Canonici clandestinamente confermata*. Si dice anche *quanto ingiusta sia la pretenzione di detto Sig. Basilij, circa il serviggio della Nostra Chiesa, che non cessa di strapazzare, e con la poca attenzione, che serve, e con la sua stima, che del Capitolo ha concepito, e come tale la crede di niun valore, e che non meriti verun riguardo*. I canonici fanno osservare come in passato il padre Ceppetelli fu licenziato dopo 40 anni di servizio per atteggiamenti meno gravi di questi. *Cosa doverà meritare allora il Sig. Basili, che fin da principio non ha mai voluto servire alla Chiesa, e che presentemente, benché frequenti il coro, presta la pura, e nuda presenza di esso [...]*. Si dice ancora che la sua pretesa *conferma la sua inabilità al Canto Gregoriano, necessarissimo per il nostro Coro, avendosi ancora da sentire intuonare un'Introito, un Inno, un Salmo, una Messa [...]*.<sup>255</sup>

Insomma; il maestro di Cappella, quello che era stato eletto per essere così bravo e servizievole, ora fa i capricci. Con l'aiuto di un sostituto, dopo infinite discussioni e rimproveri, con tanto di lettera finale scusatoria e di ossequio del giovane, in qualche modo l'incresciosa situazione viene risolta perché nel 1759 **Pasquale Antonio**, stavolta proprio con il doppio nome, è ancora al suo posto di **Orte**, forse suo malgrado.

<sup>251</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano di Orte, Risoluzioni Capitolari, Reg. 8.

<sup>252</sup> Il sig. Ballabene in questione è Gregorio Ballabene, Nacque a Roma nel 1720. La data di morte è incerta: 1800 o 1803. Nel settembre 1755 egli si stabilì a Macerata per qualche tempo. Nel 1761 è attestato come Maestro di Cappella a Gubbio.

<sup>253</sup> Cfr. M. Bogiankino, A. Marabottini (a cura di) “La cappella musicale del duomo di Terni”, in “Esercizi-Arte, Musica, Spettacolo”, Volumi 8-14, Istituto di storia dell'arte medioevale e moderna, Perugia, De Luca, Roma, 1985. Cfr. anche M. Mostarda, *Per una storia della cappella musica del Duomo di Terni*, «Esercizi. Musica e Spettacolo», X, n.s. 1, 1991, pp. 15-35: 26).

<sup>254</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano di Orte, Risoluzioni Capitolari, Reg. 8.

<sup>255</sup> Cfr. Ibidem

Il 23 maggio scrive una lettera a Padre Martini supplicandogli un “attestato” che lo favorisca nel concorso indetto per il posto di Maestro di Cappella ad Orvieto, nel quale lui concorreva e che gli sembrava un posto da non lasciarsi scappare. Padre Martini prova a buttar giù subito in una porzione libera del foglio della stessa lettera le parole più adatte e più opportune da usare:

Attesto io infrascritto, come il Sig. Pasquale Antonio Basilij, ha tutte le qualità desiderabili per servire di Maestro di Cappella qualunque Chiesa avendo in sé ~~tutto~~ (sic) il buon gusto accompagnato da tutta l'arte che può desiderarsi in un distinto Compositor di Musica singolarmente da chiesa, ~~avendone Egli~~ di cui ha dato tutte le prove più distinte negl'esperimenti da esso fatti in occasione d'essere stato aggregato all'Accademia de' Filarmonici di Bologna, in fede

La lettera è rintracciabile in rete, messa a disposizione dal Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, che conserva il carteggio autografo di padre G.B. Martini.<sup>256</sup>

Padre Martini deve poi aver effettivamente inviato l'attestato e Pasquale stesso si dà da fare in prima persona per promuoversi ad Orvieto. Fatto sta che, nel giugno del 1759, chiede una licenza al Capitolo di Orte, concessagli, *per dieci o dodici giorni, dovendosi portare in Orvieto per il Corpus Domini à fare la Musica lasciando qui Persona capace che adempirà le sue veci.*<sup>257</sup>

Da Orte poi, il 1° agosto, scrive un'altra lettera a Padre Martini a Bologna raccontando le circostanze del concorso di Orvieto, al quale aveva partecipato con esito negativo.

Il testo trascritto recita:

*Fra venti concorrenti alla Cappella d'Orvieto, dieci de quali non furono nemmeno nominati, sette perduti affatto, et il sig. Gregorio Ballabene di Terni, et io vinsi con pari voti, avendo avuto Ciascun di noi voti 23 favorevoli, fù alla fine vinto l'ultimo (per non dare la Cappella al sig. Ballabene, che era maggiore d'età, e di requisiti, benché io credo poco avanzasse di scienza musica, se nemmeno ci arrivava) et è il sig. Carl'Antonio Cristiani, maestro di Cappella di Fermo; i votanti furono 26, questo è stato per adesso l'esito della Cappella d'Orvieto. Io non ho termini bastanti per ringraziarla del suo attestato, non mancherà altra occasione, ove possa giovarmi, e pregandola de suoi comandi augurandogli dal Cielo ogni prosperità passo a dichiararmi per sempre di V. P. Umil.mo Devot.mo Servidore  
Pasqual'Antonio Basilij*

L'organo della cattedrale di Orte è un bellissimo strumento, realizzato da Domenico Benvenuti nel 1582, modificato e ampliato da Domenico Densi nel 1721, restaurato da poco con ogni attenzione, perfettamente funzionante e dal suono strepitoso.

Su quest'organo Pasquale Antonio suonava e sul coperchio della tiranteria, posto subito sopra la tastiera, aveva inciso il suo nome a graffito sul legno di pioppo, come del resto avevano fatto altri maestri prima di lui e altri lo faranno dopo di lui. Lui però incide anche la data, 1759 appunto, e il titolo di Accademico Filarmonico.

Ecco la foto di questa incisione.

<sup>256</sup> Cfr. Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, carteggi, I.17.194, I.17.194a.

<sup>257</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano di Orte, Risoluzioni Capitolari, Reg. 8.



ed ecco la foto dell'organo con la sua bella cantoria:



Alla cattedrale di Orte si assiste in quel periodo ad una situazione paradossale: Pasquale Antonio sta lì stipendiato (male dice lui) e non vuole dirigere il coro. Se ne vuole andare in cerca di migliore occupazione, e intanto tutti si lamentano e lo vogliono mandar via. Allora l'irrequieto Basili ne inventa una delle sue: si fa fare un certificato medico falso!

Se lo fa confezionare il 25 luglio. Lo presenta il 6 agosto 1759 allegandolo ad una lettera. Se ne discute nella sessione del Capitolo del 27 agosto 1759. Sentite qua.

*Pasquale Antonio Basilj, riconoscendosi inabile à poter più servire le Signorie Loro Ill.me, acciò possa più niuno lamentarsi dello stesso, che non venga in coro, trovandosi assai indisposto, come conosceranno dalla fede fattali delli Sig.ri Medico e Chirurgo, sotto il dì venticinque luglio 1759 data al Sig. Canonico Segretario, la quale indisposizione non può guarirsi se non con longo tempo, onde acciò non venga à pregiudicarsi il Culto Divino né possa alcuno lamentarsi sinistramente, stimando più la salute che tutto il resto, prega le Sig. Loro Illustrissime provvedersi, per li sedici ottobre di altro soggetto valevole, intendendo però d'esser sodisfatto prima di tutto ciò, che v'è creditore del Ill.mo Capitolo, non intendendo altrimenti rinunziare, anzi dichiararsi di essere, e di stare à patti, pregiudizij e spese Loro finito il detto tempo; Li prega in fine compatire il tempo, che gli ha dato incomodo, che se ora ha corrisposto al merito Loro, non è stato di volontà mancanti, ma d'insufficienza di scienza, quindi si persuade, che come in altri luoghi ha auto la sorte d'esser qualche fiata stimato, almeno da Loro Signori si persuade d'essere compatito adesso, e per sempre, pregandoli di tenerlo ascritto nel numero de' Loro servitori, protestandosi di tale essere in ogni tempo, et in ogni occasione, ringraziando tutti, come anche farà a suo tempo, per sempre si dichiara Delli Signori Loro Umilissimo Servitore  
Orte 6 Agosto 1759  
Pasquale Antonio Basilj <sup>258</sup>*

Nella riunione, il più ostile componente del Capitolo, quello che le trova tutte, è il Canonico Ermenegildo Squarti, che sembra proprio suo nemico acerrimo.<sup>259</sup> In un suo intervento focoso afferma che, per non essersi il Maestro di Cappella voluto assoggettare mai alla direzione del coro, in pratica la Cappella è da considerare vacante sin dal 1757, e così nulla si dovrà di compenso artrato. Non c'è altra soluzione. Si tratta di semplice licenziamento!

Pasquale Antonio aveva fissato il limite del suo mandato al sedici ottobre. Nel frattempo non smette di cercare opportunità. Da Orte, il 5 settembre, scrive un'altra lettera a Padre Martini a Bologna con la quale comunica altre novità riguardo a posti di Maestro di Cappella vacanti; tutta una girandola di occasioni di lavoro alle quali lui sembra molto interessato. Dalla lettera si può cogliere anche il grado di confidenza tra Pasquale Antonio e Padre Martini, di certo conquistata attraverso la mediazione di Andrea.

Anche questa lettera è disponibile in rete e fa parte del carteggio autografo di padre G.B. Martini. Il testo trascritto recita:

*Al molto Rev.do Padre Sig. Sig. e P.ne Col.mo  
Il padre Ill.mo Giambattista Martini de' Minori Conv.  
Bologna*

*Partecipo alla P. V. essere vacante il posto di Maestro di Cappella di Terni, la di cui elezione spetta al Prefetto della Musica che è il Sig. Avvocato Filippo Tebèi unitamente con la Comunità; L'onorario sono scudi 84. L'incerti sono moltissimi per esservi Cappella fissa, e di voci, e d'istromenti. Io non vi concorro per vedere l'esito della Cappella d'Orvieto, mentre il Sig. Cristiani non l'ha accettato, e poi sono certo, che non incontrorei totalmente il genio dei Ternani mentre sono avvezzi con Pasqua a sentire lo strepito,*

---

<sup>258</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>259</sup> Il Mons. Ermenegildo dei conti Squarti Perla rivestì poi l'incarico (1770) di Canonico Decano della chiesa cattedrale di Orte quindi di Ufficiale della corte pontificia come Protonotaro Apostolico.

*et il rumore anche nel Miserere. E' vacante la Cappella di Recanati, e di Corneto,<sup>260</sup> ma entrambi sono unite ad un beneficio Corale Ecclesiastico, onde ne porgo a Lei notizia acciò possa il Sig. Vignali avanzare le sue premure a quella Comunità, se vaglio in altro a servirla mi comandi, mentre pieno di stima passo ossequioso a dichiararmi.*

*di V. P.*

*Um.mo Dev.mo, et Ob.mo Servidore*

*Paqual'Ant. Basilij*

*Orte, 5 7bre 1759*

Le tante lettere scritte in questo periodo a Padre Martini, e soprattutto la data di queste: 23 maggio 1759, 1° agosto 1759, 5 settembre 1759 danno la misura dell'irrequietezza di Pasquale Antonio che mordeva il freno per andarsene da Orte e conquistare un incarico in qualche altro posto.

Arriva finalmente il 15 ottobre 1759 e nella riunione del Capitolo di Orte *Il sig. Priore disse che avendo il Sig. Pasquale Basilij maestro di Cappella riconsegnata la chiave del Organo al Sig. Canonico Valentini, come Offitiale della Compagnia del SS.mo Sacramento, e per esser prossime le nostre Feste, ed in particolare la Sagra di questa nostra Chiesa, stima bene, quando piaccia alle Sig.rie Loro Ill.me di venire all'elettione di altro sogetto, o annuale o provisionale, come meglio stimeranno. Il Sig. Canonico Ermenegildo Squarci disse, che non s'intenda in verun costo con il presente Capitolo approvata la ristituzione della chiave dell'organo fatta in mani del Sig. Canonico Valentini dal Sig. Basilij sudetto, come Maestro di Cappella, ma solo come terza persona, che non avvia veruna ingerenza di questa nostra Cappella [...]*

Il solito Canonico Ermenegildo Squarci è contrario alla prassi perché potrebbe danneggiare la causa che è in corso con il maestro, ma gli vien detto dagli altri di non stare a fare troppo il pidocchioso e che la sua tesi è *insussistente*. La verità era che lui in cuor suo favoriva il Canonico Domenico Perla, suo parente prossimo. Alla fine viene eletto in modo *provisionale* il sig Famiano Macchiarelli, di Gallese.

Nella riunione successiva, del 21 dicembre 1759, Famiano Macchiarelli viene eletto in via definitiva. Ci rimarrà qualche anno. Il Canonico Ermenegildo Squarci non si dà per vinto e propone a più riprese Domenico Perla per ricoprire vari ruoli in cattedrale. Alla fine ce la farà ad imbucarlo da qualche parte e anche a farlo assumere come Maestro di Cappella.<sup>261</sup>

Il 30 dicembre 1759 alla Cappella di Terni è nominato Domenico Coraucci.

Dal 1760 al 1762 Pasquale Basili è presente con l'incarico di organista in Ancona.<sup>262</sup>

Abitava in centro, nella parrocchia di S. Pietro, alla *Strada della Piana*, casa 11, come risulta dallo Stato d'Anime del 1761.<sup>263</sup> La chiesa di S. Pietro non esiste più e la parrocchia è oggi solo una realtà archivistica. La strada della Piana corrisponde all'attuale via Lodovico Menicucci, prossima a Piazza Roma. Ecco i documenti:

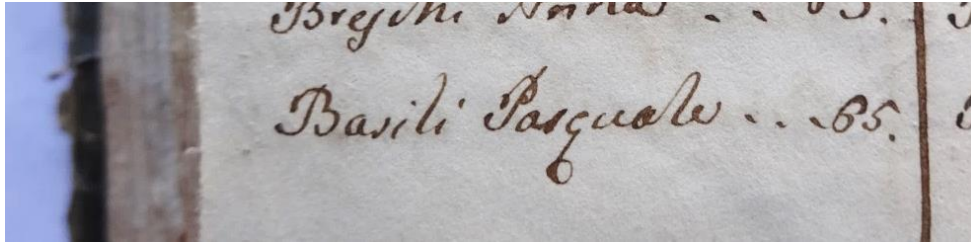
---

<sup>260</sup> Corneto Tarquinia era l'antico nome di Tarquinia (VT).

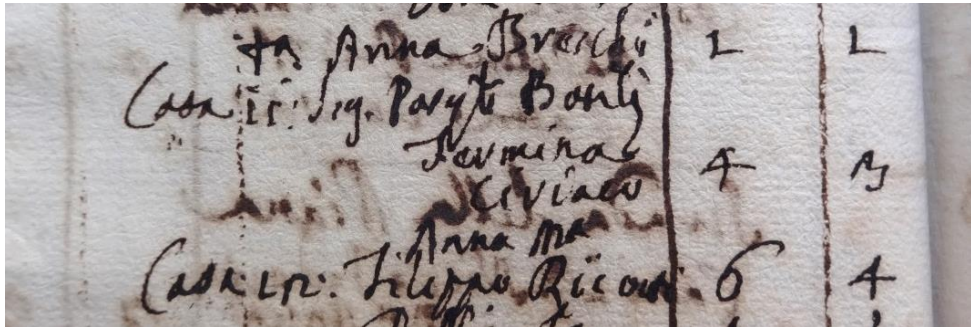
<sup>261</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano di Orte, Risoluzioni Capitolari, Reg. 8.

<sup>262</sup> Lo dice Radiciotti nei suoi manoscritti: *Nel 1760 fu nominato organista della Cattedrale di Ancona (Archivio Comunale – opera di S. Ciriaco – fascicolo 2304) e trovate sue ricevute fino al 1762.*

<sup>263</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano di Ancona, Stato dell'Anime della Parrocchia di S. Pietro dell'anno 1761, c. 65 v.



Indice



c. 65v

Il **Sig. Pasquale Basili** risulta avesse con sé un nucleo familiare. Sua moglie si chiamava **Fermi-na** e i due figli erano **Ciriaco** e **Anna Maria**. Il fatto ci sorprende perché Pasquale non si è sposato in Ancona. D'altra parte, dalle ricerche effettuate sui registri parrocchiali, risulta che suoi figli non sono nati ad Apiro (1752) ai suoi circa 18/19 anni, non sono nati a Loreto (1753) 20 anni, non sono nati a Contigliano (1754-56) 21-23 anni, non sono nati ad Orte (1756-59) 23-25 anni, e non sono nati neanche in Ancona (1760-62) 27-29 anni. Come avrebbe potuto infatti avere una moglie e due figli già nel 1761 con un così breve periodo di permanenza nella città dorica?

Allora?

Ce la dice lunga il fatto che il figlio maschio si chiami **Ciriaco**, tipico nome anconetano, come il Santo patrono della città. Un figlio con questo nome può essere nato solo in Ancona. Ce la dice lunga anche il fatto che il nucleo familiare sia composto da quattro persone e tre siano in età di praticare il Sacramento della Comunione. Magari questo figlio non avrà avuto tanti anni ma almeno 5 o 6 sì. Per cui è nato in Ancona prima che Pasquale mettesse piede in città. Se ne deduce quindi che i due figli fossero figli di questa fantomatica Fermi-na e che la convivenza tra Pasquale e lei non dipendesse necessariamente da un vincolo matrimoniale. Potrebbe essere stata semplice coabitazione o forse vicinanza fisica ad una vedova con prole.

Tale ipotesi è rafforzata dal fatto che non c'è più traccia di Pasquale e della sua "famiglia" nello Stato d'Anime successivo del 1762-63 e in seguito non si ha mai notizia di una moglie e di suoi figli. In nessuno dei tanti spostamenti che il maestro avrà.

Interessantissima una sua lettera di questo periodo anconetano, scritta da Perugia al solito e paziente Padre Martini a Bologna il 29 aprile 1761.

È il caso di trascriverla.

*Essendo io capitato in Perugia mia Patria, ove ho ritrovato il Sig. D. Baldasare Angelini di lui Scolare,<sup>264</sup> il quale mi ha offeso, e mi va offendendo pubblicamente con dire non essere mie le Composizioni, e non essere io ascritto all'Academia de' Filar: in qualità di Compositore, dove fin dall'anno 1753 essendo Principe di essa Academia il Sig. Petronio*

<sup>264</sup> Baldassare Angelini (\*Perugia 1714 †Perugia 11 maggio 1762), organista, maestro di coro, sacerdote. Dal 27 ottobre 1739 al 1° Agosto 1740 studente presso Padre Martini a Bologna. Dal 16 dicembre 1740 organista della cattedrale di Perugia.

*Tibelli fui indegnamente annoverato, come anche è manifesto da un attestato favoritomi dalla Paternità Sua in occasione che io concorsi alla Cappella d'Orvieto, e per non avere io con me queste scritture prego la di Lei innata Bontà favorirmi di risposta estensiva per poterne far uso contro chi tanto offende la mia riputazione.*

*Mercoldi mandai al Sig. Angelini una diffida di fare una fuga a tre cori prendendone il soggetto a caso dall'Antifonario, ma il medesimo oltre il non avere risposto alla diffida, ha detto, che io scriva la Fuga a 12, che lui me l'emenderà, io sò bene che mio Zio 15 anni fa s'è adoprato in genere di Musica, e di comporre, impiegarmi nelle più ardue imprese dell'Arte, e ne ho fin dal 51 riportato appresso i più celebri Uomini applauso, oltre di ciò fa uso di una lettera di S. P. scrittagli ultimamente, la quale non ho io potuto avere nelle mani per vedere se sia vera, nulladimeno io non so comprendere qual sia l'ostinazione di questo Sig. Angelini di volere a viva forza rendersi inimico me, quando io Pasquale fui a riguardo del Celeberrimo Uomo il Padre Maestro Martini ho avuta tutta la stima, e vedersi rendere inimico anche mio Zio vantando il medesimo non essere io ascritto a cotesta Accademia, e a non essere capace ne a comporre, ne' a suonare.*

*Io non so ritrovare altro scampo per illuminare il Sig. Angelini, che dare alle stampe le mie giuste pretensioni, spiaccemi in vero simile passo, ma non posso far altro, che la venerazione, che in grado supremo professo alla Paternità, di cui sempre mi glorierei potere essere scolare, e per la stretta servitù che professa alla S. P. mio Zio Maestro di Cappella di Loreto, sospendere ogni esecuzione alla pubblicazione della Stampa, quando V.P. si faccia mediatore appresso il suo scolare il sig. Angelini, di tanto la prego, e quando riceverò le mie convenienze s'assicuri che ad unico suo riguardo farò tutto. E pregandola scusare colla sua solita bontà l'incomodo, che io gli reco, et attribuirle ad atto di vera stima passo a dichiararmi facendole profondo inchino*

*Di V.P. R.ma*

*Um.mo D.mo Obligatiss.mo Servidore*

*Perugia 29 Agosto 1761*

*Pasqual'Ant. Basilij*<sup>265</sup>

Terminato l'incarico di Ancona il nostro Pasquale (Antonio), in mancanza di altri incarichi, deve essersi ritirato a Loreto dallo zio, mettendosi a suo servizio per aiutarlo nella pratica quotidiana.<sup>266</sup>

Penso anche si sia prodigato per curare a Venezia la stampa di alcune opere che Andrea stava editando in quella città.

Poi, nel gennaio 1764 lo ritroviamo a Bonn, assunto al ruolo di "Maestro del Teatro" presso il Principe Elettore di Colonia.<sup>267</sup> Lui stesso riferisce che l'accordo per tale incarico era stato preso a Venezia in modo sbrigativo.

Riporto una sua lettera spedita da Bonn a Padre Martini a Bologna, lettera alla quale era acclusa una missiva per suo zio Andrea.

*A Monsieur P. Maitre Jean Batta Martini*

*Dans Italiae*

*Boulogne*

*Ho scritto varie volte a mio Zio, non ho avuto nuova dello stesso, ne risposta, onde stimando che siansi perdute le lettere e le risposte, ardisco incomodare il Gentile Padre Maestro Martini acciò mi faccia il piacere rimmettergli la qui acclusa.*

*Siccome altre fiata ho sperimentato la di lui bontà, così non dispero desso di potere ricevere i suoi favori.*

*Sono otto mesi, che stò per Maestro del Teatro di questo E. Elettore di Colonia, e per essere io partito, et accordato improvvisamente, non scrissi da Venezia a mio Zio la mia partenza; gli ho scritto da Monaco di Baviera, e da qui, ma non ho ricevuto mai risposta; La prego adunque farmi tanto favore, che gli resterò molto tenuto. Abbiamo qui per terzo Buffo, un certo Antonio Marchesi bolognese, il quale credo si sposerà quantoprima per*

<sup>265</sup> Cfr. Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, carteggi, I.17.196.

<sup>266</sup> Gli archivi anconetani ci dicono che suo successore nell'incarico di Organista al duomo sia stato un tal Bonaccini.

<sup>267</sup> Principe Elettore era l'arcivescovo di Colonia (arcicancelliere imperiale per l'Italia).



*essergli morta la moglie in Bologna quest'Aprile, tutti gl'altri sono per lo più romani, milanesi, e napoletani.  
Se vaglio in servirla mi comandi, e facendole profondo inchino sono  
di lei Padre e Maestro.  
Um.mo Rev.mo Servo Ob.mo  
Pasqual'Ant. Basili*

*Bonn. 28 Agosto 1764*

Padre Martini annota in calce di aver provveduto.

L'incarico a Bonn dura circa due anni, terminato il quale Pasquale Antonio rientra in Italia e si trasferisce a Roma dove, il 14 novembre 1766, è nominato organista nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, in sostituzione del famoso Muzio Clementi che era partito per l'Inghilterra e che all'epoca aveva solo 14 anni di età.<sup>268</sup> In un documento del Capitolo in quella data si legge: [...] *organista della nostra Chiesa, è stato eletto il Sig.r Pasquale Basili in suo luogo.*<sup>269</sup>

Pochi giorni dopo, il 24 novembre 1766, egli tenta l'ammissione all'autorevole Accademia di S. Cecilia di Roma, passaporto indispensabile per poter esercitare a Roma ed anche in tutto lo Stato della Chiesa qualsiasi attività musicale.<sup>270</sup>

L'esame non viene superato. Viene ammesso al secondo tentativo e iscritto con il cognome **Basili**.<sup>271</sup> All'esame aveva partecipato con una composizione dal titolo *Immolabit haedum*, per Soprano, Contralto, Tenore, Basso, e *In festo Corporis Xti*. Il manoscritto originale, datato *24 9bris 1766*, fa parte della "Raccolta delli esami tenuti nella Congregazione di Santa Cecilia".<sup>272</sup>

Lo zio Andrea così racconta l'episodio in una lettera scritta a Giuseppe Foschi:

Mio nipote a Roma si espose al concorso. Alla prima non passò, ed io stesso glie la sentii contro, avendo veduto nella prima sua composizione trascorsi che da un vero, e giusto giudice non poteva ammettersi: ma preso il mio consiglio, dopo una seria occupazione, fattane supplica per essere di nuovo all'esame, passò egregiamente.<sup>273</sup>

Forte della sua patente, il 26 aprile 1767 ottiene nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso anche il ruolo di Maestro di Cappella, oltre al suo precedente incarico di organista.<sup>274</sup>

Pasquale Antonio in quel periodo abitava a Roma in un appartamento al piano superiore di una casa di proprietà del Collegio Romano, sita nella via chiamata La Sirena Vecchia.<sup>275</sup>

---

<sup>268</sup> Così afferma Leon Plantinga nel suo libro "Clementi. La vita e la musica", Feltrinelli 1980, pag. 16, che cita R. Casimiri in "Note d'Archivio per la storia musicale" X (1933), pag. 249.

<sup>269</sup> Cfr. Note d'archivio per la storia musicale: periodico trimestrale - Pagina 250, 1933.

<sup>270</sup> Cfr. Accademia Nazionale di Santa Cecilia, "Catalogo dei Maestri compositori | dei professori di musica | e dei socii di onore della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma residente nel Collegio di S. Carlo a Catinari", Perego-Salvioni, Roma 1845.

<sup>271</sup> L'episodio viene narrato in una Lettera di Andrea Basili al segretario del conte Cornelio Pepoli Musotti del 4 gennaio 1773, I-Bc, I.017.158, SCH 0513).

<sup>272</sup> Cfr. Biblioteca e Archivio musicale dell'Accademia nazionale di S. Cecilia – Roma, Raccolta di Esami, Volume Primo. A pag. 1: Collezione / delli esami tenuti nella Cong.ne / di S.ta Cecilia / Dall'Anno 1741 / fino al 1813. Indice alle pp. 1-9. Ogni composizione è preceduta da una carta bianca recante il nome del compositore. Cfr. anche: Lino Bianchi, Giancarlo Rostirolla (a cura di) "Palestrina e la sua presenza nella musica e nella cultura europea dal suo tempo ad oggi", Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina -Centro studi palestriniani, 1991.

<sup>273</sup> Lettera di A. Basili a G. Foschi del 4 gennaio 1773. Brano riportato da Riccardo Castagnetti nella sua opera "Alla scuola del Maestro di Cappella", op. cit. pag. 176.

<sup>274</sup> Cfr. P. Barbieri, *Ancora sugli organi di S. Lorenzo in Damaso, Roma. Con un elenco di organisti e maestri di cappella dal sec. XV al XIX*, «Amici dell'organo di Roma», s. II, 4, 1985, 91-101: 98).

<sup>275</sup> Cfr. Claudia Cerchiai, *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i beni e le attività culturali*, Direzione generale per gli archivi, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003, pag. 160.

Nel frattempo suo zio Andrea a Loreto si era sposato (1763) e di lì a breve sarebbe anche nato a Loreto suo cugino Francesco (dicembre 1767).

Nella stagione del carnevale 1768 debutta al Teatro della Pallacorda di Firenze la sua opera “Le Nozze alla moda”.<sup>276</sup>

Il doppio incarico alla chiesa di San Damaso termina nel dicembre 1770, ma tutto fa pensare che egli si sia trattenuto ancora a Roma.

Dal 1 novembre 1772 all’agosto 1776 Pasquale Antonio ebbe il prestigioso incarico di maestro di Cappella e organista della cappella musicale del duomo di Tivoli, incarico che più di quarant’anni prima era stato dello zio Andrea.

Così scrive Maurizio Pastori nella sua opera “La Cappella musicale del Duomo di Tivoli dalle origini al 1824”

[...] Successore di Leoni fu Pasquale Antonio Basili, figlio (o nipote) di Andrea, assunto ufficialmente il 1 novembre 1772. Pochi giorni prima aveva diretto la musica nella festa della dedizione della cattedrale ottenendo una regalia di scudi 2,05. L’Archivio Capitolare conserva due sue opere forse copiate da Vincenzo Vergelli, figlio di Luigi. [Pasquale Antonio Basili] Tenne l’incarico fino all’agosto 1776. Nel settembre di quell’anno entrambe gli incarichi passarono al citato Luigi Vergelli, assunto inizialmente come supplente.

La cappella musicale del duomo di Tivoli ebbe una vivace attività nel Settecento, con personaggi come Carlo Panta, Giovanni Biordi, Giuseppe Leoni e appunto i due Basili: prima Andrea e poi Pasquale Antonio.

L’archivio capitolare musicale del duomo di Tivoli conserva una composizione di Andrea (n. 51) e due composizioni di Pasquale Antonio (nn. 52-53).

Il manoscritto di un “Te Deum” di Pasquale Antonio “a 4 voci pieno”, datato 1774, quindi del periodo tiburtino, è stato digitalizzato dalla *Staatsbibliothek zu Berlin* ed è presente in rete.

Eccolo riproposto.

---

<sup>276</sup> Le nozze alla moda: intermezzi in musica a quattro voci da rappresentarsi nel Teatro della Pallacorda di Firenze nel carnevale dell'anno 1768 di F.P.P.A / [la musica è del sig. Pietro (Pasquale) Antonio Basili] Accademico Filarmonico [...] In Roma : nella stamperia del Casaletti alla Minerva, 1768. [opac SBN] [Testo a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\MUS\0004204]

Attenzione: Il Teatro della Pallacorda di Firenze, nonostante il nome, non è a Firenze, ma a Roma! Era situato nel Rione Campo Marzio, tra Piazza Firenze, Piazza Cardelli e Via del Clementino. Prese il nome da un campo di pallacorda, sport antenato del tennis, che venne realizzato all'interno di un cortile di proprietà dell'Arciconfraternita di San Giuseppe dei Falegnami all'inizio del XVII Secolo. Nel 1606 in questo campo il pittore Caravaggio, durante una partita di pallacorda contro Ranuccio Tomassoni, arrivò ad uccidere il suo avversario durante un litigio.

Nel 1714 la pallacorda fu abbandonata e venne realizzato un teatro in legno su progetto di Nicola Minchetti in cui vennero ospitate commedie, comprese alcune di Carlo Goldoni. Il successo di tale teatro fece sì che nel 1786 l'architetto Mazzoneschi lo restaurò. Nel XIX Secolo esso passò in mano a due impresari che lo presero in gestione: in questo periodo un grande pubblico giunse al teatro al punto che nel 1840 fu necessaria una nuova ricostruzione. Nacque così il Teatro Metastasio, che entrò in funzione nel 1841.



Nessuna notizia certa si ha, per ora, su dove abbia svolto incarichi il nostro Pasquale Antonio nel periodo tra il **1776** e il **1780**. In questo frattempo, con gran dolore di tutti, era morto a Loreto il 28.8.1777 lo zio Andrea.

Poi ci deve essere stato sicuramente un incarico di Pasquale Antonio a **Narni**, come risulta da un'affermazione del Maestro Francesco Capalti. Da questa e da altri riscontri deduco che tale incarico possa ragionevolmente essere collocato dall'autunno **1780** al giugno **1783**.<sup>277</sup>

Ad Orte, intanto, il Maestro di Cappella Francesco Tondi si era dimesso ed era stato eletto un suo sostituto provvisorio nella persona di don Gregorio Damiani. Incredibile a credersi; dopo tutto quello che era successo, nel 1783 Pasquale Antonio fa una nuova domanda al Capitolo della Cattedrale di **Orte** per essere di nuovo nominato Maestro di Cappella in quella città. Nella riunione del Capitolo del 22 luglio il Priore Giuseppe Valentini chiede di eleggerlo per tre anni *con la solita provvisione e con l'esonazione dal coro, ma con l'obbligo di fare due allievi*. I voti stavolta furono tutti favorevoli.<sup>278</sup>

Ma il 9 ottobre 1784 il Priore si ritrova in mano una sua lettera di rinuncia, tutta scritta in latino, nella quale Pasquale Antonio fa il bilancio dei mesi di servizio trascorsi, del suo impegno diurno e

<sup>277</sup> Vedi nota 288. Un riscontro certo sulle delibere del Capitolo di Narni non è possibile perché i registri del periodo sono andati dispersi. Ci aiuta però una lettera citata dal prof. Riccardo Castagnetti nella sua tesi di Dottorato su Andrea Basili. In una lettera del 4 ottobre 1780 inviata da Narni a Saverio Mattei, Pasquale Antonio si definisce maestro di cappella, segno che in quel momento forse ricopriva quell'incarico nella Cattedrale di Narni (cfr. lettera di P. A. Basili a S. Mattei del 4 ottobre 1780, pubblicata in S. Mattei, *Paralipomeni per servire di continuazione alle opere bibliche*, tomo I, Napoli, Porcelli, 1788, pp. 216-218).

<sup>278</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano di Orte, Risoluzioni Capitolari, Reg. 10.

notturno profuso e chiede di essere dimesso dall'incarico alla fine del novembre successivo, non per altra causa se non *per suo comodo e quiete*, chiedendo *la ragione di tutti e di ciascuno* ma soprattutto implorandone *l'umanità*.<sup>279</sup>

Il Capitolo ne prende atto e viene informato che a quel posto aspira il Padre Saturnino Lippi, minore conventuale, Maestro di Cappella della Cattedrale di Sutri. Costui viene eletto a risicata maggioranza per un anno con il compenso di 30 scudi annui *con gli obblighi di far scuola di canto a persone che vorranno applicarsi*.

Poco tempo dopo però il Capitolo di Orte è costretto a riunirsi di nuovo perché il 22 novembre 1784 riceve la rinuncia del Lippi. Guarda un po', c'è già pronta la supplica di Pasquale Antonio che chiede al Capitolo *di essere rieleto per quel tempo che Gli piacerà e collo stesso assegnamento che ha goduto sino ad ora*. Si perché Pasquale Antonio era stato nel frattempo "parcheggiato" alla Cappella di **Sezze** e si dichiara disposto a venir via da quell'incarico per mettersi di nuovo al servizio della Cattedrale di Orte<sup>280</sup>. Il Capitolo gli concede l'incarico per due anni; 10 scudi annui li passa il Capitolo e altri 10 la *Venerabile Compagnia del Sacramento*. Gli si concede addirittura di assentarsi dal coro, a patto che debba fare scuola di musica a *coloro che vorranno abilitarsi*.

Passa ancora un anno e Pasquale Antonio si stanca dell'incarico. Non aspetta il compimento dei due anni ma già presenta la propria rinuncia. Il Capitolo, convocato *ieri per oggi* il 5 dicembre 1785 è costretto a nominare un altro maestro. Viene scelto il sig. Gregorio Damiani, che aveva fatto domanda. Il Capitolo vota ed approva con 14 voti favorevoli e 1 contrario.<sup>281</sup>

Da questa data ad Orte non si sente più parlare di Pasquale Antonio Basili. Il maestro Damiani, suo sostituto, rimarrà in carica, riconfermato più volte, almeno fino al 1791. Ad Orte, nell'Archivio musicale del Maestro di Cappella, conservato nell'Archivio Diocesano, non v'è alcuna opera di Pasquale Antonio.

Mostro infine un'altra foto della tavola coperchio dell'organo di Orte. In questo dettaglio si possono leggere le incisioni graffite dei maestri Famiano Macchiarelli, del nostro Pasquale Antonio Basili nel suo secondo periodo ad Orte e del Can. Domenico Perla.



Avviene proprio negli anni narrati la violenta polemica intercorsa tra **Pasquale Antonio** e il Maestro **Francesco Capalti**, innescata dall'esame di ammissione all'Accademia di Santa Cecilia di Roma sostenuto dalla candidata Maria Rosa Coccia il 28 novembre 1774, polemica che si placcherà solo nel 1785.

<sup>279</sup> Cfr. Ibidem. Una specie di dichiarazione di stress da lavoro che gli rende insopportabile proseguire l'incarico. In realtà stava concretamente pensando di andare in qualche altra città.

<sup>280</sup> Di questo incarico, che deve essere durato il breve periodo da ottobre a novembre 1784, non c'è traccia nei documenti dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Sezze.

<sup>281</sup> Cfr. Ibidem.

La candidata in questione era una ragazza 15enne di Roma, specie di ragazza-prodigio, figlia di uno speziale, che desiderava ardentemente essere annoverata tra i compositori di professione. Allieva del romano Sante Pesci, maestro di Cappella presso la Basilica Liberiana, si presentò a sostenere l'esame per l'ammissione alla Congregazione di S. Cecilia e la conseguì, pur essendo giovane e donna, condizioni alquanto distanti dalle solite rigide posizioni dell'Accademia musicale romana. Trionfante, con i soldi di papà, cinque anni dopo aveva pubblicato il suo compito d'esame con tanto di ritratto.<sup>282</sup> Ma la vittoria al concorso non provocò l'immediata iscrizione. Cinque anni la ragazza dovette aspettare affinché la sua promozione venisse ratificata. Il padre si appellò addirittura a Padre Martini affinché mettesse una parola buona per farla iscrivere tra i Filarmonici di Bologna. Martini rispose laconicamente che era necessario rivolgersi al Principe dell'Accademia. Aspettò anche in questo caso cinque anni per l'iscrizione tanto agognata. Il problema vero era che l'Accademia di Roma aveva iniziato una pratica d'esami d'ammissione si può dire "di routine" ammettendo quasi tutti senza tanti problemi. Quella di Bologna era invece pilotata da Padre G.B. Martini e sembrava più rigorosa.

Nei primi mesi del 1780 Francesco Capalti scrive un articolo intitolato "Critica all'esame fatto dalla signora Maria Rosa Coccia romana il dì XXVIII novembre MDCCLXXIV data da Francesco Capalti di Fossombrone, e maestro di cappella dell'insigne Cattedrale dell'antichissima città di Narni". Lo stampa come opuscolo pubblicato a Terni, e lo inserisce come articolo nel "Giornale delle Belle Arti e delle Incisioni, Antiquaria, Musica e Poesia per l'anno MDCCXXXIII (Roma 1784). Nello scritto criticava la *fuga* composta dalla candidata, suo tema d'ammissione, sollevando seri dubbi sul valore dell'esperimento d'esame e avanzando il dubbio di errori e imperfezioni nella procedura, insinuando il dubbio che la commissione si fosse intenerita davanti alla giovane età della ragazza, affermando in ultima analisi che la sua promozione "era un disonorar la Scuola romana" dimostrando così quanto fossero rigide le posizioni delle Accademie. Capalti chiudeva il suo opuscolo svelando il vero motivo della sua critica: l'imminente uscita di un proprio volume sulla maniera di costruire correttamente la risposta ad un'antifona in ciascuno degli otto toni ecclesiastici, opera che vedrà la luce solo nel 1788.

Ma più che sintetizzare io gli eventi sarà forse più corretto che riporti di seguito le considerazioni sui fatti espresse da G. Gaspari nella sua scheda manoscritta riportata nel "Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna": vol. I, pp. 72-73.<sup>283</sup>

Critica all'esame fatto dalla Signora Maria Rosa Coccia Romana il dì XXVIII Novembre MDCCLXXIV, data da Francesco Capalti da Fossombrone e maestro di Cappella dell'Insigne Cattedrale della antichissima città di Narni. Dedicata al merito delli Signori Dilettanti e Virtuosi del vero Contrappunto. In Terni, per Antonino Saluzj Stamp. Vesc., in 8°. Opuscolo di pag. 31 di pessima stampa. Senz'anno, ma del 1780, come dalla sua risposta a Pasquale Basili, pag. VIII.

Avendo il Capalti udite gran cose sul sapere musicale della Coccia, cui tessè un Elogio Michele Mallio, stampandolo in Roma l'anno 1780, gli venne talento di veder alcune composizioni della giovane romana. Cadutogli sott'occhio l'esame da essa sostenuto nel 1774, conobbe che tutte quelle lodi eran derivate più dall'adulazione che dal vero merito del decantato saggio. Provò quindi con questa critica, che la Risposta della Fuga non era nelle corde del Tuono prestabilito, e che vi aveano altre magagne: che il darsi alle stampe una Fuga così lavorata era un disonorar la scuola Romana: e che la maggior colpa di cotale specie di scandalo proveniva da Santi Pesci precettore della Coccia. Infatti i Maestri Casali e Carpani confessarono esser giustissime le

<sup>282</sup> Nella stamperia di San Michele a Ripa, presso Paolo Giunchi, In Roma, 1775, in 8°, di pag. 11, col ritratto della Coccia, e colla composizione fatta da questa il 28 novembre 1774, inc. in rame.

<sup>283</sup> Cfr. Catalogo Gaspari, Museo internazionale e biblioteca della musica Bologna, Collocazione: F.83.

censure del Capalti, e che passarono tal Esame per finezza, essendo Donna, e che mai suppose- ro che detto Esame si fosse stampato, e che ne provarono non poco rammarico nella sua pub- blicazione. Il Casali e il Carpani furono degli esaminatori della Coccia. Santi Pesci, come ma- stro della giovane, l'intese male, e si protestò per Roma di voler difendere la sua scolara, ma la cosa finì coll'inviar ch'egli fece al Capalti il 23 Dicembre 1780 una lettera, consigliandolo a mettere in silenzio cotal negozio, e mandandogli la composizione fatta in Roma da Andrea Ba- silj sul canto fermo dell'antifona Veri Sponsa Christi, allorchè del 1738 o 1739 i concorrenti al- la Cappella di Loreto, subirono nella Dataria Apostolica il loro Esperimento. Ma anche sopra il lavoro di Basilj trovò che dire il Capalti, abbenchè corresse buona amicizia fra esso e quel Maestro, che già da qualche tempo non era più fra' vivi. A concepir poi un'idea delle condizioni musicali che sul particolare degli Esami correavano in Roma di quel tempo, giova quì trascrive- re ciò che si legge nella critica del Capalti a cart. 22: « Quelli che si vogliono presentare all'e- same non sanno come rispondere per indovinarla (s'intende la risposta nelle Fughe) perchè chi la vuole cotta, e chi cruda. Vergogna! ridurre ad un indovinello quello che è certezza, e in qua- lunque modo che l'Esaminato risponda, sempre è soggetto ad essere rigettato (se non ha forti impegni) perchè l'opinioni sono diverse, mentre sono fondate nella propria opinione, e non nel- la scienza. » Anche il P. Martini deplorava cotali sconcezze nella Scuola Romana. Sulla fine dell'opuscolo dice il Capalti d'aver già composta un'opera sul contrappunto, e che fattosi un sufficiente numero d'Associati per sopperire almeno in parte alle spese della stampa, tosto l'a- vrebbe fatto imprimere; e che il prezzo d'associazione era di paoli quindici.

Toccato dalle espressioni usate nell'opuscolo a stampa, Pasquale Antonio scrive al Capalti due lettere private, nelle quali gli esprime il suo disappunto e alle quali il Maestro non risponde.<sup>284</sup>

Nel 1784 allora, il nostro Pasquale Antonio, indispettito dalla critica e dall'atteggiamento del col- lega, dà alle stampe una lettera aperta, insorgendo a spada tratta a difesa della scuola romana, del- lo zio Andrea e delle sue teorie musicali, lodando nello stesso tempo le qualità della signora Coc- cia, giovane e brava. La polemica stava prendendo una piega di rivalità personale.

Pasquale Antonio, che nella sua lettera aperta si dichiara «maestro di cappella romano nella vene- rabile Cattedrale di Orte»<sup>285</sup> tra l'altro scrive:

“Volete sfidare me scolare di quel grand'Uomo di mio zio D. Andrea Basilij? Io di Cantofermo ne so assai più di Voi, perché nel 1753 fui ammesso in qualità di Compositore fra gli Accade- mici di Bologna, e poi Maestro in Musica ecc. sono anche nelle Arcadie; ho scritto nei Teatri di Treviso, di Udine, di Bonn, di Münster, nella Pallacorda ecc.”<sup>286</sup>

E giù invettive e recriminazioni.<sup>287</sup>

<sup>284</sup> Interessante il fatto che Pasquale Antonio era nel frattempo subentrato al Capalti proprio al posto di Maestro di Cappella del duomo di Narni.

<sup>285</sup> Come si è visto in precedenza, Pasquale Antonio era stato assunto ad Orte dal luglio 1783.

<sup>286</sup> Queste citazioni sono interessantissime. La permanenza di P.A. a Bonn è già stata detta, quella del Tea- tro della Pallacorda a Firenze anche. Per il teatro di Treviso i riscontri sono problematici: purtroppo il tea- tro non possiede un archivio storico, andato distrutto in un bombardamento nella 2<sup>a</sup> guerra. Inoltre, nel 1868 un incendio ha distrutto completamente l'edificio. Su Udine ho indagato ma neanche qui riscontri di nessun tipo nelle carte del teatro.

<sup>287</sup> Il titolo esatto dell'opuscolo in cui si pubblicava l'opera della Coccia è: “Esperimento estemporaneo fat- to dalla Signora Maria Rosa Coccia romana nell'esame da essa sostenuto avanti i quattro Sig. Maestri di cappella esaminatori della Congregazione de' Signori musici di Santa Cecilia di Roma per essere ammessa alla detta Congregazione in qualità di maestra, come seguì con pieno applauso, e approvazione. Coll'ag- giunta di vari poetici componimenti, che in quell'occasione furono al di lei merito dedicati.” In Roma, 1775. Nella stamperia di San Michele a Ripa, presso Paolo Giunchi - in 8°, di pag. 11, col ritratto della Coc- cia, e colla composizione fatta da questa il 28 novembre 1774, incisa in rame. L'opuscolo a stampa con la critica del Capalti è del 1780, pubblicato a Terni per Antonino Saluzj Stampatore Vesc., in 8°, opuscolo di pag. 31 di pessima stampa. Pasquale Basili pubblicò la sua lettera aperta in difesa della Coccia nell'anno 1784: “Lettera di Pascale Antonio Basili | accademico filarmonico, e maestro di cappella romano nella ve- nerabil cattedrale di Orte | diretta al signor Francesco Capalti | in risposta alla critica dell'esame fatto dal-

Orte e Narni, località vicine e concorrenti, avevano nei due esponenti maestri di Cappella due portabandiera di atteggiamenti musicali diversi: quella romana, ma anche quella bolognese più ortodossa, che si era stretta intorno a padre Martini, avevano un comportamento più posato, basato sulla perpetuazione di regole fissate dai grandi compositori del passato, da Palestrina in giù; quella portata avanti da Pasquale Antonio prevedeva aperture innovative di stampo illuminista, abbracciando anche le posizioni del compositore ribelle Eximeno.

Pasquale Antonio accusava pure il Capalti di pedestre ossequio al principio di autorità. dice:

Le composizioni non si esaminano secondo i precetti, e i studi privati, ma secondo la ragione, non si ricerca l'autorità e l'esempio altrui, ma la ragione, di cui è amante il Secolo presente, non attenendosi all'antica risposta *Ipse dixit*."

Lo stile della risposta di Pasquale Antonio si addice perfettamente al suo carattere irrequieto e instabile che abbiamo imparato a conoscere.

Alla lettera aperta di Pasquale Antonio Basili, subito replicò il Capalti con altro suo opuscolo a stampa, intitolato "Risposta di Francesco Capalti alla lettera di Pasquale Antonio Basilj che pretende di rispondere alla Critica del suddetto sopra l'Esame fatto dalla Sig. Maria Rosa Coccia", edito a Terni sempre nel 1784.

Con un lungo e puntiglioso argomentare, il Capalti si rivolge stavolta direttamente a P.A. chiamandolo "bravissimo Pasquale mio" e definisce la sua critica solo "impertinente satira". Ridiccolizzandolo scrive:

"[...] quella bella vostra Messa con violini fatta tutta a Giga, e Saltarello che fu cantata nella Chiesa di S. Antonio di questa città di Narni, che gli astanti furono astretti di andarsene dalla Chiesa per non ballare".<sup>288</sup>

Termina sfidandolo "a Tavolino con me, non già a mangiare, e votar fiaschi (in questo vi cedo, mentre so per fama esser in questo voi eccellente) ma a comporre". Una composizione da farsi a Terni entro il mese di agosto 1784 in stanza chiusa il cui risultato poi sia mandato sigillato a due Maestri per decidere il vincitore. Il perdente lo dichiarerà pubblicamente e se Pasquale Antonio non accetterà la disfida "mi obbligherete a pubblicare qualche manifesto, a voi dispiacevole, e convenevole al merito vostro. Addio Basilj mio."<sup>289</sup>

Non sappiamo se Pasquale Antonio abbia accettato la singolar tenzone. Di fatto la sequenza di insulti tra i due finì lì.

E qui finiscono anche le notizie a lui relative. Dal dicembre 1785 si perde ogni sua traccia.

La data della sua morte ci è sconosciuta, ma mi son fatto l'idea che non dovrebbe essere troppo posteriore al 1785. Pure il luogo ci è sconosciuto. Ho indagato ad Orte e non ne ho trovato traccia. A Narni sembra difficile, ma vorrei comunque controllare. Altri luoghi possibili potrebbero essere

---

la signora Maria Rosa Coccia". In Terni, per Antonino Saluzj, Stampatore Vescovile; in 4°, di due sole carte. Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna: I, p. 67 RISM : B/VI, p. 122c).

Da aggiungere che Gaetano Gaspari, nel Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna - Volume I, Libreria Romagnoli Dall'Acqua, 1890, si sbaglia e definisce P.A. maestro di Cappella di Narni. Nello stesso testo definisce gli scritti dei due musicisti "tutti ricolmi di grossolane ingiurie, più da gente di piazza che da persone civili com'esser dovrebbero i maestri di Cappella."

<sup>288</sup> Da questo circostanziato racconto ricavo la convinzione che Pasquale Antonio sia stato effettivamente maestro di cappella a Narni prima del 1784.

<sup>289</sup> Museo internazionale e biblioteca della musica, Bologna. Risposta di Francesco Capalti alla lettera di Pasquale Antonio Basilj, che pretende di rispondere alla critica del suddetto sopra l'esame fatto dalla Sig. Maria Rosa Coccia. (Senza nota tipografica, ma Narni, 1784) in 12°, di pag. 16. Collocazione: F.84.

Terni e Perugia; Terni per la sfida di cui sopra, Perugia perché lì avrebbe potuto ritrovare la mamma, sempre che fosse ancora vivente a 75 anni.

In conclusione dobbiamo dire che Pasquale Antonio non ha brillato nel firmamento musicale del '700 come suo zio Andrea. Da Andrea però aveva preso un certo inquadramento musicale rigoroso e una certa vena didattica che lo portarono a sperimentare composizioni di stampo quasi matematico e seriale, vagamente ispirate a certe composizioni di Bach. Alcune sue composizioni a canone mi sembrano infatti caratterizzate da arditi esperimenti esecutivi.

Le messe da lui composte sono considerate dalla critica musicale attuale non più che dignitose composizioni di carattere tradizionale barocco. Valutazione tutta da verificare perché le sue opere non vengono mai eseguite. Limitatissimo poi è il numero dei suoi manoscritti che ci è pervenuto.

Pasquale Antonio Basili muore quindi precocemente, poco più che 50enne, in una fase della sua carriera che potremmo definire di alti e bassi di successi professionali. La sua biografia ce lo descrive come uomo dal carattere irascibile e inquieto, inappagato, giramondo e instabile, sempre proteso verso sistemazioni migliori in termini di prestigio e di soddisfazione economica.

Non si ha notizia di una moglie. Non si ha notizia di figli. Pasquale Antonio non lascia eredi.

Ma anche se per ora non abbiamo notizie documentate di una sua figliolanza, mi piace pensare come suo figlio quell'**Andrea Basili, ballerino operistico**, che ha calcato le scene di diversi teatri in Italia e all'estero, del quale si hanno notizie dal 1770 al 1785.

Di questo personaggio, che pure risulta ben citato nella bibliografia specifica dell'epoca, non si dà mai né il nome del padre né il luogo di nascita, ma le date delle sue esibizioni farebbero pensare ad una sua nascita intorno all'anno 1755, la qual cosa sarebbe compatibile con la data di nascita di Pasquale Antonio (1734), nell'ipotesi che sia da considerare suo padre. In tal caso la nascita sarebbe avvenuta nel periodo in cui Pasquale Antonio era a Contigliano.<sup>290</sup>

D'altra parte, che nome poteva mettere Pasquale Antonio ad un suo figlio, se non quello di suo zio, che lo aveva cresciuto da piccolo a Loreto e che lo aveva così ben educato alla composizione musicale, cosa della quale sempre si vantava?

Riporto succintamente di seguito in ordine cronologico i teatri e le date delle esibizioni del ballerino Andrea Basili.

**Cajo Mario**, dramma per musica. Da rappresentarsi nel Teatro di S. Benedetto nell'autunno dell'anno **1770** / [Musica di Pasquale Anfossi]

**Siroe**, dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Benedetto nel carnevale dell'anno **1771** / [musica di Giovanni Battista Borghi]

**L'Alessandro nell'Indie**, dramma per musica. Da rappresentarsi nel Teatro di S. Benedetto nel carnevale dell'anno **1771** / [La musica è del celebre sig. Ferdinando Bertoni Maestro di Cappella del Pio Ospitale de' Mendicanti di Venezia]

**L'erede riconosciuto** dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel nobilissimo teatro di S. Benedetto l'autunno dell'anno **1771** / [musica di Niccolò Piccinni]

**Artaserse**, dramma per musica. Da rappresentarsi nel nobilissimo Teatro di S. Benedetto nel carnevale dell'anno **1772**; Libretto di Metastasio Artaserse, dramma per musica. [La musica è del celebre sig. Vincenzo Manfredini Maestro di Cappella dell'Imperial Corte di Russia]

**Il Demetrio**, dramma per musica da rappresentarsi nel nobilissimo Teatro di S. Benedetto nella Fiera dell'Ascensione dell'anno **1775**, Libretto di Bottarelli dopo Metastasio (cfr. Grove) ; 3 atti.

**Armida abbandonata**, dramma per musica da rappresentarsi nel nobilissimo Teatro di San Benedetto il carnevale dell'anno **1781**; 3 atti.

---

<sup>290</sup> Ricerche in tal senso condotte in loco però hanno dato esito negativo.



3 Gennaio **1782**, Giovedì

Premières nel Teatro (Gallo) San Benedetto di Venezia di "**Arbace**", dramma per musica (opera seria) in 3 atti e 32 scene di Giovanni Battista Borghi, libretto di Gaetano Sertor, scenografia di Antonio Mauro {soprani Caterina Gabrielli "la Coghetta" (Semiri) e Francesca Gabrielli (Alsinda), soprannista Tommaso Catena (Idaspe), contraltista Giovanni Rubinelli (Arbace-Belesi), tenore Matteo Babini (Scitalce-Sardanapalo) e Giacomo Alessandri (Argante)}; di "Tito e Berenice", ballo eroico pantomimo in 4 scene di Paolino Franchi {ballerine Marianna Riva Valentini (Berenice) e Elisabetta Stellati Bardotti (Fenice), ballerini Paolino Franchi (Antioco), Giuseppe Bartolomei (Tito), Carlo Taglioni (Paolino) e Gioacchino Mari (Arsace)} e di "Accampamento notturno", ballo in 1 scena di Paolino Franchi, soggetti e coreografie del compositore {ballerine Marianna Valentin Riva, Rosa Viganò, Cristina D'Agostini, Marianna & Eugenia Mantecazzi, Geltrude Ciolli, Marianna Maier, Teresa Mattioli, Dolfina Gabutti, Angela Rasmì, Geltrude Serandrei, Anna Costa, Caterina Saifogher, Angela Ricci, Angela Martinelli, Rosa Palmieri, Teresa Capra, Teresa Bordignoni, ballerini Paolino Franchi, Valentino Riva, Carlo Taglioni, Giovanni Marten, Pietro Dall'Asta, Andrea Basili, Francesco Zappa, Giovanni Battista Marchesi, Ignazio Rossi, Stefano Longhi, Vincenzo Ghetti, Girolamo Foresti, Vincenzo Perelli, Girolamo Costa, Giovanni Capra, Guglielmo Olivieri, Bortolo Stradiotto} <sup>291</sup>

**Nettuno ed Egle**, favola pastorale per musica da rappresentarsi nel nobilissimo teatro di S. Benedetto la fiera dell'ascensione dell'anno **1783**.<sup>292</sup>

**Trento Estate 1785**

Andrea Basili e signora Anna Rizzi, primi ballerini di mezzo-carattere fuori de' concerti.<sup>293</sup>

**Bolgiano (Bolzano) Autunno 1785**

Andrea Basili e signora Francesca Ricci, primi ballerini di mezzo-carattere fuori de' concerti.<sup>294</sup>

Bolzano è sulla via per Monaco e anche sulla via di Vienna. È in questa località che troviamo il nostro Ballerino Andrea Basili nel gennaio 1793. Si esibisce al Teatro Italiano nel ballo "La Fiera di Napoli". Ne dà notizia indirettamente Giuseppe Voltiggi in una sua operetta contro gli strali del mensile di spettacolo edito a Vienna, che lui chiama all'italiana "Il Mercurio austriaco" il quale aveva osato criticare le esibizioni. Puntigliosamente precisa: [...] e poscia nell'attaccato quartetto pure d'arlecchini unitamente al Basili, e madamigella Buteau incantano gli spettatori e ciascheduno nel suo *solo* si distingue.<sup>295</sup>

Delle esibizioni viennesi di Andrea Basili ballerino troviamo riscontro anche nell'opera di Othmar Wessely "Die älteren Libretti der Bibliothek des Instituts für Musikwissenschaft der Universität Wien", in bibliografia.

Terminata la stagione della sua attività di ballerino, a causa probabilmente del crescere dell'età, intraprende il ruolo di Buffo nella Compagnia Comica Goldoni.

In veste di Secondo Buffo lo troviamo a Roma al Teatro Valle nel gennaio 1803. Primo buffo il sig. Ghedini e tenore il sig. Fidanza.

---

<sup>291</sup> Queste citazioni sono tratte dall'"Almanacco di Gherardo Casaglia", Pagina 43.

<sup>292</sup> Citazione tratta da "Internet Culturale, cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane".

<sup>293</sup> Citazione tratta da "Indice de' spettacoli teatrali: di tutto l'anno, dalla primavera 1785 a tutto il carnevale 1786.

<sup>294</sup> Citazione tratta da "Indici de' spettacoli teatrali", conservati presso la biblioteca Braidense di Milano.

<sup>295</sup> Cfr. Giuseppe Voltiggi: Lettera apologetica intorno al Teatro Italiano in Vienna contro le censure del Mercurio austriaco ("Österreichische Monatsschrift" Herausgegeben von Johann Baptist von Alxinger) scritta al chiarissimo poeta di Alxinger da Giuseppe Voltiggi. Vienna 1793 presso Alberto Antonio Patzowsky.



Voglio parlare adesso di altri rami di famiglie Basili, che potrei definire *secondari*. Secondario è termine alquanto riduttivo, dato che sono rami vivi e corposi. Li definisco tali solo perché al momento non ho di loro conoscenza piena.

### 1. Cortona

Il primo *ramo secondario* è quello di **Cortona**.

Cominciamo con un sacerdote, anzi; *il rever.<sup>mo</sup> Gio. Battista Basiliij, prete cortonese*.

Questo personaggio ci interessa perché nel 1581, per i tipi di Luca Bonetti In Siena, dà alle stampe un libretto di 47 pagine dal titolo: "Esercizio spirituale: doue (sic) breuemente si mostra quel che debbe fare il christiano la mattina, à mezzo di & la sera". L'opera è offerta al Cardinale di Perugia Fulvio della Corgna.

La dedica è estremamente interessante perché ci fa capire l'ambiente ecclesiastico proprio del nostro reverendo. Non è quello di Siena, nel quale ora è inserito, ma quello di Perugia, dal quale proveniva e che gli era più familiare.

All'interno della dedica leggiamo:

[...] il mio carissimo Padre servì in guerra, e in pace la buona memoria dell'Illustrissimo S. Ascanio dolcissimo fratello di V. Illust. & Rev. Sig. E queste hoggi fanno che io, minimo sacerdote ardentissimamente amo, & humilissimamente riverisco V. Illust. & Rev. Sig. [...]

La dedica è stata scritta da don Giovan Battista Basili Dall'Isola Maggiore del Trasimeno il di Primo di Marzo 1581.<sup>296</sup>



Niccolò Circignani detto il Pomarancio: Il marchese Ascanio della Corgna, salone del palazzo Della Cornia a Castiglion del Lago.

<sup>296</sup> Cfr. Basili Giovanni Battista; "Esercizio spirituale: doue breuemente si mostra quel che debbe fare il christiano la mattina, à mezzo di & la sera. Composto per il reuer. m. Gio. Battista Basiliij, prete cortonese. In Siena : per Luca Bonetti, 1581. Localizzazioni: RM0267 Biblioteca nazionale centrale – Roma RM0280 Biblioteca universitaria Alessandrina – Roma.

Dico subito, alla luce di tali considerazioni, che io faccio questo reverendo don Giovan Battista Basili di Cortona, località della Valdichiana come Chiusi e Cetona, proveniente da Umbertide (Fratta) e dico anche che probabilmente la sua famiglia è la stessa dei Basili di Cetona e Città della Pieve; genealogia della quale si è già parlato a lungo.

Il lago Trasimeno non dista poi tanto da Città della Pieve. Per di più, la ricorrenza del nome Giovanni Battista lo colloca perfettamente in linea col ceppo sopradetto, nel quale tale nome compare con cadenza costante.

Stimo la sua data di nascita approssimativamente il 1550.

Dico, per terminare, che il Palazzo della Corgna è la più importante tra le dimore signorili di Città della Pieve e la sua edificazione si deve proprio alla volontà di Ascanio della Corgna, nominato nel 1550 dallo zio Giulio III del Monte Governatore Perpetuo di Castel della Pieve. Il palazzo esiste ancora ed è situato nel cuore della città. Al piano terreno vi è situata la Biblioteca Comunale.

A Cortona si ha poi notizia di un altro importante Basili. Si tratta di **Marco Michele Basilj**, da intendersi come Marco di Michele, copista e pedagogo della prima metà del sec. XV, erudito cortonese, frate nel convento di S. Margherita. Il suo arco temporale di vita è dato dal 1425 circa al 1500 ca.

È citato negli antichi manoscritti come *Marcus Michaelis presbiter Cortonensis*, *Marcus Michaelis presbiter*, *Marcus Michaelis Cortonensis*, *Ordo fratrum minorum*, *agiografo*, *teologo*.

Su di lui hanno scritto saggi Vitiore Cocchi e Anna Agnelli nell'Annuario 1985-86 (XXII) dell'Accademia Etrusca di Cortona, Nicola Fruscoloni: "Santità e cultura nel convento di S. Margherita da Cortona", in Annuario XVIII (1919) dell'Accademia Etrusca, pp. 227-256., e M. Donnini in "La Vita Lactantii di Fra Marco Michele da Cortona", «Studi francescani», 78 (1981), pp. 123-131.

Le ricorrenze nominali che si riscontrano in tutto il ceppo Basili di Cortona lo pongono in stretto rapporto con quello dei Basili di Città della Pieve. Da questi Basili di Cortona mi faccio l'idea possano derivare i Basili che vedremo tra un po': quelli di Stia.

## 2. Siena

Il secondo ramo *secondario* è quello di **Siena**.

**Lorenzo Basili** è un libraio di Siena (*librarius senensis*). Nel 1599 è già deceduto.<sup>297</sup>

Suo figlio **Ottavio Basili**, detto *Pifferò*, è assunto il 12.11.1585 nell'orchestra del duomo della città. Il suo servizio va dal 1585 al 1602, continuativamente. Il 10.11.1599 rimpiazza Pietro Rivolti, deceduto, nel ruolo di trombonista. Il 9.9.1602 gli viene "riallineato" il salario.

Fino al 1611 lo vediamo ancora attivo all'interno dell'orchestra.<sup>298</sup>

Il 27.8.1611 Ottavio di Lorenzo Basili rinuncia al posto in favore di suo figlio **Lorenzo**.<sup>299</sup>

Questo il documento:

27 agosto 1611

A margine: *Lorenzo Basili in luogo di Ottavio suo padre*

*Auditis precibus Octavii de Basiliis, musici huius Palatii, petentis in locum suum poni in eodem munere Laurentium suum filium, offerentis se tamen servituum absque alia mercede in posterum, prout alias usque hodie fecit. Quam oblationem et renunciationem a dicto Octavio factam in personam dicti sui filii acceptantes, munus alias eidem Octavio concessum et ab eo, ut desuper, renunciatum, contulerunt dicto Laurentio suo filio, non liberantes illum a servitute dicta. Mandantes etiam quatenus opus sit decretum fieri in forma, omni meliori, etc.*<sup>300</sup>

**Lorenzo Basili** (o anche Basilio) suddetto è stato a Siena *Accademico Intronato*. Compose e stampò a Venezia per i tipi di Bartolomeo Magno *Mottetti* a 2, 3, e un *Magnificat* a 4, l'anno 1622.<sup>301</sup>

Un tal **Giuseppe Basili**, organista, nato nella seconda metà del '600, forse il figlio di Lorenzo, è documentato a Siena. Se ne parla come consulente e coautore dell'organo della chiesa dei Cavalieri di Pisa, il migliore e maggiore strumento della Toscana dell'epoca, voluto, realizzato e finanziato da Azzolino della Ciaia, celebre organista. La costruzione terminò nel 1733 con la collaborazione di altri organari toscani, romani e napoletani, utilizzando anche parti preesistenti.<sup>302</sup>

Ma la presenza dei Basili musicisti a Siena prosegue perché tra il '600 e il '700 abbiamo documentazione di un tal **Giovanni Basili**, buon suonatore ed organista della Metropolitana Senese, autore di *Mottetti* ed altre opere musicali.<sup>303</sup> Vincenzo Coronelli, nella sua opera "*Biblioteca Universale Sacro-Profana, Antico-Moderna, ...*", Volume 5, edita nel 1704, lo definisce "buonissimo suonatore d'Organi e organista della Metropolitana di Siena. Fu facile nel comporre, e le sue composizioni son facili a cantare, come dimostrano i *Mottetti*, ed altre cose da lui date alla stampa".

---

<sup>297</sup> Non hanno niente a che vedere con la nostra storia i fratelli Antonio e Andrea **Barili**, intagliatori e carpentieri, figli di Nereo, che nella prima edizione avevo erroneamente chiamato **Basili**. Mi ero basato su qualche testo d'arte dove sono citati, con il cognome sbagliato, per aver eseguito il coro della **chiesa di Santa Maria Nuova** a Fano, ma citati con il cognome giusto per aver eseguito il coro della Cappella di S. Giovanni Battista nella cattedrale di Siena.

<sup>298</sup> Cfr. Will Kimball: *Trombone History: 17th Century (first half). [...] 1601—Siena, Italy: A musician by the name of Ottavio Basili is appointed as cathedral trombonist. He serves until 1610 (Reardon, Agostino Agazzari 53, (Del sonare sopra il basso))*.

<sup>299</sup> Cfr. Frank A. D'Accone, "The Civic Muse: Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance", The University of Chicago Press, 1997.

<sup>300</sup> Concistoro, vol. 1320, fol. 97<sup>r-v</sup>

<sup>301</sup> Cfr. Giuseppe Ottavio Pitoni, "Notitia de' contrappuntisti e compositori di musica", opera in bibliografia.

<sup>302</sup> Cfr. Rinaldo Morrocchi, "la Musica in Sienna", Forni, Bologna 1886.

<sup>303</sup> Cfr. Rinaldo Morrocchi Op.Cit.

Per finire un'ipotesi suggestiva: potrebbe essere questo dei **Basili** di Siena lo stesso flusso che conduce ai **Basilichi** di oggi.

### 3. Arcidosso

Il terzo, per così dire, *ramo secondario dei Basili*, lo potremmo chiamare dell'**Amiata grossetana** e vede come centro principale la località di **Arcidosso**.

Considero questo ceppo grossetano una propaggine delle famiglie Basili di Cetona, relazionato strettamente anche a quello dei Basili di Città della Pieve. Lo dimostra la corrispondenza dei nomi tra questo filone toscano e il ceppo base di Cetona, già analizzato.

Rende possibile la cosa la vicinanza geografica tra Cetona e Arcidosso.

E se qualcuno dovesse chiedersi come mai i Basili si siano installati in un paese così sperduto come Arcidosso, rispondo con ciò che ho letto di recente in una pubblicazione del Comune di Cortona dal titolo "I cammini del Comune di Cortona": *Il vecchio tracciato etrusco-romano che collegava e collega ancora oggi Cortona al Tirreno, da Montepulciano si dirige verso le pendici dell'Amiata toccando Seggiano, Castel del Piano e Arcidosso, scende in Maremma per Roccalbegna, Murci, Scansano, Magliano in Toscana fino ad arrivare a Talamone e Orbetello.*

Ad Arcidosso, nel 1770 -1790 troviamo una famiglia Basili, e in special modo quella dell'**Abate Giovan Battista Basili**, curato di *Villa Tolli* (Villa a Tolli), prossima a Montalcino.<sup>304</sup> L'abate e la sua famiglia possedevano terre in frazione Terra Rossa di Arcidosso, terre nella quale verso la fine del '700 vengono scoperti importanti filoni di rame nativo, che verranno in seguito sfruttati.<sup>305</sup> Fratello di questo abate Basili potrebbe essere un tal **Domenico Basili**. Certamente appartenente alla stessa generazione. Terre di Domenico Basili risultano collocate in Contrada detta Buceto, dove sono presenti *Pietre fuocai*. Altre terre dello stesso proprietario sono in luogo detto Fonte del Fiorino. In esse sono presenti *Pietre attaccate alle Pietre fuocai*.<sup>306</sup>

Riguardo a tali giacimenti l'abate invia nel 1791 una segnalazione all'esperto agronomo e chimico Giovanni Fabbroni, affinché ne valuti la bontà e la portata. Una corrispondenza tra i due è nell'archivio del Museo Galileo di Firenze.<sup>307</sup>

Giovanni Fabbroni stesso poi, nel 1792 ebbe l'*incarico di verificar la potenzialità della cava di rame ad Arcidosso segnalata dal proprietario Abate Basili, curato di Villa Tolli vicino a Montalcino. Il Fabbroni, dopo l'ispezione, esplicitamente scrisse: «Simil prodotto renderebbe sicuramente utile l'apertura della Cava del Basili, se da gente abile ed esperta fosse con la dovuta economia eseguita l'escavazione, i trasporti e le macchine per le necessarie lozioni. Gente abile ed esperta non è da lusingarsi di trovare in luogo, nel quale è nuovo affatto quel ramo d'industria [...]*<sup>308</sup>

---

<sup>304</sup> La chiesa suffraganea di Villa a Tolli, oggi frazione di Montalcino, è intitolata a S. Lucia. A Montalcino è anche presente una "Villa Basili", edificio dell'8-900 con giardino, catalogato nell'Elenco dei beni Storico-Architettonici della Provincia di Siena.

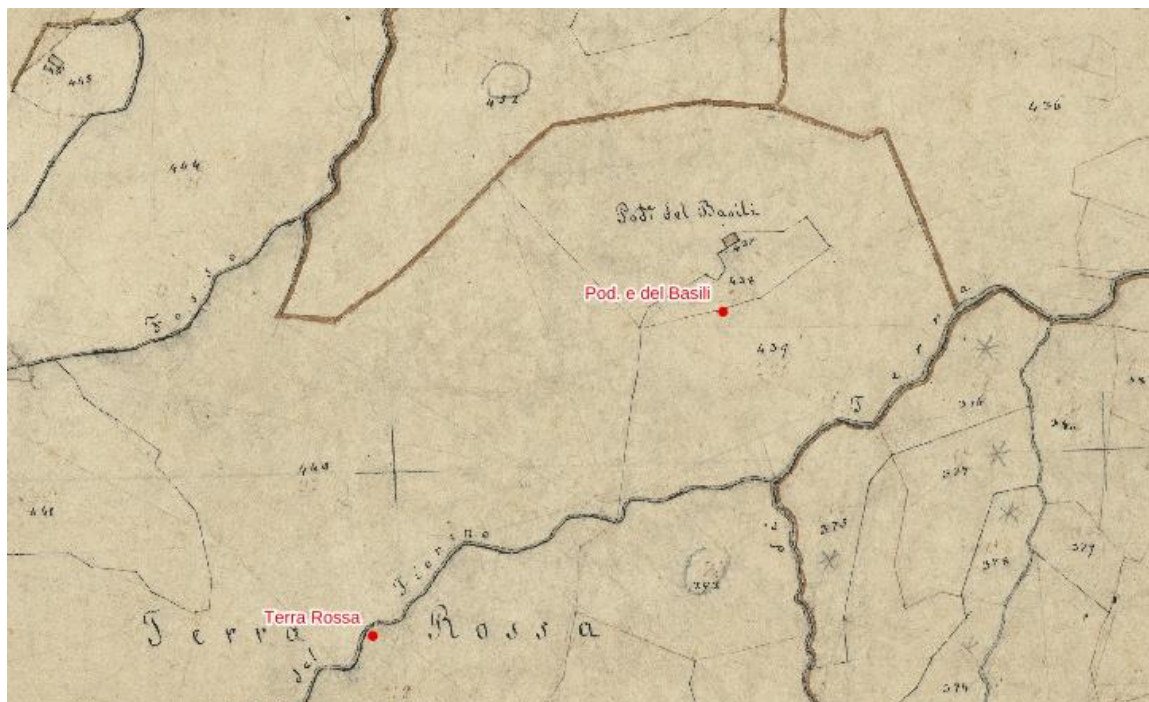
<sup>305</sup> Cfr. Francesco Rodolico, *La Toscana: descritta dai naturalisti del Settecento*, Le Monnier 1945, a pag. 308.

<sup>306</sup> Cfr. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, edizione seconda, tomo decimo, Firenze MDCCCLXXVII, num. LV a c. 375.

<sup>307</sup> Cfr. <https://opac.museogalileo.it/imss/resource?uri=993088&v=l&dcnr=2>

<sup>308</sup> Cfr. Zeffiro Ciuffoletti, Leonardo Rombai (a cura di), "La Toscana dei Lorena: riforme, territorio, società : Atti del Convegno di Studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987)" – 1989, pagg. 109-110.

Tali giacimenti figurano in una sorta di censimento delle cave toscane, pubblicato in quel periodo da Giovanni Fabbroni, su incarico del Granduca di Toscana.



Mappa storica del Comune di Arcidosso, da RETORE, Repertorio Topografico Regionale Toscano

Deboli tracce troviamo nel 1845 e verso la fine dell'anno 1849 ad Arcidosso di un altro personaggio; un tal **Basilio Basili**, che potrebbe essere nato verso il 1810. Un'altra poi il 5 gennaio del 1860, che ce lo indica eletto tra i Priori del Comune di Arcidosso, nominato dal neoelitto Gonfaloniere Luigi Becchini.<sup>309</sup>

Mettendo a confronto le date, Basilio Basili sembra appartenere alla generazione successiva a quella dell'abate Giovan Battista Basili e di Domenico Basili citati.

Interessante poi la notizia che il nostro **Basilio** risulta sposato con una tal **Prudenza Becchini**, sorella forse del Gonfaloniere già citato.

Figli di questa coppia sono **Giovan Battista Basili**, ingegnere, nato ad Arcidosso nel 1834, e **Angelo**, o Angiolo, cancelliere presso il Ministero delle Finanze del neonato Regno d'Italia.

**Giovan Battista**, è un personaggio sufficientemente documentato. Parliamo di costui, osservando intanto che il nome Giovanni Battista sembra essere indissolubilmente legato al cognome Basili.

Nel 1857 Giovan Battista Basili è presente all'Esposizione alle *Regie Cascine dell'Isola*, presso Firenze, esponendo *grano gentile bianco* prodotto nei propri terreni.

Nel 1861 partecipa all'Esposizione Italiana di Firenze esponendo *Rame allo stato naturale estratto nei possedi dei signori Basili nel territorio d' Arcidosso*.<sup>310</sup>

Nel 1863/64 è dato ancora residente ad Arcidosso e redige una perizia stragiudiziale in una causa tra due proprietari di Santa Fiora.

<sup>309</sup> Cfr. Angelo Biondi, Il "Partito Demagogico" ad Arcidosso e la formazione del sentimento nazionale tra lo Statuto e l'Unità d'Italia (1848-1861).

<sup>310</sup> Cfr. Catalogo ufficiale della Esposizione Italiana (Agraria, Industriale e Artistica) tenuta in Firenze nel 1861, Firenze, Tipografia Barbèra 1861, pag. 97.



Nel 1864 cura una monografia statistica sul comune di Arcidosso.<sup>311</sup> In quel periodo Arcidosso era divenuto il principale centro amministrativo dell'Amiata grossetana, e contava allora circa 4700 abitanti.

Negli anni successivi troviamo **Giovan Battista** Basili a Siena nella veste di Segretario comunale, solerte e diligente funzionario, pieno di iniziative. La sua energia vitale e il suo entusiasmo si addicono perfettamente allo slancio nazionalistico successivo all'Unità d'Italia. E tanto ardore viene ripagato in qualche misura perché in questo periodo Giovan Battista Basili è insignito del titolo di Cavaliere del Regno.

Nel 1861 Giovan Battista dà alle stampe le *Tavole per ragguagliare i prezzi fra i pesi e misure toscane e i nuovi pesi e misure metriche*.<sup>312</sup>

Lo ritroviamo qualche anno dopo come autore/curatore di una pubblicazione dal titolo: "Movimento della popolazione di Siena nell'anno 1866: osservazioni e confronti" del cav. Gio. Batta. Basili. - Siena : Tip. Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1867. - 55 p.<sup>313</sup>

Il 15 novembre 1865 il cav. Giovanni Battista Basili, Presidente della commissione di sindacato per l'attuazione della legge d'imposta sui redditi della ricchezza mobile in Arcidosso, riceve il titolo di Ufficiale dell'Ordine di S. Maurizio.<sup>314</sup>

Nello stesso anno si tiene a Siena un Comizio agrario nel quale il nostro cav. Giovanni Battista Basili presenta una memoria dal titolo "Associazione tra le Comunità del Regno per incoraggiare a avvantaggiare l'agricoltura col mezzo di premii e di gite agricole"<sup>315</sup>

Un'altra traccia lo riguarda.

Con una circolare del 20 maggio 1870 **Giovanni Battista Basili**, segretario del Comune di Siena, Lupo Brogiani, segretario dei Comuni di Sovicille e Monteroni, Enrico Fabbri, segretario del Comune delle Masse di Siena, Pietro Cinughi de' Pazzi, ragioniere capo del Comune di Siena, e Cesare Bartalini, segretario del Monte dei Paschi, invitarono i colleghi segretari e impiegati nei Comuni, nelle Opere Pie e nelle istituzioni dipendenti dai Comuni esistenti nella provincia di Siena ad associarsi in un sodalizio.

La costituenda Associazione, che si sarebbe ispirata a quanto previsto dallo statuto per l'"Associazione dei segretari e impiegati comunali del Regno d'Italia", approvato il 4 settembre precedente a Lodi, avrebbe avuto lo scopo di "migliorare la classe di detti impiegati", nonché "le condizioni del pubblico e dell'amministrazione dello Stato, semplificando il servizio". L'Associazione provinciale senese venne formalmente costituita il 14 agosto 1870 ma ebbe breve vita, tanto che l'anno seguente essa appare di fatto già inattiva. A impedire la riuscita dell'iniziativa fu quasi certamente la prematura scomparsa del suo principale promotore, il giovane e intraprendente se-

---

<sup>311</sup> Cfr. <http://www.provincia.so.it/cultura/archiviStorici/testi/archivi/Prata/PRAAU23.htm>. Nota delle opere offerte da Usigli Carlo, libraio editore di Firenze, per le biblioteche dei comuni d'Italia; proposta di Lazzari Luigi, editore di Siena, per l'acquisto di monografia statistica sul comune di Arcidosso (Grosseto), curata da Basili Giovan Battista.

Fascicolo cart. Classificazione: 2.1.14, Segnatura: Tit. XIV, cart. 45, fasc. 20

<sup>312</sup> Cfr. Debora Dameri, Achille Lodovisi, Giulia Luppi (a cura di) "La bona opinione: cultura, scienza e misure negli stati estensi, 1598-1860", Museo della bilancia, Centro di documentazione, 1997, a pag. 283.

<sup>313</sup> Cfr. Archivio storico dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, Collocazione: R.Misc.350.28

<sup>314</sup> Cfr. Elenco alfabetico dei decorati dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 17 marzo 1861 al 31 dicembre 1869, Torino, Stamperia Reale 1870.

<sup>315</sup> Siena, tip. Moschini, di pag. 8. Pubblicato in "Giornale generale della bibliografia Italiana" n° 4 del 15 aprile 1865.

gretario comunale di Siena Giovanni Battista Basili, il quale, deceduto trentacinquenne il 9 luglio 1870, neppure aveva potuto veder sorgere quel sodalizio cui sembra tanto avesse tenuto.

Il nostro Giovan Battista Basili risulta aver avuto due mogli; la prima, morta precocemente, **Angela Rotellini**, forse di Arcidosso, e la seconda: **Elena Gorgoni**, probabilmente di Siena, che gli è sopravvissuta.

Tale interessante informazione, gradita e insperata, mi è giunta via mail dall'Archivio di Stato di Siena che, nel fondo dello *Stato civile di Siena e provincia*, conserva la registrazione dell'atto di morte di Giovan Battista Basili.<sup>316</sup>

Come detto in precedenza, il fratello di Giovan Battista era **Angelo**, o Angiolo. Non sappiamo l'anno preciso di nascita di costui, ma potrebbe essere nato pochi anni dopo il fratello. Ha svolto la funzione di *Aiuto di 2<sup>a</sup> classe* presso la Cancelleria Finanziaria nel Comune di *Santafiora*, oggi Santa Fiora. Da notare che Santa Fiora si trova a 7 km di strada da Arcidosso.<sup>317</sup>

La famiglia Basili è a tutt'oggi presente ad Arcidosso.

---

<sup>316</sup> Questo il testo della mail:

Giovan Battista Basili, di anni 36: (anno 1870, Comune di Siena, Registro degli atti di morte, atto n. 541) (data morte 9/07/1870);

Dalle notizie riportate nell'atto si apprende il nome del padre (Basilio) e della madre (Prudenza Becchini), il luogo di nascita (Arcidosso), nonché delle due mogli (la prima, morta, Angela Rotellini e la seconda Elena Gorgoni).

Non è possibile trovare anche l'atto di nascita, perché nel suddetto fondo di *Stato civile* sono registrati gli atti a partire dal 1866, e in ogni caso non è compreso il comune di Arcidosso (dove il Basili risulta essere nato). Anche la ricerca di eventuali figli, non disponendo di date di nascita certe, risulta molto difficoltosa essendo i registri di Siena sprovvisti di rubriche alfabetiche, pur essendo molto voluminosi, e potendo comunque essere effettuata solo dall'anno 1866 fino al 1870 (?), quindi con ben poche possibilità di trovare dati utili.

<sup>317</sup> Cfr. Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia per il 1863, Anno II, Torino Stamperia Reale 1863.

#### 4. Stia

Un altro ramo *minore* dei Basili è quello dei Basili di **Stia**, anzi; **di Poppi, Stia, Prato-vecchio e Bibbiena**. Soprattutto in questo caso *minore* è un aggettivo del tutto inadatto per questa dinastia, che risulta ampia, stratificata nel tempo e ricca di personaggi importanti.

Stia è un Comune in provincia di Arezzo, nel Casentino, un piccolo Comune, oggi unito a quello di Pratovecchio, per cui oggi il nome completo della località è “Comune di Pratovecchio Stia”.

A Stia nel '600 troviamo tre fratelli: **Domenico**, prete, il *Sergente Marco*, e **Agnolo (Angelo) Basili**, figli di un non meglio specificato **Gio: Batta**, morto nel 1658, probabilmente nato intorno al 1565, a sua volta figlio di un tal **Marco**.

Gio:Batta di Marco Basili era proprietario nel 1605 di una bottega “per suo uso” a Pratovecchio.<sup>318</sup>

Un lunghissimo e presuntuosissimo albero genealogico prodotto dagli ultimi due esponenti della famiglia nel 1826 al fine di essere riconosciuti quali Nobili di Firenze indica le origini della famiglia a Firenze, commercianti di lana fin dal XIII secolo. La famiglia, vi si racconta, nasce come Bartolini, poi si trasferisce in Casentino per la produzione e il commercio della lana mutando il cognome in Basili.

La presunta ascendenza da Firenze mi convince poco, altrettanto le biografie dei personaggi che, dalle origini, per 14 generazioni conducono agli ultimi rappresentanti del lungo lignaggio.



La Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza di Firenze invece ci crede e nel 1827 l'avvocato Giuseppe e suo fratello don Francesco Basili ottengono l'ammissione al Patriziato Fiorentino.

In araldica compare quindi uno stemma della famiglia Basili-Bartolini di Stia, della quale si dice che capostipite fu un **Marco** di Basilio Bartolini, nato nel 1456 a Firenze. Si dice che nel '400 la famiglia commerciava in lana e possedesse anche una tintoria. Si dice anche che la famiglia si trasferì nel XVI secolo a Stia, in Casentino.<sup>319</sup>

Prendo tutte queste notizie con le molle poiché diffido in generale dell'araldica e del modo sbrigativo col quale le notizie vengono affastellate da coloro i quali la praticano.

Nella Memoria con la storia di famiglia prodotta dagli interessati nel 1827 ci sono poi lacune evidenti con passaggi poco documentati pieni di

congetture e supposizioni. Agli autori della Memoria interessa solo il patrimonio di famiglia e la continuità maschile. Non si dà alcun conto dei fratelli Pietro e Giovanni Battista che nel 1440 restaurarono la casa di Stia.

<sup>318</sup> Cfr. Archivio di Stato di Arezzo, Comunità di Pratovecchio, Estimo di Palagio Dentro, anno 1605. Domenico ha testato nel 1692 per gli atti del notaio Antonio Carletti di Stia. Nel suo testamento lascia effetti per un valore di 800 scudi fondando una Cappellania nella pieve di Stia.

<sup>319</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Raccolta Ceramelli Papiani*, Famiglia BASILI BARTOLINI (fasc. 463).

Evito di fare qui il racconto di tutta la storia partendo da Firenze, il racconto, le biografie dei personaggi coinvolti e le necessarie citazioni documentali ci porterebbero troppo lontano.

Siccome non vorrei dilungarmi più di tanto su questo ceppo dei Basili di Stia, tralascierò in questa esposizione tutta la parte iniziale dell'albero di famiglia, rimandando il lettore interessato alla documentazione disponibile su diversi siti, nei quali è riproposto in più parti. Molto interessante a questo proposito il testo "Catene rosse e Leone Rampante" di Giselda Landi che però, nel riportare le date e i nomi, si discosta non poco da quanto riferito nella Memoria per la Nobilitazione.

Inizierò quindi la descrizione delle gesta familiari dai dati che ritengo più consolidati.

Una premessa si impone: la mia convinzione è che i Basili di Stia non abbiano cominciato come lanaioli ma siano fabbri; non vengano da Firenze ma dall'Umbria.

Ma non so perché mai questa famiglia si deve essere installata nel Casentino e proprio a Stia, località peraltro situata sull'antica via da Urbino per Firenze.<sup>320</sup> Una cosa va sottolineata: a Stia, oltre alla nota arte della lavorazione della lana, c'è una fortissima tradizione di arte fabbrile e di forgiatura del metallo, che nel '500 era molto sviluppata. I Basili erano esperti di tale arte. Penso ai Basili fabbri di Urbino e mastro Basilio *fabbro ferrario*? Penso al nome Angelo. Vi dice niente Pier Angelo Basili il pittore di Gubbio?<sup>321</sup>

I miei dubbi si sono fatti avanti fin da subito e, per diradare il mistero, mi ero messo in contatto con il prof. Moreno Massaini, studioso di storie locali, il quale mi rispose sollecitamente e premurosamente via mail che *i Basili sono documentati nella comunità di Palagio Fiorentino (oggi Stia) almeno dal 1605 con "Gio: Batta di Marco Basili" che possedeva almeno una casa e "bottega" nel borgo di Stia.*

Vedo anche che, in altra opera, il prof. Massaini afferma che *i Basili sono stati importanti proprietari di greggi transumanti in Maremma.*<sup>322</sup>

Ho accolto con piacere tali notizie, arrivo a congetturare che il Marco Basili citato potrebbe essere benissimo il Marco (Basili) dalla Fratta di Perugia, nato intorno al 1510, già citato in questo scritto tra i primi personaggi della dinastia. Accarezzo l'idea che i Basili, fabbri di Stia, siano arrivati direttamente da Urbino o, tutt'al più, vi siano giunti transitando attraverso Umbertide o Cortona.

Sta di fatto che un palazzo datato 1440 in cima alla piazza di Stia, lato sinistro, è attribuito da Emanuele Repetti ai Basili, che li indica anche come benefattori del Santuario di S. Maria delle Grazie di Stia.<sup>323</sup> Anche Francesco Pasetto riporta la notizia ed io steso ho potuto verificare sul palazzo l'esistenza di una iscrizione marmorea, molto deteriorata, che ne attesta l'edificazione nel 1440 dai fratelli **Pietro e Battista Basili**.

Ecco come si presenta oggi l'iscrizione:

---

<sup>320</sup> Il Casentino è una piccola gemma preziosa della Toscana, suggestiva e ricca di storia. In provincia di Arezzo e a pochi chilometri da Firenze è la valle in cui scorre il primo tratto del fiume Arno, che nasce dal Monte Falterona (1654 m s.l.m).

<sup>321</sup> In fin dei conti Stia e Pratovecchio sono località le più a nord tra tutte quelle fin qui elencate. Le più prossime direttamente ad Urbino ed Urbania. Le più prossime poi anche a Firenze.

<sup>322</sup> Cfr. Moreno Massaini, *Transumanza. Dal Casentino alla Maremma. Storie di uomini ed armenti lungo le antiche dogane*, Aldo Sara Editore. Il prof. Massaini, con il quale ho avuto un illuminante incontro personale, sostiene anche però che l'originaria tradizione fabbrile di Stia, assai sviluppata nel '500, è poi andata a scomparire alla fine di quel secolo ed in città ha continuato solo l'arte della lana.

<sup>323</sup> Vedi Francesco Pasetto: *Itinerari Casentinesi alle quote collinari e in bassa montagna: ...* Travel 2015.



PETRVS ET  
BAPTISTA DE BASI-  
LYS HANC DOMUM  
INSTAURAUERUNT  
[AD] MCDXXXX

E poi, subito fuori del paese, salendo la vecchia strada di Porciano, seminasco sulla destra dell'odierna provinciale 556, compare l'**Oratorio della Pace**, o della Madonna della Pace, "fatto costruire dai Basili di Stia e dove avevano il sepolcro" come affermato da Alfonso Batistoni nel suo libro *I pivieri dell'Alto Casentino*.<sup>324</sup>

Ma rimaniamo sulle notizie documentate e parliamo dei figli di Giobatta Basili, deceduto a Stia nel 1658.

Sono quattro maschi, e due femmine. I maschi sono **Luca (\*circa 1600)**, **Agnolo (\*circa 1603)**, **Marco (\*circa 1608)**, **Domenico (\*circa 1611)**. Le femmine sono **Angelina (\*circa 1606)** e **Maria Filippa (\*circa 1613)**

Luca fece a Pisa gli Studi Morali e prese la Laurea Dottorale in Teologia. Fu poi prescelto da Don Giulio (Giuliano) de' Medici per suo Segretario.<sup>325</sup>

Cessato di vivere Luca di morte immatura, gli altri fratelli superstiti Agnolo, Marco, e Domenico, procedettero alle divisioni del Patrimonio in parti uguali.

Agnolo e Marco si ammogliarono, e formarono due Famiglie diverse, e Domenico poi vestì l'Abito Sacerdotale.

**Don Domenico Basili** (\*1611) muore a Stia nel 1700, a 89 anni. Ha testato nel 1692 per gli atti del notaio Antonio Carletti. Nel suo testamento lascia effetti per un valore di 800 scudi fondando una Cappellania nella pieve di Stia.<sup>326</sup>

Dagli altri due fratelli, **Agnolo Basili** e il sergente **Marco Basili** si sviluppano a Stia linee genealogiche separate.

Seguiamo dapprima quella di Agnolo, sposato con Caterina di Duccio Rampini.

Figli certi di questo Agnolo Basili di Stia sono **Niccolò** e **Margherita**,

**Niccolò**, Sergente e Notaio, nato a Stia nel 1648, è qualificato nel 1687 come uno dei rappresentanti del Comune di Palagio Fiorentino, oggi Stia. Muore nel 1711.

**Margherita** va in sposa a Giovanbattista Fantoni.

Figli di Niccolò sono **Angiolo** (\*circa 1685 †1748), **GiovanBattista** (\*1695 †18.10.1772) e **Camilla** e **Margherita**.

Poche ma significative le notizie su tutti costoro.

<sup>324</sup> Cfr. *I pivieri dell'Alto Casentino*, Comunità Montana del Casentino Edizioni, Arti Grafiche Cianferoni, Stia 1999, pag. 42.

<sup>325</sup> Giuliano de' Medici nacque a Firenze nel 1574 da Raffaello di Francesco e Costanza di Pietro Alamanni. La sua carriera iniziò nel 1592 come canonico della cattedrale di Firenze. Nell'aprile 1605 fu nominato cameriere segreto di Leone XI (Alessandro de' Medici). Dal 1608 al 1618 fu ambasciatore del granduca di Toscana alla corte imperiale con diversi incarichi. Dal 1620 fu arcivescovo di Pisa.

<sup>326</sup> Cfr. Giselda Landi: "Catene rosse e leone rampante", opera in bibliografia.

**Angiolo Basili** (\*circa 1690 †1746) è qualificato come *Tenente*, sposato con Dianora Salvetti, ha avuto solo due figlie femmine. **Maria Niccola**, sposata con Domenico Goretti, e **Francesca Romana**, sposata nel 1738 con Jacopo Colozzi. Costei nel 1777 risulta proprietaria di terre in località Valli e Valli di Sopra e di un grande immobile padronale di 14 stanze in località Poggiolino nel territorio di Papiano.<sup>327</sup>

È deceduta il 28 dicembre 1788.

Angiolo fece il suo testamento nel 1726 insieme al fratello don GioBatta.

**GiovanBattista Basili** (\*1695) (ritorna sempre questo nome) è stato prete e abate, personaggio importante e ricco di Stia, diocesi di Fiesole. Aveva per fattore Marco Bigazzi.

A Stia acquista e fa restaurare una casa situata di rimpetto all'altra sulla salita in cima al borgo. Il 28.3.1713 costituisce con il fratello Angiolo un patrimonio clericale. La notizia è da mettere in relazione con la realizzazione di un Altare/Cappella intitolata a S. Antonio, nella Pieve di S. Maria Assunta a Stia, proprietà della famiglia Basili.<sup>328</sup>

Con l'appellativo di "Signor Dottor Giovan Battista Basili" costui è citato numerose volte, e fin dal 1737, nell'epistolario di Bernardo Tanucci, nativo di Sia, residente a Napoli, uomo di fiducia del re Carlo di Borbone e di suo figlio Ferdinando IV. Il motivo è semplice; Bernardo Tanucci aveva parecchie proprietà terriere a Stia, che curava attraverso il fattore GiovanBattista Vespignani, suo agente in Casentino, ed era molto interessato agli affari di compra-vendita di terreni a Stia.



Ritratto di Bernardo Tanucci

<sup>327</sup> Cfr. Massaini, Op. Cit. Estimi di Papiano, anno 1777.

<sup>328</sup> Cfr. Leonardo Previero, *Storia e segreti di Stia in Casentino*, Edizioni Fruska, Stia 1999.

Nell'epistolario di Bernardo Tanucci compaiono in pratica i nomi di tutti i Basili di Stia di questa generazione e di quella successiva.

Tanucci si rivolge direttamente e ossequiosamente al “**reverendo don Giovan Battista**”, che stima. Cita invece tutti gli altri nelle lettere inviate al fattore Vespignani. Per lo più si tratta di acquisti di terre confinanti con le proprietà del Tanucci ed appartenenti ai Basili, soprattutto quello relativo ad un podere di proprietà di don Giovanni Battista, sito in località “Il Poggio” a Stia. Riporto parte di una lettera ad esempio:

449

Signor dottor Giovan Battista Basili - Stia

Napoli, 2 giugno 1750

Fin da' 31 marzo scrissi al Vespignani che avrei atteso alla compra del poderetto del Poggio, che Vostra Signoria desidera di vendere. Scrissi nuovamente circa 20 d'aprile che il Vespignani parlasse a Vostra Signoria con tutta la sincerità e che per la nostra antica amicizia si poteva risparmiare la stima, perché io avrei comprato al quattro per cento e i bestiami al cinque [...]

Ma interessante appare anche quest'altra dell'11 agosto 1750 inviata a Mons. Ginori, vescovo di Fiesole, sempre scritta da Napoli. Tanucci scrive:

[...] Godono quelle case (leggi famiglie *ndr*) i beni che dovrebbero essere di quelle religiose (le monache di S. Maria della Neve di Pratovecchio *ndr*), ed alcuni vi sono come la **Basili di Stia**, che son prossime ad estinguersi e trasmettere i beni loro in persone lontanissime. [...]<sup>329</sup>

I giudizi di Tanucci sui Basili sono sprezzanti. Li considera gente che non paga.

Tutto il carteggio del Tanucci, molto interessante, è disponibile in Internet.<sup>330</sup>

Don Giovan Battista Basili Testò con il fratello Angiolo nel 1726 lasciando tutto o ai figli nascituri di Angiolo o alle sue nipoti (le figlie di Angiolo) già nate.

Altro testamento nel 1744 nel quale, visto che Agnolo non aveva discendenza maschile, diseredò le nipoti a favore dei discendenti maschi dell'altro ramo, quello proveniente dal sergente **Marco**.

Testò ancora il 19.12.1750 per gli atti del notaio Marcantonio Martellucci nel quale lasciava erede Giuseppe, figlio di Cesare, ma solo nel caso che Francesca Romana non avesse figli maschi. Ne fece un altro il 13 aprile 1754 fatto a Strada presso la casa della nipote Francesca Romana, forse strappatogli subdolamente, rogato da Girolamo Grappolini, dove stavolta nomina questa nipote erede di tutto il patrimonio.

Nel 1758 trasformò la casa di Stia in un palazzo, facendovi eseguire lavori al capomastro lombardo Stefano Mazza.

il 29 ottobre 1765, con scrittura privata, donò il podere del *Querceto*, che comprendeva sette appezzamenti di terra siti nella *Comunità di Pratovecchio*, al bambino Cesare Basili (\*1760 †1821), figlio del dott. Giuseppe, suo parente dell'altro ramo, quello scaturente dal sergente Marco (\*circa 1608) dato che effettivamente il suo ramo, come profetizzato dal Tanucci, era ormai prossimo all'estinzione.

Fece poi due donazioni: una il 22 febbraio 1766 e una il 28 febbraio 1766. E il 17 settembre 1751 vendette proprio al marchese Tanucci un appezzamento di terra *sito nell'estimo di Palagio nella Comunità di Stia* chiamato a *Piè delle case di Montiolla*.<sup>331</sup>

Completamente confuso, invecchiato e da tutti raggirato, fece un ultimo “istrumento di donazione causa mortis” il 5 ottobre 1768 per gli atti del notaio Bernardo Simonetti, cedendo tutto stavolta a Jacopo Colozzi, marito di Francesca Romana.

<sup>329</sup> Cfr: Bernardo Tanucci, [Epistolario, vol. I, 1723-1746; vol. II, 1746-1752](#)

<sup>330</sup> Cfr: *Ibidem*.

<sup>331</sup> Cfr. Decisione XXII della Regia Ruota d'Arezzo, in: Lorenzo Cantini e Domenico Nenci, *Tesoro del Foro Toscano o sia raccolta delle decisioni del Supremo Consiglio e delle Regie Ruote Civili ...*, Tomo XXI.

Morì infine il 18 ottobre 1772 "interamente imbecille".

Di **Camilla**, monaca presso il convento di S. Maria della Neve di Pratovecchio, sappiamo solo che era stata la prima erede designata di don Giovanni Battista.

Terminata la descrizione della dinastia di **Agnolo**, passiamo a vedere quella di suo fratello, il **sergente Marco Basili** (\*circa 1608 †?).

Marco fu uomo di gran senno, e prudenza, e risedè per più volte nella Comunità di Palagio-dentro. Fu inoltre eletto Sergente delle Bande della Compagnia di Casentino, e sarebbe anche passato ad un maggior grado se la morte non lo avesse colpito in età non molto troppo matura.<sup>332</sup>

I figli di Marco, sposato con la signora Felice Rampini, sono: **Gio:Batta** (\*1638 †?), il Sacerdote **Giuseppe** (\*1640 †?), **Francesco** (\*1645 †1687), **Basilio** (\*1646 †1696), **Maddalena** (\*? †?), sposata a Innocenzo Tanucci detto Basagna.

**Gio: Batta** ha percorso la carriera militare. *Nel 1671 fu eletto Sergente della Bande di Casentino. Nel 1676 innalzato al grado d'Alfiere di detta Compagnia. Nel 1688 innalzato all'onorevol grado di Luogotenente delle Bande medesime. Nel 1709 ottenne il riposo e varj Privilegj.*<sup>333</sup>

Il Sacerdote **Giuseppe Basili** è stato Cappellano e Familiare del Serenissimo Granduca, pievano nel 1678 della pieve di S. Pietro a Romena. *La facciata della chiesa rovinò per un terzo cascando quattro colonne, essendo pievano il sig, Giuseppe Basili che sollecitamente restaurò il tutto lì ed altrove.*<sup>334</sup>

La pieve di Romena, bellissima chiesa romanica, faro sulla pista percorsa dai pellegrini che scendevano dal nord Europa per dirigersi verso Roma, è oggi sede di una Fraternità piuttosto famosa. Dista da Stia 4,5 km di strada e 2,5 da Pratovecchio.

**Francesco** si dedicò alla Mercatura, grazie alla quale accrebbe assai le Finanze. *Egli ebbe varj Privilegi, fra' quali quello di poter fabbricare Pannina e trasportarla per tutto il Dominio Fiorentino, con la Patente rilasciatagli dal Cancelliere dell'Arte della Lana sotto dì 15 Aprile 1684.*<sup>335</sup>

Da Gio:Batta, sposato con la signora Maddalena Turi, nascono **Lucantonio** (\*1674 †?), sacerdote Dottore in Teologia, **Cesare** (\*circa1675 †1760), **Felice** (\*1662 †?), sposata con Sebastiano Goretta Flamini, **Maria Maddalena** e **Maria Costanza**, monache nel Monastero di S. Maria della Neve in Pratovecchio, il Capitano **Marco**.

**Cesare** ottenne un grado nelle Bande del Casentino fino al 1703 e sedé varie volte nel Consiglio della Comunità di Palagio Fiorentino. Si sposò con Diomira, figlia del Conte Alessio Goretta Flamini. Della coppia si conoscono molti figli: il capitano **Marco** (\*circa1705), il sacerdote **Luca** (\*circa1708), il medico dottor **Giuseppe** (\*7.12.1711 †17.3.1780), **Francesco**, Pievano di Micciano, **Basilio** Monaco Vallombrosano, **Antonio** Monaco Vallombrosano, **Pietro** Priore di S. Croce, Segretario di Mons. Ginori Vescovo di Fiesole, **Giovanbattista** (\*1715 †?), Capitano in Napoli al servizio di S.M. Borbonica, quello che Bernardo Tanucci nelle sue lettere chiama "lo scapestrato giovinastro", **Niccolò** (\*1719 †>1766), notaio tra il 1745 e il 1752, commissario in di-

<sup>332</sup> Dalla Memoria allegata alla pratica di nobilitazione del 1826. Archivio di Stato di Firenze, Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, Filza LXXXIII, pezzo 83.

<sup>333</sup> Ibidem

<sup>334</sup> Cfr. Emanuele Repetti, Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato - Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana, Volume quarto, Firenze 1841.

<sup>335</sup> Dalla Memoria ...



verse città del Granducato, **M. Maddalena** moglie del Sig. Conte Dario di Cosimo Ducci di Talla, Alessio (\*1721 †?), **Teresa** monaca in S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio, **Barbera** monaca nel Monastero di Bibbiena.

Cesare e i suoi figli: il capitano **Marco, Luca**, e lo scapestrato **Giovan Batista**, vengono citati tutti insieme in una lettera del solito Tanucci, del luglio 1737 nella quale il diplomatico invita la sorella a Stia a cercare nel cassone

[...] un fascetto di scritture tralle quali vi è un obbligo di Cesare. Luca e Marco Basili e lo consegnino al fattore per riscuoterlo; siccome che consegnino al fattore l'obbligo di Giovan Batista Basili acciò lo mandi al Nefetti per ricorrere al fiscale a cui converrà far sapere questa truffa fattami, poiché cotesti suoi fratelli non pensano a sodisfarmi, quando dovrebbero ringraziarmi colle man giunte avendo io con detto denaro liberato dalla galera detto lor fratello, che vi andava sicuramente se io lasciavo correre il processo e non gli davo dieci scudi per levarlo di qua. [...]<sup>336</sup>

Al capitano **Marco** Basili viene invece inviata un'altra lettera, sempre di Tanucci, del 5 dicembre 1741:

Per una lettera del sig. Cocchetti, sento che Vostra Signoria (capitano Marco Basili) persiste nella proposizione fatta a cotesto mio Vespignani, di preferir me a qualunque altro nella vendita che fosse per fare del suo podere di Campi. Io le ne rendo grazie infinite e riceverò volentieri il favore che con tanta gentilezza mi offerisce. [...]<sup>337</sup>

Sul “giovinastro **Giovan Battista** Basili” si rovescia soprattutto l'ira e il disprezzo del Tanucci, il quale, in una lettera del 12 marzo 1737, spedita da Napoli al Vespignani così si esprime:

[...] A Giovan Batista Basili non ho detto nulla delle cose nostre. Egli è un giovane scostumato, che io ho mandato via di casa mia, per li suoi mali costumi, tra li quali sono le bugie. Anzi a questo proposito devo dirvi che è tornato qua dove ha mille intrighi e processi addosso di baronate, per alcuna delle quali, se non si fosse auto riguardo allo stare in casa mia, sarebbe stato condannato alla galera, come anderà se sarà fatto prigioniero, poiché io mi dichiarerò che non voglio e non devo impedir la giustizia. Andate a dir questo in segreto a suo zio, e ditegli che quanto prima lo faccia uscire di qua e trovi modo di accomodarlo in alcuna di coteste fortezze, poiché altrimenti farà qualche gran vergogna alla casa sua. Dei cambi col Capitano e col prete Luca Basili non ne voglio fare, perchè son gente che non paga mai; e per esser pagati bisognerebbe ogni anno fare un'inimicizia. [...]<sup>338</sup>

Dalla lettera si evince, oltre al tono rancoroso, che il ragazzo Giovan Batista Basili (aveva circa 22 anni) risiedeva a Napoli, alloggiando presso la casa di Bernardo Tanucci.

Il figlio di Cesare Basili meglio documentato, è il dott. **Giuseppe** (\*7.12.1711 †17.3.1780), nato a Stia, battezzato con i nomi di Giuseppe Domenico, medico condotto in Bibbiena, cavaliere, socio ordinario dell'Accademia Valdarnese, dottissimo professore di medicina, iscritto verso il 1750 all'Accademia degli Illuminati di Bibbiena.

Nei primi anni di sua gioventù studiò Belle Lettere. Attese poi alle Scienze, principalmente Fisica e Matematica. Nel 1728, a 16 anni, passò all'Università di Pisa a studiare le Teorie della Medicina sotto la guida specialmente del celebre Dottor Gotti. Lettore in Pisa era in quel momento il citato Dott. Bernardo Tanucci (ora Marchese e gran Ministro del Re di Napoli).

Conseguita la laurea dottorale fece passaggio nel Regio Spedale di S. Maria Nuova per attendere alla pratica sotto la guida del dott. Antonio Cocchi. Con le sue ottime maniere e la dolcezza dei suoi costumi si rese familiari ai giovani dell' Arcispedale e ai più abili Profesori. Nel frattempo studiò Chimica sotto la guida di PierAntonio Micheli.

<sup>336</sup> Cfr. Bernardo Tanucci, Epistolario, vol. I, 1723-1746, Ed. di Storia e Letteratura. Lettera n. 89.

<sup>337</sup> Cfr. Ibidem, lettera 381.

<sup>338</sup> Cfr. Ibidem.

All'età di anni 22 fu nominato Medico Condotta a Pitigliano. Vi rimase cinque anni. Poi si avvicinò alla sua patria e fu nominato Medico Condotta a Bibbiena e si iscrisse all'Accademia che in quel tempo vi fioriva. Per la morte del Dott. Federico Gatteschi, nel 1746 fu nominato medico dei RR. PP. di Camaldoli e di altre Fraternite e Conventi del Casentino. Non solo nel Casentino si sparse la fama delle sue prodigiose guarigioni, ma ancora in Firenze, in Arezzo, a Cortona e in città lontane.

Il professor dottor Giuseppe Basili si trattenne 10 anni a Bibbiena, poi si trasferì per 5 o 6 anni ad esercitare a Stia, sua patria. Di nuovo tornò a Bibbiena, dove sposò la signora **Lisabetta**, figlia del sig. Francesco Fabbri e della signora Alessandra Tommasi, di Strada.

Dall'anno 1756 fino ad ottobre dell'anno 1779 si trattenne alla Condotta di Bibbiena dalla quale si allontanò per la seconda volta per tornare a Stia per appagare le giuste brame dei parenti, degli amici e del paese tutto. Morì il 17 marzo 1780, all'età di anni 68 e mesi quattro. <sup>339</sup>

Tra tante prestazioni professionali da lui esercitate, questa è particolare:

A di primo Ottobre 1740

Io Giuseppe Basili Medico Fisico della Terra di Bibbiena

attesto che avendo visitato in Poppi il Signor Dottore Tommaso Crudeli l'ho ritrovato in pessimo stato di sanità, cioè con tosse, e dolore nel petto, frequenza di polso, con sputi sanguigni, e marcosi, e ridotto ad una notevole universale emaciazione. Onde per la sperienza che ho di questo clima, sono stato di parere che l'aria del Casentino sia al medesimo totalmente pernicioso, per essere questo paese cinto dall'Appennino, e da altre montagne, che quasi tutto l'anno sono coperte di neve, e che in conseguenza non possa il [...] <sup>340</sup>

Il professor dottor Giuseppe Basili da Bibbiena è stato anche nel 1768 al capezzale del vescovo di Fiesole Francesco Maria Ginori, deceduto poi, dopo una lunga malattia, nel 1775.

Troviamo sue tracce nel 1769 anche nell'epistolario di Giovanni Targioni Tozzetti, celebre naturalista, dove risulta una lettera del dott. Giuseppe, speditagli da Bibbiena il 14 marzo 1769. <sup>341</sup>

Il medico **dottor Giuseppe Basili** era sposato con **Elisabetta Fabbri**. Dal matrimonio sono venuti i figli **Cesare** e due figlie femmine: **Diomira** (Dianira) e **Margherita**, che si son fatte suore.

Parlo pertanto di Cesare e della sua discendenza.

**Cesare Basili** (al battesimo Cesare Luca) (\*12 .9.1760 †9.4.1821), nato a Bibbiena, è stato erede universale del padre in base al testamento di questi del 29 febbraio 1780 ed è stato anche il beneficiario in tenera età del lascito del famoso don GiovanBattista Basili, suo parente dell'altro ramo familiare. Da ragazzo era un tipo scapestrato e irrispettoso delle regole, amante del gioco del pallone. Si era sposato giovanissimo nel 1783 con la con la diciassettenne **Maddalena Nardi** (\*11.8.1761 †?), figlia di Giuseppe e Anna Dei, nata a Pratone di Vallombrosa.

Sue proprietà erano posizionate a Stia, la più importante delle quali era il palazzo storico della famiglia, collocato in cima alla piazza, sul lato destro: palazzo a corte dalla bella facciata e giardino retrostante con tanto di vasca d'acqua, nel quale viveva con moglie, figli e servitù. Sua era anche la Cappella di S. Antonio nella chiesa di Stia, della quale era rettore suo figlio Don Francesco.

---

<sup>339</sup> Le vicende biografiche del Dott. Giuseppe Basili sono state liberamente tratte da: Nuovo Magazzino Toscano, volume ottavo, in Firenze 1781, nella Stamperia Vanni e Tofani.

<sup>340</sup> Cfr. Maria Augusta Timpanaro Morelli: "Tommaso Crudeli: Poppi 1702-1745 : contributo per uno studio sulla inquisizione a Firenze nella prima metà del XVIII secolo, Volume 1", L.S. Olschki, 2003 a pag. 426.

<sup>341</sup> Cfr. Sandra Fontana Semerano, Marzia Schiavotti Morena, "Le" carte di Giovanni Targioni Tozzetti conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: inventario, Giunta Regionale Toscana, 1989, c. 241-242.

Aveva un Agente (leggi fattore); si Chiamava Giuliano Vespignani, nato a Ca'Faggio, che viveva con la moglie in un'ala del suo palazzo. Interessante notare che questo "Vespignani" era un lontano parente di quel GiovanBattista Vespignani, agente a Stia di Bernardo Tanucci che ce l'aveva tanto con i Basili più di un secolo prima.

Nel 1789 intenta un processo a Francesca Romana e al Marito Iacopo Colozzi per riavere il patrimonio del prozio prete don Giovanbattista, che la donna gli aveva sottratto con l'inganno.

Cesare Basili ha avuto quattro figli maschi e una femmina: **Giuseppe, don Francesco, Basilio, Luca** ed **Elisabetta**. Su costoro ho raccolto le notizie che seguono.

- **Giuseppe Basili** (\*29.5.1787), avvocato, citato in più di un'occasione in documenti del 1826 e 1832 di Pratovecchio. Si era trasferito a Firenze ed in questa città ha svolto la sua attività forense, che appare di grado elevato, per le tante cause da lui patrocinata e pubblicate. Documenti in tal senso coprono il periodo dal 1813 al 1837.

Nello stesso periodo si hanno di lui anche tracce a Fiesole, città nella quale certamente possedeva immobili e dove risulta aver ricoperto la carica di Cancelliere Sindacatore.

Nel 1827 l'avvocato Giuseppe e suo fratello don Francesco Basili chiedono e ottengono l'ammissione al patriziato fiorentino. È proprio dalla ricca documentazione allegata alla richiesta che ho potuto trarre una gran messe di dati.

Negli atti della Terza Riunione degli Scienziati Italiani tenutasi a Firenze nel settembre del 1841 compare al n. 74 dell'elenco dei partecipanti *Basili Cav. Giuseppe di Stia*, Socio ordinario dell'Accademia Valdarnese.

Il 4 settembre 1845 il Comune di Fiesole lo definisce "ex possidente" in una *Istanza di Giuseppe Basili per essere dispensato dal pagamento della concorrenza alla spesa di costruzione della strada Fiesolana* - *Rigetto della richiesta di Basili di non partecipare, come da lui precedentemente offerto, alla spesa per la costruzione della nuova strada Fiesolana, avendo venduto quelle proprietà che rendevano tale sua compartecipazione vantaggiosa.*<sup>342</sup>

- Il sacerdote **don Francesco Basili**, (\*29.7.1788) è rimasto a Stia ed è citato nello stesso periodo del fratello in documenti di Pratovecchio. Il 15.6.1827 è nominato Cavaliere dello Speron d'Oro e risulta affiliato all'*Accademia Casentinese del Buonarroti*.

Sempre nel 1827 è ammesso al patriziato fiorentino insieme al fratello avv. Giuseppe.

Il *Cav. Abbate Francesco Basili di Firenze* compare al n. 329 dell'elenco dei partecipanti (allegato A) al quarto Congresso Scientifico di Pisa nel 1839. Con lo stesso titolo compare al n. 27 dell'elenco dei partecipanti alla quarta Riunione degli Scienziati Italiani, tenuta in Padova nel settembre del 1842, come Deputato dall'Accademia Casentinese del Buonarroti.

*L'abate Francesco Basili*, cavaliere di Stia, figura anche tra i "sapienti" del quinto Congresso Scientifico Italiano tenutosi a Lucca nel 1843. Con il n. 34 compare nell'indice alfabetico della manifestazione, ma è difficile dare un senso alla scrittura che così recita: *BASILI abb. cav. FRANCESCO di Stia, dei marchesi Bartolini Salimbeni, Patrizio Fiorentino*.

D'altra parte con il titolo di *Basili de' marchesi Salimbeni cavalier don Francesco* compare nel 1845 nella lista di coloro che hanno offerto oblazioni in contanti (10 lire) alla Commissione di Beneficienza istituita [...] a soccorso delle Famiglie miserabili dei Sob-

---

<sup>342</sup> Cfr. Archivio del Comune di Fiesole, Fondo Comunità di Fiesole, Serie Deliberazioni del Consiglio generale e del Magistrato. Data: 4 settembre 1845

borghi di Firenze e delle Comunità circonvicine danneggiate dalla inondazione del passato Novembre (1844).<sup>343</sup>

Evidentemente, per poter chiedere l'ammissione al patriziato, i due fratelli Basili, tra l'altro gli ultimi maschi della dinastia, dovevano aver prodotto una genealogia aulica, imbastita non si sa come, che attestava la genia nobile della famiglia. È in questa circostanza, a parer mio, che spunta fuori la pretesa discendenza dei Basili dai Bartolini Salimbeni ed è da questa confusione che qualche storico descrive i Basili come antichi proprietari di pecore ed esperti lavoratori di lana, provenienti da Firenze.

Con il titolo di cavaliere poi, il nostro don Francesco Basili è presente alla Settima Adunanza degli Scienziati Italiani, tenutasi a Napoli nel 1845, componente del gruppo dell'Accademia Casentinese del Buonarroti di Bibbiena, di cui è socio ordinario, qualificato come "vice presidente dell'*Istituto di Africa*".<sup>344</sup>

I fratelli Giuseppe e don Francesco Basili sono qualificati come possidenti, proprietari di una sterminata serie di appezzamenti terrieri collocati in diversi vocaboli a Stia e Pratovecchio, tra cui anche boschi e castagneti, e due poderi con villa a Fiesole.<sup>345</sup>

I fratelli avvocato Giuseppe e il sacerdote Francesco portano avanti una lunghissima lite giudiziaria basata sulle disposizioni ereditarie e sulle donazioni del fu don GiovanBattista Basili di Stia. Dopo la sua morte (18 ottobre 1772) e la morte dell'erede legittima, si aprì un contenzioso legale che venne risolto solo nel 1828 con una lunga e motivata sentenza del tribunale di Arezzo.<sup>346</sup>

Un documento però lo voglio citare: si tratta di una "purgazione di ipoteca" che vede insieme di nuovo i fratelli avvocato **Giuseppe** e don **Francesco** Basili. Il documento è del 1835 ed è comparso per estratto nella *Gazzetta di Firenze*.

[...] Per pubblico istromento del 2 luglio 1832 rogato ser Innocenzio Pasquale Gatteschi Registrato a Poppi da Babbini il 23 detto col diritto di lire ... .. i sigg. Avvocato Giuseppe, e don Francesco fratelli Basili, figli del fu Cesare Basili, come eredi di detto loro padre, non meno che dei sigg. Luca, e Basilio Basili loro fratelli premorti Possidenti domiciliati il primo in **Firenze** ed il secondo in **Stia** in Casentino, Podesteria di **Prato Vecchio** e Circondario dell'Ufficio delle Ipoteche di Arezzo, venderono al sig. Elia Giuseppe del fu sig. David Usigli, negoziante e Possidente, domiciliato in Firenze, come migliore e maggiore offerente sotto il calore dell'asta per il total prezzo di scudi 11.100 pari a fiorini 46.620 in sequela del diritto d'espropriazione provocato a loro pregiudizio dall'Illustrissimo sig. Conte Leon Battista degli Alberti di Firenze come creditore dei detti sigg. Basili, e di che negli atti del Magistrato superiore [...] più e diversi beni rustici ed urbani siti nelle dette due comunità di Stia e Prato Vecchio [...]

<sup>343</sup> Cfr. Supplemento alla Gazzetta di Firenze n. 49 del giovedì 24 aprile 1845.

Commissione di Beneficienza istituita ... a soccorso delle Famiglie miserabili dei Sobborghi di Firenze e delle Comunità circonvicine danneggiate dalla inondazione del passato Novembre. Undecima ed ultima nota delle oblazioni in contanti

<sup>344</sup> Cfr. Atti della Settima Adunanza degli Scienziati Italiani, parte seconda, nella stamperia del Fibreno, Napoli 1846.

<sup>345</sup> Vendita di beni con istromento del 2.7.1832 dai fratelli Giuseppe e don Francesco Basili al sig. Elia Giuseppe Usigli, negoziante di Firenze. Voltura e purgazione d'ipoteca del 16.8.1832. Pubblicata per estratto nel Supplemento alla Gazzetta di Firenze n. 91 del 1835.

<sup>346</sup> Cfr. Tesoro del foro toscano o sia Raccolta delle decisioni del ..., tomo XXI, Decisione XXII della Regia Ruota d'Arezzo, 1830 (Causa Della Bordella - Basili).

Cfr. anche: Motivo dell'illustrissimo signor Paolo Visani Scozzi potestà di Prato Vecchio nella Stien. praetensae nullitatis donationis de' 2 Maggio 1826 fra gl'illustrissimi signori Antonio e Pasquale, conti Della Bordella e gl'illustrissimi signori avvoc. Giuseppe, e sacerdote Francesco Basili, nella stamperia Bonducciana, 1826.

- Su **Basilio** (\*8.6.1789 †22.4.1823) deceduto in giovane età, purtroppo non abbiamo alcuna notizia.
- **Luca**, o anche **Lucantonio** (\*6.1.1794 †27.5.1823), dottore in legge, notaio ad Arezzo, è morto a Stia in circostanze singolari. Così si legge in una nota nello Stato d'Anime della Pieve di S. Maria Assunta a Stia:

Giovane il più robusto e il più sano, il più brillante, il dì 22 maggio 1823 cadde da un alto suo terrazzino nel gallinajo. Si fracassò talmente, ché senza rimedio, da cancrenosi, se ne dovette morire, cristianamente, la mattina del 27 detto.<sup>347</sup>

Aveva fatto il suo nuncupativo testamento il 26 maggio, il giorno prima di morire, per gli atti del notaio Giovan Pietro Martellucci, istituendo suoi eredi universali i fratelli avv. Giuseppe e don Francesco.

Nel testamento aveva lasciato anche una regalia di 500 scudi a Luisa, figlia in tenera età di Giuseppe **Bartolini** di Stia,<sup>348</sup> da erogarle al suo matrimonio o, in mancanza di questo, allo scadere dei suoi 30 anni. Ma la ragazza era morta prima di arrivarci e la vedova donna Maddalena Nardi, accollataria del legato, aveva cessato di elargire alla famiglia di lei gli interessi pattuiti sulla somma ancora da erogare. Non vi dico i litigi legali davanti al foro di Arezzo per risolvere la questione! Da una parte il padre della ragazza, dall'altra i due fratelli terribili Basili per conto della loro madre. La causa si risolse in appello solo nel 1836.<sup>349</sup>

- **Elisabetta**, (\*13.4.1798 †?) si è monacata.

Per concludere la lunga disamina dei **Basilici di Stia** faccio notare che oggi a Stia non c'è più nessun Basili.

Termina così la panoramica di quelli che ho chiamato i rami minori dei **Basili umbri**, Siamo arrivati anche in Toscana, come si è visto, e voglio terminare con un'altra delle mie supposizioni, tutte da verificare.

Potrebbero derivare da questi **Basili** divenuti fiorentini, scaturenti da quelli di Stia, i **Basilici** di Lucca, sarti e musicisti nell'800, ma anche i **Basilici** di oggi in Toscana.

I **Basilichi** contemporanei sembrano invece appartenere all'area senese.

---

<sup>347</sup> Cfr. Archivio della Pieve di S. Maria Assunta di Stia: Stato d'Anime 1814, fam. non numerate. Questa preziosa segnalazione, e molte altre relative ai Basili di Stia mi sono state gentilmente fornite dal Prof. Morrono Massaini che ringrazio.

<sup>348</sup> Questo Giuseppe Bartolini, la cui famiglia evidentemente era senza eredi, deve essere stato il tramite attraverso cui i Basili hanno potuto unire il loro cognome a quello dei Bartolini, conquistandosi così l'aura di antico casato nobile.

<sup>349</sup> Cfr. Decisione IV della Regia Ruota Fiorentina del 7 giugno 1836, pubblicata in Tesoro del Foro Toscano o sia Raccolta delle decisioni del Supremo Consiglio ..., tomo XL, Firenze, tipografia del Giglio 1838.



## 5. Altri

Minori per minori, elenco qui di seguito altre figure che non so come collocare nelle storie e nei ceppi familiari di cui ho narrato, ma che, con studi più approfonditi, potrebbero ricollegarsi ai ceppi dei Basili umbri.

### **Basilio Basili**

o.f.m.oss. – Religioso, musicista (\*Caprarola, ca. 1570 †Gerusalemme, 23 dic. 1618)

Padre francescano osservante nel convento di S. Maria della Consolazione della sua terra natale, Caprarola, definito nel suo necrologio «buon predicatore e buon musico».

Fra Basilio Basili il 16 maggio 1609 a Caprarola è indicato tra i testimoni nel contratto matrimoniale del pittore Giuseppe Bastiani (o Sebastiani), nato intorno al 1570 a Macerata.

Nel 1614 diede alle stampe diverse “*Sacrae Antiphonae*” per i tipi dello stampatore Domenici di Ronciglione dedicandole al cardinale Odoardo Farnese.

Le pubblicazioni di Basili furono probabilmente le prime, o fra le prime, stampate a Ronciglione. Purtroppo le sue stampe sono andate perdute.

Fece costruire un organo in S. Maria della Consolazione a Caprarola. In questa chiesa è ricordato in una iscrizione del 1620 con menzione del sinodo dell’ordine, da lui promosso nel 1615.

*Mille et sexcentos sol iam percurrebat annos*

*Addiderat spatiis, ac tria lustra suis.*

*Cum sacra religio precibus commota Basili*

*Huc ad concilium iussit adesse patres*

*F.M. FF. A.D. M.DCXX.*

Nel 1616 fu trasferito come Padre Custode in Terra Santa; in quell’occasione il francescano Stefano de Brunis del convento veneziano di S. Francesco della Vigna gli dedicò un *Reductorium Hierosolymitanum*. Fra Basilio portò con sé in Terra Santa la passione per la musica. Fece infatti costruire anche qui un organo che fu il primo in Gerusalemme.

Morì di peste a Gerusalemme il 23 dicembre 1618.<sup>350</sup> Fu tumulato sul monte Sion.

Il 14 marzo 1620 fu nominato il suo successore Giovanni Battista (in religione Fra Tommaso) Obicini.

### **Valenzia Basili di Caprarola**

Già vedova del defunto Michelangelo Meo, si sposò in seconde nozze il 15 dicembre 1563 a Ronciglione con Battista Piacentino.

I due pattuirono anche di far sposare Venia, figlia di Valenzia, con Fabrizio Piacentino, figlio di Battista.

I Basili sono tutt’oggi presenti a Caprarola.

### ***Bernardinum basilij di Ronciglione***

*In causa vertente inter Valentinum Borgni ex una et Bernardinum basilij ac magistrum Franciscum Cipriani parte ex altera de et super destructione domus heredum quondam Nicole basilij que fit ex ordine Illustrissimi et Reverendissimi Domini cardinali et super dote recuperanda per*

---

<sup>350</sup> Saverio Franchi: Annotazioni sulle edizioni musicali di Domenico Massenzio, in Domenico Massenzio Opera omnia, estratto, Rugginenti 2008.

*dictum fogliettam ( = Valentino Borgni) data Domine Delie sue filie ac uxoris dicti quondam Nicole et predicto Nicole assignate [...]*<sup>351</sup>

I Basili sono tutt'oggi presenti anche a Ronciglione. Da recenti acquisizioni documentali dico che questo ceppo potrebbe provenire in antico da Orte o Otricoli, località da sempre poste al confine tra l'area culturale laziale-romana e quella umbra.

Termino parlando di un non meglio identificato cav. **Francesco Basili**, possidente e mercante di bestiame, di olio e di lane, di Civita Castellana, azionista della locale Banca di Sconto e Famiglia. Francesco Basili, fu Giuseppe, era nato a Bagnorea (oggi Bagnoregio).

Lui e il socialista Casimiro Marcantoni furono garanti e mediatori nella risoluzione di una questione locale tra la Lega dei Contadini e la ditta Marini per il possesso di terre. Fatti accaduti a Civita Castellana nell'ambito dei Moti Contadini del 1904.<sup>352</sup>

Il cav. **Francesco Basili** il 27 gennaio 1917 si aggiudica all'asta beni demaniali per la cifra di 50.000 lire.<sup>353</sup>

---

<sup>351</sup> Cfr. atto del 1.11.1587 tratto dall'Archivio Notarile di Ronciglione.

<sup>352</sup> Cfr. A. Achilli, *I riti dell'acqua e della terra*, Sette città, 2006.

<sup>353</sup> Cfr. Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate. Stab. Civelli 1917.



## **Il 2017 quasi per caso, quasi una conclusione**

Ma guarda che bella combinazione, che bella congiunzione di date e di tempo!

Finisco questo studio in questo aprile 2017. Il prof. Riccardo Castagnetti, organista e compositore di Modena, svolge la sua tesi su Andrea Basili al termine del suo dottorato di ricerca in Musicologia presso l'Università di Bologna in questo aprile 2017.

E mi accorgo solo adesso che proprio nel 2017 si compiono **240** anni dalla morte di Andrea Basili a Loreto, e **250** anni dalla nascita a Loreto di Francesco Basili. Solo adesso!

Chi lo poteva immaginare quando per caso ho iniziato a mettere mano seriamente alla storia dei Basili Umbri, pittori e musicisti?

Una congiunzione che non capita tutti gli anni.

Date così tonde si prestano per essere celebrate. E se non le celebriamo in quest'occasione non le potrò certo celebrare in futuro! Non ci potrà essere per me un'altra occasione.

Devo darmi da fare per poter realizzare a Loreto un evento adatto alla favorevole quanto imprevedibile congiunzione astrale.

Il maestro Riccardo Castagnetti dovrà essere della partita, Padre Giuliano Viabile, direttore della cappella musicale della Santa Casa, non può mancare, così come ci dovranno essere Suor Luigina e la signora Katy Sordi, dell'Archivio Storico Lauretano. Poi mi piacerebbe partecipasse all'evento il prof. Paolo Peretti, musicologo e organologo, titolare della cattedra di Storia della musica presso il conservatorio di Fermo, Massimo Cinelli di Cetona, la Schola Cantorum di Città della Pieve, che si chiama Polifonica Pievese, la Cappella Musicale della Santa Casa di Loreto, musicisti, musicologi, musicanti, tutti coloro che vogliono bene a Loreto e alla musica. E poi ci dovrà essere il Comune di Loreto, luogo in cui Andrea è morto e suo figlio Francesco è nato.

Già mi emoziono all'idea ed esulto di contentezza. Che bella cosa!

Si potranno ascoltare musiche dei due Basili, eseguite all'organo e cantate dalle corali. Si potrà parlare della storia della famiglia e dei contenuti musicologici dei due compositori, padre e figlio, tanto uniti ma tanto differenti, parlando ovviamente del tempo in cui sono vissuti.

Mi pare già di starci!

E alla fine di aprile vengo a sapere che il maestro organista Giovanni Maria Perrucci di Fano si sta organizzando con un coro per eseguire nella Basilica di Loreto un concerto con musiche di Francesco Basili l'11 giugno di quest'anno per festeggiare anche lui l'importante anniversario della nascita. Non solo. Quest'uomo sa tutto di Francesco ed ha addirittura acquistato un volume manoscritto di musiche di Francesco, dal quale ha tratto pure un libro che un editore gli ha stampato!

Tutti in moto allora per celebrare degnamente i Basili!

Arrivederci a Pasqua?, a giugno? a luglio?, a settembre? Di certo a Loreto.

Ciao a tutti

Paolo Basilici

Avevo concluso così la prima edizione di questa mia ricerca, pubblicata in rete nel giugno 2017.

Le cose che allora avevo sperate si sono poi avverate, almeno in parte.

Di seguito una breve descrizione delle Celebrazioni organizzate per celebrare i Basili.

Così le ho annunciate:

Per una fausta congiunzione di date quest'anno 2017 cadono i 240 anni dalla morte a Loreto del maestro Andrea Basili e 250 anni dalla nascita a Loreto del maestro Francesco Basili, suo figlio.

Questa la locandina dell'evento:

**REGIONE MARCHE** **COMUNE DI MACERATA** **COMUNE DI CITTÀ DELLA PIEVE** **COMUNE DI LORETO**

# *i BASILI*

**una famiglia di musicisti legata a Loreto**

Fra Placido Basili (\*Città della Pieve 1625/26 † Cortona > 1673)  
Francesco Basili sr. (\*Città della Pieve 27.11.1666 † Città della Pieve 3.12.1735)  
Andrea Basili (\*Città della Pieve 16.12.1705 † Loreto 28.8.1777)  
Francesco Basili (\*Loreto 31.1.1767 † Roma 25.3.1850)  
Basilio Basili (\*Macerata 21.3.1804 † New York 1895)  
Pasquale Antonio Basili (\*Perugia 1733/34 † Narni? 1784)

## **CELEBRAZIONI**

**per i 240 anni della morte a Loreto di Andrea Basili e i 250 anni della nascita a Loreto di Francesco Basili, suo figlio.**

**Domenica 3 settembre 2017**

ore 17 Sala Paolo VI, Inaugurazione eventi e Convegno di studio  
ore 21 In Basilica, Concerto con musiche di Andrea e Francesco Basili  
Cori: Polifonica Pievese, Cappella Musicale della Santa Casa  
Orchestra: Sinfonietta Gigli  
Organo: Riccardo Castagnetti

**tecnostampa** **FONDAZIONI**  
Casa di Riposo di Loreto

Durante l'anno 2017 si sono succeduti diversi appuntamenti:

#### Prima fase a maggio

il **14 maggio** la RAI ha trasmesso da Città della Pieve, città natale di Andrea Basili, una messa nella quale la Polifonica Pievese ha eseguito canti di Andrea Basili, tratti da manoscritti inediti. La S. Messa è andata in onda su RaiUno alle ore 10.55 dalla Concattedrale di CITTÀ DELLA PIEVE (PG)

#### Seconda fase a giugno

L'**11 giugno** alle ore 18 il maestro organista Giovannimaria Perrucci, accompagnato dal Coro Polifonico "Città di Tolentino" diretto dal maestro Aldo Cicconofri, ha tenuto un concerto nella Sala del Pomarancio della Basilica di Loreto con Musiche di Francesco Basily; secondo concerto della rassegna "Un tesoro di Musica" organizzata dall'Associazione musicale "Appassionata" di Macerata.

#### Terza fase a luglio

In occasione della 57ª edizione della Rassegna Internazionale di Musica Sacra "Virgo Lauretana" che svolto a Loreto **dal 12 al 16 luglio 2017** i cori hanno eseguito tutti insieme Domenica 16 luglio, in occasione della messa conclusiva, due mottetti, uno di Andrea e uno di Francesco Basili: uno all'Offertorio e uno alla Comunione.

#### Quarta fase a settembre

In occasione dei festeggiamenti del Settembre Lauretano.

##### Domenica 3 settembre,

ore 17 **Convegno di studio nella sala Paolo VI.**

Interventi di: Fausto Pirchio, assessore, Paolo Basilici, Riccardo Castagnetti, Giovannimaria Perrucci

Ore 19 **Buffet ai partecipanti**

Ore 21 **In Basilica, concerto.**

Gli Atti del Convegno sono stati distribuiti ai presenti



Gli oratori del convegno.

Questo il programma del concerto:

Prima parte

## **ANDREA BASILI**

(\*Città della Pieve 16.12.1705 †Loreto 28.8.1777)

**Ave Regina Coelorum**, per coro a 4 voci e basso continuo

**Surrexit**, per coro a 4 voci e basso continuo

**O Sacrum Convivium**, per soprano, violino e basso continuo

**Alma Redemptoris Mater**, per coro a 4 voci e basso continuo

**Lauda Jerusalem**, per coro a 4 voci e basso continuo

dall'Archivio Storico S. Casa Loreto

(revisioni e trascrizioni a cura di Carlo Pedini)

Coro POLIFONICA PIEVESE

*Soprano* Annalisa Capponi

*Violino* Daniel A. Obando Barahona

*Organo* Fabio Afrune

dirige il Maestro **Carlo Pedini**

Intermezzo d'organo

## **ANDREA BASILI**

**Esercizio 2° in Bfa terza maggiore**

(da Musica universale armonico pratica,

Venezia, 1776)

Scala

Partimento

Fuga

Canone in subdiapason

## **FRANCESCO BASILI**

**Versetti in Bfa**

(da Versetti in toni diversi,

edizione moderna a cura di G. Perrucci)

n. 37 Allegro maestoso

n. 38 Allegro vivace

n. 39 Allegro brillante

n. 40 Andante sostenuto

n. 41 Vivace Assai

n. 42 Allegro brillante

all'organo il Maestro **Riccardo Castagnetti**

Seconda parte

## **FRANCESCO BASILI**

(\*Loreto 31.1.1767 †Roma 25.3.1850)

**TERRIBILIS EST | Introito cogli istrumenti per la Traslazione**

3 7bre 1819

dall'Archivio Storico S. Casa Loreto

**Messa a 4 voci concertata con strumenti**

del Celebre M.tro Sig. FRANCESCO BASILI

**KYRIE**

**GLORIA**

dalla Biblioteca comunale Mozzi Borgetti di Macerata

(revisioni e trascrizioni a cura di p. Giuliano Viabile)

Cappella Musicale della Santa Casa di Loreto

Sinfonietta Gigli - Orchestra da camera

dirige il Maestro **p. Giuliano Viabile**

## Bibliografia

AA.VV.

**Esercizi, Volumi 8-14**

Istituto di storia dell'arte medioevale e moderna, Perugia  
De Luca, Roma 1985.

AA.VV.

**Le Stanze Della Musica, Artisti e musicisti a Bologna dal '500 al '900,**

Catalogo della mostra,  
Silvana editoriale 2002.

AA.VV.

**Nuovo Magazzino Toscano, volume ottavo,**

in Firenze 1781, nella Stamperia Vanni e Tofani,

AA.VV.

**Organi ed organari in Umbria-dal 1400 ai nostri giorni**

Istituto Musicale Diocesano "Girolamo Frescobaldi" – Perugia  
Perugia 1999

AA.VV.

**Perugia, Gubbio, Todi, Umbertide, Mongiovino, Montelabbate, Deruta, Bettona, Castel Rigone, Passignano, Cerqueto, Castiglione del Lago: guida storico-artistica**

B. Bartelli & c., 1910.

Accademia Nazionale di Santa Cecilia

**Catalogo dei Maestri compositori | dei professori di musica | e dei soci di onore della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma residente nel Collegio di S. Carlo a Catinari.**

Perego-Salvioni, Roma 1845.

Aldo Adversi, Dante Cecchi, Libero Paci (a cura di)

**Storia di Macerata II**

Tipografia Romano Compagnucci, Macerata 1972.

Aldo Adversi

**Studi sulla Biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata**

Cassa di risparmio della Provincia di Macerata, 1966

Associazione Corale Culturale "Filippo Marchetti" (a cura di),

**Francesco Basily (Loreto 1767 – Roma 1850): Sinfonia a piena orchestra sullo stile**

**d'Haydn – Giovanni Tebaldini (Brescia 1864 – S. Benedetto del Tronto 1952): Regina Coeli, Missa Solemnis in honorem Sancti Antonii Patavini,**

Programma di sala dei concerti tenutisi a Loreto, Montegiorgio e Camerino nei giorni 14-16  
Loreto dicembre 2007

Antonio Baglioni

**Città della Pieve illustrata | Lettere storiche**

Dalla Tipografia del Seminario, presso Savini e Sartini, Montefiascone 1845.

Giuseppe Bainsi,

**Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina, v. 2**

Dalla Società Tipografica, Roma 1828.

Antonio Baldassarre e Matthias von Orelli (a cura di)  
**Giuseppe Verdi: lettere 1843-1900,**  
Peter Lang, Bern 2009.

Giovanni Battista Basili,  
**Esercizio spirituale: doue brevemente si mostra quel che debbe fare il christiano la mattina, à mezzo di & la sera.**  
In Siena: per Luca Bonetti, 1581.

Gio Batta Basili  
**Movimenti della popolazione di Siena nel 1866.**  
Siena, Lazzari, 1867.

Gabriella Biagi Ravenni, Simonetta Puccini (a cura di)  
**La famiglia Puccini una tradizione/Lucca/la musica**  
Catalogo della mostra al Museo Nazionale di Palazzo Mansi  
Lucca 1993

Lorenzo Bianconi - Maria Cristina Casali Pedrielli et al.  
**I ritratti del Museo della Musica di Bologna | da Padre Martini al Liceo musicale**  
Prefazione di Lorenzo Bianconi  
La Casa Editrice Leo S. Olschki 2018.

Luigi Bonfatti,  
**Memorie storiche di Ottaviano Nelli pittore eugubino illustrate con documenti,**  
Tipografia Magno, Gubbio 1843.

Teófilo Braga  
**Historia do theatro portuguez: 3: A baixa comedia e a opera,**  
Imprensa Portugueza, 1871

Manuel Carlos de Brito,  
**Opera in Portugal in the Eighteenth Century,**  
Cambridge May 2007

Costantino G. Bulgari,  
**Argentieri gemmari e orafi d'Italia: Parte prima: Roma (supplemento). Parte seconda: Lazio-Umbria,**  
Fratelli Palombi 1983.

Laura Callegari Hill, Nestore Morini  
**L'Accademia Filarmonica di Bologna**  
A. M. I. S., 1991

Maria Cantatore,  
**Francesco Basili (1767-1850). Biografia critica,**  
Quaderni Musicali Marchigiani, 1/1994, a cura di P. Peretti, Ancona, Transeuropa, 1994.

Lorenzo Cantini e Domenico Nenci,  
**Tesoro del Foro Toscano o sia raccolta delle decisioni del Supremo Consiglio e delle Regie Ruote Civili ..., Tomo XXI,**  
Firenze 1830

Fiorenzo Canuti,  
**Nella Patria del "Perugino - Note d'arte e di storia su Città della Pieve,**  
Città di Castello 1926

Alessandro Carcano,  
**Pensieri in genere sullo stile musicale conveniente al salmo Miserere ed analisi speciale d'un Miserere di Francesco Basily,**  
Tipografia Salviucci, Roma 1847.

Emilio Casares, José López-Calo, Carlos Villanueva,  
**De música hispana et aliis: Expressive subtleties in Beethoven's later piano sonatas,** Universidade de Santiago de Compostela, 1990.

Riccardo Castagnetti  
**ANDREA BASILI (1705-1777) La didattica musicale nel secolo XVIII tra teoria e pratica della composizione.**  
Tesi di Dottorato di Ricerca presso l'Università di Bologna.  
Bologna 2017

Riccardo Castagnetti  
**Alla scuola del maestro di cappella. Andrea Basili e la didattica della composizione in Italia nel secolo XVIII**  
LIM, Lucca, 2019

Fabrizio Cece, Ettore A. Sannipoli,  
**La chiesa e il Convento di Sant'Agostino in Gubbio**  
Gv & Partner, Gubbio 2001.

Francesco Maria Clementi,  
**Loreto 1789-1815 | Negli anni che sconvolsero il mondo,**  
Streetlib, 2017.

Renato Codovini,  
**L'arte fabbrile in Fratta Perugina nei secoli XV-XVI-XVII**  
Edizione dattiloscritta, Umbertide 1999.

Renato Codovini,  
**Storia di Umbertide – Il sec. XVI – volume 1° e 2°**  
Edizione dattiloscritta.

Manuel Carlos De Brito,  
**Opera in Portugal in the Eighteenth Century,**  
Cambridge University Press, 1989/2007

Frank A. D'Accone,  
**The Civic Muse: Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance,**  
The University of Chicago Press, 1997

Filippo De' Boni  
**Biografia degli artisti**  
Co' tipi del Gondoliere, Venezia 1840.

Fra Ireneo Della Croce  
**Historia antica, e moderna: sacra e profana, della citta di Trieste, ...**  
In Venetia, MDCXCVIII appresso Girolamo Albrizzi

Vincenzo Di Flavio  
**A scolpire con pazienza la Fede – I lavori di intaglio di Venanzio di Nanzio nella collegiata di Contigliano**  
Archivio di Stato di Rieti, 2017

François-Joseph Fétis,  
**Biographie universelle des musiciens (seconda edizione), vol.1,**  
Paris 1860

Michele Faloci Pulignani,  
**Diario delle cose di Foligno (1791-1824),**  
in Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria, vol. 4°, Foligno 1888.

Lucia Finori  
**Gubbio Bizantina**  
Articolo su "L'Eugubino" Anno LXII, n.5 – dicembre 2011.

Gaetano Gaspari,  
**Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna, I,**  
Bologna 1890.

Remo Giazotto  
**Quattro secoli di storia dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, Volume 2**  
Accademia nazionale di Santa Cecilia, 1970

Umberto Gnoli,  
**Pittori e miniatori nell'Umbria,**  
Spoleto 1923  
Edizione anastatica Ediclio, Foligno 1980

Floriano Grimaldi (a cura di)  
**Cantori, maestri, organisti della Cappella Musicale di Loreto nei secoli XVII-XIX: note d'archivio**  
Ente Rassegne musicali, Loreto 1982.

Floriano Grimaldi,  
**La Cappella Musicale di Loreto tra storia e liturgia (1507-1976)**  
Fondazione Cassa di risparmio Loreto, Olschki 2007.

Antonio Guerrini, (completata da Genesisio Perugini)  
**Storia della Terra di Fratta ora Umbertide dalla sua origine fino all'anno 1845,**  
Tip. Tiberina, Umbertide 1883.

Leopold M. Kantner,  
**"Aurea luce," Musik an St. Peter in Rom, 1790-1850,**  
Saggio nel Volume 339 di Sitzungsberichte (Österreichische Akademie der Wissenschaften.  
Philosophisch-Historische Klasse)  
Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1979

Giselda Landi,  
**Catene rosse e leone rampante,**  
Edizioni Fruska, Stia (AR) 2009.

Abate Luigi Lanzi  
**Storia pittorica dell'Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo, tomo primo,**  
Firenze 1834.

Bernardino Lattanzi  
**Storia di Foligno, Volumi 2-3**  
IBN, 2000



Bruno Longarini, Adalberto Solari,  
**Viaggio dentro Loreto,**  
Edizione fuori commercio edita dalla Cassa di Risparmio di Loreto, 1986.

Oderigi Lucarelli  
**Memorie e Guida Storica di Gubbio,**  
S. Lapi tipografo editore 1888  
ristampa Cerboni Editore 1987

Lorena Luccioni.  
**Residenze storiche a Filottrano,**  
Altralinea Edizioni, Firenze 2014.

Olga Marinelli,  
**La Compagnia di San Tommaso d'Aquino di Perugia,**  
Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 1960.

Moreno Massaini  
**Alto Casentino, Papiano e Urbech: la Storia, i Fatti, la Gente**  
AGC Edizioni 2015.

Masseangelo Masseangeli  
**Catalogo della collezione d'autografi lasciata alla R. Accademia filarmonica di Bologna dall'accademico ab. dott. Masseangelo Masseangeli [...]: e catalogo della collezione di ritratti in fotografia,**  
Forni, 1969.

Giovanni Masutto  
**Della musica sacra in Italia**  
Fratelli Visentini, 1889

Saverio Mattei  
**Paralipomeni per servire di continuazione alle Opere Bibliche – Tomo I**  
Napoli MDCCLXXXVIII

Nestore Morini  
**L'Accademia Filarmonica di Bologna, 1666-1800: statuti, indici degli aggregati e catalogo degli esperimenti d'esame nell'archivio, con un'introduzione storica.**  
L'Accademia filarmonica di Bologna (1666-1966).

Rinaldo Morrocchi  
**La musica in Sienna**  
Forni, Bologna 1886

Franco Onorati.  
**A teatro col Belli: il sublime ridicolo del melodramma nei sonetti romaneschi,**  
Palombi, Roma 1996.

Francesco Pasetto,  
**Santa Maria delle Grazie di Stia in Casentino : storia e significato religioso di un santuario mariano**  
Santa Maria delle Grazie, Stia 2000.

Paolo Peretti  
**Le Cappelle Musicali nelle Marche (sec. XVI-XX),**  
mostra di musiche e documenti d'archivio, 1. Provincia di Macerata, a cura di Vinicio Biondi  
Loreto 2003

Giovanni Maria Perrucci (a cura di)  
**Basili, Francesco | Versetti in toni diversi per Organo o Pianoforte.**  
Prefazione di Luigi Ferdinando Tagliavini.  
Ut Orpheus Edizioni S.r.l., Bologna 2014.

Dionisio Petriella, Sara Sosa Miatello  
**Diccionario Biografico Italo-Argentino**  
Asociacion Dante Alighieri de Buenos Aires, 1976

Giuseppe Ottavio Pitoni,  
**Notitia de' contrappuntisti e compositori di musica,**  
(a cura di Cesarino Ruini)  
Leo. S. Olschki, Firenze 1988.

Leon Plantinga,  
**Clementi. La vita e la musica,**  
Feltrinelli 1980.

Leonardo Previero,  
**Storia e segreti di Stia in Casentino,**  
Edizioni Fruska, Stia 1999.

Giuseppe Radiciotti, Giovanni Spadoni,  
**Dizionario bio-biografico dei Musicisti Marchigiani,**  
Manoscritto inedito nella Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti di Macerata  
fascicolo su Francesco Basily, contenente anche dati su Andrea e Pasquale Antonio.

Emanuele Repetti,  
**Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato - Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,** Volume quarto  
Firenze 1841

Rinaldo Reposati  
**Della Zecca di Gubbio e delle geste de' Signori Della Rovere Duchi di Urbino,**  
Tomo secondo  
In Bologna, per Lelio della Volpe impressore dell'Istituto delle Scienze, 1773

Giovanni Rosini,  
**Storia della pittura italiana esposta coi monumenti, tomo 5, Epoca terza da Giulio Romano al Barocco,**  
Pisa, Capurro, 1845.

Giovanni Battista Rossi Scotti,  
**Della vita e delle opere del Cav. Francesco Morlacchi di Perugia primo maestro nella real cappella di Dresda, direttore dell'opera italiana e delle musiche di corte di s.m. il re di Sassonia | memorie istoriche,**  
Tip. di V. Bartelli, Perugia : 1860.

Giancarlo Rostirolla,  
**Il "Mondo Novo" musicale di Pier Leone Ghezzi,** con saggi di Stefano La Via e Anna Lo Bianco,  
Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Milano, Skira, 2001.

Claudio Sartori (a cura di)  
**Assisi, la cappella della Basilica di S. Francesco: Catalogo del fondo musicale nella biblioteca comunale di Assisi.**  
Istituto Editoriale Italiano, Milano 1962.

Franco Schlitzer,  
**Circostanze della vita di Gaspare Spontini, con lettere inedite,**  
Volume 37 Quaderni dell'Accademia Chigiana,  
Accademia Musicale Chigiana, Siena 1958.

Remo Serafini  
**Le Sorelle Povere di Santa Chiara del Monastero di Santa Lucia a Città della Pieve 1252**  
– 2006, due volumi,  
Monastero della Clarisse di S. Lucia, Città della Pieve 2007.

Enzo Storelli  
**Benedetto e Virgilio Nucci**  
Ediart, Todi 1992

José Subirá,  
**Historia de la Música teatral en España** (Barcelona-Madrid-Buenos Aires-Rio de Janeiro)  
Barcelona, Editorial Lábora, 1945.

Maurizio Tanfulli (a cura di)  
**La Fraternita del Buon Gesù nella Terra di Cantiano**  
**Libro “B” (1576 ~ 1617) (storie e testimonianze)**  
Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 2018

Salvatore Tartuferi, Antonio Natali  
**Diario Maceratese (1818-1838)**  
Matelica 1988

Giovanni Tebaldini (a cura di),  
**L'archivio musicale della Cappella lauretana: catalogo storico-critico illustrato,**  
Santa Casa, Loreto 1921.

Federico Uncini,  
**Le vie dei pellegrini tra Marche e Umbria** da “Le vie e la civiltà dei pellegrini nell'Italia centrale” – Centro Italiano di studi sull'alto medioevo - Spoleto. Atti del convegno di studio in occasione del XIII “Premio Internazionale Ascoli Piceno” – Ascoli Piceno 21-22 Maggio 1999.

Giuliano Viabile (a cura di)  
**Francesco Basili – Offertori, Responsori, Magnificat, per coro a 4 voci dispari**  
Stampato in proprio, Macerata 1985

Othmar Wessely  
**Die älteren Libretti der Bibliothek des Instituts für Musikwissenschaft der Universität Wien**  
Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1998

Laurence Wuidar,  
**Canons énigmes et hiéroglyphes musicaux dans l'Italie du 17e siècle,**  
Peter Lang, 2008

Guido Antonio Zanetti,  
**Nuova raccolta delle monete e Zecche d'Italia, tomo I,**  
per Lelio dalla Volpe, Impressore dell'Instituto delle Scienze, 1775.



## Ringraziamenti (in ordine di apparizione)

Dott. Maurizio Pastori	Tivoli
Sig. Massimo Cinelli	Cetona
Don Aldo Gattobigio	Città della Pieve
Sig. Franco Mezzetti	Città della Pieve
Dott.ssa Paola Sticchi	Città della Pieve
Prof. Valerio Bittarello	Città della Pieve
Dott. Marco Possieri	Città della Pieve
Prof. Paolo Peretti	Fermo
Dott.ssa Paola Ciarlantini	Recanati
Padre Giuliano Viabile	Loreto
Grazia De Nittis	Archivio di Stato di Siena
Dott. Gerardo Filippucci	Macerata
Dott. Riccardo Castagnetti	Modena
Il Personale della Bibl. Sperelliana	Gubbio
Sig. Ermete Mariotti	Apiro
Dott.ssa Katy Sordi	Archivio Storico Santa Casa Loreto
Dott. Roberto Nini	Biblioteca Comunale Narni
Sig.ra Isabella Farinelli	Archivio Storico Diocesano Perugia
Dott. Andrea Maiarelli	Archivio Capitolare di Perugia
Padre Giuseppe Ave	Oratorio San Filippo Neri Perugia
Prof.ssa Biancamaria Brumana	Università di Perugia
Prof. Moreno Massaini	Pratovecchio Stia (AR)
Dott. Giovannimaria Perrucci	Fano
Don Claudio Bosi	Archivio Diocesano Terni
Prof. Armando Fiabane	Orte
Maestro Carlo Pedini	Città della Pieve
???	Archivio Storico Diocesano, Ancona
Dott. Abbondio Zuppante	Archivio Storico Diocesano, Orte
Mons. Ercole La Pietra	Contigliano
Padre Fabio Furiasse	Ascoli Piceno
Dott. Francesco Maria Clementi	Loreto
Prof.ssa Giselda Landi	Stia
Dott. Maurizio Tanfulli	Cantiano (PU)

